GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350

ANNO LXII / N. 35 / 25-31 DICEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Morse: Natale record

Antognoni non basta

Firenze contesta Rocco

Il riscatto di Rivera

Il Milan non deve illudersi

Nel prossimo numero

In omaggio l'album dei campioni di serie A

GIANNI RIVERA

Prenotate in tempo il prossimo numero del

GUERIN SPORTIVO

Il nostro settimanale per il primo numero del 1975 uscirà in edicola con un ECCEZIONALE numero doppio. A tutti gli appassionati di calcio, a tutti i lettori che ci seguono settimanalmente offriamo la possibilità di raccogliere in un album-vademecum i fotocolors dei campioni della Serie A pubblicati nell'inserto a colori. ...Se siete in arretrato con la raccolta dei « campioni della Serie A » affrettatevi a richiederceli. Le scorte si stanno esaurendo!!! Intanto affrettatevi a prenotare presso la vostra edicola il super-numero del Guerin Sportivo di Capodanno

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350

Clerici promette un gol al Milan

L'Inter dei giovani tradita dai matusa

Perchè Fabbri sciupa Sala?

Venere e Crujiff protettori d'Olanda

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

...E Soldati ha umiliato Salgari

Caro Brera, vorrei che tu rispondessi a queste mie domande:

1) Come mai un giocatore, ad esempio, di pallacanestro non deve seguire alcuna dieta mentre un calciatore si deve attenere a diete rigorose?

2) Ci credi ai guaritori? Confesso che di fronte a certi fatti parapsicologici rimango impressionato. E tu?

3) Mi è capitato di vedere in libreria « Polemica sull'Apocalisse »: merita di venir acquistato?

FRANCESCO PETRALIA
Bologna

Rispondo:

1) Dei giocatori di pallacanestro non si parla come dei pedatori. Se ne parlasse mai, apprenderemmo che un tipo alto due metri è eccezionale e non deve temere, per questo, che un cibo lo ingrassi, oppure che un cibo non lo nutra a modo. I pedatori, loro sono quasi tutti umili traccagni. Dunque portati a ingrossare non appena si attentano a mangiare quanto richiede il loro stomaco di poveri. Il discorso è triste, ma va fatto. Per molti anni i maratoneti e i marciatori italiani non hanno combinato molto più di nulla alle Olimpiadi perché durante i collegiali di preparazione si nutrivano finalmente di bistecche e ingrassavano a dispetto del grosso lavoro quotidiano: allora, perplessi, ci davano dentro a correre e marciare e finivano la preparazione stremati e inservibili. Avessimo avuto dietisti intelligenti, sicuramente i poveri puzzapiedi della maratona e della marcia sarebbero stati nutriti con le sostanze scarsamente caloriche di cui si nutrivano a casa loro: sarebbe stata questa una crudeltà necessaria: in compenso, nessuno di loro avrebbe dovuto spremersi per non ingrassare proprio nei giorni di maggior impegno. Ho detto avessimo avuto dietisti intelligenti. Magari li avevamo: chi, tuttavia, avrebbe avuto il coraggio di negare la bisteccona a un poveraccio che sveniva al solo sentirne il profumo?

2) Credo ai guaritori che riescono a convincerti di poter guarire. L'uomo è uno strano animale: la sua fede muove le montagne. Figurati se non può eliminare un'acidità di stomaco, un dolore reumatico al braccio.

3) Ho visto anch'io « Polemica sull'Apocalisse »: è una strenna intelligente, di quelle che l'editore Ferro suole stampare in prossimità delle feste. Ad averne l'idea è stato Domenico Porzio, medico letterato. Egli ha gettato le basi del lavoro chiedendo a Adriano Buzzati traverso una prefazione, il cui titolo dice tutto: « Le orribili prospettive ». Si è poi giovato dei consigli di Adriano Vacca, l'autore del famosissimo « Il medio evo prossimo venturo ». Lui stesso, Domenichino Porzio, attacca la presentazione con queste allegre parole: « L'orgogliosa scienza è in allarme ». Seguono capitoli di autori americani ed europei variamente impressionanti e preoccupati dall'andazzo delle cose e delle prospettive sul nostro incerto futuro. La tesi più convincente riguarda la necessità di ridurre le nascite. Il Papa, non essendo d'accordo, ha deciso di riesumare anche il diavolo e di mandarlo a ghermire tutti i cattivoni che si rifiutano alla condizione di padri.

Dal canto suo, Marione Soldati ha pubblicato un romanzo, « Lo smeraldo », nel quale si dà conto d'una terra, il pianeta dico, divisa in due da una linea contaminata dalla guerra atomica. La linea è a sinusoide. Nella parte settentrionale vivono i cittadini degli Stati Uniti Socialisti di Asia, Europa e America (**Susaea**): il territorio è presidiato dai Russi e dagli Americani. Nella parte a sud della linea vivono un po' più arretrati i Cinesi, gli Arabi, gli Africani. La Città di Napoli è un governatorato di quella confederazione. Roma è stata distrutta. Nella **Susaea** vigono l'omosessualità, le pratiche abortive e antifecondative. La famiglia è stata eliminata come fomite di particolarismi dannosi alla società e al suo sviluppo civile. L'io narrante è un pittore a nome Andrea Tellarini. Secondo che mi ha confidato l'autore, lo « Smeraldo » simboleggia il fallo. Andrea lo porta fino a Napoli per darlo a Mariolina ma, purtroppo, risulta falso: glielo garantisce un orefice indiano laureato a Milano in gemmologia (rob de matt). Il finale del romanzo di Soldati umilia Salgari a scrittore di indefettibile realismo. Dice che Mondadori ha stampato subito cinquantamila copie, delle quali è già stata venduta oltre la metà. Tramontata è la luna, tramontate le pleiadi. E' mezzanotte ed io sono qui solo nel mio letto.

Umile Vinicio dopo la sua Waterloo

Egregio Brera, tempo fa lessi su un giornale di una partita sperimentale giocata senza la regola del fuori-gioco. Secondo te, sarebbe bene che questa regola fosse abolita? Come giudichi il gioco messo in mostra dal Napoli contro il Milan, tutto basato sul tempismo dei difensori, con Carmignani ridotto spesso a fare da libero?

PAOLO MATTIOLI - Modena

Io detesto rimuginare sul regolamento del calcio: di questo gioco sono stato pratican-

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan, sei matto? Perché chiudi con il cemento la bocca, il naso e le orecchie a Facchetti e Oriali?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il « Corriere » la smetta di dire che la difesa dell'Inter ha troppi buchi!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 35
25-31 DICEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

te e delirante da ragazzo: mi era piaciuto e mi piace così. Da riformare non è tanto il fuori gioco quanto la rimessa a mano, che dovrebbe venir eseguita di piede: il perduto vantaggio del corner verrebbe compensato dall'inesistenza del fuorigioco. Circa la tattica reinventata da Vinicio, ho già avuto occasione di dire che è cervellotica e pericolosa: qualcuno si è sdegnato: subito dopo è scesa la Juventus a Napoli ed ha vinto 6-2. Era la stessa Juventus che aveva penato a battere la Roma e l'Inter. Il Napoli non ha ritenuto di doverla rispettare e le si è spalancato addossando i difensori ai centrocampisti: nelle molte pertiche libere davanti a Carmignani, gli juventini si sono avventati a turno creando come minimo dodici palle gol. Allora Vinicio ha ammesso di essere ancora giovane, come tecnico, e di dover imparare molte cose. E' sembrato a tutti pieno di lealtà e di saggezza. Si è poi saputo che, prima di dichiararsi tanto umile, il « brasileiro » aveva tentato di scagionarsi addossando ai centrocampisti la responsabilità di quella Waterloo. I centrocampisti gli hanno risposto per le rime. Se rimarrà ancora in sella, converrà a Vinicio di mettere Burgnich al suo posto e di giocare come cercano tutti in questa valle di lacrime, stretti a difesa e larghi in attacco.

L'adulterio non è un reato

Stimatissimo Brera, tre domande:

1) Quante probabilità avrà Adinolfi, dopo la sua folgorante vittoria, di conquistare anche il titolo mondiale? E' veramente un pugile molto forte?

2) Se tu non fossi italiano, in quale paese ti piacerebbe essere nato?

3) Condanni severamente o giustifichi l'adulterio?

MARIO ARTONARI - Catania

Ecco qua:

1) Mi dispiace, non ho ancora veduto Adinolfi. Per ora ne ho letto in Pilade Del Buono e Nandone Pensa, ai quali critici di pugilato credo senza fatica: ebbene, lo stimano entrambi, però non ho sentito neppure lontanamente ipotizzare un suo titolo mondiale.

2) In Francia, in Svizzera, in Olanda, persino in Austria, paese molto civile e serio. In Francia e in Svizzera mi troverei forse a mio agio come in nessun altro paese; vi sono regioni francesi nelle quali scopro volti similissimi a quelli che ha la gente fra la quale sono cresciuto: vi sono scrittori francesi che sento più vicini di Cassola, per citarne uno originario d'un «patelin» a pochi chilometri dal mio: leggendo Agno nei romanzi e nelle commedie, per tacere dei ricordi di infanzia e di adolescenza, ho avuto sovente la sorpresa di trovarvi espressioni e modi di dire che invano avevo cercato nel dialetto toscano. Persino un allievo di Pagnol, Audouard (« Lettre ouverte aux cons ») si esprime secondo un giro mentale che trovo aderentissimo al mio.

Quanto alla Svizzera, mi trovo bene, anche in mezzo ai tedeschi, e non serve dire che in Ticino mi sento a casa. I ticinesi sono lombardi. Li ha venduti Lodovico il Moro per pagare le truppe svizzere di cui si serviva per stare a galla. Gli svizzeri tedeschi li hanno tenuti tre secoli in condizione servile: per colmo di sciagura, dovevano rifarsi a una cultura ormai in sfacelo e sempre più povera di prestigio: perciò hanno vissuto male, in grave condizione di inferiorità. Hanno ottenuto l'indipendenza federale — disemm inscì — dopo la rivoluzione francese: da allora hanno seguito a lottare per non venir sopraffatti, ma nel contempo hanno goduto d'un ordine politico e sociale senza dubbio ammirevole (specie quello politico). Migliore sorte hanno avuto i cantoni francesi, del resto anche più fortunati sotto l'aspetto economico: essi avevano dalla loro una cultura di alto prestigio, persino più apprezzata di quella tedesca nell'ambito della Confederazione.

I poveri ticinesi parlavano e parlano lombardo. La cultura italiana era ed è aristocratica, dunque negata alle conquiste del popolo. Questo ha maledettamente inguaiato i ticinesi appetto degli altri svizzeri. Benché riconosciuti alla stregua di cittadini liberi, non potevano non risentire delle nostre disgrazie. E' solo da stupire che nessuno di loro abbia pensato di rivedere la qualifica di « italiani », proclamandosi « svizzeri lombardi». Fossi ticinese, io sosterrei questo punto di vista. Quando sento il mio dialetto alla TV mi commuovo sinceramente.

3) Essendo un povero peccatore, penso che non si dovrebbe parlare di adulterio come d'un reato.

Homines novi per la Sampdoria

Caro dottor Brera, è mai possibile che noi tifosi sampdoriani dobbiamo sempre soffrire fino all'ultimo per le alterne vicende della nostra squadra? Ha lei per caso una buona terapia per i suoi dirigenti? Vorrei anche che mi facesse conoscere una sua classifica dei sette migliori romanzieri di tutti i tempi. Ringraziandola,

ORLANDO DOTTI - Imperia

Voi tifosi sampdoriani non state meglio di noi tifosi genoani. Genova è una strana città, i signori genovesi hanno scoperto da tempo che il calcio è sport volgare e si sono dati ad altri sport meno costosi. La Samp ha avuto momenti migliori del Genoa perché la prendevano a proteggere gli homines novi della ricchezza cittadina: anche oggi, chi la finanzia e Lolli Ghetti, un armatore che non è ligure. Se si riesce a interessarlo ancora alle pedate sampdoriane, Lolli Ghetti è capace di comprare tutto quanto può servire al rilancio della sua squadra. Benché genoano, io me lo auguro di cuore. E naturalmente spero che poi si commuova qualche altro homo novus e cerchi di mettere il mio vecchio Genoa in condizioni non umilianti al paragone.

Romanzieri italiani o stranieri? Vediamo di elencarne almeno sette: Ariosto (il «Furioso» è un romanzo in versi), Cervantes, Goethe, Balzac, Stendhal, Flaubert, Dosteievski. Riserve: Defoe, Melville, Gogol, Tolstoi, Manzoni, Hamsud, Kafka, Proust, Joice.

Juve e Milan ai voti

Egregio dottor Brera,

1) Vorrei da lei un giudizio comparato, a seconda dei ruoli, fra i giocatori della Juventus e quelli del Milan.

2) Cosa ne pensa delle Forze Armate?

DAVID TREMALI - Macerata

Vediamo:

Zoff 8	Albertosi 7,5
Gentile 6	Bet 6,5

Spinosi 6,5	Maldera 7
Longobucco 6	Sabadini 6
Furino 6,5	Biasiolo 6,5
Morini 7	Zecchini 7
Scirea 6,5	Turone 6,5
Damiani 7	Gorin 6
Causio 7	Benetti 6,5
Anastasi 6,5	Bigon 6
Altafini 6	Calloni 5
Capello 7	Rivera 6
Bettega 7	Chiarugi 7,5

Provi lei a fare i totali.

2) Le forze armate sono gloriose. Essendo armate, non è consentito parlarne se non in termini ammirativi. Esse presiedono alla difesa della patria. Le basi missilistiche situate nel nostro territorio sono difese invece da coloro che ve le hanno impiantate. Secondo quanto ha dichiarato il presidente Leone, gli arresti di alcuni generali accusati di complotto non riescono minimamente a scalfire la nostra fiducia nelle gloriose forze armate. Il presidente è proprio un brav'uomo.

Chiarugi un mezzo giocatore

Esimio dottor Brera, vorrei che lei rispondesse a queste mie domande:

1) Sembra che finalmente Chiarugi acceda alla Nazionale. Qual è il suo parere su questo giocatore?

2) Non pensa che sia ora di introdurre la pena di morte anche in Italia? I criminali ci penserebbero su due volte prima di commettere qualche crimine.

ALESSANDRO LUISINI
Firenze

Rispondo:

1) Chiarugi è un grandissimo giocatore dimezzato, come già Rivera, Corso e Mazzola. Non è una punta: non ha la mole d'un coraggioso: è un esilino: gioca di tutta eleganza, con il pallino del dribbling « a pescare ». Preparato convenientemente, a mio parere sarebbe un facitore di gioco splendido, perché con i due piedi sa fare quel che vuole: in lui predomina il sinistro, ma anche con il destro se la sbriga benissimo, molto meglio, tanto per dire, di quanto non sappia Rivera con il sinistro.

2) Pare che sia di pessimo gusto parlare di questo argomento in termini non precisamente permissivi. Proprio in questi giorni due miei colleghi molto bravi hanno rinunciato a scrivere per lo « Speciale », proprio perché al suo direttore era venuta l'idea di sollecitare il ripristino della pena di morte. Essi hanno citato Beccaria. Ricordando al reprobo che era di Milano, non di Caltagirone.

« Dei delitti e delle pene » ebbe grande successo all'epoca dei lumi, e precisamente dell'Enciclopedia, iniziativa culturale che può considerarsi alla base della rivoluzione francese. In effetti mancava agli enciclopedisti un giurista a' la mode: ed ecco uscir fuori, impensato, il nonnino materno di don Lisander Manzoni. Si tratta in realtà d'una monografia molto aderente allo spirito del tempo: i primi sovrani a « illuminarsene » furono gli austriaci, figli di Maria Teresa, che infatti non ebbero a spaventarsi d'una rivoluzione sociale.

« Dei delitti e delle pene » è stato sicuramente letto da qualcuno che ha provveduto a una sintesi: sui testi di dottrina politica ricorre appunto quella sintesi, a dir vero così provvidenziale da risparmiare a tanta brava gente il fastidio di decifrare il marchese don Cesare. Il quale veniva trattato da fessacchiotto nell'ambito provinciale milanese (si vedano i suoi rapporti con i fratelli Verri, tutti molto sensibili alle grazie di sua figlia).

Detto fra noi, i Beccaria venivano da Pavia, che avevano tradito passando ai Visconti. I Beccaria possedevano vastissime terre nell'Oltrepò e addirittura un quartiere in città. Quando seppero del tradimento, i pavesi gli bruciarono le case e i fondachi, non esclusi quelle specialissime botteghe che erano i bordelli. Gente dei Beccaria comprava ragazze a Brescia e ingaggiava donzelli in loco quando un condottiero di ventura chiedeva guardarobiere e uomini di servizio. Quando i Visconti ebbero vinto la resistenza dei pavesi, federati con i marchesi del Monferrato, ovviamente i Beccaria tornarono in possesso delle loro proprietà, ma a Pavia non poterono più stabilirsi e fecero palazzo a Milano. Nel Settecento, l'ingente ricchezza dei Beccaria era quasi tutta sfumata. Tornando alla pena di morte, mi viene da ricordarle un apologo che qui riassumo alla svelta: un sovrano fece inopinata grazia a un delinquente già condannato alla decapitazione. Il ministro dovette abbozzare. Tornò poco dopo dal sovrano e disse: « Abbiamo condannato di nuovo a morte quel suo miracolato. Ha ucciso tre altre persone: ma per quei tre delitti bisognerebbe punire un altro, non lui ». Il re fece finta di non capire.

Ciclismo serio solo in pista

Egr. sig. Brera, sono alcune domande, tutte relative ad uno sport, il ciclismo, che ormai è stato completamente esautorato dal « Guerino »; perciò, come vede, sfido l'ostracismo redazionale.

1) Tempo addietro Lei dissertava sul ciclismo con la stessa competenza del calcio. Ora, le rare volte che è costretto a rispondere a quesiti su esso, dimostra chiaramente noia e distacco. Perché?

2) Prescindendo dal Suo disamore non ritiene il ciclismo sport veramente valido sotto il profilo atletico e spettacolare ancorchè tuttora vivo e seguito?

3) Coppi fu il più grande fuoriclasse mai esistito. D'accordo. Però, furono vera gloria i suoi trionfi negli autarchici giri del dopoguerra e nei due Tours ove i suoi più pericolosi avversari erano l'«alter ego» in sedicesimo Bartali, il drogatissimo e pittoresco corridore tescabile Robic e l'incolore regolarista Ockers? Egli vinceva le competizioni a tappe in una sola giornata, bloccando la corsa in tutte le altre tappe, anche con metodi non proprio ortodossi (vedi casi Grosso, De Santi, Lambertini ecc.): non Le pare che Merckx (il vero Merckx) in grado di attaccarlo in continuazione, l'avrebbe messo in grossa (e, forse, irreparabile) difficoltà?

4) I miei coetanei (ultraquarantenni) sostengono che vi è stato un pauroso decadimento qualitativo. Io ritengo di no. Qual è il Suo parere? Io detesto gli inutili paragoni, ma Le chiederei — a mo' di esemplificazione — di comparare (col sistema delle votazioni da Lei usato col calcio) le seguenti... formazioni: 1) Coppi, Bartali, Magni, Bobet, Koblet, Kubler. 2) Merckx, Gimondi, Ocana, De Vlaeminck, Zoetemelk, Poulidor. Penso che, tirando le somme, la differenza non sia così abissale.

5) Se ho ragione (ho ragione?) affermando che il ciclismo è sportivamente valido, tuttora popolare, qualitativamente a quantitativamente praticato, per qual motivo la TV lo boicotta, i giornali gli dedicano sempre minor spazio e le grandi firme (vedi Brera) lo disdegnano?

GIORGIO TAGLIAZUCCHI
Modena

Rispondo:

1) Aver parlato poco fa di Enea Masiero mi induce a ricordare l'infandum, regina, jubes renovare dolorem del Pater Aeneas. Tristissimo è ricordarsi del tempo felice. Ho amato il ciclismo come deve un populista lombardo. Ne ho scritto con passione e talora persino con emozione (quando ho rifatto le autobiografie di Pavesi e Coppi). Adesso il ciclismo è monotona frenesia. E per fortuna i lombardi (fatte poche eccezioni) non debbono più correre per campare.

2) Quell'ancorché non lo capisco brisa. Il ciclismo è sport splendido, ma tecnicamente serio (quando non avvengono brogli) solo in pista. Su strada non si vede più nulla e si vede troppo. Il mito fumoso si squarcia come nube e la impietosa TV rovina tutto mostrandoti gli occhi vitrei del grande campione drogato, facendoti sentire la sua parlantina convulsa e lucida...

3) D'accordo un corno! Nessuno è mai stato e sarà mai il più grande. Ciascuno è grande nel suo tempo. Se lo spediva Lei, un Suo gregario, a fermare gli inquieti, si pigliava calci nei denti. Se Coppi esistesse oggi, si allenerebbe e curerebbe come Merckx: prenderebbe la paga in pianura e in volata ma lo staccherebbe in salita.

4) La Sua seconda formazione è inferiore. Ma Lei dimentica un sacco di gente, e fra tutti Binda, che è sul piano di Coppi, e lo batte pure in volata. Vede però che discorrere a rampazzo consente questo sport di arrotini frenetici?

5) Abbiamo già risposto insieme. Tuttavia Le posso assicurare che se torna fuori qualche campione non banale, anch'io riprendo il bombardino. Sono vecchio e non sarà più questione di favolose anabasi gastronomiche interrotte ogni tardo mattino: il generale Fossati ed io ci metteremo al passo con il nostro ricambio già ampiamente sballato, però non mancheremo di issare la vecchia bandiera. Lui ed io abbiamo sprecato prodigi di giornalismo sull'unghia, quando i nostri Achilli erano Bartali vecchio e Pipazza Minardi. Ahimè sì.

Gianni Brera

intervista

Tutta Roma venera Nils Liedholm e ringrazia il Presidente nerazzurro per il gran rifiuto

«Fraizzoli mi scaricò per colpa del Milan»

In fatto di popolarità, Liedholm ha surclassato tutti i suoi predecessori, Herrera compreso. Per di più, l'allenatore svedese dice sempre ciò che pensa e alla simpatia preferisce la stima

ROMA - Ormai si sente un « romano » di nascita e di adozione al tempo stesso. Ora che ha messo casa in un Palazzo del Seicento, dimora dei Cenci e di pittori dell'Epoca, Nils Liedholm ha trovato anche una squadra che, dato un calcio alla sfortuna, è esplosa al pari dei « tricche tracche » di un tempo a Piedigrotta. Chi è Liedholm?

E' una miniera di ricordi, un serbatoio senza fine di scienza calcistica. Per esperienza, vivendo in Italia dall'ormai lontano 1949 e, per essere stato uno tra i più grandi calciatori di tutti i tempi, all'altezza dei Pelé e dei Cruyff di oggi, lui che ha rivaleggiato con Schiaffino, di Stefano e lo stesso Perlanera.

Nils Liedholm è per gli sportivi italiani il « Barone » Svedese, 359 partite giocate con la maglia del Milan, 81 reti segnate, scudetti conquistati in serie, l'attuale tecnico della Roma ha un primato difficilmente superabile di cui va fiero più di un signore del Rinascimento. Ha giocato e vinto le Olimpiadi di Londra nel 1948, dieci anni dopo in Svezia, cioè giocando in Italia, ha disputato con la maglia della Nazionale di Svezia la famosa finalissima con il Brasile.

Questo Liedholm che sa tutto del calcio di casa nostra, è venerato dai giocatori, corteggiato dai dirigenti, benedetto e osannato da tanti giovani lanciati e valorizzati dal suo fiuto di « talent scout ». Non c'è squadra in Italia che non abbia nelle sue file un giocatore uscito dalla sua scuola. Elencarli è impossibile. Ricorderemo: Carmignani, Bui, Prati, Scala, Saltutti, Vecchi, Libera, Bettega, i giovanissimi del Milan del '65 e cioè Maddè, Santin, Zignoli e Maldera allora nel gruppo allievi regionali sino a Orlandini, Pellegrini, Roggi, Desolati, Caso e Antognoni per finire a Curcio e Penzo nella Roma — « Lascio da parte Rocca — dice il 'Napoleone della linea verde' perché, come ha dichiarato Helenio Herrera dal suo isolotto di Venezia, è stata una suo scoperta ».

Messo sul banco degli accusati per la serie di disavventure capitate alla Roma sino al successo con la Lazio e con il Cagliari che è costato il posto al suo amico Chiappella, per non parlare della Fiorentina, Nils Liedholm è il più amato tecnico della Roma da quei tifosi, ritenuti i più esigenti e « caciaroni » del mondo. Ragnatela o meno, il « Barone » è tornato il « Marziano a Roma » come lo definì lo scrittore Giovanni Arpino. L'autore di « Un delitto d'onore », « Una nuvola d'ira », «Il buio e il miele » e di « Randagio è l'eroe », paragonò un giorno Liedholm al marziano di Ennio Flaiano: « Roma — scrisse Arpino — è tra le città più difficili per il football nostrano. Alle trappole vistosissime che esistono in ogni metropoli con due squadre o squadroni, obbligati a vincere o perlomeno a non deludere troppo, Roma aggiunge desideri antichi di rivalsa pallonara, ha schiere di tifosi che abbrancano lo spettacolo come fosse un 'cosciotto' e non una recita, ha sotterranee vie di pettegolezzo, acrimonia, dispetti, polemiche, sfottò micidiali. Il vero presidente di una squadra romana è, da sempre, Pasquino. Ma Liedholm è ritagliato in un educatissimo fil di ferro. Non millanta credito, non lancia ultimatum, non spande chiacchiere. Pensa al lavoro, alla ricostruzione, alla fisionomia dei 'lupi'. Ecco perché — conclude Arpino dalle colonne di 'Giallorossi' — il Barone non conoscerà grami destini: perché è calmo senza essere freddo; è diplomatico senza trincerarsi dietro i paroloni o le ambiguità ».

Con un personaggio simile, che ha già raggiunto e forse superato la popolarità di Helenio Herrera, è un gioco da bambini entrare nel vivo del calcio italiano. Con una vita ricca di ricordi tutto è un « flashbak ». Un « revival » su Schiaffino? Subito, anche se il protagonista è, in questo caso, l'editore Andrea Rizzoli, un tempo presidente del Milan.

Schiaffino era considerato più avaro di Cecil B. De Mille e di Charlie Chaplin, messi insieme. Dopo una partita vittoriosa, Schiaffino fece presente a Rizzoli che il premio non era stato molto elevato. Andrea Rizzoli non si scompose. « Lei, Schiaffino — disse Rizzoli — è il meno adatto a protestare. Se lei fosse il presidente del Milan dipingerebbe la pelle dei suoi giocatori di rosso e di nero per non consumare le magliette ».

Intervistare quindi Nils Liedholm è una delizia, oltre che una scoperta continua di episodi interessanti. Perché Liedholm, dice sempre ciò che pensa, senza condizionare un giudizio per puro conformismo. Che simili cose lo rendano talvolta impopolare, non importa. Egli del resto, tutto sommato, non cerca la popolarità e nemmeno l'amore del prossimo.

Allena la Roma ma avrebbe dovuto essere sulla panchina dell'Inter.

« Sì, è proprio vero. Fraizzoli, dopo avermi consultato,, mi scaricò forse anche perché 'caricato' dai vecchi tifosi nerazzurri che vedevano in me il cuore e la bandiera del vecchio Milan ».

— Ci può raccontare il retroscena?

« Allenavo la Fiorentina e il lavoro mi dava grandi soddisfazioni con il lancio di tanti giovani. A Vicenza, esattamente il 15 aprile del 1973, dopo la vittoria per uno a zero ottenuta con una rete di Saltutti venni avvicinato dal manager dell'Inter, Manni. 'Vuole allenare il club nerazzurro?' — mi disse. Ed io risposi affermativamente. 'Bene, fece Manni. Ci sentiremo più in là'. A Firenze, informai il presidente Ugolini che a fine campionato avrei lasciato il suo club. Quando Radice raggiunse l'accordo con la Fiorentina, Fraizzoli mi fece sapere che aveva preso Helenio Herrera: peccato. Perché all'Inter, per meno di seicento milioni avrei potuto portare Clerici, De Sisti e Orlandini. Tanto è vero che Clerici e Orlan-

dini passarono al Napoli e De Sisti mi ha seguito poi nella Roma. E l'Inter, con quei tre, avrebbe certamente vinto lo scudetto. Il bello è che anche Anzalone imitò Fraizzoli e prese Scopigno. Rimasi, questo è molto istruttivo, disoccupato ».

— Che ne pensa di Bernardini?

« E' un competente. Uno che ho sempre ammirato da quando sono in Italia. Ha un coraggio enorme, una forte personalità. Solo che doveva essere chiamato in quel posto venti anni fa ».

— L'accetterebbe l'incarico di Commissario Tecnico?

« Non vorrei rispondere. Posso comunque dire che ogni allenatore, a coronamento della sua carriera, vorrebbe essere investito da tale incarico. In proposito ho avuto offerte dalla Svezia ma amo troppo l'Italia per soddisfare la mia ambizione ».

— E' favorevole all'apertura del mercato agli stranieri?

« Il linea di massima, senz'altro ».

— Perché?

« Dopo il 1954, sono esplosi autentici assi del calcio italiano. L'esempio dei fuoriclasse venuti dall'estero è stato, secondo me, producente. Del resto, l'avvocato Gianni Agnelli sostiene la stessa tesi. Basterebbe un solo giocatore per società. Chi sbaglia, piange e paga ».

— Che differenza passa tra Ugolino Ugolini e Gaetano Anzalone?

« Nessuna. Sono entrambi signori e innamorati delle rispettive società. Posso dire con tutta sincerità che nella mia attività di allenatore, ho sempre avuto fortuna con i padroni del vapore: da Andrea Rizzoli a Giovanni e Guido Borghi, da Garonzi a Ugolini, sino ad Anzalone ».

— Ha avuto anche Felice Riva.

« Perché non è stato un signore? ».

— In una Roma da scudetto quale giocatore vorrebbe in giallorosso?

« Sono due o tre calciatori che ho in rosso segnati nel mio taccuino ma, al tempo stesso, ho fiducia nella maturazione dei miei giovani. Quelli attuali sono tutti bravi, almeno credo... ».

— E' veramente esistito un « caso Cordova »?

« Non sono il tenente Sheridan. Secondo il mio punto di vista, Cordova che in fatto di classe non ha eguali in Europa, è troppo amato dai tifosi della Roma. Quindi se la squadra perde viene immancabilmente criticato, non per odio o per partito preso o peggio ancora su 'ordinazione' come si scrive da qualche parte ma per amore. Al contrario, viene portato al settimo cielo allorché la squadra va bene. Succede la stessa cosa con Rivera, Mazzola e Juliano come per Bulgarelli e lo stesso De Sisti quando giocava nella Fiorentina. ».

— Come giudica il licenziamento di Chiappella?

« Il pagamento di una cambiale al 'prezzo del potere'. Chiappella è un idealista in un mondo di materia... calcistica. Nella Fiorentina, nel Napoli e nello stesso Cagliari Chiappella ha sempre lavorato con entusiasmo, competenza e passione ».

— E una « botta » a Radice?

« E perché mai? Capisco l'insinuazione. Radice è arrivato alla Fiorentina quando io avevo deciso di... licenziarmi ».

— E' vero che è un esperto di tasse?

« Uno studioso. Da ragazzo, in Svezia, ho lavorato presso un avvocato fiscalista ».

— I suoi hobby?

« Leggere di tutto e di tutti, ascoltare musica moderna, studiare la psicologia. Freud e Joung mi appassionano. Adoro i vini genuini, il Grignolino e il Barolo delle mie vigne. Inviterò Gianni Brera e Mario Soldati per un 'consulto' ».

— Dimentica l'arte.

« Già. Faccio raccolta di arte astratta anche se il mio amore o meglio la mia vocazione è per i giovani pittori. Acquisto quadri di sconosciuti con la segreta speranza e perché no ambizione di aiutarli, al solo scopo di scoprire poi, se ho indovinato ».

— Come nel calcio?

« Appunto... ».

Gabriele Tramontano

Così tifa la Rai-Tv

Il telecronista Nando Martellini ha rivelato per chi tifano i personaggi più noti della Radiotelevisione italiana.

Sulla base di quanto ha scritto l'erede di Nicolò Carosio, è possibile fare questa mappa del tifo di via Teulada.

ROMA: Nino Greco, Giorgio Martino, Alberto Giubilo, Gilberto Evangelisti, Lino Ceccarelli.
LAZIO: Paolo Frajese, Sandro Petrucci, Claudio Ferretti.
NAPOLI: Alfredo Pigna, Remo Pascucci, Nicoletta Orsomando, Roberto Bortoluzzi.
MILAN: Adriano Dezan.
GENOA: Enrico Ameri, Cesare Viazzi.
SAMPDORIA: Alfredo Provenzali.
JUVENTUS: Mike Bongiorno, Guglielmo Torelli.
TORINO: Andrea Boscione.
BOLOGNA: Piero Pasini.
INTER: Gianni Raviere.
CAGLIARI: Mario Guerrini, Tito Stagno.
FIORENTINA: Marcello Giannini.
TERNANA: Ezio Luzzi, Enzo Stinchelli.
PERUGIA: Nando Martellini, Gaio Fratini.
ALESSANDRIA: Rino Icardi.
UDINESE: Bruno Pizzul.

esclusivo

Come inizio non c'è male: in casa viola pare essere tornati ai tempi di Radice.
L'allenatore è indicato come il maggiore responsabile degli insuccessi attuali e viene criticato per il suo qualunquismo

Un nazionale viola accusa: «Rocco è superato»

FIRENZE - Uno strappo. Buona regola per un buon giornalista è quella di tenere in nessun conto informazioni ricevute da chi desidera restare anonimo. Questa volta facciamo uno strappo alla regola: le dichiarazioni sono tanto sorprendenti e inattese (soprattutto se confrontate con quanto gli organi ufficiali tentano di farci credere) che meritano di essere pubblicate e rese di pubblico dominio come se si trattasse di informazioni da poter riportare fra virgolette, in discorso diretto.

Ebbene: un giocatore della Fiorentina, un giovane, che è già stato convocato in nazionale da Bernardini (la precisazione non esclude che abbia anche giocato, vuole essere soltanto vagamente depistante) ha parlato, ha «sparato» su Nereo Rocco, accusandolo, fra l'altro, di essere l'unico responsabile dei recenti risultati negativi collezionati dalla squadra viola.

Le accuse. «*Innanzi tutto* — dice il giocatore in questione — *Rocco non prepara tatticamente nessuna partita. Non perde neppure tempo a preparare psicologicamente i giocatori all'impegno che li aspetta. Mezz'ora prima di entrare in campo ci raduna negli spogliatoi e da qualche generico consiglio utile per qualsiasi partita. Poi comunica la formazione. Molte volte qualcuno sa di giocare o di non giocare solo un quarto d'ora prima dell'inizio dell'incontro. Solo due giocatori, se possono stare in piedi, sono sicuri di giocare: Merlo e Antognoni. Gli altri possono tranquillamente temere di essere esclusi in qualsiasi circostanza.*

«*Niente tattiche speciali, niente accorgimenti da adattare di volta in volta a seconda delle caratteristiche degli avversari. Per esempio, quando si doveva giocare contro il Vicenza, Rocco ci radunò negli spogliatoi alle due. Lesse la formazione, disse che il Vicenza era una squadra coriacea, che avrebbe fatto un catenaccio gigantesco, che avrebbe tentato di non farci tirare in porta e che qualcuno avrebbe addirittura cercato di innervosirci con qualche intervento deciso. Ci consigliò di non cascare nella trappola e di cercare di sbloccare subito il risultato: certe partite* — disse — *si devono vincere, si vincono nei primi minuti di gioco.*

«*Per lui era tutto. Il problema Vicenza era già risolto: toccava a noi. Non aveva tenuto conto del fatto che nella squadra vicentina giocavano sei ex fiorentini e che si presentava a Firenze con un solo attaccante di ruolo (Galuppi). Fu uno di noi a fargli notare il particolare chiedendogli esplicitamente chi avrebbe dovuto marcare quell'avversario. Rocco non ebbe indugi nel rispondere: disse che Galuppi sarebbe stato affidato a Roggi.*

«*Roggi tentò di far presente all'allenatore che su Galuppi sarebbe stato più giusto far giocare uno stopper di ruolo come Galdiolo e lasciare a lui la libertà di andare in avanti a tentare qualche deviazione di testa o qualche conclusione da media distanza. Rocco perse le staffe e rispose secco che le decisioni tattiche spettavano solo a lui: i giocatori dovevano solo pensare a giocare e a vincere la partita*».

La partita dette torto a Rocco. Roggi su Galuppi era un assurdo. Galdiolo su Sormani un altro assurdo. Rocco dovette cambiare le marcature, ma per non dar retta a Roggi che aveva avuto il coraggio di suggerirgli qualcosa, decise di mandare Beatrice su Galuppi. Un altro assurdo.

«*Sempre per restare nel tema di quella partita* — continua il giocatore che non vuole rivelare la sua identità — *qualcuno disse a Rocco che sarebbe stato necessario studiare l'avversario seguendo almeno i consigli di Mario Mazzoni, l'allenatore in seconda, che conosce perfettamente le caratteristiche, i pregi e i difetti di quasi tutti i giocatori vicentini che giocavano qualche anno fa nella Fiorentina. Rocco neppure rispose. Se avesse dato fiducia a Mazzoni avremmo evitato di cercare insistentemente la via della rete con inutili traversoni alti destinati sempre alla testa di Ferrante e Berni, per l'appunto due ex allievi di Mazzoni*».

Le accuse dell'anonimo continuano: «*Con la sua maniera di fare, Rocco ci mette anche in difficoltà con i giornalisti e con quanti ci stanno intorno. Non vuole che si parli. Se qualcuno ci chiede un'intervista si dovrebbe andare da lui a chiedergli il permesso. Non sempre è possibile. Spesso ci sorprende sul fatto e minaccia di multarci. Non vuole neppure che si parli con quei tifosi che ci aspettano all'uscita dello stadio dopo gli allenamenti. Se si dovesse seguire i suoi consigli dovremmo vivere in una torre d'avorio e non vedere nessuno. Con il suo modo di fare spesso riesce a renderci più nervosi del necessario. Per esempio ha proibito il gioco delle carte durante i ritiri del sabato. Per noi giocare vuol dire passare qualche ora senza pensare alla partita, vuol dire scaricarci, e affrontare l'impegno della domenica con maggiore serenità. Rocco ha grosse doti, ma come allenatore mi sembra francamente superato*».

La sparata non è ancora finita: «*Il problema delle punte, per esempio. Le punte della Fiorentina non segnano, è un dato di fatto. E, Rocco, come affronta il problema? L'unica cosa che sa fare è cambiare ogni domenica la formazione. Le ha provate tutte, ma i risultati sono sempre stati pessimi. Anzi con il suo atteggiamento è quasi riuscito a mettere gli altri giocatori contro Desolati e Speggiorin. Per fortuna che l'amicizia che lega i due a tutti noi è più forte, altrimenti si sarebbe già scatenata una guerra contro i due attaccanti che non riescono a segnare. Intanto è riuscito a far scrivere ai suoi amici giornalisti che i due non hanno vita sana. Invece di aiutarli*».

Per concludere una precisazione. Secondo l'anonimo accusatore il professor Alberto Baccani, preparatore atletico insigne, sarebbe stato defenestrato non dal vicepresidente Melloni, ma dallo stesso Rocco. Il quale, oltre tutto, continuerebbe pubblicamente a tessere l'elogio del professor Baccani, ma che in privato avrebbe fatto tutto il possibile per toglierselo dai piedi.

Come quadro, come capi d'accusa, non c'è male. Peccato che non sia proprio possibile rendere noto il nome, il cognome, o solo il luogo di nascita dell'accusatore. Sarebbe una bella bomba per l'ambiente famigliare che, secondo i portavoce ufficiali, regnerebbe nella Fiorentina. Era così anche con Radice. Poi tutto ad un tratto, chi non aveva letto il Guerino, scoprì che Radice non solo non era ben voluto dai giocatori e dai dirigenti, ma che stava addirittura per essere liquidato.

Enrico Pini

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Si segna troppo poco e quindi manca lo spettacolo. Questo lo dicono tutti. E tutti, preoccupati per il calo degli spettatori (reso meno drammatico dal continuo aumento dei prezzi) cercano di trovare i rimedi.

Fulvio Bernardini, ingenuamente convinto di poter rilanciare il calcio italiano, che ai mondiali era riuscito a spezzare le reni solo ai « baluba » di Haiti, aveva invitato tutti gli allenatori a imitare l'Olanda. Senza capire che l' Olanda è soprattutto Cruyff. Si è visto cos'è successo all' Ajax quando ai fiorini di Amsterdam il divino Johan ha preferito le pesetas di Barcellona. La Juventus a Torino poteva stravincere e ad Amsterdam, come minimo, meritava di pareggiare. Nessuno ha trovato da ridire sull'eliminazione dell'Ajax.

La superiorità della Juventus è parsa nettissima. Anche gli allenatori italiani, passata l'euforia iniziale hanno smesso di scimmiottare i « tulipani ». L'unico insegnamento dell'Olanda che ci resta è il trucchetto del fuorigioco voluto da Vinicio per sfruttare l'astuzia partenopea. Ma tutti si sono convinti che sarebbe assurdo tentare di correre come gli olandesi (che corrono anche per non morire dal freddo sul campo, come ha rilevato l'intelligente Altafini) all'Italia, conviene continuare a giocare in contropiede.

Per adottare il contropiede, tuttavia, ci vogliono gli uomini adatti. Occorrono i fuoriclasse e poche squadre ne hanno. Quindi molte partite, troppe, finiscono zero a zero. La gente si annoia, e invece di andare allo stadio preferisce andare al cinema, dove se non altro si vede qualche bella ragazza nuda e se si sa scegliere il film giusto (vedi « Amore amaro » con Lisa Gastoni) si possono ascoltare persino i gemiti del coito. « In un simile quadro di generale squallore, il provvedimento più giusto sarebbe di riaprire le frontiere agli stranieri e di rinsanguare lo spettacolo del nostro campionato con almeno dieci calciatori di levatura mondiale ». Come fu opportuno bloccare le importazioni nel 1966 quando il vivaio italiano non lamentava le carenze di oggi, così potrebbe essere opportuno adesso rimuovere quel blocco » ha scritto il Corriere della sera. Gianni de Felice ha ammesso che il provvedimento comporterebbe qualche rischio, perché ad esempio assieme ad autentici fuoriclasse, mediatori di pochi scrupoli potrebbero importare i soliti bidoni, però ha concluso: « Ma almeno si migliorerebbe il livello spettacolare del campionato, si offrirebbe vero calcio al pubblico e probabilmente si metterebbero le notsre squadre in condizione di brillare nuovamente nei tornei internazionali ». Diagnosi perfetta, che condividiamo in pieno

Secondo il « Giornale nuovo » di Indro Montanelli (nella foto) il « blocco » imposto agli stranieri nel 1966 non deve essere modificato. Pensino gli allenatori a migliorare il calcio italiano, senza sperperare miliardi all'estero

Un demagogo controcorrente

Siccome il «Giornale nuovo» di Indro Montanelli è nato in polemica con il « Corriere della sera » di Piero Ottone, subito il « Giornale » ha preso posizione contro il « Corriere ». E ha scritto: « ... invece di fare i necessari esami (di coscienza) cominciando a chiedere conto agli allenatori della loro azione curativa sulle riserve nostrane, si tenta di ricorrere alla solita miracolosa medicina che vien da fuori. Il calcio è importante per la domenica degl'italiani e non c'è dubbio che sarebbe bello e anche istruttivo vedere sui nostri campi un Cruyff o un Beckenbauer. Ma il solo pensiero di poter disperdere all'estero i miliardi in questo momento di acuta crisi economica del Paese, è semplicemente delittuoso. E' ridicolo porsi la prospettiva di una « fuoriserie » quando mancano i soldi della frutta. Ridicolo, ma purtroppo italiano ».

Preferiamo pensare che sia ridicolo (e purtroppo italiano) che il « Giornale » di Montanelli abbia scritto questa nota di costume solo per dare contro al « Corriere » di Ottone. Perché Montanelli, che è tifoso della Fiorentina e va quasi tutte le domeniche allo stadio sa benissimo che il calcio è un'industria, come la Fiat. E quindi si deve discutere di questi problemi in chiave manageriale, non con la retorica, tirando in ballo la Patria e tanto meno con la demagogia. Per risparmiare benzina ci hanno fatto andare a piedi, così è andata in crisi anche la Fiat. Montanelli è una persona intelligente e quindi sa benissimo che i veri scandali nazionali sono quelli di Montecitorio e di Palazzo Madama dove il denaro pubblico viene continuamente sperperato.

Questi sono i veri scandali, questa è l'Italia che dobbiamo moralizzare. Rispetto alla politica, il calcio è ancora una cosa sana. Gli scandali semmai derivano proprio dalla chiusura delle frontiere. E' una vergogna che sia stato valutato 700 milioni un certo Walter Speggiorin che lo stesso Rocco considera inferiore a Saltutti, che il Cagliari abbia potuto rifiutare due miliardi per Riva e che un illustre sconosciuto come Roccotelli prelevato dall'Avellino sia costato al Torino più di 300 milioni. Il Brescia non si sarebbe mai azzardato a chiedere 700 milioni per Bertuzzo se per quella cifra fosse stato possibile acquistare Cruyff (che il Barcellona ha acquistato appunto dall'Ajax per 700 milioni). E' la mancanza di concorrenza che permette alle società minori di « sparare » cifre spaventose per ragazzini alle prime armi. Un bambino della juniores al giorno d'oggi non costa meno di 30-40 milioni. I bilanci delle società costrette a comperare salgono quindi alle stelle. Si rischia il crack.

Il calcio è uno spettacolo come « Canzonissima »; occorrono le « vedettes »: Montanelli non grida allo scandalo quando Mamma-Rai, con i soldi di tutti gli italiani ingaggia a peso d'oro cantanti e ballerine d'oltre frontiera. Perché quello che è lecito alla TV dovrebbe essere proibito al calcio? Poi la legge dello sport deve essere uguale per tutti. Si importano stranieri per l'atletica leggera e per il tennis; gli stranieri sono permessi al basket, al baseball, alla pallavolo, al rugby (che era arrivato a poter utilizzare ben quattro stranieri per squadra) e persino all'hockey a rotelle. Non si vede perché ciò che è permesso agli altri sport deve essere vietato al calcio. Il discorso moralista sulla bilancia dei pagamenti è valido per tutti.

Certo la FIGC deve cautelarsi perché non arrivino anche i bidoni. Ma i fuoriclasse stranieri sono necessari. Troppe squadre all'Hilton non possono rinforzarsi perché non ci sono giocatori validi da acquistare. Con i Nordhal e i Charles si vedevano tanti gol, Sivori e Suarez garantivano lo spettacolo. Oggi il campionato è sceso al livello di avanspettacolo, perché mancano le «soubrettes». Invocare il blocco nel supremo interesse della Nazione è solo demagogia.

L'Italia si salva impedendo le pensioni d'oro ai superburocrati, non certo impedendo a Cruyff di venire a giocare a Napoli.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Nell'anno 1954 vado a Maglie, in Puglia. Ho velleità calcistiche e poiché al paesello, nella bassa, ho rotto con tutti — dal presidente compagno di banco a scuola, all'allenatore già compagno di esperienze nel gioco del « dottore » con la figlia del farmacista — cerco fortuna nel Sud. Mi hanno detto che laggiù il calcio è cosa seria: sei considerato, pagato, rispettato. E non è improbabile che trovi anche la fidanzata.

Vado. Il viaggio fino a Maglie è di quelli che si ricordano tutta la vita. Mi accompagna Pistilli, ala di punta, che ha giocato nel Meldola, promozione romagnola. A Maglie andremo in « quarta serie » (non si chiamava serie D). Il progredire delle nostre ambizioni avviene quindi lungo un itinerario senza fine, che maleodora di treni di tutte le classi. Abbiamo il biglietto sino a Bari; poi nella capitale pugliese troveremo un rappresentante del Maglie che ci accrediterà per il resto del viaggio. Ma a Bari del Maglie non c'è nessuno; dobbiamo quindi decidere, io e il Pistilli. Non abbiamo un soldo in tasca e tanta fame: eppoi per arrivare a Maglie ci tocca attraversare per il lungo tutta la penisola salentina. Propendiamo per il cesso di terza classe, sull'accelerato che parte alle 15. Dobbiamo ancora dormire dal giorno prima, perché nel « treno del sud » le cuccette sono riservate agli onorevoli e ad altra gente col vestito nero, la camicia bianca e un cappello « Bonetto », allora di moda in omaggio al corridore automobilista.

Stiamo nel cesso per tutto il viaggio. Il controllore non ha la possibilità di indagare perché altri stazionano davanti alla porta, ammassati, in attesa che noi si scenda per poi occupare il posto, pardon, il cesso libero.

« Maglie, Maglieeee »: la voce cantilenosa del capotreno scandisce il nostro destino e Pistilli ha paura a scendere. Crede sia uno scherzo, che lo vogliano togliere dal suo sedile « water closh ». Lo convinco, e quando usciamo certe facce ci guardano malissimo. Un tale che ha baffi e barba incolti ci butta in faccia tutto il suo dispregio: « fetenti », grida tagliente.

Ho voglia di piangere e il Pistilli anche: ma poi gli dico che lui invece di fare l'ala di punta potrebbe anche esibirsi come centromediano per il suo spettacolare gioco di testa. Pistilli che è alto uno e sessanta mi da' una pacca nella schiena e ride: così evitiamo la tristezza e andiamo verso la « sede sociale » del Maglie. Quando il magazziniere-segretario si degna di ascoltarci, scoppia il finimondo. Siamo messi subito al riparo da occhi indiscreti, ci danno da mangiare, ci ripuliscono. C'è una tuta per noi con scritto su « Maglie F.C. » (o A.C., non ricordo bene) e un paio di scarpe da tennis. Passa un'ora e un ciccione coi capelli lisciati di brillantina Linetti, ci accoglie nel suo ufficio, l'ufficio del presidente. « Ragazzi, siate i benvenuti: voi siete il miglior acquisto che il Maglie abbia azzeccato nella stagione in corso. Le centinaia di mila lire che abbiamo sborsato per voi debbono essere garanzia delle vostre eccezionali qualità. Voi venite dal Nord, siete i campioni del Nord. Il Maglie FC (o A.C.) vi da il benvenuto ».

Io e il Pistilli ci guardiamo sbalorditi. Ci hanno presi per Juliano e Schiaffino. Il resto è cronaca e fantasia. Ricordi lontani che mi tornano annebbiati. Non sono nemmeno certo che si trattasse del Maglie o di un'altra squadra della penisola Salentina. Il che, dopotutto, ha importanza relativa. Ciò che conta è l'avventura che abbiamo vissuto, io e il Pistilli, col quale non posso nemmeno avere un riscontro, dal momento che ha mollato l'animaccia al cielo, parecchi anni fa.

Un'avventura, la nostra, pressoché uguale a quella di tutti i calciatori, o pseudo tali, che affrontano il viaggio al Sud per cercare un posto che al Nord non riescono a raccimolare. Quando si è sulla strada del tramonto o su quella del fallimento, si va laggiù dove c'è sempre qualcuno disposto ad osannarti a presentarti come un asso d'eccezione ad un pubblico che non ha il palato troppo fine. Un giocatore mediocre al Sud diventa un giocatore rispettabile come lo fummo, io e il Pistilli per un po'. Poi scoprirono che in effetti non valevamo niente; che io sapevo dare solo qualche colpo di tacco (validissimo per la fantasia di quel pubblico) e che il Pistilli azzeccava, di tanto in tanto, il passo doppio alla Biavati dribblando certi terzini impalati al centro dell'area. E la nostra avventura finì; da calciatori del Sud passammo ad essere dei volonterosi capi famiglia del Nord, sposati a una donna delle nostre parti e non alla fidanzata che ci avevano puntualmente propinato laggiù.

Adesso, a distanza di tanto tempo, mi capita sulla scrivania una storia ancor più triste della nostra; e a leggere le disgrazie dei giocatori dell'Audace Cerignola mi son venute in mente le mie. E' vecchia cronaca che si ripete: e non è davvero il caso che l'Associazione Calciatori e certi giornali si scandalizzino troppo.

Ma in effetti che è capitato a quelli dell'Audace Cerignola? Niente di trascendentale: la squadra andava male, soldi non ce n'erano più e allora il Commissario straordinario, che da un paio d'anni reggeva a stento le sorti della società, ha dato le dimissioni; poi l'allenatore Mancinelli ha piantato baracca e burattini (proprio così: burattini...) e lo hanno seguito il massaggiatore e il magazziniere. Sono rimasti i poveracci, i giocatori, in maggior parte venuti dal Nord come avevamo fatto io e il Pistilli.

Alloggiavano all'albergo « Quadrifoglio », professionisti decentemente sistemati, secondo un preciso contratto di lavoro: li hanno cacciati perché nessuno paga più i conti. In completa miseria il capitano e i suoi (e c'è un proverbio che dice: audaces fortuna juvat...) hanno protestato col sindaco e coi maggiorenti di Cerignola. Ma come era facilmente prevedibile, il sindaco se n'è lavato le mani dichiarando che il caso non è davvero di sua competenza.

Mi sembra di vederli, i ragazzi dell'Audace. Gente con la fidanzata a Cerignola, gente rispettata, già all'autografo. Gente che teneva concione nei bar della cittadina sudista, commentando la domenica sportiva con il piglio dei grossi intenditori.

Avevano scritto a casa: qui è una pacchia. Basta fare il passo doppio e dare di tacco qualche volta che si spelano le mani per applaudirti. Dì pure al Gigi della « Libertas »-Mirafiori che riscatti il cartellino; qui c'è posto anche per lui ».

E andavano alla boutique di Cerignola, l'unica che aveva qualche impermeabile « Burberry » e i maglioni « Ballantyne » da quasi centomila; e spendevano lasciando il conto in sospeso, tanto l'Audace avrebbe alfine pagati gli stipendi di novembre rimasti momentaneamente « congelati » per certi controlli finanziari voluti dal Commissario straordinario. Ma gli stipendi di novembre si sono volatizzati. La boutique pretende i suoi soldi, la fidanzata del Carlo, del Mario e del Romolo, sono sparite e le loro madri cantano la tragedia di povere figliole ingannate da tre calciatori squattrinati.

Io e il Pistilli non compravamo «Ballantyne» ma spendevamo come dei pazzi. Mia madre conserva ancora un foulard che gli spedii dal Sud: costava allora cinquemila lire ed era stato fabbricato a Carpi. Gli tolsi l'etichetta e mia madre ha sempre creduto che fosse di Hermes.

Anche i ragazzi dell'Audace avranno mandato un foulard alla loro madre e forse alla fidanzata « vera » del Nord, con la quale un giorno ricorderanno e rideranno come abbiamo fatto io e il Pistilli che non avemmo la soddisfazione di una protesta dell'Associazione Calciatori. Allora quel santo dell'avvocato Campana non esisteva.

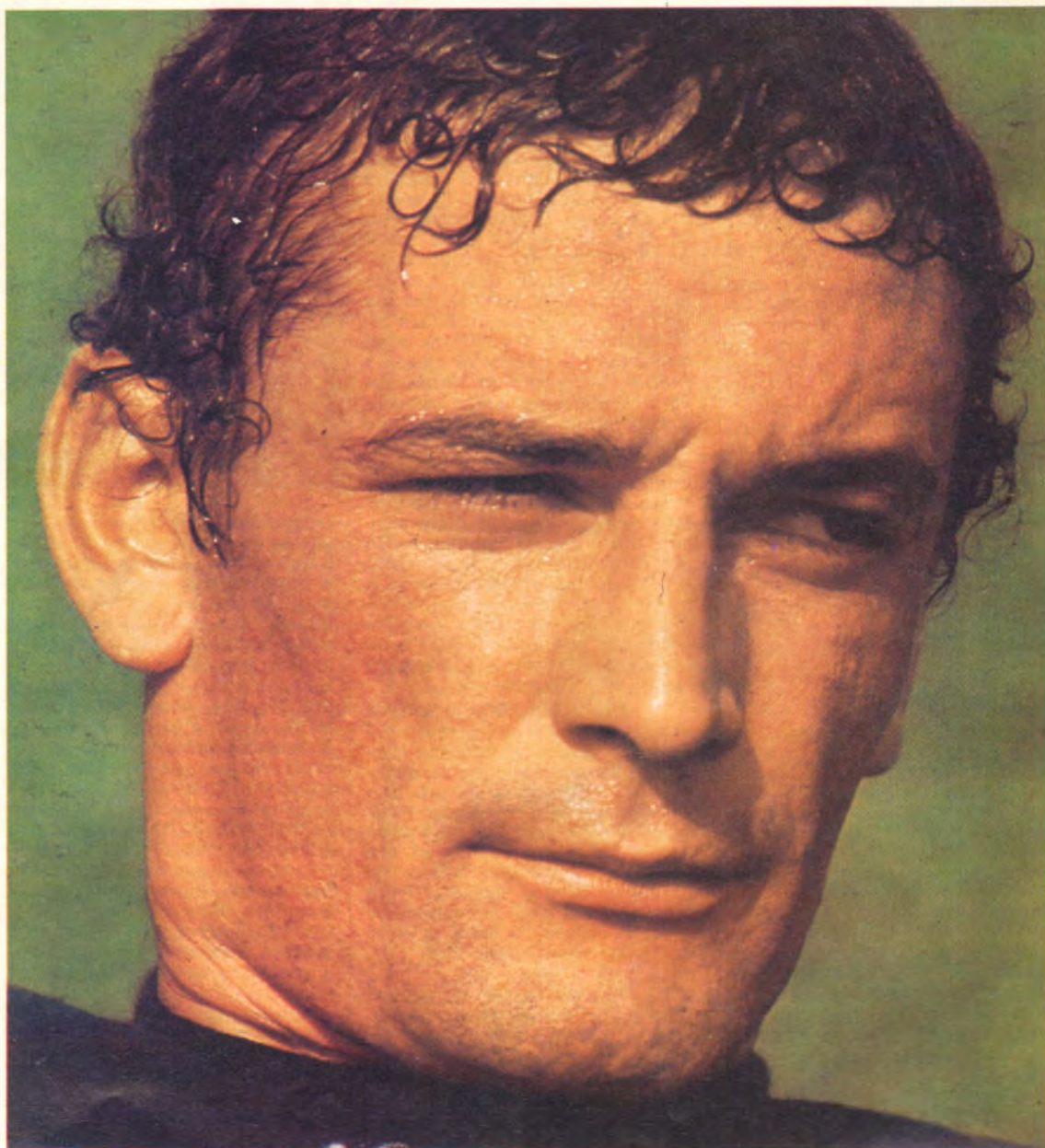
Nell' attesa del «golpe» di Greatti

Uno stregone per Riva

CAGLIARI - Il cambio della guardia sulla panchina del Cagliari è avvenuto senza drammi. Giuseppe Chiappella si rifiuta di recitare la parte della vittima. E' andato allo stadio a vedere il Cagliari contro il Milan subito dopo essere stato licenziato. Non si considera nemmeno estromesso dalla società. Continua a frequentare la sede di via Tola come se niente fosse. Si è fatta male la moglie del segretario Matteo Re, è stato lui a portarla all'ospedale. L'ha considerato un suo preciso dovere prima che un atto di amicizia. Ha voluto essere il primo a salutare Gigi Radice e l'ha accolto con l'affetto sincero di un fratello maggiore. Presto, per guadagnarsi lo stipendio che continuerà a ricevere sino alla fine di giugno, chiederà magari al presidente Andrea Arrica di mandarlo ad osservare qualche giocatore che può servire al Cagliari.

Chiappella è un buon uomo per temperamento. Ha il cuore in mano come tutti i lombardi. Poi col calcio ha ormai guadagnato troppi soldi per contestare questo licenziamento che pure non si attendeva e che è convinto di non meritare. Stava già bene alla fine della carriera di calciatore, con l'albergo a Castiglioncello, il distributore di benzina a Firenze e varie azioni in una fabbrica di calzature. In seguito ha irrobustito il conto in banca con i guadagni di allenatore e con altri intelligenti investimenti, oggi la sua fortuna supera il miliardo. Continuerà a fare l'allenatore perché gli piace ma potrebbe benissimo fare il presidente. Specialmente a Cagliari dove si può fare il presidente con 150.000 lire di azioni come Arrica e soprattutto senza tirar fuori un centesimo.

Forse l'ultimo presidente-mecenate è stato l'albergatore-industriale Enrico Rocca. Fu sostituito da un politico, il senatore Efisio Corrias della Democrazia Cristiana che è stato anche presidente della Regione Sarda. L'esponente «moroteo» si limitò ad amministrare il contributo degli Enti pubblici e lo stesso fece l'

→

Radice sa che per lui la tappa di Cagliari è estremamente importante e non vuole fallire. Ha parlato chiaro anche con « Sua Maestà » Gigi Riva e visto che i medici dell'isola non sapevano che rimedio trovare, dopo averlo giudicato clinicamente guarito, Radice ha fatto venire a Cagliari il fisioterapista torinese Ludovico Spialtini che nell'ambiente della Juventus si è fatto la fama di « stregone ». Con Chiappella, Riva si disinteressava della squadra. Il nuovo allenatore, invece, l'ha obbligato a tornare vicino al Cagliari e lo fa mangiare con i compagni

Uno stregone per Riva

ing. Mario Lombardi, un funzionario comunale che ha diretto i lavori del nuovo stadio di Sant'Elia, meritando i rimbrotti dei giornalisti, perché dalla tribuna stampa non si vede nulla.

L'ing. Paolo Marras era diventato presidente solo per decisione degli industriali che, volenti o nolenti, avevano cominciato a finanziare il Cagliari. Marras, amministratore delegato della cartiera di Arbatax, era un presidente-manager, l'uomo di fiducia di questi finanziatori più o meno occulti. Ad un certo momento si è dimesso per tanti motivi (non gradì il siluramento di Scopigno, che aveva già riconfermato sulla parola, aveva da pensare alla cartiera in crisi) ed è diventato presidente Andrea Arrica entrato nel Cagliari venticinque anni fa quando era ancora un ragazzino.

Arrica è un ex studente che non è arrivato alla laurea perché distratto dallo sport, dalle fanciulle e dagli affari. Per lustri è stato considerato l'erotomane del calcio intaliano, anche se per modestia racconta ai suoi biografi ufficiali che si tratta di una fama in gran parte usurpata. Nella vita privata il simpatico «Tamburino Sardo» si è interessato di tutto: dalla benzina dell'Agip, alle crociere delle linea C, dall'olio d'oliva dei Costa, alle automobili di Agnelli, dai profilattici di Goldoni, alle assicurazioni di Pasquale. Era fraterno amico di Rocca e aveva anche parecchi affari in società. Si divisero quando li divise Manlio Scopigno.

Arrica è un eterno goliardo e voleva perdonare il protagonista della « notte brava » di Chicago, con l'ormai storica pipì davanti all'ambasciata. Rocca, uomo tutt'd'un pezzo, impose la sua puniizone severa. Lasciò il Cagliari Scopigno, ma poi dovette lasciarlo anche Rocca. Il bello è che la seconda volta è stato proprio Arrica a dare il benservito all'allenatore-filosofo e cosa sia successo nessuno lo saprà mai.

Scopigno giura che non c'è stato nulla e che quindi non sa spiegarsi il provvedimento. Arrica sostiene che chiamò Edmondo Fabbri, convinto che il ciclo di Scopigno fosse ormai finito. Fabbri durò un campionato, Chiappella ha resistito un anno e mezzo. Era convinto di restare in Sardegna a lungo, tant'è vero che aveva portato a Cagliari anche il pregiato mobilio di famiglia e aveva preso pure la residenza. Arrica che gli aveva raccontato che la regola generale era quella dei cinque anni (cinque anni era rimasto Silvestri, cinque anni Scopigno sia pure in due puntate). Comunque non si aspettava di essere licenziato così presto, anche perché il Cagliari non aveva mai mandato via l'allenatore nel corso del campionato.

Cos'è successo dunque? Arrica mi ha detto che dopo le tre sconfitte consecutive sia lui che l'avv. Mariano Delogu (il principe del Foro che è riuscito a far assolvere Domenghini nel processo per lo « scandalo delle Lolite » e che è il più vicino collaboratore di Arrica) si erano ormai convinti che ci voleva uno choc per scuotere la squadra dall'apatia. E nel calcio a provocare lo choc è solo il cambio dell'allenatore. Arrica nega che sia stato Gigi Riva a chiedere la testa di Chiappella, con il quale tuttavia non legava più. E il presidente giura pure che nessuno gli ha imposto di ingaggiare Gigi Radice:

« Gli allenatori liberi non erano molti — mi ha spiegato — **e Radice, era quello che mi dava più affidamento ».** In città si dice che adesso presidente e allenatore faranno a gara per contendersi la palma di rubacuori. Ma Radice non vuole scherzare su questo argomento che gli ha procurato tante amarezze. Se gli si ricorda « L'ultimo tango a Firenze », si corre il rischio di rompere una vecchia amicizia. Sono andato a salutarlo al « Jolly » e ho trovato questo presunto Marlon Brando di casa nostra davanti a una bottiglia di acqua minerale che sorseggiava avidamente come se fosse wisky. Forse avrebbe preferito rompermi la faccia ,ma si è limitato a dirmi: « Se mi sei veramente amico dovresti scoprire chi ha messo in giro quelle calunnie a Firenze. Ti giuro che si tratta di calunnie. Ma come ci si può difendere dai pettegolezzi?».

Ad ogni modo dopo l'atroce esperienza di Firenze Radice ha promesso che a Cagliari farà vita monacale e si guarderà bene dall'andare a ballare al « grillo » presso l'aeroporto di Elmas dove si scatena nel ballo liscio la graziosissima figlia di Arrica che è già molto più affasciannte del padre. Radice sa che la tappa di Cagliari per lui è molto importante e non vuole fallire. Ha parlato chiaro anche con Riva e visto che i medici non sapevano che rimedio trovare, dopo averlo giudicato clinicamente guarito, il nuovo allenatore ha chiamato a Cagliari il fisioterapista torinese Ludovico Spialtini che nell'ambiente della Juventus si era fatto fama di « stregone ».

Con Chiappella, Riva sembrava ormai che si disinteressasse del Cagliari, perché aveva avuto l'impressione che l'allenatore quando era in lite con la società, non l'avesse difeso, perché anzi l'aveva spedito a casa. (Ne aveva risentito la preparazione ed era arrivato l'incidente). Radice ha obbligato Riva a tornare vicino alla squadra, l'ha fatto mangiare con i compagni, forse in certe occasioni ripristinerà pure i ritiri.

Un vecchio amico di Arrica, Pietro Gori aveva cercato di propiziare il ritorno di Manlio Scopigno, il celebre gastronomo della « Collina Pistoiese » di Milano ha della riconoscenza nei confronti di Scopigno che è stato il primo tecnico a credere nel suo diletto figlio Sergio detto Bobo. E l'ha portato pure alla Nazionale. Arrica ha risposto a Gori padre che lui non aveva niente contro Scopigno, ma che gli avevano giurato odio eterno certi dirigenti e certi giornalisti da lui troppo snobbati in passato. Poi adesso Scopigno scrive su « Tuttoquotidiano » quindi ha contro lo staff dell'« Unione Sarda », capeggiato dal battagliero Franco Brozzu che negli ultimi tempi aveva contestato pure Chiappella. I dirigenti hanno poi detto subito che il Cagliari non poteva riprendere un allenatore che ha fatto causa alla società. Forse Scopigno avrebbe potuto tornare al Cagliari, se si fosse imposto Riva. Ma Riva non ha mosso un dito per aiutare il suo antico maestro e se ne è rimasto nella sua villa con Gianna Tofanari.

Così Scopigno potrà tornare in Sardegna solo per godersi la sua magnifica villa di Port Raphael. Con il Cagliari ha chiuso per sempre. Ammenochè non vada in porto il « golpe » più volte annunciato dall'ex mezzala del Cagliari-scudetto Ricciotti Greatti che ora fa l'assicuratore. Greatti odia Arrica che gli ha rovinato la carriera (l'aveva ceduto al Vicenza e piuttosto di trasferirsi smise di giocare e vuole scalzarlo.

Dice che ci sarebbero industriali suoi amici disposti a rilevare il Cagliari. Ma nemmeno agli amici più fidati ha voluto fare il nome di questi presunti mecenati e questo mistero lascia tutti un po' dubbiosi anche se tutti cono-

Nel fandango cagliaritano, oltre ai due allenatori, spicca la figura del presidente Arrica, entrato nella squadra venticinque anni fa quando era ancora un ragazzino. Per lustri è stato considerato l'erotomane del calcio italiano e nella sua vita si è occupato di tutto: dal petrolio dell'AGIP, alle crociere, dai profilattici di Goldoni, alle assicurazioni di Pasquale. Adesso, nella confusione seguita al cambio della guardia, mostra di avere ancora saldamente in mano le redini e lo giustifica col fatto che dopo tre sconfitte consecutive, secondo lui il Cagliari aveva bisogno di uno choc per uscire dall'apatia e dalla rassegnazione. E da che mondo e mondo, nel calcio a provocare lo choc è solamente il cambio del mister. Arrica nega che Riva gli ha chiesto la testa di Chiappella e giura che nessuno gli ha imposto Radice: « Gli allenatori liberi non erano molti — spiega — e Radice era quello che mi dava più fiducia». Unica imposizione fatta al « bel Gigi », quella di non contendergli la fama di rubacuori. Ad ogni modo, dopo l'atroce esperienza fatta a Firenze (pettegolezzi compresi), Radice giura che a Cagliari farà vita monacale

scono Greatti come un ragazzo serio e nessuno si azzarda a dire che è un contafrottole. Gli industriali che finanziano adesso il Cagliari, Nino Rovelli in testa, preferiscono rimanere nell'ombra e non aspirano alla presidenza. Chi siano i « mandanti » di Greatti nessuno l'ha ancora scoperto. Anche perché a Cagliari tutto è un po' avvolto nel mistero. I giornali sono in crisi, c'è un solo quotidiano in tante città importanti ebbene a Cagilari ne è sorto un altro a fianco della vecchia testata l'« Unione Sarda ». Da qualche mese è in edicola « Tuttoquotidiano » che viene stampato in offset in uno stabilimento d'avanguardia. Si dice che alle spalle di questo quotidiano ci siano Pesenti e Monti, e forse anche la Montedison, come si dice che Rovelli abbia acquistato l'« Unione ». Però sono tutte indiscrezioni che sfiorano il pettegolezzo.

Potrebbe anche darsi che questi aspiranti dirigenti pensino di cavarsela con i contributi della Regione. Ma la Regione Sarda che in passato sborsava 200 milioni per gestione, due anni fa ha ridotto il contributo a 150 milioni e l'anno scorso non ha dato nulla per mancanza di fondi. E' quindi probabile che il golpe di Greatti resti un pio desiderio.

Randagio è Scirea (se non legge Arpino)

Postilla ad Ajax-Juventus. Alla Televisione Nando Martellini ha dichiarato che il libero Scirea era risultato non solo il migliore della Juventus ma addirittura il migliore in campo. Su « La Stampa », il premio-Strega Giovanni Arpino ha invece scritto che la Juventus era riuscita a produrre un volume di gioco che ha legittimato il risultato di Torino «« *malgrado le incertezze del suo libero* ».

Rientrato in patria Arpino ha saputo il giudizio di Martellini (che secondo « Tuttosport » è discutibile perché il successore di Carosio commenta dal monitor e il monitor non è attendibile) e ha letto pure che il direttore della « Gazzetta dello sport » Giorgio Mottana aveva dato a Scirea addirittura un 7,5 e che un bel 7 Scirea aveva ricevuto pure sulla pagella del « Corriere della sera ». Allora è tornato sull'argomento per cercare di mitigare il giudizio e ha detto che Scirea « *alternava cose egregie e alta mobilità ad incertezze e spaesamenti* », però per ridimensionarne i meriti ha spiegato che il giovane libero è stato « *difesissimo dai compagni come mai lo fu il vecchio Billy* » e fa quindi capire che anche Salvadore avrebbe potuto fare altrettanto.

Il giudizio di Arpino, che per altro nessuno discute come letterato, è apparso senz'altro stonato rispetto alle votazioni della critica più autorevole e a Torino si dice apertamente che l'autore di « Una nuvola d'ira » non apprezza Scirea, perché a sua volta Scirea non lo ossequia abbastanza. Il capitano dell'Inter Giacinto Facchetti, una volta dichiarò ai giornali che quando parte per le trasferte mette sempre in valigia un volume di Giovanni Arpino, il suo autore preferito e lo scrittore non perde occasione di incensarlo. L'ha esaltato anche perché ha dichiarato: « *Un giocatore che scende in campo senza avere la tentazione di tentare un tiro a rete, non dovrebbe venir messo in squadra* ». Dopodiché l'autore di « Una suora giovane » ha aggiunto: « Ecco, sento già i commenti: « *Guarda il solito Arp. che difende il suo amico Giacinto Magno* ». E ha spiegato, quasi a volersi scolpare: « *Ma che colpa o che merito ho io se il Giacintone sa esprimere concetti giusti?* ».

Nulla da obiettare. Però Arpino si batterebbe con lo stesso slancio anche se Facchetti avesse detto, poniamo di essere un ammiratore di Alberto Moravia o di Carlo Cassola? Secondo i maligni anche Scirea meriterà un bel voto sulla pagella de « La Stampa » (come l'ha meritata sulla « Gazzetta dello sport » e il « Corriere della sera ») se sarà così furbo da dichiarare a « Hurrà Juventus » che sta imparando a memoria « Randagio è l'eroe ».

SCIREA

esclusivo

Lando Buzzanca ha scoperto il vero volto del mondo del pallone quando ha girato il film «L'arbitro». La Federazione è arrivata all'assurdo di negargli perfino l'ingresso agli stadi

Buzzanca feroce coi calciatori-divi

Il foot-ball è una buffonata

Lando Buzzanca entra subito in argomento e spara a zero sul calcio: « E' una grande, grandissima buffonata ».

— Perchè?

« Ho scoperto il vero volto del calcio, quando ho girato "L'arbitro". La federazione ci ha negato persino gli stadi. Siamo stati boicottati in tutte le maniere. Ai giocatori veri è stata negata l'autorizzazione a prendere parte al film. Quando abbiamo cercato di conoscere il motivo di questa presa di posizione ci è stata fatta arrivare una voce: ragazzi, attenzione, il gioco del calcio è una cosa seria! E allora sono rimasto di sasso... La pellicola sarebbe stata molto più importante se ci fossero stati i Rivera, i Riva, i Boninsegna. Ma, in Italia, si ha paura della satira. Per questo io mi sento autorizzato a dire che il calcio è una grande, grandissima buffonata. Salvo la serie B, perché là si gioca veramente ».

Foot-ball e cinema: due spettacoli!

— Lei, quindi, ce l'ha con il divismo dei nostri campioni?

« E' come se io che sono un attore venduto in tutto il mondo mi mettessi su di un piedistallo, facendomi seguire ed applaudire da un codazzo di fans. A Tel Aviv fanno la coda per vedermi, lo stesso succede a Beirut e Città del Messico. E allora? I giocatori possono anche avere ragione perché rischiano le gambe, però devono pensare che se hanno scelto questa carriera devono dare la possibilità di divertirsi alla gente che corre a vederli. In fondo si tratta di un lavoro piacevole, che gli dà la possibilità di vivere bene, oltre a tanti vantaggi, come la promozione sociale ».

— Può fare un parallelo fra calcio e cinema?

« Sì, perché anche il foot-ball è uno spettacolo. Però, ci tengo a precisare che non tutti i giocatori fanno i divi. Per esempio, Mazzola è uno che ho sempre ammirato. Fa il suo mestiere con onestà. Un altro così è Anastasi. Io non vado più allo stadio da quattro anni... ».

— Perché?

« Mi sono rotto le scatole del non gioco. E di questo devo imputare una grossa squadra: l'Inter di Helenio Herrera, che ha insegnato a non giocare. Vinceva i campionati segnando un gol a partita e limitandosi, poi, a controllarla. Herrera tendeva a risparmiare la squadra. Ma quando sei in campo devi lottare, divertire il pubblico che paga ».

— Ritorniamo al paragone fra calcio e cinema.

« Per me il cinema è molto più onesto. Il brutto film, con l'attore che non s'impegna, fa arrabbiare il pubblico. Con il risultato che la gente non ti viene più a vedere. Se i giocatori battono la fiacca i tifosi li fischiano e li insultano, ma la domenica successiva sono di nuovo tutti lì allo stadio ».

— Cosa ne pensa della violenza che sta dilagando nei campi di calcio?

« E' un fenomeno gravissimo. Ecco un altro motivo per cui non vado più allo stadio. Si arriva all'assurdo di odiare l'amico che ti sta seduto vicino perché ha nel cuore un colore di maglia diverso dal tuo ».

— Per chi fa tifo?

« Cerco di essere un vero sportivo. L'anno scorso simpatizzavo molto per la Lazio perché giocava bene. Ho anche simpatia per quelle squadre che ho nelle orecchie fin dall'infanzia, come la Juve, il Milan, l'Inter. Solo per il Palermo, quando perde, ho dentro di me una reazione di violenza. Dico: porca miseria che squadraccia! E' una reazione istintiva che finisce lì ».

L'arbitro come segno del potere

— Del caro-prezzi cosa dice?

« Se la gente corre allo stadio fanno bene a fare pagare tanto. Mi auguro solo che per sborsare 14.000 lire per un biglietto non ci sia chi ammazza altre persone. Questa è la preoccupazione maggiore. Ha letto? L'altro giorno un antiquario è stato massacrato di botte per rubargli 50.000 lire. Cosa da pazzi, cose da pazzi. Per me la delinquenza nasce dal consumismo scatenato. Con il lavoro onesto non potrai mai avere una Suzuki, una Tumasuki, o come si chiama. Oppure ti devi sacrificare e la gente di sacrifici non ne vole più sapere. La gente è disorientata. Una volta aveva paura della religione, dell'inferno. Oggi si tenta di riproporre l'esorcista, il diavolo e ovviamente tutta la schiera di santi, di angeli, il paradiso, ma a nessuno gliene importa più niente. Tutti hanno scoperto che non esiste né paradiso, né inferno... Purtroppo è scomparsa anche la coscienza individuale ».

— Perché per fare una satira sul calcio ha scelto la figura dell'arbitro?

« Non si trattava della satira al calcio, ma della satira al potere. E' la satira a quell'individuo che, per determinate circostanze, ha la possibilità di esercitare un determinato potere e che finisce per abusarne e per esserne condizionato anche nella vita privata.

« Per questo ho scelto la figura dell'arbitro che è despota, tiranno per un'ora e mezza. Tiranno anacronistico in una società dove rossi e neri si ammazzano inneggiando ad una libertà assoluta, in una società dove esiste una certa anarchia. L'arbitro è un tiranno che tiene in scacco una nazione per un'ora e mezza. E questo succede in tutte le città del mondo, dove impera l'arbitro di calcio, perché quelli degli altri sport non sono così.

« A questi personaggi in nero non si può dire niente. Appena provi a dire una parola ti cacciano via, al calciatore danno o dell'imbecille o del simulatore. Dico tutto questo pur ammirando certi arbitri, perché ci vuole una grossa personalità per tenere in pugno 22 giocatori e una arena di 100.000 persone. E' gente in gamba. Tanti, però, per sopperire ad una certa debolezza, strafanno, si atteggiano a duri. Io ho molto ammirato Lo Bello... ».

— Allora non è stata una satira di Lo Bello? —

« No. Io mi sono ispirato a Lo Bello perché era il numero uno. Non potevo certo ispirarmi a personaggi che non hanno presa sul grosso pubblico come Lattanzi o Michelotti... Michelotti o Michelini? Come si chiama lui. Ma la federazione ha avuto paura di questo film e così oggi sono costretto a dire che il calcio è una grandissima buffonata ».

Oscar Orefici

Deluso dal foot-ball, Buzzanca, tramite un romanzo di Goffredo Parise, ritorna al suo filone abituale, vale a dire quello di critica del costume. Ne « Il fidanzamento », Lando Buzzanca appende al chiodo le scarpe bullonate e si trasferisce tra le braccia dell'affascinante Martine Brochard, sua fidanzata cinematografica, che stanca di erotismi sui gradini di casa esige il matrimonio

Fabbri a Torino dimentica la Corea

Pianelli mi ha salvato

TORINO - Tutti cercano di giocare all'olandese, Edmondo Fabbri invece preferisce giocare all'italiana. E' tornato a Torino per vincere lo scudetto. Quello scudetto che i tifosi granata attendono dal 1949, l'anno della tragedia di Superga. Lucio Orfeo Pianelli, ormai, è il decano dei presidenti di serie A, ma non è ancora riuscito a diventare campione d'Italia. E Fabbri, è tornato a Torino proprio per far felice il suo presidente. Deve saldare un vecchio debito di riconoscenza. Dopo la Corea, tutti lo scansavano nemmeno fosse un cane rognoso. Era accusato di vilipendio alla Nazione, i moralisti dicevano che aveva disonorato l'Italia, come se quel gol di Pak Doo Yk fosse colpa sua. Solo Pianelli gli tese una mano e gli disse che le porte del Torino per lui erano sempre aperte. Con il Torino Fabbri si accontentò di vincere la Coppa Italia, poi si lasciò convincere dalla moglie che non poteva vivere lontano da Bologna. Se n'è pentito mille volte, non vedeva l'ora di tornare. L'anno scorso quando Pianelli l'ha chiamato a sostituire Giagnoni che non era riuscito a vincere lo scudetto nemmeno con il colbacco, Fabbri ha lasciato di corsa i vigneti di Castelbolognese, non ha voluto nemmeno parlare di quattrini, ha firmato in bianco. Sarebbe tornato a Torino a piedi.

«*Io* — spiega — *sono convinto che il Torino possa diventare la squadra del domani, è sicuramente una squadra proiettata nel futuro. Il calcio ha bisogno di novità e penso che un Torino campione d'Italia farebbe piacere a tanta gente, non solo ai fedelissimi granata che attendono lo scudetto da venticinque anni*».

— Possono sperare già quest'anno?

«*Il nostro era un programma a lunga scadenza. Però c'è un certo equilibrio. Può succedere di tutto. Certo avremmo bisogno di giocare un po' a lungo per poter giocare finalmente con la squadra al completo. Invece abbiamo un infortunio dietro l'altro. Ma la jella passerà*».

— La critica sostiene che il Torino gioca all'italiana mentre tutti giocano all'olandese. Lei cosa dice?

«*Io dico che si tratta di un equivoco dovuto alla televisione che di Bologna-Torino ha trasmesso il secondo tempo. Dovevamo difendere la vittoria e ci siamo limitati al contropiede*».

—In contropiede avete aumentato il vantaggio.

«*E così è sorta leggenda del Torino che gioca all'italiana. Siccome in Italia siamo pappagalli, basta che uno dica una cosa e tutti gli vanno dietro. Uno ha detto che il Torino si affida al contropiede, e adesso lo scrivono tutti*».

— Pulici e Graziani sembrano fatti apposta per applicare questo modulo...

«*E io non nego che le nostre due punte siano due classici giocatori da contropiede. Nego però che il contropiede sia l'unica arma del Torino come ha sostenuto qualche giocatore della Juventus*».

— Si spieghi meglio?

«*La Juventus è più portata alla manovra corale. Il Torino invece ha un gioco in profondità, taglia il campo a fette. Ma giocare in verticale non significa affidarsi solo al contropiede. E quando Sala che è il fulcro del nostro gioco, tornerà al massimo della condizione si capirà finalmente qual'è il vero modulo del Torino. Giocheremo in profondità ma anche con una certa manovra*».

— Per capire la polemica bisogna riandare ai mondiali, alla lezione che, secondo alcuni critici ne è seguita. Lei è uno dei pochi allenatori italiani che ha sentito il dovere di andare in Germania, no? Ma risulta che fu così gentile da rifornire la critica di delizioso Albana e Sangiovese delle sue terre.

«*Ho portato il vino dalla Romagna perché in Germania costava troppo caro dato che il cambio lira-marco ci è sfavorevole. Per il resto non accuserei di menefreghismo gli allenatori che sono rimasti a casa. Forse in televisione hanno potuto seguire meglio i mondiali di noi che eravamo a Monaco*».

— Ma la televisione falsa la prospettiva, e limitandosi ai primi piani impedisce di seguire gli schemi.

«*E' vero, ma gli allenatori che hanno seguito i mondiali in poltrona hanno potuto vedere più partite*».

— In Germania lei ha potuto verificare anche i sistemi di allenamento delle altre nazioni.

«*No, perché le squadre quando sono arrivate in Germania avevano già completato la preparazione di base. Ai mondiali si giocano due o tre partite alla settimana, ci si allena poco o niente: o meglio si cerca di mantenere la forma acquistata prima. Andare ai mondiali per vedere come si preparano le altre squadre sarebbe roba da ridere*».

— Allora la spedizione in Germania è stato tempo sprecato...

«*No, in una rassegna del genere c'è sempre qualcosa da imparare. Eppoi si possono fare delle verifiche*».

— Cosa l'ha impressionata di più?

«*Secondo me la sorpresa è venuta dalla Polonia che nessuno si attendeva così forte. Come collettivo mi ha impressionato la Scozia. Segna poco e non ha acuti. Però non bisogna dimenticare che è tornata a casa senza avere mai perso*».

— Ma tutti sono rimasti impressionati dall'Olanda e molti stanno cercando di applicare il calcio totale anche in Italia. Lei che ne pensa?

«*Io faccio notare che il titolo mondiale è stato vinto dalla Germania. E' stata forse la squadra più criticata, ma è stata anche quella che più ha voluto vincere e che poi ha vinto*».

Per Edmondo Fabbri, essere uscito dal giro della Nazionale è stato un sollievo. Vi era arrivato troppo presto (l'unica sua credenziale era il Mantova) ed ha collezionato solo esperienze negative. Si reputa un allenatore di Club e vorrebbe vincere lo scudetto con il Torino per sdebitarsi con Lucio Orfeo Pianelli, l'unico italiano che credette ancora in lui dopo quella maledetta Corea e il gol di uno sconosciuto dentista di nome Pak Doo Ik. E' quasi sicuro di farcela

— Meritatamente, secondo lei?

« *Ha vinto con un gioco che è una via di mezzo tra il nostro e quello olandese* ».

— Bernardini è rimasto affascinato dall'Olanda e invita tutti gli allenatori italiani a giocare all'olandese. Lei ritiene che sia possibile?

« *Tanto per cominciare occorrerebbe l'intenzione da parte di tutti. Poi non bisogna dimenticare che gli olandesi non si limitano a correre. Sono tutti dotati di un palleggio eccellente. E hanno anche una mentalità diversa. Noi siamo ancora abituati alla marcatura a uomo che in Olanda c'è e non c'è* ».

— Il modulo olandese...

« *Prevede la disposizione tattica a zona. In difesa si sistemano quattro in linea e si alternano nell'inserirsi* ».

—E in Italia?

« *In difesa abbiamo ancora una marcatura a uomo sulle punte avversarie. Il filtro zona-uomo avviene solo a centrocampo. Ma gli olandesi, come dicevo oltre ad avere una mentalità diversa posseggono anche un palleggio eccezionale e quindi a questo punto tutto diventa più facile. Ma la rapidità da sola non basterebbe. Per quanto riguarda l'Italia si tratta di vedere se è più conveniente giocare come loro oppure come la Germania che gioca un calcio con più discernimento e maggiore praticità* ».

— Il fatto che il Torino non imiti l'Olanda dimostra che lei ha già fatto la sua scelta.

« *Anche perché ritengo che non sia facile imitare l'Olanda. L'Olanda in questo momento strabilia perché ha tanti fuoriclasse e perché tutti i giocatori sono fisicamente validi. E il fisico dei giocatori olandesi sembra più mostruoso anche perché rispetto agli italiani hanno il vantaggio di un minore consumo di energie nervose* ».

— Come sarebbe a dire?

« *In Italia quando si va in campo si ha già consumato il 50% di energie disponibili. Da noi il calcio parlato logora più del calcio giocato. Ogni partita è un dramma. La stampa, anche per suscitare interesse sulle partite pubblica interviste a ripetizione. C'è una polemica dietro l'altra. L'attesa è sempre spasmodica. Tutte le partite diventano decisive. E quando si va in campo dopo aver parlato tanto, non si ha più birra* ».

— Quest'anno molti presidenti hanno voluto affiancare all'allenatore un preparatore atletico, perché si dice che per arrivare al calcio totale dell'Olanda, occorre anche una preparazione specifica.

« *Io allora posso considerarmi all'avanguardia, perché il secondo anno della mia permanenza a Bologna feci assumere un maestro dello sport. Accolsi volentieri un invito del CONI e presi al mio fianco il maestro Nadalini, un ragazzo preparato ed entusiasta, che dimostrò notevoli qualità anche come osservatore e che ora è a Coverciano* ».

— Però a Torino preferisce fare da solo...

« *Da solo no, perché tutto da solo non si può fare e anch'io sono per l'equipé. Ogni decisione deve essere ponderata e io, prima di prendere certe decisioni, mi consulto con il presidente, il vicepresidente e il general manager. Sul campo, poi, ho ad aiutarmi Sattolo e Sentimenti III* ».

— Ma non c'è un preparatore atletico. E i preparatori atletici dicono che voi allenatori non vi siete aggiornati. Continuate a far fare ai vostri giocatori quello che vedevate fare dai vostri allenatori.

« *Io dico invece che noi allenatori cerchiamo di tenerci aggiornati anche per quanto riguarda la preparazione atletica. Dicono che l' "interval-training" è ormai superato e ci sono nuove metodologie. Per quanto mi riguarda, nell' "interval-training" non ci ho mai creduto* ».

— Però ho l'impressione che non creda troppo nemmeno nei preparatori atletici...

« *Dipende. Con il maestro Nadalini ero affiatatissimo. Però, vede, questi istruttori spesso dimenticano che la preparazione per l'atletica leggera è una cosa e quella per il calcio è un'altra. Nel calcio tutto deve essere fatto in funzione del calcio, non so se mi spiego. Sono i giocatori stessi a chiedere di prepararsi soprattutto con il pallone, perché le partite si giocano con il pallone, non bisogna dimenticarlo* ».

— Questi preparatori atletici sostengono che anche in Italia si deve arrivare all'allenamento bi-quotidiano...

« *E penso che ci si arriverà quando il giocatore andrà ad allenarsi come se andasse in ufficio. E si farà orario unico, dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio. Si dovrà arrivare ai "colleges" anche per i giovani. Anche i giovani vanno curati, certo. Però non bisogna dimenticare che il primo dovere per un giovane è lo studio e chi non studia deve imparare un mestiere. Il caclio deve diventare un lavoro solo quando diventa effettivamente un lavoro, cioè quando il giovane diventa un professionista. Se si dimentica questo, il calcio diventa una fabbrica di spostati* ».

— Dicevamo che i maestri dello sport che escono dalla Farnesina spesso contestano voi allenatori...

« *Ma a me risulta che certi preparatori troppo teorici dopo la partita tentano di portare i giocatori sul campo per una seduta defatigante, ma hanno dovuto rinunciarvi per l'opposizione dei giocatori stessi* ».

— Dicono che i giocatori sono stati abituati male dagli allenatori...

« *Io dico, invece, che certe teorie sono valide solo sul piano della teoria. Dopo la partita un giocatore, per il dispendio di energie anche nervose, di cui dicevo prima, non si regge più in piedi* ».

— Mi sembra di capire che lei se la cava meglio senza preparatore atletico.

« *Un allenatore deve applicare soprattutto il buon senso. Con il buon senso si risolvono tutti i problemi anche quelli che ri-*

Pianelli mi ha salvato

guardano la preparazione atletica. E' logico che ogni giocatore, richiede un allenamento specifico, in rapporto al suo fisico, ma con il buon senso un allenatore riesce a fare tutto ».

Giagnoni amava caricare i tifosi granata. Lei sembra quasi voler gettare acqua sul fuoco.

« *Questo è un momento difficile non solo per il calcio ma per tutta la nazione. Si spara per niente. E' nostro dovere far capire che si tratta di una partita di calcio. Si va allo stadio, non alla guerra* ».

— Certi allenatori hanno cercato di diventare personaggi: chi con le frasi roboanti, chi con il colbacco, chi portando il galletto in panchina, chi bevendo wisky. Lei ha sempre rifiutato il folklore. Perché?

« *Perché ritengo che l'ambiente si carica solo se si vince. Quindi contano i fatti, non le parole. E secondo me, per ottenere i risultati bisogna soprattutto lavorare: non mi stanco mai di ripeterlo* ».

— Lei lavora anche nei campi...

« *Certo. Perché non sono un parassita. E quando mi capita di essere disoccupato, mi rifiuto di stare con le mani in mano. Voglio essere d'esempio ai miei tre figli. Quando ho lasciato il Cagliari, sono tornato a Castelbolognese e sono andato nei campi a fianco dei contadini* ».

— A proposito: come coltivatore diretto si considera superiore a Oronzo Pugliese?

« *L'Albana e il Sangiovese mi bastano solo per fare i regali a Natale. Con la terra oggi non si campa più. Ma io vado nei campi, soprattutto perché ritengo che il lavoro sia un dovere di tutti. Non posso fare l'allenatore? Faccio temporaneamente il contadino* ».

— Certi altri suoi colleghi...

« *Lo so, preferiscono andare a cena con i giornalisti, diventano personaggi e sono sempre alla ribalta della cronaca. Ma io non sono fatto per le relazioni pubbliche* ».

— Forse per questo è durato poco alla Nazionale...

« *Semmai alla Nazionale sono durato poco perché allora non c'erano le pubbliche relazioni. Lo staff è stato creato dopo, nell'epoca valcareggina, dopo certe esperienze fatte sulla mia pelle. Io ero solo* ».

— E spesso solo contro tutti...

« *Ero anche troppo giovane e non ero nemmeno un allenatore da nazionale. Io ero un allenatore di club e un allenatore di club non dovrebbe mai guidare la Nazionale. E non deve certo andarci un giovane. Un giovane va in un ricovero* ».

— Ha qualche rimpianto?

« *Appunto di essere arrivato alla Nazionale troppo giovane e senza esperienza perché avevo guidato solo il Mantova. Ma qualcosa di buono penso di averlo fatto. Ho anche instaurato sistemi nuovi. Ad esempio sono stato il primo ad aprire al pubblico le porte di Coverciano per gli allenamenti della Nazionale. Prima Coverciano era considerato un tempio sacro e nessuno poteva profanarlo* ».

— Ma cos'è più difficile fare l'allenatore di club o guidare la Nazionale?

« *C'è una differenza abissale. Con i clubs basta lavorare, con la Nazionale hanno fortuna solo quelli che la sanno lunga con i giornalisti* ».

— Valcareggi non parlava mai...

« *Ma era circondato da tutto uno staff creato appunto dopo l'esperienza fatta sulla mia pelle. Io ero solo, in balia di me stesso. Forse però a Monaco lo staff era persino esagerato. Ho avuto l'impressione che intorno alla Nazionale ci fosse troppa gente, troppa gente che voleva fare la formazione della Nazionale* ».

— Forse se lei avesse avuto qualcuno a fianco a consigliare di includere Riva nella « rosa » ufficiale...

« *Troppe volte avete scritto che ho portato Riva e Bertini in Inghilterra come turisti. Li ho aggregati alla comitiva proprio perché ero certo del loro futuro. Bertini aveva vent'anni ed era esploso solo nel finale del campionato. A Riva avevo preferito Pascutti perché avevo dato troppa importanza alla partita di Parigi, lo riconosco. Ma Riva non era ancora maturo. Ricordo ancora quando lo feci esordire a Budapest. Negli spogliatoi non riusciva nemmeno ad allacciarsi le scarpe per l'emozione. Se però non avessi creduto in Riva non l'avrei certo portato in Inghilterra a fare esperienza* ».

— Dice che per la Nazionale non ci vuole un giovane. Quindi condivide la scelta di Bernardini.

« *Certo. Non è detto che uno non sia valido solo perché ha una certa età. Si può avere un'età matusa e idee giovani. Il settantenne Bernardini ha idee giovani e ha pure l'intelligenza per saper applicare queste idee* ».

— Non deve nemmeno mettersi in tuta perché ora c'è lo staff...

« *Ma ho l'impressione che Bernardini si fidi soprattutto di se stesso. Fa quello che crede. E crede in quello che vede di persona. Tutto sommato è la cosa migliore* ».

— La Corea del Nord rappresenta un punto base della sua carriera di allenatore. Lei tante volte ha detto: un giorno o l'altro andrò a Pyongyang per rivedere il meccanico dentista Pak Doo Yk. Invece passa sempre le vacanze a Castelbolognese e rinuncia al revival Corea.

« *La voglia matta di andare a Pyongyang me l'hanno attribuita i giornalisti. A me la Corea non interessa. Appartiene al passato. E io voglio andare avanti* ».

Vuole vincere lo scudetto con il Torino. Per far felice Lucio Orfeo Pianelli. L'unico italiano che credette ancora in lui dopo quella maledetta Corea.

Elio Domeniconi

Enciclopedia dei gattopardi

Ritengo di far cosa gradita ai lettori offrendo loro, quale strenna del santo Natale, questa piccola « Enciclopedia tascabile » che si occupa dei personaggi più rappresentativi delle alte gerarchie sportive:

AGNELLI - E' il cognome di due fratelli (Giovanni e Umberto) che risiedono a Torino, dove sono abbastanza conosciuti per un loro avviato commercio di automobili. Secondo la diagnosi di illustri psichiatri, soffrono entrambi di gravi disfunzioni mentali, che si manifestano attraverso questi sintomi: 1) Non potendo far nulla, lavorano intensamente per sedici ore al giorno; 2) Hanno l'hobby dei metalmeccanici, per il quale dilapidano somme ingenti; 3) Sono condizionati in maniera morbosa dai loro « doveri sociali »; 4) Sono afflitti da « patriottismo acuto »: Umberto ha il pallino di salvare la Fiat e Giovanni ha il pallino di salvare l'Italia; 5) Potendo vivere vita da nababbi ad Acapulco o alle Bahamas, in compagnia di meravigliose dolicocefale bionde, perdono viceversa il loro tempo in squallide riunioni con La Malfa, Carli, Visentini, Lama ed altri mammiferi politici di sesso maschile. Gli illustri psichiatri di cui sopra non sono ancora riusciti a spiegare scientificamente perché mai uomini di rara intelligenza e di grande sensibilità quali sono indubbiamente i due fratelli antepongano ai destini della Juventus quelli assai meno nobili ed importanti della Fiat e della Confindustria.

BERNARDINI - Insigne antenato del quale si è perduta nella notte dei tempi ogni attendibile notizia anagrafica. Alcuni storici sostengono che egli abbia collaborato con Romolo e Remo alla fondazione di Roma. « Essendo ibernato non può bruciarsi! ». Si è detto il presidente della Federcalcio, Artemio Franchi, quando gli ha rifilato la « patata bollente » della squadra nazionale. Giornalisti autorevoli lo venerano come il « depositario esclusivo del verbo calcistico »: ad essi egli dice tutto e il contrario di tutto; fedele alla massima « la coerenza è immobilismo », modifica ogni giorno i suoi giudizi e le sue opinioni. E' un fine umorista (forse inconscio) e le sue interviste suscitano ilarità generale. I suoi ammiratori lo chiamano affettuosamente « Garibaldi » e Artemio Franchi, con presaga prudenza, ha fatto preparare per lui un rifugio nell'isola di Caprera. Il furore del popolo è spietato, ed esplode all'improvviso.

CESTANI - E' il presidente della Lega Nazionale Semiprofessionisti, fedelissimo tirapiedi di Franchi. Poiché tace sempre, qualcuno lo crede un grande pensatore. Ma l'equivoco è di breve durata.

DE BIASE - Integerrimo magistrato, capo dell'Ufficio d'Inchiesta della Federcalcio. Dovrebbe essere « semovente », invece è « telecomandato »; molti sospettano che sia cieco e sordo, è falso! Non si può far colpa all'esecutore per gli ordini che non riceve!

ELIGIO - Nome di padre cappuccino (hippy alquanto erotico), « grillo parlante » di Gianni Rivera. Fustigatore dei costumi arbitrali, è stato trascinato in tribunale per aver diffamato le « giacche nere ». La frettolosa remissione della querela (a causa del « dossier » che aveva raccolto) ha consacrato il suo trionfo. Da molto tempo, ma per altri motivi, San Francesco si ripromette di redarguirlo severamente, ma non gli riesce di incontrarlo: padre Eligio non va mai in chiesa e San Francesco non va mai al night!

FRANCHI - Padrone onnipotente del calcio italiano; capo scuola dell'immobilismo razionale; la sua metodologia politica dell'acquisto e della conservazione del potere ha ridicolizzato Niccolò Macchiavelli che oggi, al suo confronto, fa la figura di un principiante sprovveduto. Delle sentenze di Franchi, cito la più democratica: « A cosa serve il potere se non se ne abusa? »

GIULINI - E' il presidente del « cimitero degli elefanti », (la corte federale del calcio). Allievo di Giovanni Mauro, è incolpato di complicità col suo maestro nel trasformare in consorteria corporativa (tipo « cosa nostra ») la classe arbitrale; ha contagiato Giulietto Campanati, un ottimo presidente dell'AIA, se non gli fosse stata trasmessa l'eredità morale di Mauro. L'unica nota allegra del lugubre « cimitero degli elefanti » è l'arte amatoria del « play boy » Alfio Pistolesi.

HILTON - Elegante e confortevole albergo di Milano che ospita il « mercato dei piedi ». E' il paradiso dei mediatori. Dati statistici significativi: i mediatori (di grande e piccolo cabotaggio) che operano sul mercato calcistico sono attualmente in Italia più di cento; complessivamente guadagnano un miliardo e mezzo all'anno. Ciò significa che le società di calcio debbono incassare due miliardi e mezzo lordi per poter pagare le sole provvigioni ai mediatori. Dunque, c'è anche una tassa sui cretini!

ITALIA - Chiamasi Italia la penisola del Mediterraneo che sta precipitando verso la catastrofe e verso la guerra civile; Aldo Moro si è assunto il terribile incarico di salvarla. Chiamasi Italia anche la squadra nazionale di calcio, pur essa in sfacelo; Fulvio Bernardini si è assunto il terribile incarico di salvarla. Non coltivo alcuna speranza; per l'una e per l'altra. Chi salverà Moro da Fanfani? Chi salverà Bernardini da se medesimo?

LO BELLO - Arbitro celeberrimo in pensione, deputato al parlamento e candidato alla presidenza dell'AIA. « Sono troppo amico di Campanati — protesta — non prenderò mai il suo posto! ». Anche Campanati si professa grande amico di Lo Bello. Nessuna meraviglia se, nonostante queste dichiarazioni d'amore, quei due si fanno la guerra: l'amicizia è il diritto di dirsi e di farsi le cose più turpi.

MORIGGI - Presidente della Federazione Pattinaggio, generoso dispensatore di elogi e lusinghe, è abilissimo nel recitare la parte del piaggiatore. E' un tipo molto divertente: s'inchina con deferenza anche dinnanzi alle statue dello stadio dei marmi. Tutto sommato non ha torto: hanno più peso e più statura dei suoi colleghi presidenti, e poi nella politica del Coni hanno la stessa influenza.

NEBIOLO - Presidente della Fidal, è un grande estimatore di se stesso; egli s'illude di essehe l'uomo-guida dello sport, il personaggio che ispira e determina tutti gli eventi; è come un gallo che crede che il sole si levi a sentirlo cantare.

ONESTI - Presidente del Coni, immarcescibile: governa lo sport italiano (senza far nulla di utile) da quasi trent'anni. Possibile che nessuno si sia mai ribellato? Purtroppo le persone oneste e virtuose non possono fare la rivoluzione: sono sempre una esigua minoranza.

PESCANTE - Segretario del Coni, è un giovane solerte, ambizioso, ma immaturo; ha la libidine del comando e intriga con i Presidenti delle Federazioni alle spalle di Onesti, ma tutti i suoi tentativi di esercitare il potere falliscono miseramente. Deve rassegnarsi: chi non sa comandare è condannato ad obbedire.

QUISLING - Si usa — dicono i vocabolari — per indicare un governo « fantoccio »; vedi la voce « Cestani ».

RICHELIEU - Cardinale francese (1585-1642). Ministro di Luigi XIII del quale il Segretario della Federcalcio, Dario Borgogno, si ostina a fare una pessima parodia. Borgogno è più prete di Richelieu, ma come politico è un gnomo al suo confronto.

SARTI - E' il nuovo Ministro dello Sport; non è molto soddisfatto del « Dicastero » che gli hanno assegnato ed ha manifestato la sua delusione con eloquio cambronniano. Possibile che non si trovi mai un uomo politico che capisca l'importanza sociale dello sport? Ma è difficile capire che cosa capiscono gli uomini politici!

TOTOCALCIO - Bisca popolare, attraverso la quale lo Stato attinge miliardi dal calcio. Primo mistero gaudioso: l'Italia è l'unico paese del mondo nel quale lo Sport finanzia lo Stato, mentre in tutti gli altri paesi accade esattamente il contrario. Perché? Secondo mistero gaudioso: dove finiscono i miliardi che lo sport elargisce allo Stato? Servono forse a finanziare i partiti? O i Sindona?

UGO - Nome proprio assai comune ai personaggi dello spettacolo dotati di particolare « vis comica »; Esempi: Ugo Zatterin, Ugo La Malfa, Ugo Tognazzi. Quello, però, che mi diverte di più è Ugo Cestani.

VIGORITA - Insigne giurista e magistrato, Presidente della Commissione d'Appello della Federcalcio; ha l'ingrato compito di porre rimedio ai molti e sciagurati errori giudiziari delle Commissioni Giudicanti, e, in particolar modo, a quelli, spesso clamorosi, del Tribunale presieduto, non si sa bene perché, da Aldo Fuhrmann. Ce ne vorrebbero molti di Vigorita, in Italia. Non solo nel calcio!

ZOTTA - Proteiforme, dinamico e sportivissimo professore di diritto che ispira tutte le leggi dello Stato (in Parlamento) e dello Sport (al Coni e nelle Federazioni). Il simpatico professore sogna di diventare Presidente della Lega Professionisti, quando Carraro diventerà Presidente della Federcalcio. Ha molti estimatori, ma ha un gravissimo handicap: è molto amico di Onesti. Al solo sentir pronunziare questo nome, negli ambienti del calcio tutti si fanno il segno della croce. Vade retro, Satana!

Se avete avuto la pazienza di arrivare sin qui, abbiatevi, lettori carissimi, i più fervidi auguri di Buon Natale e di Buon Anno. Allo Sport italiano l'augurio di sopravvivere al 1975, che si annuncia terrificante.

Alberto Rognoni

Qui Foro Italico

Orazione deludente del ministro Sarti

Indotto alla bontà e agli eufemismi dal clima natalizio, mi limito a definire comico il « Consiglio Nazionale del Coni, tenutosi giovedì scorso a Roma, a porte chiuse come un processo per stupro di minorenne. Onesti ha escluso la stampa. Usque tandem, abutere a patientia nostra?

Discorso d'apertura del nuovo Ministro dello Sport, Adolfo Sarti, che ha ripetuto tutti i luoghi comuni che sempre, da oltre vent'anni, abbiamo udito pronunziare dai suoi predecessori. Cambiano i Ministri, ma gli usi e i costumi non cambiano: per i « padrini del regime » lo sport è soltanto un pretesto demagogico per inserire un « dicastero » in più nel gioco squallido della lottizzazione del potere.

La conclusione è sempre la stessa: fatto il Ministro, gabbato lo sport!

Il Senatore Sarti ha recitato con grande maestria il copione-standard di quella vecchia commedia ottenendo un lungo applauso dalla platea del Foro Italico: una platea molto infantile che subisce facilmente la suggestione dei grandi attori.

Il Ministro esce dalla comune; appare al proscenio Giulio Onesti, per esibirsi in un lungo monologo, scritto per lui dal celebre commediografo Donato Martucci. Efficace e ricca di pathos la prima parte: Il « Grande Istrione » singhiozza il « grande pianto della miseria » con accenti melodrammatici. Infelice e grottesca a seconda parte: il « Grande Istrione » finge di illuminarsi d'immenso mentre enumera le sue « storiche iniziative » quali i « Giochi della Gioventù », la « Solidarietà Olimpica » e numerose altre dispendiose e velleitarie demenze. Purtroppo il commediografo Donato Martucci è un adorabile e svampito ragioniero del sogno (eufemismo natalizio).

Mentre la platea infantile si accinge ad applaudire, si àlza il Don Chisciotte Renzo Nostini (scherma) e tuona una feroce e maldestra catilinaria contro il « Sommo Duce » del Coni. Sapevo che Nebiolo e C. stavano tramando una congiura (ne ho data tempestiva notizia ai lettori) ora so che Nostini è il coraggioso ma sprovveduto portavoce di quel complotto. Don Abbondio Nebiolo e gli altri congiurati tacciono e sogghignano.

Onesti, collaudata « battona » dei marciapiedi olimpici. Dovrebbe chiedere la fiducia con voto segreto, ma è troppo furbo per rischiare: ripiega nel meno elegante ma più prudente «appello nominale». I votanti temono una rappresaglia (riduzione dei contributi alle loro federazioni) e il « Sommo Duce » ottiene un consenso plebiscitario. Il solo voto contrario è di Nostini, tradito e abbandonato: egli annuncia una conferenza stampa e promette (ma non mantiene) clamorose rivelazioni. Chi è intervenuto a farla tacere? Coccia o Pescante?

Caotica la discussione sulle provvidenze da sollecitare al Governo: Onesti ha le idee poco chiare e teme la reazione dei « Ras della partitocrazia ». Si scadrebbe nella farsa, senza le lucide dichiarazioni di Franchi e l'ordine del giorno di Evangelisti e Carraro. Ora l'atteggiamento di intransigenza è unanime (« si fermi tutto lo sport! ») ma il comunicato ufficiale è ermetico e remissivo; indignata protesta e accusa corale: « Onesti è un traditore! ».

All'indomani, conferenza stampa del « Sommo Duce »: incredibile ma vero, Egli pone « ultimatum al Governo ». Che cosa è accaduto nella notte? Chi gli ha fatto mutare atteggiamento? Risposta: Franchi e Carraro, con un argomento molto persuasivo: « Se tradisci, i presidentissimi del calcio marceranno sul CONI! ».

Il coraggio, nei tipi come Onesti, è sempre l'effetto di una grande paura!

Bertoldo

Corridoio federale

Franchi smentisca il caso Bernardini

Sono sempre inutili le riunioni del « Gran Consiglio » della Federcalcio: non hanno altro scopo se non quello di « prendere atto » dei provvedimenti già adottati dalla Presidenza. Quella di sabato scorso a Milano è stata di gran lunga la riunione più inutile che si ricordi a memoria di uomo: nessuna delibera da ratificare; nessun problema da risolvere; nulla di nulla, salvo gli auguri di buon natale. Siamo in tempi di « austerity » e i signori consiglieri federali gli auguri se li potevano fare benissimo per telefono, senza affrontare lunghe e dispendiose trasferte!

Il « Grande Capo », Artemio Franchi, ha approfittato dell'occasione per informare il Consiglio Federale del suo « colloquio segreto » con il Senatore Sarti, nuovo Ministro dello Sport, al quale ha partecipato, oltre allo scatenatissimo Carraro, anche Onesti. Secondo e mie informazioni, questo il commento di Franchi: « Il Signor Ministro è stato molto carino, ma è troppo nuovo perché si possano coltivare illusioni. Anche il discorso allotropico che egli ha pronunziato dinnanzi al Consiglio Nazionale del CONI non induce davvero all'ottimismo. Molte belle parole; ma nulla più! dai politici ho imparato a diffondere ».

Si è parlato poi del Consiglio Nazionale del CONI e della conferenza stampa di Onesti. « Il comunicato ufficiale di giovedì era bugiardo — ha detto Franchi — mentre l'inattesa e coraggiosa presa di posizione del Presidente del CONI, durante l'incontro con i giornalisti di venerdì ha rispecchiato in maniera più esatta l'atteggiamento risoluto di tutte le Federazioni. Se il Governo non accoglierà le istanze che gli sono state sottoposte, tutto lo Sport italiano si fermerà. Finalmente anche Onesti ha trovato il coraggio di dichiararlo pubblicamente. Forse si è ricordato che sono i presidenti delle federazioni ad eleggerlo, non i politici! ».

Un brevissimo accenno al raduno degli allenatori della Lega Professionisti convocati a Coverciano da Bernardinik, alla presenza di Franchi. Larga defezione: dieci su sedici di serie A i presenti; appena otto su venti di serie B. Capisco che le farneticazioni tecniche di Bernardini rompono le scatole, ma gli assenti hanno commesso una grave mancanza di riguardo al « Presidentissimo » che, pur amareggiato per il fallimento della riunione, ha parlato a lungo sottolineando, tra l'altro, la necessità di dare una nuova impostazione al settore tecnico. A proposito, perché Franchi non parla più della nomina di Italo Allodi a direttore Generale? Chi meglio di lui può operare l'auspicato rinnovamento? Non certo Valcareggi, che pure qualcuno indica come candidato a quell'incarico. Sarebbe davvero una decisione comica!

Nessun accenno allo « scandalo Bernardini » che sta assumendo proporzioni sempre più clamorose. Né Franchi né l'« imputato » hanno smentito e voci secondo le quali il Direttore Generale della squadra Nazionale in carica avrebbe incassato dal Brescia in novembre) una notevole cointeressenza (sette milioni?) per giocatori acquistati e poi venduti a maggior prezzo. Io non presto fede a queste voci calunniose, ma gli sportivi reclamano la smentita del Brescia, di Bernardini e di Franchi. La metà del mondo prende piacere a far della maldicenza e l'altra metà a crederla. Questa volta l'accusa è troppo grave perché si possa tacere!

Il Serparo di Luco

LA REPUBBLICA «INCOMPENTE»

Franco Evangelisti: Che cosa sta facendo Carraro nell'ufficio di Onesti con quel pallone in mano?

Artemio Franchi: Gli sta spiegando che cos'è il calcio, perché possa poi spiegarlo al ministro Sarti!

Opinioni arbitrarie

Giulio Onesti folle fa il doppio gioco?

Era opinione generale che le società più dissestate fossero quelle della lega professionisti. Oggi, dopo un'inchiesta capillare e sicuramente attendibile, sono in grado di affermare: 1) che tutte le società di ogni sport sono travagliate da una gravissima crisi economica: 2) che la più parte delle società sportive versa in condizioni ancora più drammatiche che non quelle della lega professionisti: 3) che le società più vicine alla catastrofe appartengono alla Lega Semiprofessionisti. Il presidente Cestani ancora non lo sa: speriamo che se ne accorga prima che sia troppo tardi!

Non voglio essere profeta di sventure, ma ho fondati motivi per prevedere che, ai primi di marzo, almeno la metà delle società (calcistiche e non) sarà sul lastrico, senza poter far fronte neppure agli impegni inderogabili, quali le spese di trasferta e gli stipendi agli atleti e ai tecnici. Il « mago della finanza », Andrea Zenesini, aveva visto giusto sin da un anno fa; dobbiamo riconoscergli il merito di aver dato l'allarme (speriamo) in tempo utile. Non sarà certamente colpa sua se lo sport finirà in una bancarotta generale, ma del CONI, invece, e del governo, che sono rimasti delittuosamente sordi ad ogni appello.

Provvidenziale l'attivismo frenetico di Franco Carraro, presidente della Lega Professionisti, che sta compiendo tentativi d'ogni genere per risolvere il drammatico problema economico. Finalmente ha conquistato alla sua causa il « grande capo » Franchi e (alleluia!) anche il tremebondo presidente del CONI. Domanda legittima, conoscendo il personaggio: Onesti è in buona fede o finge di essersi convertito, per timore dei « presidentissimi » che minacciano di bloccare il « Totocalcio »? Sappia comunque Onesti, che dovrà pentirsi amaramente se, ancora una volta, farà il doppio gioco!

I miei colleghi (il Serparo e Bertoldo) vi avranno già riferito, nelle rubriche qui accanto, quel che è accaduto al consiglio Nazionale del CONI e al Consiglio Federale a proposito del « patto di solidarietà » stretto fra tutte le Federazioni e tutte le società; mi limiterò, dunque, a raccontarvi ciò che è accaduto, venerdì scorso a Milano, nell'assemblea della Lega Professionisti. Il presidente Carraro ha svolto un'ampia relazione, alla presenza del « grande capo » Franchi che ha confermato la sua piena solidarietà. I « presidentissimi » hanno espresso il loro compiacimento a Carraro ed hanno riconfermato l'irrevocabile decisione di fermare il campionato domenica due febbraio, data di inizio del girone di ritorno della Serie A. Nel frattempo, si esamineranno i provvedimenti più opportuni per bloccare il « Totocalcio »: modifiche improvvise del calendario al venerdì; anticipo al sabato, senza preavviso ufficiale, di tre o quattro gare: modifiche del calendario all'ultima ora; eccetera. Sono mille i modi per fermare il « Totocalcio »!

La frase: « non dobbiamo commettere errori di precipitazione », pronunziata dal ministro Sarti ha suscitato vivaci reazioni: « ma quale precipitazione? — si è protestato — sono anni che aspettiamo pazientemente, senza aver mai ottenuto una risposta qualsiasi! » E' interventuo, a questo punto, il presidente del Bologna, Luciano Conti, a placare gli animi: « Sappiamo benissimo che il governo è nuovo ed ha molti e gravi problemi da risolvere; non pretendiamo di distoglierlo dai suoi onerosi impegni. A noi basta, per ora, che, prima del due febbraio, il governo ci garantisca ufficialmente che, entro il prossimo giugno, verranno concessi: 1) i ristorni erariali allo sport; 2) l'aumento della percentuale spettante al CONI dal "Totocalcio"; 3) il credito sportivo a favore delle società. Aspetteremo sino a giugno, purché ci vengano date le più ampie assicurazioni entro un mese ». La « linea morbida » di Conti ha trovato adesione totalitaria. La lega professionisti aspetta, dunque, una risposta definitiva entro un mese. La richiesta, così concepita, mi sembra ragionevole. In un mese il nostro governo ha varato, in passato, ben altre leggi: quella a favore dei petrolieri, per esempio. Basta la buona volontà. Lasciamo perdere le bustarelle. Sarebbe di cattivo gusto: ora che abbiamo un governo illibato, presieduto da un cherubino qual è Moro.

Cosimo Scintilla

Confindustria dei piedi

Campanati, l'incubo di Ferrari Aggradi

Incontro natalizio a Milano dei « presidentissimi » con le benemerite «giacche nere»; fanno corona i più autorevoli «gattopardi» della Federcalcio, capeggiati da Artemio il magnifico. La sede della riunione (un arrangiamento dell'ultima ora, per via di uno sciopero all'hotel Principe e Savoia) è la stessa del « mercato dei calciatori »: il regno di re Mida Anconetani e di molti altri personaggi, assai noti per la loro intraprendente vivacità. Il luogo e taluni concubinaggi fortuiti giustificano le aspre critiche che sono state mosse al cattivo gusto di quella scelta che, pur di emergenza, è stata comunque infelice. Le vergini non si fanno mai entrare nei luoghi del peccato!

Dopo le prove di stima ricevute nel corso dell'incontro natalizio con i « presidentissimi », c'è da augurarsi che Ferrari Aggradi abbia finalmente capito che tutti lo amano e quindi la pianti con le sue fisime demenziali e i complessi di persecuzione

I « presidentissimi » hanno dato prova di lodevole, confortante, signorile sportività nel « casto contatto » con le « giacche nere » e con i loro «archimandriti». Simpatia, affetto. Solidarietà, stima: questi sentimenti hanno manifestato ai « cirenei della domenica » quei «ricchi scemi» che lo stesso Onesti (feroce inventore della definizione) riconosce non essere oggi né più « ricchi » né più « scemi ».

Intermezzi deamicisiani hanno strappato le lagrime agli astanti: Conti (Bologna) cerca Motta per abbracciarlo ma non c'è; Montaini (Arezzo) dedica epinici al « persecutore » Turiano; Ferlaino (Napoli) recita nobili versi di Salvatore Di Giacomo in onore di Agnolin, il « capellone » che ha propiziato (innocente) tre giornate di squalifica al San Paolo. Il « povero cristo » Ferrari Aggradi (circondato da una turba adorante che gli bacia le mani per deferenza) appare trasfigurato dalla gioia. Mi auguro che oggi abbia capito, finalmente, che tutti lo amano; mi auguro che la pianti con le sue fisime demenziali e con il suo complesso di persecuzione. A modo suo, anche Campanati (forse) lo ama.

Il prestigio di cui godono il «povero cristo» e i suoi «due ladroni-due» (gl'impareggiabili D'Agostini e Righetti) deriva dalla « grande epurazione » che essi hanno coraggiosamente iniziata nel 1973 e proseguita nel '74. « Proseguita » — ho detto — non « conclusa »: infatti quella meritoria operazione deve essere completata nel '75, con la giubilazione, per i più vari motivi, di almeno otto arbitri. Appena avrò oggiornato il mio schedario e completato un paio d'inchieste in corso, farò i nomi. A presto.

Tentativo di smentire l'insigne arbitrologo Mario Pennacchia sui piccanti retroscena di Napoli-Juventus. Niente da fare: Pennacchia sa tutto. Poiché sa tutto, perché non dice a Ferrari Aggradi che Trono e Ciulli sono due «sciagure»? A proposito di Agnolin: « Ma che ti succede? — mi chiede stupito un idiota — perché hai attaccato il tuo pupillo "capellone"? ».

Al diavolo, non rispondo ai cretini! L'hanno capito tutti che non era un attacco. Mi sono limitato a diffidare la CAN dal bruciare il mio pupillo. Tutto qui.

Anche Franchi e Campanati hanno smentito il sommo Pennacchia negando di contendersi il « controllo degli organi tecnici » delle leghe professionisti e semiprofessionisti. Franchi mi sembra sincero quando giura di non essere geloso di Campanati. Se è vero, come è vero, che il controllo degli organi tecnici spetta a lui, presidente della Federcalcio, perché mai dovrebbe essere geloso? Meno male che spetta a Franchi; se spettasse a Campanati, Ferrari Aggradi finirebbe in manicomio.

Zufolo

SERIE A

UNDICESIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Ascoli-Vicenza	1-0	Bologna-Sampdoria
Fiorentina-Inter	1-1	Cagliari-Fiorentina
Juventus-Cagliari	1-0	Cesena-Milan
Milan-Bologna	3-0	Inter-Napoli
Roma-Cesena	2-0	Lazio-Juventus
Sampdoria-Torino	0-0	Vicenza-Roma
Ternana-Napoli	0-0	Ternana-Ascoli
Varese-Lazio	0-1	Torino-Varese

MARCATORI

6 Pulici (Torino)
5 Savoldi (Bologna)
Clerici e **Braglia** (Napoli), **Altafini** (Juventus)
4 Chinaglia (Lazio)
Boninsegna (Inter)
Anastasi (Juventus)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	18	11	8	2	1	20	6	+ 2
Lazio	15	11	6	3	2	15	9	— 1
Milan	14	11	4	6	1	10	4	— 3
Torino	14	11	4	6	1	13	8	— 3
Napoli	13	11	3	7	1	15	10	— 3
Fiorentina	13	11	4	5	2	10	7	— 3
Inter	12	11	3	6	2	10	8	— 4
Roma	12	11	5	2	4	7	5	— 4
Bologna	11	11	4	3	4	10	12	— 6
Varese	9	11	2	5	4	8	10	— 8
L.R. Vicenza	9	11	3	3	5	6	8	— 7
Sampdoria	8	11	2	4	5	6	12	— 9
Ternana	7	11	1	5	5	7	11	—10
Cesena	7	11	1	5	5	5	12	— 9
Cagliari	7	11	1	5	5	6	16	—10
Ascoli	7	11	2	3	6	5	15	—10

SERIE B

TREDICESIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Alessandria-Brindisi	3-1	Atalanta-Parma
Arezzo-Perugia	2-3	Avellino-Aless.
Atalanta-Brescia	0-0	Brescia-Arezzo
Avellino-Como	1-0	Brindisi-Pescara
Foggia-Novara	0-0	Catanzaro-Spal
Palermo-Reggiana	2-0	Como-Foggia
Parma-Genoa	2-1	Genoa-Perugia
Spal-Pescara	1-1	Novara-Palermo
Taranto-Catanzaro	0-0	Reggiana-Verona
Verona-Sambenedet.	4-2	Sembened.-Taranto

MARCATORI

6 Pruzzo (Genoa) **Bonci** (Parma), **Simonato** (Samben.)
5 Ferrari (Avellino) **Vannini** (Perugia), **Nobili** (Pescara), **Sirena** e **Zigoni** (Verona)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	21	13	9	3	1	11	7	+ 2
Verona	20	13	9	2	2	24	10	0
Brescia	18	13	7	4	2	11	4	— 2
Novara	17	13	6	5	2	15	12	— 3
Foggia	15	13	4	7	2	9	8	— 4
Catanzaro	14	13	3	8	2	7	6	— 5
Genoa	14	13	6	2	5	13	13	— 4
Avellino	13	13	4	5	4	15	11	— 7
Parma	13	13	4	5	4	12	11	— 7
Pescara	13	13	4	5	4	11	10	— 7
Alessandria	13	13	4	5	4	11	11	— 5
Palermo	13	13	4	5	4	11	11	— 6
Como	11	13	4	3	6	8	8	— 8
Atalanta	11	13	3	5	5	8	10	— 8
Sambenedettese	11	13	3	5	5	12	16	— 8
Spal	10	13	3	4	6	11	17	—10
Taranto	10	13	3	4	6	9	16	— 9
Arezzo	8	13	1	6	6	10	18	—12
Reggiana	8	13	0	8	5	5	14	—11
Brindisi	7	13	2	3	8	9	18	—13

SERIE C

Girone A

Cremonese-Mestrina 1-0; Lecco-Vigevano 0-1; Legnano-Piacenza 1-3; Monza-Solbiatese 1-0; Padova-Mantova 0-1; Pro Vercelli-Bolzano 0-0; S. Angelo L.-Seregno 2-4; Trento-Juniorcasale 0-0; Udinese-Belluno 1-0; Venezia-Clodiasottomarina 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	21	15	8	5	2	24	11
Trento	19	15	7	5	3	21	13
Udinese	19	15	6	7	2	19	10
Cremonese*	18	14	5	8	1	15	9
Seregno	18	15	5	8	2	13	9
S. Angelo L.	18	15	4	10	1	15	12
Monza	17	15	5	7	3	13	9
Mantova*	16	14	4	8	2	13	11
Venezia	16	15	4	8	3	17	16
Pro Vercelli*	14	14	1	12	1	13	12
Padova*	14	14	5	4	5	12	14
Lecco	14	15	4	6	5	5	9
Clodiasott.*	13	14	3	7	4	11	13
Juniorcasale*	13	14	2	9	3	8	10
Belluno	13	15	3	7	5	9	13
Vigevano	13	15	5	3	7	17	21
Solbiatese	11	15	1	9	5	11	15
Bolzano	11	15	1	9	5	9	16
Mestrina	9	15	2	5	8	9	19
Legnano	7	15	1	5	9	10	22

* Una partita in meno.

Girone B

Chieti-Torres 2-0; Giulianova-Teramo 0-2; Massese-Rimini 0-0; Modena-Novese 3-1; Pisa-Empoli 2-0; Pro Vasto-Livorno 1-1; Ravenna-Aquilamont. 2-0; Riccione-Carpi 2-1; Sangiovannese-Lucchese 2-1; Spezia-Grosseto 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Rimini	21	15	7	7	1	14	6
Grosseto	20	15	8	4	3	18	11
Modena	19	14	8	3	3	14	7
Lucchese	19	15	6	7	2	10	4
Spezia	19	15	7	5	3	12	9
Livorno	18	15	6	6	3	15	10
Sangiovannese	17	15	6	5	4	14	8
Teramo	16	15	6	4	5	15	8
Pro Vasto	15	14	6	3	5	12	14
Riccione	15	15	5	5	5	10	12
Chieti	14	15	5	4	6	15	13
Ravenna	14	15	4	6	5	10	11
Giulianova	13	15	5	3	7	13	14
Massese*	13	15	4	7	4	10	10
Pisa	13	15	5	3	7	17	17
Montevarchi	12	15	4	4	7	7	14
Torres	10	15	3	4	8	10	17
Carpi	10	15	3	4	8	8	17
Empoli	10	15	2	6	7	5	15
Novese	8	15	1	6	8	10	22

* Penalizzata di due punti

Girone C

Casertana-Bari 0-0; Catania-Benevento 2-1; Crotone-Siracusa 1-1; Cynthia-Acireale 1-0; Lecce-Sorrento 2-0; Marsala-Nocerina 2-1; Matera-Reggina 0-0; Messina-Barletta 2-1; Salernitana-Trapani 1-0; Turris-Frosinone 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	25	15	10	5	0	21	5
Bari	21	15	6	9	0	15	8
Messina	20	15	8	4	3	18	9
Lecce	19	15	7	5	3	16	5
Reggina	17	15	6	5	4	17	14
Crotone	17	15	6	5	4	19	17
Siracusa	16	15	4	8	3	9	7
Acireale	15	15	5	5	5	11	16
Sorrento	14	15	4	6	5	15	10
Benevento	14	15	5	4	6	14	14
Nocerina	14	15	4	6	5	15	15
Turris	13	15	4	5	6	13	14
Salernitana	13	15	3	7	5	6	9
Trapani	13	15	4	5	6	8	10
Matera	13	15	3	7	5	10	16
Casertana	12	15	2	8	5	10	12
Barletta	11	15	3	5	7	6	16
Frosinone	11	15	4	3	8	10	15
Marsala	11	15	3	5	7	7	12
Cynthia G.	11	15	4	3	8	8	23

GIANNI BRERA

Tra campionato e Juventus mi si perdoni ma scelgo il campionato

Che se tu seguirai il calcio con lealtà et prudentia, numquam avrai delusione (dove prudentia sta per cultura, e nella fattispecie per conoscenza tecnica). Ordunque io scendo a Napoli, dov'è di scena la vecchia signora dei campionati, e vincere la veggo de goleada, ma scrivo che non è tanto merito suo quanto colpa di Vinicio che schiera il Napoli secondo cervellotico ordine tattico, fondato sul pericoloso trucchetto del fuori gioco.

Attendo poi gli strambotti della scuola napoletana, che preferisce svicolare alla brava, dopo aver tacciato di olandese la mozzarella. E naturalmente attendo i «vej piemont» alla prova, quasi tutti miei stimatissimi amici, e i « vej piemont » sono cortesi ma astuti, e accusano di malevolenza chi ha veduto più grossi i demeriti del Napoli che non i meriti della trionfante vecchia signora.

Ora ecco l'undicesima di campionato, e la notizia per me non strabiliante ma neppur tanto normale che il Cagliari è stato sconfitto inopinatamente al 90. minuto, dopo avere sbagliato un rigore al 66'. Voi tutti sapete. Un finto Riva a nome Virdis ha scartato Morini e Zoff toccando a rete come Cyrano tocca al fin della licenza. Gentile si è disteso in tuffo ed ha evitato l'onta. Gori ha battuto i tacchetti nella calce del discolino degli undici metri e la palla è rotolata beffarda fra le manone di Zoff già ottimamente disteso a sinistra.

Quando il calcio viene maltrattato a questo modo, la nemesi interviene infallibilmente. Il Cagliari se la sbriga benissimo, sentendosi in largo credito con la Juventus, ma il suo destino è torvo: proprio all'ultimo istante, partendo da metà campo, baron Causio obbedisce all'istinto che lo vuol folle e spesso imprevedibile: giunto a ridosso della difesa, vedendo scorati i compagni, non un passaggio cerca, ma sbatte di destro piede come a dire: andate tutti sull'ostia. La palla si alza volitando maligna: i cagliaritani si volgono mestamente a guardarla: s'infila d'improvviso. Premuta dalla nemesi: è l'1-0.

Il carrello della vecchia dama si dilata allora ad abnorme pupilla del destino. I «vej piemont» parleranno di deconcentrazione o altra fotte, così come i napoletani hanno parlato per il Napoli, in magro pareggio a Terni, di choc psicologico dopo il 2-6. La verità è che il broccume prevale su tutto e su tutti, persino su Bernardini, che pure ci guarda dall'orlo di una nuvola assai alta. E se la Lazio je fa 'a Befana alla damazza, un giorno prima dell'Epifania, tutto ritorna in gioco alla più bella. Il campionato ci consola di tante brutture tecniche assurgendo a vero lotto agonistico: la gente impazzisce per l'emozione continua: una domenica sugli altari questi, un'altra domenica quelli.

Fra il campionato e la Juve, mi si perdoni se scelgo — per adesso — il campionato. La Juve ne è meritatamente la gran dama; però non è sola: non tutti in Italia sono suoi fidanzati. Per noi lombardi è l'adorabile nemica; e così per i romani, immagino, e ancora i napoletani, i fiorentini, i bolognesi e tutti quanti vantano una storia, non solo, ma anche delle ambizioni per un verso o per l'altro valide.

In attesa del grande scontro di Roma, godiamoci (che coraggio da masochisti!) l'amichevole con la Bulgaria. Bernardini sta ancora rimestando nel pentolone del nostro calcio maggiore. Ci ha messo molto a definire una squadra e non è neppure detto che vi sia riuscito. Ha sempre le idee molto chiare ma ne ha troppe, e le cambia ogni settimana Non perderà con la Bulgaria ma non farà abbastanza bene, temo, da non dover cambiare altre volte. Tutti i propositi manifestati per Chiarugi e Furino sembrano caduti. Per contro, Turone ha giocato benissimo da libero alle spalle di Zecchini, risultato a sua volta perfetto. Molto a proposito Giagnoni ha ricordato il ligure Ramon a Bernardini, che esordisce a Genova da C.U. A Firenze hanno fatto assai bene Facchetti e Mazzola, che Bernardini rifiuta. Hanno mediocremente giocato Boninsegna e Antognoni; si è salvato per fortuna, Guerini.

A Varese ha segnato un gran gol Garlaschelli, per il quale ha rifinito di testa giraffone Chinaglia. La Lazio non è passata a Varese con la gran cassa. Ha giocato a ottenere il massimo con il minimo sforzo: si è prodigata in saggia umilitate.

Dice che Bernardini era a Marassi, domenica: avrà visto il Torino, che stonature inquietanti. Più saggio sarebbe stato il C.U. a controllare Cordova in Roma-Cesena, e ancora Turone e Zecchini, e Garlaschelli ala, e Chinaglia centravanti pieno di voglia rabbiosa.

Dice: la Nazionale, a vostro parere dovrebb'essere di venti elementi. Vero: segnaliamo: o non fa altrettanto Bernardini, buttando gettoni sempre nuovi sui numeri della roletta? Fosse più cauto lui, nessuno si permetterebbe di andar oltre generiche segnalazioni, riserve composte se non timide. Il broccume è generale, ma un intero campionato sarà pure in condizione di allestire una squadretta sufficiente! Bene faranno comunque gli italiani a togliersi dalla capa di poter ricalcare le mitiche glorie passate. Il nostro vivaio è questo: da solo non è mai bastato a far nulla di veramente grande: opportunamente soccorso, ha ottenuto risultati di notevole rispetto: non tutti d'oro, però, come si dice.

Sentendo questo, pur senza averne precisa coscienza, i tifosi italiani fanno vistosa mostra d'infischiarsi dei colori nazionali: e questo è pericoloso al di là delle stesse considerazioni sportive. La Nazionale è forse il connettivo sentimentale più efficace d'un popolo che fa nazione soltanto sulla carta. Se mandiamo al diavolo la nazionale ci restano solo i debiti comuni e i fatali rimpianti, le rabbia particolaristiche, le troppe tare medioevali, la scarsa cultura aristocratica, cioè privilegiata e perciò detestabile non meno che inutile.

Per questo dovrebbe lavorare Bernardini con maggiore prudentia e umilitate. Pigliandone a gabbo i componenti, Bernardini deprezza la nazionale e con quella il nostro calcio, per il quale un po' tutti deliriamo.

Dette fuori dai denti queste cose invero non piccole, mio sentito dovere formulare auguri vivissimi per gli azzurri. Il campionato sferraglia su rotaie non proprio oliate ma possibili. Un solo incontro può dargli prodigioso slancio il 5 genanio prossimo a Roma. Creandoci questa speranza, già ci garantiamo un onesto Natale e una fin d'anno al all'altezza delle nostre ambizioni Poi si vedrà.

L'ultima giornata del '74 ha mantenuto quanto aveva promesso. La fila delle prime si è allungata. La Lazio e il Milan hanno tenuto botta giocando meglio che non abbia saputo la Juventus. Il Milan ha segnato addirittura tre gol al Bologna. Il caro vecchio Balanzone è sgattaiolato dalla commedia dell'arte travestendosi da Babbo Natale. Nessuno, onestamente, avrebbe saputo riconoscerlo in quei panni. Ben altro era apparso a chi l'aveva visto con la Juventus e con l'Inter! Il Milan avrebbe potuto farne polpette: e mi sa che non fosse grande il Milan come non era grande la Juventus a Napoli.

Prima di credere a se stesso, perfino l'inclito Rivera ha stentato, meritandosi fischi. Poi ha segnato e fatto segnare. Una folla di cacciaviti competentissimi ha chiesto a gran voce che si provasse Calloni. Il fiero portatore di tanto nome è entrato in campo senza andar oltre un cross e qualche botta a Bellugi. Pur nell'euforia del 3-0, la folla cacciavite ha sentito che al Milan mancava pur sempre un centravanti: che se finalmente si svegliasse Calloni, anche a Milano si potrebbe parlare di scudetto senza far ridere nessuno, né a Ovest né a Sud.

Saranno forse visionari i miei fratelli cacciaviti, come lo erano l'anno scorso i bauscioni, però è bello che si continui a credere e sperare. Se bastassero quattro battute a convincere tutti d'una immutabile realtà, il campionato non avrebbe più fascino di sorta, invece è vivo, per nostra buona fortuna, e sopportiamo che venga sospeso in questi giorni solo perché è di turno la Nazionale. Onestà lo vuole.

Chiudo con gli auguri ai miei carissimi lettori. Buon Natale e Buon Anno, benedetti. E sia sempre pace in terra agli uomini di buona volontà.

Perchè Buticchi non paga Rocco

BUTICCHI

Abbiamo scoperto perché il presidente del Milan Albino Buticchi si rifiuta di versare a Nereo Rocco il milione che l'ex allenatore reclama da tempo.

Dopo la rottura, Rocco e Buticchi si erano incontrati all'Hilton durante il periodo della campagna acquisti. Rocco era tornato alla carica per il milione delle tasse. Avevano stabilito di pagarlo metà per uno, poi Buticchi si era lasciato convincere a saldare la pendenza che il suo ex allenatore aveva con il fisco per gli ultimi emolumenti ricevuti. La successiva rottura è avvenuta per un intervento di Rocco che ha danneggiato il Milan. Buticchi è molto amico del presidente dell'Anconitana Grati che è petroliere come lui. Stava cedendo all'Anconitana due giocatori del Milan Zucconi e Bissoli.

Il presidente dell'Anconitana chiese lumi anche a Rocco e Rocco invece di cavarsela con un giudizio diplomatico disse: Zuccoli potete ancora pigliarlo, ma Bissoli no perché è un autentico bidone. Ovviamente Grati riferì tutto a Buticchi. E a questo punto Buticchi concluse che come presidente del Milan non poteva regalare un milione a un allenatore che aveva tentato di danneggiare la sua ex società.

L'eccessiva modestia del signor Rossi

Giancarlo Beltrami, general manager del Como ha spezzato una lancia in favore del signor Renzo Rossi, di professione ala destra. Teme giustamente che gli echi del « clamoroso » (ahinoi) acquisto novembrino di Fraizzoli finiscano per ripercuotersi sulla sua attività in sede di mercato estivo.

Se il signor Rossi non riuscirà a sfondare nell'Inter, il Bidone preso da Fraizzoli coinvolgerà necessariamente anche lui.

« Il limite di Rossi — dice Beltrami — è soltanto nella eccessiva modestia. Nel Como non ha fatto fatica a sfondare perché ha buone doti e perché il clima della provincia gli ha permesso di emergere senza passare in mezzo alle polemiche. San Siro è tutt'altra musica. Se lo lasceranno in pace, comunque, Rossi diventerà un'ottima spalla per Boninsegna ».

Giusto che Beltrami tiri acqua al suo mulino. Quello di Rossi, in ogni caso, si è rivelato per il Como un ottimo affare, tenendo conto che il suo acquisto (due anni fa) è costato quasi una miseria: quindici milioni Allora il ragazzo giocava nell'Oltrisarco, in serie D, alle dipendenze di Romano Mattè, vincitore quest'anno del corso allenatori di prima categoria a Coverciano.

« Ero reduce — racconta il giocatore — da una disastrosa esperienza al Torino, dove Ellena mi aveva irrimediabilmente bocciato. Pensavo ormai di chiudere con il calcio. Nell'Oltrisarco, invece, ho ripreso quota. Mattè mi ha ricostruito e mi ha segnalato a Beltrami: è stata la mia fortuna ».

I retroscena dell'acquisto da parte del Como meritano di essere raccontati. Basti dire che prima di firmare l'assegno nessuno dei dirigenti lariani (nemmeno Beltrami) aveva mai visto giocare il carneade dell'Oltrisarco.

L'operazione venne perfezionata (a novembre), sulla fiducia: fu Mattè a raccomandare Rossi a Beltrami dopo che la morte del presidente della società bolzanina aveva costretto gli altri soci a disfarsi dei pezzi migliori per sanare il deficit.

Il campionato era iniziato e il Como non aveva bisogno neppure di una pedina in più: il signor Rossi, insomma, venne acquistato quasi esclusivamente per dare una mano ad una picola società che rischiava di affondare.

Le droghe dell'Inter

A Lugano opera il prof. Asplood, uno scienziato svedese che ha scoperto una « pillola della giovinezza » ricavata dalle margherite e dai nontiscordardime.

Ha spiegato: « Si può essere sotto tono per affaticamento. Bene, noi abbiamo fatto esperimenti su un certo numero di squadre calcistiche italiane, l'Inter, il Verona, il Vicenza, squadre di serie B, squadre di serie D ».

Con l'Inter, per esempio, dopo venti giorni di trattamento con il nostro « Pollitarsi » abbiamo avuto la cancellazione d'uno stato di scadimento fisico che era del dieci per cento. Abbiamo avuto risultati analoghi anche con altre squadre. Non è una frustata, è una cura che cerca di cacciar via quanto può guastare un esemplare umano ».

E grazie ai pollini del prof. Asplood, l'Inter spera di vincere lo scudetto. Certo però se i pollini potessero far ringiovanire anche Suarez tutto diventerebbe più facile.

Albertosi e la Juve

In Nazionale Albertosi e Zoff fanno finta di essere amici. In realtà la rivalità fra di loro è molto accesa. E il portiere del Milan finisce per fare il tifo contro il collega della Juventus. E' accaduto a Olbia in occasione della teletrasmissione di Aiax-Juventus. Albertosi era sicuro che la Juventus, nonostante la vittoria nell'incontro di andata, sarebbe stata eliminata dagli olandesi e accettava scommesse con tutti i compagni di squadra. Il giovane Citterio si è limitato a puntare duemila lire, ma il battitore libero Turone ha voluto scommettere 100 mila lire. La Juventus ha superato il turno e Albertosi ha dovuto pagare. Non gli è dispiaciuto troppo perché anche se ha eliminato l'Ajax la Juventus ha perso Zoff e ha subito due gol. Tifando contro la Juventus e contro Zoff, Albertosi era abbastanza soddisfatto. Certo sarebbe stato molto più felice se la Juventus fosse stata pure eliminata. E non solo per le 100.000 lire della scommessa con Turone.

Il male è Antognoni la colpa è di Rocco

FIRENZE - Il campionato ha appena superato il primo terzo del suo cammino e Fiorentina e Inter, hanno già riposto ogni speranza.

Innanzi tutto l'Inter, l'Inter dei giovani del nuovo corso. Se a Firenze non ha perso deve ringraziare i suoi vecchi. Mazzola per quel gol d'altri tempi; Bertini per il gran correre e per i suggerimenti quasi sempre azzeccati, e soprattutto Facchetti per aver annullato il solo attaccante della Fiorentina che, di questi tempi, ha la possibilità di creare qualche fastidio.

I giovani hanon preferito non farsi notare troppo. Bini ha fatto più confusione che altro; Nicoli si è perso ben presto nell'inutile tentativo di cucire qualche trama; Rossi è stato lasciato negli spogliatoi, a metà partita, per disperazione. Il solo Oriali ha retto bene la sua parte che non era certo facile: doveva cercare di frenare il divino Antognoni. Lo ha fatto e bene. Ma il merito va almeno diviso con il demerito dei viola.

Boninsegna si è limitato a sbattere fuori malamente un perfetto suggerimento di Mariani. E' stato questo l'unico tiro di Boninsegna verso la porta di Superchi. Verso e non nello specchio.

Povero Bernardini: se questo è il centravanti della sua nazionale, può stare tranquillo.

Ma quest'inter è solo da valutare alla luce de quello che Suarez ha detto alla fine della partita.

L'allenatore più sereno d'Italia ha candidamente confessato d'aver guadagnato un punto.

Questo è quanto può fare attualmente la squadra nerazzurra. Sperare in qualcosa di più o di meglio, è pura follia. Il bello è che Fraizzoli ascoltando in disparte, non ha battuto ciglio.

Suarez ha parlato anche e serenamente dei guai tecnici della sua squadra. A Firenze ha accettato di trattare il problema della seconda punta, della spalla per Boninsegna. Le soluzioni fino ad oggi provate non lo hanno soddisfatto.

Ha analizzato anche la possibilità di riportare in avanti quel Mazzola che contro la Fiorentina ha ritrovato la via della rete. L'idea non gli dispiacerebbe; per ora preferisce però utilizzarlo a centrocampo per non aprire una sicura falla solo per tentare di chiuderne un'altra.

Anche la Fiorentina ha meritato il pareggio. Per non meritarlo avrebbe dovuto farsi almeno due autogol. La squadra viola di questi tempi è compagine veramente modesta. Non riesce a esprimere un gioco minimamente apprezzabile, si regge a malapena sulle iniziative sporadiche di due o tre giocatori, non ha idea di come fare per condurre in porto una partita che, tutto sommato si era messa proprio bene.

Ha un bel dire Rocco che domenica scorsa hanno giocato «i resti della Fiorentina». E' una giustificazione che non attacca, è fumo negli occhi utile solo per chi non vuol vedere.

Se Lelj, Pellegrini, Rosi e Casarsa avessero fallito clamorosamente la prova, avrebbe ragione Rocco. Ma si dà il caso che i quattro rincalzi abbiano giocato tutti una partita più che valida.

Il marcio è altrove. La difesa dà l'impressione di essere ben registrata. Ma solo l'impressione. Poi, tanto improvvisamente quanto sistematicamente, fa la sua brava bischerata domenicale. E talvolta concede anche il bis. Prende un gol evitabilissimo e, allora, buonanotte suonatori.

L'attacco è quello che è: zero o poco meno. Desolati non riesce più a tirare in porta. Saltutti si dà da fare, ma non è e non sarà mai un vero sfondatore. Quando poi trova sulla sua strada un Facchetti scatenato, è già grassa se non abbandona il campo per disperazione. Il centrocampo, infine, non è riuscito ancora a darsi un volto.

E' questo il vero male della Fiorentina. Basta con le frottole e le pietose bugie. Basta con l'accusare Desolati, Saltutti e Speggiorin. Il vero baco di questa Fiorentina che non riesce a ingranare, è proprio nel cuore.

Sul banco degli imputati c'è Antognoni, ma senza grosse responsabilità. Non è colpa sua se sa toccare il pallone come nessun altro in Italia, ma non sa assolutamente dare un senso, una logica, una razionalità al suo gioco e a quello della squadra. Da Antognoni si pretende troppo. Il ragazzo, paragonato subito a Rivera, rischia di fare la fine del golden-boy.

E' il discorso del mezzo grande giocatore e del grande mezzo giocatore. E' il discorso di chi vorrebbe vedere in Antognoni un De Sisti con quindici anni di meno, più forza in corpo e un tiro potente. E' il discorso di chi vorrebbe fare di Antognoni un giocatore perfetto. E' bravino e basta. Può crescere, migliorare, diventare anche un buon regista. Per ora è un giocatore che tocca bene la palla, che di tanto in tanto fa un bel lancio, che tira le punizioni, che in campo sa rendersi gradevole.

Sul banco degli imputati ci sono anche Guerini e Beatrice, tanto per limitarsi alla partita di domenica. Ma Guerini è un Benetti più disciplinato nel gioco, ma meno efficace; Beatrice un cavallone a cui non si può chiedere di pensare. Sullo stesso banco dovrebbero sedere anche Merlo e Roggi, domenica assenti. Non ci può invece essere Pellegrini che centrocampista non è neppure se rinasce.

Rocco si rende conto solo oggi di aver sballato la campagna acquisti. Ma non centra il bersaglio quando dice che aveva chiesto Zigoni o Enzo, a novembre, e non l'anno accontentato. Con Zigoni o Enzo non avrebbe risolto un bel niente. I gol, bene o più spesso male, la Fiorentina è sempre riuscita a segnarli. Pochi magari, ma tanti in rapporto al non gioco dei suoi centrocampisti.

Enrico Pini

QUI PRO QUO DEL «PARON»

Nicolò Carosio: Nereo, calmati! Quello è il divino Rivera, non il Rivera di vino.

FIORENTINA-INTER 1-1

Marcatori: al 30' Casarsa, al 57' Mazzola.

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 7, Lelj 6 (dal 41' Rosi 6); Beatrice 6, Brizi 7, Pellegrini 6,5; Casarsa 6,5, Guerini 6, Desolati 5, Antognoni 6, Saltutti 5. (All. Rocco).

Inter: Bordon 6; Giubertoni 6, Fedele 6; Bertini 6,5, Facchetti 7-5, Bini 6; Rossi 5 (dal 46' Mariani 5), Mazzola 7, Boninsegna 5, Oriali 6,5, Nicoli 5. (All. Suarez).

Arbitro: Menegali 5

Palle gol per la Fiorentina 1
Palle gol per l'Inter 3

Conclusioni per la Fiorentina 2
Conclusioni per l'Inter 3

Gustavo Giagnoni re della Sardegna

I giocatori del Milan, Rivera in testa, sono rimasti strabiliati dinanzi alla villa che il loro allenatore senza colbacco Gustavo Giagnoni si sta facendo costruire a Porto Rotondo. Quando sarà finita sarà forse la villa più bella della Costa Smeralda. Supererà quella dell'Aga Khan.

Giagnoni fa il modesto e dice di essersi fatto la villa perché ha tanti parenti da ospitare e perché sinora non aveva una casetta al paese natio e in occasione delle rimpatriate, era costretto a farsi ospitare dalla madre.

Siccome Giagnoni ha sempre lavorato, guadagnando bene e investendo meglio, adesso ha potuto farsi una villa che non ha nulla da invidiare a quelle dei divi di Hollywood. E difatti vicino alla sua c'è la reggia della cantante di colore Shirley Bassey e dietro c'è quella altrettanto meravigliosa dell'attrice cinematografica Claudia Cardinale.

Quando l'ha saputo Albino Buticchi non ha nascosto una certa invidia perché lui a Porto Rotondo si è acquistato soltanto tre appartamenti (uno per sé e uno a testa per i due figli di primo letto) in un condominio.

GIAGNONI

7 giorni di arsenico

Ho l'impressione che Onesti e Carraro giochino a bussolotti. Forse è Franchi che li guida, ma il caos è tale da indurre in... confusione anche il più addentro alle questioni politiche del calcio. Per quanto mi concerne, non riesco a capire la manovra di Carraro. Dopo aver minacciato di mandare all'aria due schedine, ha lasciato che Onesti facesse la sua sparata, gridando guerra a tutti, per poi chiudersi in una fase d'attesa tutt'altro che chiara. Che fa Carraro? Dà la voce ad Onesti per ordine di Franchi? E i presidenti che ne pensano? Il calcio continua a mantenere il CONI e Carraro mostra di avere pazienza? A che gioco giochiamo? A quello dei bussolotti, appunto: ma per quanto ancora?

*

E' dimostrato che (anzi lo ha detto Carraro stesso) il calcio con la sua attività attraverso i proventi del Toto, frutta 34 miliardi al CONI e 42 al governo. Per sé la Federazione-guida dello sport italiano, tiene poco meno di 3 miliardi e 800 milioni di lire, alargitigli dal CONI stesso, il giorno che « Santo » Onesti distribuisce pane e pesci alle varie federazioni in povertà. Mi chiedo, e con me c'è tutto il popolo profano: perché il calcio continua a fare il mendicante permettendo al CONI di guazzare nell'oro e al governo di sfruttare quello sport che spesso ignora o denigra?

*

A Napoli, quando non sanno chi incolpare, suonano la solita tarantella: il nord ce l'ha col sud, è ora di finirla, questo povero popolo sotto il sole viene costantemente seviziato dai biechi e freddi censori del nord. Il Napoli ha il campo squalificato: la colpa è della campagna nordista che getta fango addosso al sud. Barbè punisce giustamente la teppaglia del San Paolo: Barbè è un mostro nordista cui piace infierire sul povero sud. E via di questo passo, da anni ormai. Al punto che a Napoli hanno convocato in galleria Umberto I (ironia dei nomi)... un grande comizio di protesta contro il nord usurpatore. Sembra di essere ai tempi dei regni di Piemonte, di Napoli e delle Due Sicilie. Altro che unità d'Italia!...

*

Franchi continua a « rompere ». Con il suo veto allo straniero stiamo assistendo ad un campionato da far ridere i polli. Non conta che la nazionale a Monaco abbia mostrato i suoi squallidi limiti influenzando negativamente il popolo calcistico di casa nostra, per troppo tempo imbevuto di campionato e accecato dalle solite eccitanti diatribe della domenica; non conta che gli spettatori diminuiscano e che la classifica dimostri un pauroso livellamento delle forze; non conta che la Juve, facile dominatrice del campionato, non convinca nemmeno Bernardini; non conta constatare che in B si giochi a volte meglio che in A. Non conta nulla: Franchi insiste e lo spettacolo intristisce di domenica in domenica. E quando gli « ammalati » delle curve si sveglieranno? Apriremo le frontiere, in fretta e furia, e saranno invasi da una valanga di stranieri mediocri. Costretti dalle esigenze compreremo anche il portiere di un hotel di San Paolo del Brasile, gli scopriremo una madre o un padre italiano e lo metteremo tra due pali di serie A. Certo, Franchi ha paura delle bidonate: ma qui si tratta di riaprire agli stranieri non agli impostori. Spetterà alla Federcalcio un accurato controllo. O si chiede troppo?

Il Rompiglione

Lovati ringrazia

Lenzini sbuffa, si contiene, ma a volte si dimostra scocciatissimo contro « le forze bieche della reazione in agguato », che starebbero montando la folla per defenestrare il presidentone dello scudetto, qualora — come la Juve fa temere — non riuscisse a fare subito il bis. Siccome però la squadra è comunque ancora in corsa e si difende con slancio come ha sempre fatto da tre anni a questa parte, le suddette forze bieche aggirano la posizione

Ogni tanto cerca di accontentarli, come un mese fa quando fece annunciare che l'ex playboy e bravissimo portiere Bob Lovati era stato nominato general manager. Cosa che fece ridere i sette colli in quanto Bob è un bravissimo signore, esperto tra i pali e in tante altre cose; ma non davvero in grado di... managerare una società al vertice, con problemi continui e complessi che richiedono profonda e lunga esperienza.

Quando Lenzini gli ha proposto la nomina, Bob è arrossito e ha pregato di soprassedere. Ma la notizia è subito corsa in giro, sono arrivati telegrammi di felicitazioni, sono state indette cene e via discorrendo. Resta il fatto che Lovati non ha mai accettato. Dice: « Io ero e resto il sostituto di Maestrelli, all'occorrenza e contingenza. Sono l'allenatore in seconda e me ne vanto. Delle idee del presidente non so che dire. Forse quel giorno voleva soltanto scherzare. Oppure far tacere quanti sobillavano la squadra, sussurrando che tutto era predisposto per il ritorno di Antonio Sbardella. E così si è servito di me, del primo, cioè, che gli è capitato sotto tiro. Ma credetemi, finché avremo amico Maestrelli, litigherà giorno e notte col presidente, ma un general manager non lo vedremo mai più ».

A Roma i giornalisti sportivi passano di cena in cena. Dopo un lungo periodo di stasi, ognuno per i fatti suoi, adesso gli si è risvegliato l'appetito. Sicchè da tre a quattro volte per settimana tavolate favolose per allegria vengono imbandite in ristoranti tipici. E si va avanti, senza distinzione di testate o di partito, o di Roma e di Lazio, fino all'alba.

Ogni tanto qualcuno lancia un quiz a premi. L'ultimo è ancora in corso: « Indagine per spiegare in modo chiaro e convincente per quali reconditi motivi il presidente della Roma diventa una belva in gabbia non appena in sua presenza si nomina un suo giocatore, cioè il presunto terzino Liguori ». Il fatto è assodato, ma i motivi ancora no. E il quiz è risultato tempestivo in quanto si è saputo che alcuni amabili giornalisti recatisi in gruppo a porgere gli auguri rituali al dottor Anzalone, hanno assistito allibiti a una vera scenata dello stesso Anzlaone, vittima uno dei colleghi, reo di aver pubblicato in un mensile (che il presidente della Roma segue con simpatia non platonica) addirittura un poster di Liguori, vasto come una piazza.

« Proprio sotto Natale! » mi smaniava Anzalone, e ci è voluto del bello e del buono per calmarlo. Comunque il giornalista ha promesso di non farlo più, mentre si attende l'esito del quiz con viva curiosità. Perché, se non lo apprezza, se non lo può vedere, perché gli paga lo stipendio?

Buticchi è felice ma Giagnoni non s'illude

MILANO - Dopo 20' la gente di San Siro fischiava e invocava Calloni. Pensate voi che spettacolo offriva il Milan di fronte ad un Bologna troppo malmesso per potere essere preso sul serio. Del resto non è che si offrissero molte possibilità a Bruno Pesaola.

Quando ti manca gente del ca libro di Ghetti, Pecci, Landini, quando sei costretto a rimettere in piedi Giacomino Bulgarelli nella speranza che lo stellone ti dia una mano, è già tanto se riesci ad irritare il pubblico ed a mandare a vuoto l'avversario. Perché questo è il punto.

Giagnoni aveva tenuto in piedi il dubbio Calloni fino alla vigilia dell'incontro. Diceva, il tecnico, che doveva essere il pubblico a dare la carica al suo « finto centravanti ». Ed il pubblico, molto per rabbia, poco per fiducia in Calloni invitava il tecnico a tentare quella carta. Ma Giagnoni non è un pollo. Ed ha tenuto in campo la stessa squadra fino a quando non è stato costretto. Ad un certo punto, a dargli una mano, si è svegliato Gianni Rivera. Si poteva presumere che gli ultimi avvenimenti che avevano coinvolto l'amministratore dell'ATA Ambrosio avrebbero potuto turbarlo (lui, di quella società, è presidente), ma Gianni ai guai di Ambrosio ci ha pensato poco. Ha sbloccato il risultato, ha dato un docile pallone a Biasiolo da mettere dentro, ha fatto insomma, quei numeri che bastavano per mandare in bambola il Bologna.

Pesaola forse, visto come sono andate le cose, rimpiange di essere stato poco coraggioso. Lui, poverino, ha pensato di poter reggere il confronti infoltendo il centrocampo e lasciando al suo destino Savoldi. E quando ha subito il gol ha anche tentato la carta Brugnera, ma l'ex cagliaritano ha ben poco ormai da dire e, a complicare le cose, ci si è messo di mezzo anche Massimelli, sempre più rotondo, che pretende di tocchettare anche quando non è proprio il caso.

E' un fatto, comunque che se ai giocatori puoi presumere di tenere botta, altrimenti cerchi di ridurre al minimo i danni. Pesaola non è riuscito neppure in questo. Il Milan ha segnato tre volte e il Bologna nemmeno una e visto che contano i gol, il Bologna va messo al palo in blocco.

Anche la difesa che, malgrado le tre pappine, non ha giocato male. Perché Bellugi ha subito trovato la misura per Bigon (il gol del centravanti è venuto su una respinta di Buso che si è visto sbucare davanti, solo Gorin. Roversi ha seguito per tutto il campo Chiarugi mettendogli il freno e cresci non ha avuto difficoltà contro Gorin, visto che l'ex comasco si è annullato da solo.

Insomma, alla fine ha ragione di lamentarsi Pesaola perché tre gol di differenza sono un po' tanti. Comunque, adesso, c'è la sosta che dovrebbe permettergli di recuperare gli uomini migliori e riordinare un po' le fila e le idee. Il Bologna fino ad un mese fa protagonista (e da San Siro, contro l'Inter, pareggiò una partita che meritava di vincere), non può certo essere quello visto domenica contro il «diavolo».

Per il Milan, invece, tutto facile. Ha già una difesa a prova di bomba. Se gli opponi un solo uomo (Savoldi) la esalti. E se non trovi neppure l'antidoto per frenarlo a centrocampo, allora vai in bambola e non hai scampo. Piazzare subito Massimelli su su Rivera e Maselli su Benetti non è che sia stata una mossa felice. Pesaola l'ha corretta sul campo invertendo gli uomini, ma ormai era troppo tardi. Piuttosto Giagnoni sa perfettamente che non è sempre... Bologna. E dunque i suoi problemi di gol li ha in piedi. Perché Bigon continua a sfarfalleggiare senza costrutto, Gorin non riesce a farsi vedere e quando ha la palla buona non sa che farne, Chiarugi è un fantasista e se trova un mastino che gli fa sentire il fiato, gira al largo.

E' insomma, un Milan con un buco al centro, con un cervello che lavora a sprazzi ed è tenuto in piedi dal gran correre di Benetti, e, appunto, da una solida difesa. Per avere ambizioni, comunque, bisogna aver peso in avanti e in questo momento, il Milan non ce l'ha. Colpa di Calloni. Colpa di chi lo ha preso e come contraltare gli ha posto Gianni Bui che il Torino già considerava finito. Ed è proprio l'acquisto di Bui che resta un mistero. Giagnoni lo aveva fatto fuori un paio di stagioni fa ed erano quasi arrivati alle mani. Il tecnico aveva anche dato il suo benestare per la cessione del centravanti e solo l'impennata del calciatore tipografo aveva tamponato la situazione.

Bene, oggi, a distanza di un paio d'anni, Giagnoni si ritrova di nuovo Bui e non sa che farsene. Perché Bui ha un gioco che non gli serve. Fa da sponda e deve trovare un uomo pronto all'esecuzione di prima intenzione. Invece ha a fianco Chiarugi che se non fa due piroette non è contento... dunque, anche se Bui è andato a Canossa ed ha chiesto scusa all'allenatore, non va neanche in panchina e chiuderà la carriera in tribuna. E non è che ci possano essere sbocchi. Perché Giagnoni ha sottoposto Calloni alla stessa cura che gli aveva messo in piedi Pulici, ma gli effetti non si sono visti, e anche domenica, in quel quarto d'ora che è rimasto in campo, Calloni ha fatto ridere la platea.

A questo punto, visto che Giagnoni un centravanti non lo può inventare, dovrà accontentarsi di quello che gli passa il convento e sperare che, pur con il buco al centro, trovi modo di restare a galla. Forse anche per questo dice che Rivera è stato grande, che il Milan domenica ha giocato gran calcio e che il Bologna è stato bravo a tenergli testa. Mente sapendo di mentire, ma non ha alternative. Gli hanno chiesto di fare di nuovo grande il Milan, con Calloni e Gorin sarà un po' dura...

Licio Minoliti

MILAN-BOLOGNA 3-0

Marcatori: Rivera al 28', Biasiolo al 47', Bigon al 55'.
Milan: Albertosi 7; Bet 6, Sabadini 6; Zecchini 7, Turone 7, Biasiolo 7; Gorin 6 (Calloni dal 72' s.v.) Benetti 7, Bigon 6, Rivera 6,5, Chiarugi 5,5. (All. Giagnoni).
Bologna: Buso 6; Roversi 7, Cresci 6; Caporale 6, Bellugi 6, Maselli 5; Trevisanello 5,5, Bulgarelli 5, Savoldi 5, Massimelli 5, Paris 5 (dal 33' Brugnera 5). (All. Pesaola).
Arbitro: Gonnella di Torino 6
Palle gol per il Milan 6
Palle gol per il Bologna 1
Conclusioni per il Milan 1 0
Conclusioni per il Bologna 4

IL MEMORIALE DEL FRATE

Aldo Fabrizi: Hai visto? La Pirelli non ce la fa più a pubblicare il calendario con le donnine!
Walter Chiari: Per forza, la concorrenza di Frate Eligio è troppo pesante!

La Lazio è furba ma la Juve lo è di più

VARESE - Chi è più furbo dell'avversario di solito vince. Così è stato per la Lazio che ha impostato a Varese una partita perfetta sotto il profilo tecnico-tattico, ha sfruttato l'unico errore difensivo degli avversari e s'è conservato gelosamente e intelligentemente fino al termine del match due punti preziosissimi.

I biancazzurri hanno avuto una sola palla gol e l'hanno trasformata in rete grazie a un preciso diagonale di Garlaschelli, bravo a battere Fabris in uscita. Il Varese di palle gol ne ha avute tre nel corso della partita, ma Sperotto Marini e Bonafè hanno rispettivamente e sciaguratamente sciupato delle clamorose occasioni. Lazio, dunque, brava e opportunista, Varese pollastro e sciupone, ma anche un poco sfortunato.

D'altra parte il discorso della sfortuna, nell'ambiente bianco rosso, è quotidianamente all'ordine del giorno: quando si perde si invocano sempre gli assenti. E a veder sciupate delle occasioni da rete come quelle di domenica era facile pensare a come sarebbe stata diversa la musica se avesse potuto giocare il « meniscato » Libera. Ma Libera non c'è e ci si deve rrangiare come si può. Succede così che Maroso mandi in campo tre acciaccati (Tresoldi, Marini e De Vecchi) e che uno di essi, proprio De Vecchi, risulti alla fine il peggiore dei 22.

Questo De Vecchi (promettente mediano non ancora ventenne, in comproprietà tra Varese e Milan) alla fine della partita è stato l'indiretto protagonista di un episodio che certo non merita l'aggettivo « natalizio ». Andiamo in cronaca diretta. Maroso sta cominciando negli spogliatoi la consueta conferenza stampa di fine partita e sta dicendo delle cose di ordinaria amministrazione quando gli viene chiesto perché a un certo punto non ha sostituito il distrutto De Vecchi (in settimana il giocatore aveva subito una distorsione di notevole entità alla caviglia sinistra) con Borghi o con Prato, seduti a gelare in panchina.

Maroso eroe polemico

Il « mister » bianco rosso non solo non da una risposta, ma si indigna che gli sia stata fatta una domanda del genere. La chiama, questa domanda, « andare a cercare il pelo nell'uovo ». Dopo essersi indignato Maroso, entrato completamente nella veste di polemico eroe si addossa tutte le colpe della sconfitta del Varese e se ne va infuriato.

Maestrelli si frega le mani dalla soddisfazione. E' consapevole di aver compiuto un piccolo capolavoro tattico e lo dice sinceramente, senza le solite, inutili, false modestie: « La Lazio — afferma il « coach » scudettato — ha giocato proprio come volevo io ». Quello che voleva Maestrelli era un'iniziale, incessante aggressione alla difesa del Varese.

Il risultato è stato che per almeno 2 minuti i bianco rossi non hanno letteralmente visto il pallone. Avrebbero potuto contenere la sfuriata laziale se non fosse saltato fuori in maniera abbastanza rocambolesca il gol di Garlaschelli. Al quale l'ultimo passaggio di testa, non l'ha fatto — come quasi tutti hanno creduto di vedere dalla tribuna — Chinaglia, ma Lanzi.

Maroso ha parlato in occasione del gol di responsabilità di Fabris e di Zignoli, ma le responsabilità esistono, in questo caso, solo fino a un certo punto. Meglio dire che c'è stato per il Varese un po' di sfortuna, che Garlaschelli nell'occasione ha ribadito di essere un eccellente opportunista. Questa l'esatta diagnosi dell'episodio legato alla rete laziale.

Segnato il gol i campioni d'Italia hanno amministrato con saggezza il vantaggio conseguito ed è stato loro molto utile nel primo tempo, l'apporto del redivivo D'Amico, il quale tuttavia — come del resto ha sottolineato lo stesso Maestrelli — è calato alla distanza. Il centrocampo romano comunque ha retto lo stesso ed è sempre stato in grado di chiudere tutti i varchi che il Varese ha cercato di aprirsi nella ripresa.

Nella seconda fase di gioco infatti i bianco rossi, eliminato quello strano complesso di inferiorità che li aveva attanagliati all'inizio, hanno giocato un buon calcio arrivando in un paio di circostanze a pochi passi da Pulici con il pallone buono da infilare in rete. Ma non ci sono riusciti.

E il Varese non ha segnato. Nemmeno quando, in condizioni ottimali, avrebbe potuto. Il fatto è che non tutte le ciambelle riescono col buco. La qual cosa tradotta significa che non tutte le domeniche si può sperare di trovare un Tresoldi che segna due gol (era stato bravo con l'Ascoli, ma si è auto annullato contro la Lazio). D'altra parte proprio queste sono le sorprese che una politica dei giovani, come quella che hanno voluto il presidente Guido Borghi e i suoi collaboratori, può riservare. Possono ottenere buoni risultati, a volte anche ottimi (vedi vittoria sull'Inter e pareggio con la Juventus), ma si può anche perdere quando l'avversario effettua anche un solo tiro nella tua porta.

Al Varese è capitato contro la Lazio, pazienza. I tifosi non ne fanno certamente un dramma, anche se un pareggio li avrebbe, è ovvio, fatti più felici. Un pareggio, tra l'arltro, che il Varese meritava e che avrebbe colto se fosse stato meno incerto. « Doevssimo rigiocare tra un anno una partita del genere — diceva ancora Sogliana — probabilmente non la perderemmo più come l'abbiamo persa stavolta ». Purtroppo questo è lo scotto che debbono pagare i novizi della serie A ».

Tornando alla Lazio c'è da dire che Giorgione Chinaglia si è arrabbiato più di una volta con i compagni, accusati di non servirlo nel giusto modo. A un certo punto, durante il secondo tempo, Chinaglia ha platealmente mandato a quel paese Badiali, proprio davanti alla panchina dove stava seduto Maestrelli. Chinaglia può aver torto quando assume atteggiamenti del genere, ma in effetti non è che i compagni agevolino molto il suo compito (che è quello di fare gol) che di per se è già difficile.

Maestrelli, ora che ha ritrovato nella sua squadra lo spirito battagliero e utilitaristico di un tempo, deve risolvere questo problema che probabilmente gli si ripresenterà in futuro. Deve, cioè, riuscire a fare fruttare grappoli di gol a quella macchina da reti che è Chinaglia. Il che è possibile solo se la squadra si mette a servizio del cannoniere.

Rifiniture più precise

Il secondo tempo a Varese, quando la Lazio era compressa nella propria area e riusciva solo sporadicamente ad organizzare qualche contropiede, una o due rifiniture precise in più per Giorgione avrebbero permesso di mettere il risultato al sicuro senza aspettare il fischio finale dell'arbitro, giunto anche in anticipo.

Maroso non si è dato pace: ha cercato, finito l'incontro, di convincere i due guardalinee che aveva ragione, ma naturalmente non c'è stato nulla da fare. Tra l'altro non è che quei dieci o venti secondi in più avrebbero consentito al Varese di agguantare il pari. Ormai il match era praticamente finito, il risultato non sarebbe più cambiato di sicuro. ●

VARESE-LAZIO 0-1

Marcatore: Garlaschelli al 18'

Varese: Fabris 6; Valmassoi 5,5, Zignoli 5; Majer 6,5, Lanzi 7, De Vecchi 4; Fusaro 5, Bonafè 5,5, Tresoldi 4, Marini 7, Sperotto 5. (All. Maroso).

Lazio: Pulici 7; Ghedin 6,5, Martini 7; Wilson 7, Oddi 6, Badiani 7; Garlaschelli 7, Re Cecconi 6, Chinaglia 6, Frustalupi 6,5, D'Amico 5,5. (All. Maestrelli).

Arbitro: Barbaresco 7

Palle gol per il Varese 3

Palle gol per la Lazio 1

Conclusioni per il Varese 10

Conclusioni per la Lazio 6

Wanono e Herrera ai ferri corti

Herrera e Wanono hanno ormai rotto i rapporti. Pomo della discordia Fiora Gandolfi. Per don Helenio è la donna ideale. Secondo Wanono, invece, Herrera non doveva legarsi a una donna troppo più giovane di lui. Ha confidato agli amici che H.H. si è preso l'infarto perché alla sua età non ha potuto tener testa al ritmo amoroso imposto dalla sua esuberante compagna .Non solo. Wanono sostiene che Herrera ha pure sbagliato ad accettare di isolarsi nell'isoletta di Mazzorbo dove soggiornò anche Giacomo Casanova, per far contenta Fiora che adora Venezia e tutta la Laguna. L'isoletta infatti è troppo isolata e Fiora non sa nemmeno guidare il motoscafo. Se il cuore matto di Helenio dovesse avere un'altra crisi, ha confidato Wanono, l'attacco potrebbe essergli fatale. Difficilmente Herrera potrebbe essere trasportato in tempo utile all'ospedale di Venezia.

Ma Herrera è sicuro di essere ormai completamente guarito. Si sente in gran forma come tecnico e come amatore. Leggendo la profezia del mago Wanono farà sicuramente gli scongiuri. Crepi l'astrologo!

A E alla ripresa arrivano i suoi ex-babies

Radice senza Riva finirà come Chiappella

TORINO - E' l'anno della Juventus, non ci sono dubbi. A San Siro il portiere Zoff l'aveva salvata da Boninsegna e di rimando Capello infilzava l'Inter. Contro il Cagliari straordinaria emoragia di avvenimenti: Zoff para un rigore di Gori e allo scadere del tempo Causio fa il pieno. Si grida alla sfortuna, nel timore che la Juventus abbia già ucciso il campionato, ma nell'ultima impresa centra molto la ingenuità del Cagliari, la sua presunzione.

L'incolpevole Radice è balzato in piedi dalla panchina del Cagliari, ma ormai era tardi. Dal piede di Damiani era già partito il lancio lungo per Causio davanti al quale c'erano metà campo e in mezzo a questo deserto il portiere Vecchi e il libero Tommassini. Ha detto che Tommasini si caricava di grosse responsabilità personali accompagnando Causio nella sua galoppata trionfale fino 15 metri dalla porta. Mentre l'orologio stava per terminare il suo ultimo giro, un pallonetto parabolico del brasiliano di Lecce, entrava alle spalle di Vecchi, fulminandolo senza scampo. E così tutto si cancellava, a cominciare dall'errore di scelta di Parola, che ripresentava Altafini titolare inamovibile, sacrificando Anastasi a 90 minuti di panchina. Non si è sentito un solo spettatore invocare l'intervento di Anastasi, segno che la folla era con l'allenatore.

Dire che è nato un « caso Anastasi », sarebbe sbagliato nella identica misura in cui un tempo si diceva che alla Juventus esisteva il « caso Bettega ». Qualcuno sostiene che la rotazione dei giovani attaccanti in squadra a fianco di Altafini è nella diretta conseguenza di una predilezione di Boniperti per l'anziano sudamericano. Questa accusa se ne trascina un'altra: quella che vuole un intervento del presidente in materia più specificatamente tecnica. E questo è da approvare, così come deve essere dimostrato un altro sospetto a livello di panchine: quello che Peppone Chiappella sia stato fatto fuori da Gigi Riva, preoccupato dal crescente peso politico del centrocampista Bianchi in seno al Cagliari. Si dice che troppe volte Chiappella si sia fidato del giocatore di cui prese ad aver fiducia fin dai tempi del Napoli. Nell'impossibilità di avere Scopigno, Riva si sarebbe accontentato di sgombrare il campo da situazioni che minacciavano i suoi privilegi. Perciò ha chiesto la testa dell'allenatore, accusandolo di non avere un sufficiente polso.

La situazione verificatasi a Cagliari mette in risalto l'astuzia di Radice e il suo opportunismo. Chiappella era per i giovani, Riva per la vecchia guardia e come tale non aveva mai approvato la scelta di Roffi libero al posto di Tommasini. Messo piede sull'isola, Radice ha subito accantonato Roffi per ripresentare Tommasini: ecco un allenatore che la sa lunga abbastanza per vivere felice e con buona pace di tutti, Riva in testa.

La Juventus vince spesso nel finale di partita, dimostrando la validità delle teorie di Parola. Che poi certe decisioni siano prese collegialmente, non è una colpa, ma una buona caratteristica della società, retta da un presidente che Fraizzoli ha definito un impiegato qualsiasi, chiudendo gli occhi su quanto è stato fatto nella Juventus negli ultimi anni, anche in fase di campagna acquisti. Non fu forse il club torinese a soffiare a Fraizzoli il centravanti Anastasi proprio mentre il siciliano stava mandando in delirio amichevole a San Siro i tifosi dell'Inter?

Piuttosto Boniperti, guardando i bianconeri giostrare contro il Cagliari, deve aver pensato alla grazia ricevuta il giorno in cui andò a monte l'acquisto di Gigi Riva.

Per il cannoniere era disposto a dare giocatori e soldi, tanti soldi, Arrica però voleva trasformare in comproprietà il prezzo di Bettega, nelle trattative l'accordo fallì. Ora sono molti i cagliaritani che temono di aver perso Riva senza riceverne alcuna contropartita. Dicono che un altro strappo muscolare potrebbe essere fatale ed è questo timore un fardello pesante per una società che prima ha puntato tutto sui gol di Riva, poi ha sperato di risollevarsi con i soldi procurati dalla sua cessione. Radice non sa cosa pensare ed aspetta di poter mettere in squadra il cannoniere in attesa degli eventi. Sarebbe una durissima mazzata per lui la rinuncia all'uomo della provvidenza.

Certo che di Riva oggi ha più bisogno il Cagliari che la Juventus se è vero, come è vero, che Parola si permette il lusso di tener fuori Anastasi.

Nessuna squadra italiana ha tanta abbondanza di attaccanti, eppure contro il Cagliari la capolista ha rischiato di restare a secco, esattamente come era avvenuto contro la Roma e nel derby col Torino. Tutte le difese chiuse hanno fatto soffrire la Juventus oltre misura e questo rilievo sembra indicare la strada a tutte le sue prossime avversarie.

Gli stessi difensori hanno una attuale tendenza al gioco d'attacco compreso il libero Scirea sul conto del quale il C.U. azzurro Bernardini è incappato in un clamoroso errore di valutazione, scambiando la mancanza di forza di contrasto per incapacità di giocare di testa. Dica piuttosto Bernardini, che non gli serve un libero di scarsa validità difensiva, ma non si addentri in giudizi che un giorno potrebbero vedergli apertamente contestati.

Anche sotto la spinta di Scirea, trascinata nel caos dallo scoordinato Furino, la Juventus ha fatto una bella ammucchiata nell'area del Cagliari, esaltando ad eroe il volonteroso Vecchi, già protagonista una settimana prima contro il Milan, da lui cordialmente odiato.

C'è voluto però il miglior Zoff per evitare la catastrofe interna nel giorno dei festeggiamenti per la scorpacciata di Napoli. In azione di contropiede il Cagliari è entrato in mezzo alla difesa Juventina con il giovane Virdis davanti al quale Morini è andato di colpo in stato confusionale. Per rimediare ha tentato l'uscita Zoff ma anche lui è stato aggirato, finché Gentile non ha bloccato con le mani sulla linea.

Gori neppure ricordava più da quanti anni non sbagliava un rigore, eppure lo ha sbagliato e per colpire l'estrema presunzione del Cagliari, Causio andava a segnare in contropiede all'ultimo istante.

Marco Lovera

JUVENTUS-CAGLIARI 1-0

Marcatore: Causio al 90'.

Juventus: Zoff 7,5; Gentile 6,5, Cuccureddu 6; Furino 5,5, Morini 6, Scirea 6,5; Damiani 5,5, Causio 7, Altafini 5, Cappello 6, Bettega 5. (All. Parola 6).

Cagliari: Vecchi 7; Dessi 6, Mancin 6; Gregori 6, Nicolai 6-5, Tommasini 6,5, Nenè 6, Quagliozzi 5, Gori 5,5, Putti 6,5, Novellini 5 (Virdis dal 5' della ripresa). (All. Radice).

Arbitro: Ciulli di Roma 6

Palle gol per la Juventus 3
Palle gol per il Cagliari 1

Conclusioni per la Juventus 24
Conclusioni per il Cagliari 5

Il 1974 — Scusi, notaio, dimenticavo la peggiore!

Pianelli si illude ma Fabbri... non li ha

GENOVA - Il presidente del Torino Lucio Orfeo Pianelli, si fregava le mani, perché il fido Bonetto gli aveva fatto sapere che a un minuto dalla fine la Juventus era ancora zero a zero con il Cagliari. Non poteva immaginare che Causio aveva imitato Cesarini e quindi Pianelli era contento perché credeva che il Torino non avesse perso contatto dalla Juventus.

Quando ha saputo la verità, ha concluso che al Torino potrebbe costare caro il punto perso a Marassi contro la Sampdoria. Era infatti una partita che il Toro poteva, anzi doveva, vincere.

Il Torino ha pareggiato perché ha sbagliato troppi gol e perché ha avuto paura di vincere.

Per quasi tutto il primo tempo i granata sono rimasti in balia di una Sampdoria che può contare solo sulla buona volontà. Nella ripresa si sono svegliati, però Graziani in più occasioni ha mancato per un soffio il bersaglio, e una palla gol è finita sulla traversa (un'altra l'ha deviata Cacciatori con una prodezza).

E' riuscito a segnare Salvadori, dopo uno scambio con Sala, ma si è comportato da ingenuo: dopo lo scambio è rimasto fermo e quindi in fuorigioco.

A dieci minuti dalla fine Fabbri si è deciso a sostituire Pulici che non si reggeva più in piedi, ma ha lasciato in panchina Roccotelli, preferendo invece far entrare Callioni, cioè un difensore. Segno che gli stava bene il pareggio e non voleva rischiare.

In tribuna c'era anche Fulvio Bernardini, rimasto a Marassi per poter trascorrere finalmente una domenica in famiglia a fare il presepe per le figlie che arriveranno da Roma.

Il venerando Commissario Unico della nazionale ha battuto le mani solo a Graziani che pur non segnando si è reso pericoloso in continuazione, tirando con efficacia da tutte le posizioni.

I dirigenti blucerchiati, in tribuna d'onore, si mordevano le dita; raccontavano che Graziani quando militava nell'Arezzo era già loro. Ma Roberto Lerici, che allora dirigeva lo staff degli osservatori, andò a visionare il giocatore per l'ultimo giudizio e stabilì che non valeva la pena di spendere 140 milioni per un ragazzone che non sapeva giocare (disse proprio così) e che doveva pure scendere in campo con le lenti a contatto, perché aveva perso la vista quando lavorava nella calce con il padre.

Anche a Marassi, Graziani, invano controllato senza successo da Arnuzzo, è stato il più pericoloso attaccante del Torino, mentre ha deluso Pulici, come era da prevedere, perché non si era allenato per tutta la settimana.

Pulici sta attraversando un periodo difficile. E' convinto di essere acciaccato mentre secondo altri è solo un malato immaginario. Però la paura gli aveva fatto trascurare la preparazione e contro la Sampdoria si è visto un Pulici che era solo l'ombra di se stesso.

Si è notato invece un Sala più vispo, in netta ripresa, mentre Zaccarelli, sempre elogiabile sul piano del dinamismo, non ha mai sfruttato il suo notevole tiro. In difesa il pilastro Santin sembrava sprecato sullo sbarbatello De Giorgis.

Il piano di Corsini prevedeva che sul finire della partita De Giorgis dovesse lasciare il posto a Magistrelli. Ma al 40' si era fatto male Rossinelli ed era entrato Fossati, così De Giorgis aveva dovuto restare in campo sino alla fine.

Probabilmente non sarebbe cambiato granché perché Magistrelli è ormai distrutto. Valutato a luglio più di mezzo miliardo, si ritrova ora a fare la riserva di De Giorgis e il suo morale ne risente.

Corsini dice che questo Magistrelli lo sconcerta perché è la brutta copia del Magistrelli che aveva lui all'Atalanta. Evidentemente l'allenatore della Sampdoria negli ultimi anni non ha più seguito il suo pupillo, altrimenti saprebbe che dopo Bergamo aveva fatto fiasco a Milano e aveva deluso anche in Sicilia tanto è vero che il Palermo a fine marzo aveva rinunciato a riscattarlo per 250 milioni. D'altra parte lasciare Magistrelli in panchina significa distruggerlo completamente.

Contro il Torino ha esordito l'ex granata Poletti, prelevato dal Cagliari. Abituato a marcare, si è trovato a centrocampo e se l'è cavata bene. Ha meritato la sufficienza anche quel Fossati che ci teneva a giocare alla morte con il Torino che l'ha venduto come un ferro vecchio.

Nonostante il parere contrario dei medici, Paolino Pulici è fermamente convinto di essere « rotto » e non si allena come dovrebbe. Se alle paure dell'allenatore si aggiungono anche quella dell'insostituibile punta granata, per il vecchio Toro le magre tipo quella di Genova risultano inevitabili

La partita di Genova segnava il ritorno di Fabbri in panchina dopo la lunga squalifica ed era un test importante per collaudare se questo Torino può puntare allo scudetto.

Il complesso è sicuramente di prim'ordine e Fabbri può contare su tanti giocatori di classe. Non fa paura nemmeno il menisco di Castellini. Il portiere titolare può guarire con calma, perché Pigino ha dimostrato di avere i numeri per sostituirlo degnamente. Al 25' ha neutralizzato con spavalda freddezza un tiro pericolosissimo di Maraschi (imbeccato da Salvi) e si è mostrato sicuro in ogni occasione.

A questo Torino manca però ancora qualcosa per diventare Campione d'Italia. Gli manca forse la sicurezza nei propri mezzi. Si accontenta di pareggiare le partite che potrebbe vincere. Lo zero a zero di Marassi non è un punto conquistato, è un punto buttato via.

Elio Domeniconi

SAMPDORIA-TORINO 0-0

Sampdoria: Cacciatori 6; Arnuzzo 5, Rossinelli 5,5, (dal 40' Fossati 6-5); Lippi 7, Prini 7, Poletti 6,5; Valente 6, Boni 6,5, Maraschi 5, Salvi 6-5, De Giorgis 5. 12 Bandoni, 14 Magistrelli (All. Corsini).

Torino: Pigino 7; Lombardo 6,5, Santin 7; Mozzini 6,5, Cereser 6, Salvadori 6; Graziani 7, Ferrini 6, Sala 6-5, Zaccarelli 6-5, Pulici 5 (dal 79' Callioni s.v.). 12 Sattolo, 14 Roccotelli. (All. Fabbri).

Arbitro: Lazzaroni di Milano 5

Conclusioni per la Sampdoria 11
Conclusioni per il Torino 13
Palle gol per la Sampdoria 1
Palle gol per il Torino 4

Bernardini e il suo cane

Nell'ambito della Nazionale, cambiato il commissario tecnico è cambiato anche il sistema delle telefonate. Con Valcareggi gli allenatori telefonavano a casa del CT, poi Valcareggi dopo aver deciso le convocazioni sulla base dei rapporti dei suoi osservatori di fiducia telefonava a sua volta i nominativi a Roma.

Bernardini invece non ha voglia di prendere tutte queste telefonate. La domenica sera desidera vedersi la televisione in santa pace e il lunedì mattina preferisce leggersi i giornali senza essere disturbato e poi deve uscire per portare a spasso il cane.

Gli osservatori inviati a visionare le varie partite, devono telefonare al segretario di Bernardini, il signor Vantaggiato, che ha fissa dimora presso il Centro Tecnico di Coverciano. Poi il segretario telefona al principale e il dottor Bernardini dopo aver meditato nella quiete di Bogliasco telefona le sue decisioni all'ufficio stampa della Federazione che lo trasmette ai giornali, tramite **ANSA.**

I collaboratori del cittì, però, non sono molto soddisfatti di questo sistema e preferirebbero riferire direttamente a Bernardini, il quale a sua volta avrebbe la possibilità di chiedere delucidazioni su certi particolari. Qualche settimana fa ad esempio il dr. Bernardini rimase perplesso quando Vantaggiato gli comunicò che Coscia, mandato a osservare Lazio-Bologna, non aveva riferito giudizi sui singoli, dicendo « Non ho visto dei giocatori, ho visto una squadra: la Lazio ».

Bernardini non poteva certo convocare in blocco la Lazio, quindi la relazione di Coscia non gli è stata di alcuna utilità.

La panoramica sarebbe sicuramente più completa e soprattutto più precisa se il CT si degnasse di prendere di persona le telefonate degli 007 invece di delegare l'incarico al suo segretario.

Semmai convochi Vantaggiato a Bogliasco, e mandi lui a portare a spasso il cane.

A Vinicio alla ricerca del Napoli

Il pareggio di Terni non soddisfa nessuno

TERNI - Fra Ternana e Napoli, entrambi reduci da sconfitte nella domenica precedente, si attendeva uno scontro all'ultimo sangue soprattutto per l'evidente desiderio di raggiungere gli opposti obiettivi (salvezza per la Ternana, mantenimento delle distanze nei confronti della capolista per gli uomini di Vinicio) ed invece si è assistito ad una partita scialba sotto il profilo del dinamismo e deludente al massimo sotto quello del gioco vero e proprio.

Il Napoli, dopo le prime partite disputate in campionato, sembrava destinato a contendere la vittoria finale alla Juventus ormai irraggiungibile. Gli schemi proposti da Vinicio avevano esaltato i tifosi al punto da far registrare quasi 50 mila abbonamenti al San Paolo e tutto filava per il meglio.

Oggi, dopo la sconfitta subita ad opera della « Vecchia Signora », l'incontenibile pubblico partenopeo non ha seguito la squadra del cuore. Così il Napoli non è riuscito ad andare oltre il pareggio contro una Ternana che si è presentata in campo con una formazione rimaneggiata per le assenze di Masiello (infortunatosi nel corso della settimana) e di Crivelli, appiedato da una giornata di squalifica.

La squadra partenopea ha imposto una partita prevalentemente d'attacco, ma non è quasi mai riuscita a creare grattacapi ai reparti arretrati locali, che si sono invece difesi con ordine e senza troppi patemi. ,

Juliano e compagni, in sostanza, hanno esercitato una certa supremazia nei confronti della Ternana, ma non hanno saputo raccogliere adeguati frutti. Anzi, è mancato poco che gli azzurri se ne tornassero a casa con una sconfitta che, in verità, anche se non avrebbe fatto gridare allo scandalo, sarebbe stata da giudicare immeritata. Le palle-gol più favorevoli, infatti, le ha avute proprio la squadra di casa, un paio di volte con Garritano (la seconda delle quali da non più di sei o sette metri e con la porta completamente sguarnita) e una volta con Traini, che ha tirato alto in corsa, seppure da posizione angolata, senza contare che un pallone calciato da Donati ha attraversato tutta la luce della porta finendo sul fondo di una inezia.

La Ternana si è mossa secondo schemi istintivi, con prepotenti rincorse in verticale, spesso all'insegna di un certo pressappochismo. Ma i colpi di mano dei locali sono stati più volte efficaci e le conseguenti emozioni molto più forti di quelle che hanno saputo dare gli attaccanti napoletani. Se la Ternana avesse avuto un solo opportunista, un opportunista autentico, avrebbe certamente ottenuto il massimo risultato.

Le occasioni si sono sprecate e così pare che lo 0-0 risulti un punteggio equo e accettabile.

Certo che, obiettivamente, bisogna dire che la squadra di Riccomini ha scelto contromosse tattiche più illuminate, visto che il rapporto tra volume di gioco sviluppato e occasioni da rete sono stati molto più favorevoli ai rossoverdi che agli azzurri di Vinicio.

La verità è che il Napoli, benché si sia fatto di tutto per sdrammatizzare le conseguenze del due a sei di domenica scorsa, è sembrato afflitto da una insicurezza che ne ha pregiudicato il rendimento globale. Il fatto che l'attacco non abbia mai pigiato sull'acceleratore ne è un sintomo.

In sintesi si potrebbe concludere che una compagine fredda e senza smalto ha esercitato una platonica pressione su una squadra « provinciale » di poche pretese ma di un entusiasmo podistico notevolissimo.

Alla fine dell'incontro Vinicio è sembrato piuttosto accigliato per il semplice fatto che contava di cancellare la brutta sconfitta di domenica: « Abbiamo mancato una grossa occasione ma il pari non mi sta bene — comincia il tecnico. — La mia squadra ha tenuto le redini dell'incontro per 90 minuti anche se debbo riconoscere che non siamo mai stati veramente pericolosi. Le manovre sottorete sono state troppo lente, abbiamo palleggiato inutilmente troppo a lungo e non vi è stata la necessaria determinazione nella fase risolutiva, tuttavia devo dire che la squadra meritava di vincere perché del gioco ne ha sviluppato a josa ».

Nemmeno Riccomini appare soddisfatto soprattutto per il fatto che le punte si sono mangiate troppi gol già fatti: « Era così che avevamo deciso di affrontare il Napoli e, da come sono andate le cose mi sembra che il punteggio ottenuto non premi sufficientemente la mia squadra.

« Abbiamo concesso ai nostri avversari quel tanto che ci eravamo prefissi, quindi la tattica della Ternana è stata azzeccata in pieno. Sono solo mancate le conclusioni e per questo non mi so dare pace ».

Luis Vinicio in fase calante. Dopo la batosta con la Juve, l'allenatore napoletano non è stato più in grado di ritrovare la carica iniziale. Lo dimostra lo zero a zero di Terni

Ugo La Malfa: Perché vogliono cacciare dall'Istat De Meo che è alla presidenza dal 1961?
Amintore Fanfani: Perché De Meo non ha l'appoggio di Andreotti come Onesti!

TERNANA-NAPOLI 0-0

Ternana: Nardin 6; Piagini 6, Rosa 7, Benatti 7; Dolci 6 (dal 37' Valle), Platto 8; Donati 7, Gritti, Garritano 5, Valà 6, Traini 6. (All. Riccomini).

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 7; Burgnich 6, Landini 6, Orlandini 6; Rampanti 6, Juliano 7, Clerici 6, Esposito 6, Braglia 5 (dal 46' Ferrandini). (All. Vinicio).

Arbitro: Gussoni di Tradate 6

Palle gol per la Ternana 4
Palle gol per il Napoli 1
Conclusioni per la Ternana 8
Conclusioni per il Napoli 5

Cordova si spreca per paura del suocero

ROMA - A memoria d'uomo, e la mia è una memoria lunga, una Roma che azzeccasse un dicembre così (quattro partite - otto punti) non si era mai vista. Per i giallorossi il primo mese francamente invernale è sempre stato dedicato a geremiadi e piagnistei con immancabili scivoloni in classifica che definitivamente inquinavano quanto di buono avevano fatto fin allora.

Comunque la serie degli anni chiusi in mestizia, con le feste rovinate a giocatori, dirigenti e tifosi, era durata troppo a lungo. Una volta o l'altra doveva pur finire, o almeno interrompersi.

Due a zero è un buon risultato, in apparenza netto e convincente in quanto dà l'idea di una partita laboriosa per ambedue le squadre, una delle quali però dimostra alla lunga una precisa superiorità, e finisce per vincere in scioltezza. Ma in questo Roma-Cesena non è andato tutto liscio.

Il primo tempo non si discute. Guardo le mie tabelline: il Cesena, avendo impostato un paio di buone occasioni, ha però tirato in rete (seriamente parlando, cioè quando il portiere se la vede brutta) una sola volta, a un minuto dalla fine del tempo su un tiro di Cera. Conti benché infreddolito dalla lunga inazione ha fatto stile e spettacolo liberandosi con sicurezza.

La Roma, mancando tre di quelle che si usano chiamare palle-gol, aveva però costretto il portiere Galli a dare il massimo due volte, la prima su robusto pallonetto di Prati, la seconda un paio di minuti dopo capitolando. Il gol, bellissimo per scelta di tempo di un Pierino alla vecchia maniera, sembrava pochino, scarso premio a così assillante azione di attacco.

Partita comunque segnata?

Ma no, tra un fallo e l'altro, e appresso mi spiego meglio, la ripresa è stata di quelle che i tifosi finiscono per seguire in piedi e con l'orologio in mano.

I romagnoli hanno potuto sognare il pareggio a occhi apertissimi per una buona mezz'ora. Si sarebbe detto che la difesa romanista facesse acqua da tutte le parti, prodigandosi a tappare falle che si aprivano a ripetizione e ricorrendo anche all'aiuto della fortuna. Invece, sarà sottigliezza ma ci credo, la pattuglia guidata da Rocca e Santarini (atroce dubbio: chi mettere prima?) stava facendo la sua partitona con la testa sul collo, perfino con freddezza.

Ciò che sembrava fortuna era in parte esito di scarsa efficienza nel tiro degli avversari, in parte premio all'energia e alla generosità. Tutto ciò, ripeto, tra un fallo e l'altro, con molto lavoro per l'arbitro e per un suo segnalinee che « traguardava » i fuorigioco con criteri (e vista) personalissimi.

Il Cesena, sangue romagnolo anche se 13 su 18 titolari sono veneti o umbri o lombardi, non fa complimenti, bisogna dirlo; e se gli altri non stanno a guardare e reagiscono, sarà antiregolamento ma si spiega.

Nella sagra dei falli, per la verità abilmente commessi a centrocampo, il signor Trono è andato in crescendo di severità, fin quando al 60' ha cacciato insieme Negrisolo e Ammoniaci che da tempo facevano corrida. Non piace rilevare che i due sono usciti conversando, « aver compagno al suol scema la pena », e mi auguro che non si siano menati nel sotterraneo.

Dopodiché la sagra è ripresa, sempre col Cesena lastricato di pessime intenzioni, sempre con Trono e il suo collaboratore che condannavano i ruzzoloni ma li interpretavano non di rado a vanvera. Così è sembrato specialmente quando, finiti ambedue a terra Festa e Morini, il primo che aveva trattenuto per la maglia e strattonato l'altro è stato ammonito, mentre il neo pupillo di Fulvio Bernardini veniva seccamente espulso. Già che c'era poteva fare due più due quattro, e sarebbe stato nel giusto.

Confesso che in quel momento mi sono amaramente pentito dell'« uno fisso » che avevo messo nella schedina. Morini era stato, prima quale raccordo da centrocampo in su, poi soccorrendo la difesa, uno dei protagonisti. E il Cesena infatti, dieci contro nove, ripartiva col pugnale tra i denti; o meglio tentava di ripartire perché, valli a capire questi ragazzi, la Roma non ci è stata più a difendere il suo golletto.

Mancavano dieci minuti alla sospirata fine, e sono stati di marca giallorossa. Perfino Cordova che era sembrato in gravi difficoltà di tenuta, fino a piazzarsi stabile all'ala sinistra con rientri al centro saltuari e poco convinti, perfino Cordova, dicevo, riaccendeva la luce nella sua fertile mente.

In quei dieci minuti la Roma ha avuto le tre più belle occasioni della partita. Due smarrite a porta spalancata, una realizzata di nuovo con Prati, quando a quattro minuti dalla chiusura l'azzurrabile Santarini ha capito che il gioco non era più quello disperato della mezz'ora precedente e che poteva perciò sganciarsi in avanti per suggerire il gol. Tutto compreso mi pare che i tifosi abbiano speso bene i loro soldi.

Come ho visto il Cesena? Francamente mi piace. E' adesso nel folto di un gruppetto che sembra avere il fiato corto ma i robustoni di Manuzzi, sol che sfoderano le unghie come hanno fatto all'Olimpico, non retrocederanno, ci giurerei. Manovrano con sagacia, sono svelti e affiatati, ma chi tira? Il faro, manco a dirlo, è il vecchio Cera.

Zaniboni, Rognoni, Ammoniaci (romanista mancato) e lo stesso Festa, malgrado le scarponerie, si sono difesi a oltranza nel primo tempo e hanno preso rilievo nell'aggressione della ripresa.

Ritornato in forma smagliante, Pierino Prati ha dato all'attacco giallorosso quella capacità realizzatrice che ha consentito alla squadra di Liedholm di tramutare un dicembre abitualmente nero in un mese radioso. Otto punti in quattro partite sono un chiaro ammonimento per le prossime avversarie

La Roma, lo avete capito, va forte, sulla linea che era stata intravista malgrado tutto durante lo sfortunato periodo iniziale. Senza la triplice pugnalata dei rigori che la condannarono a perdere di stretta misura, a Torino, due volte, e contro il Bologna, fatevi il conto, sarebbe oggi a livello Lazio!

Il suo grande ometto è sempre più quell'autentico... laziale che si chiama Francesco Rocca. Mi dicono che faccia cento metri in 11" netti, con le scarpe a bulloni, e non stento a crederlo. Il suo impeto è determinante e oggi egli merita la prima citazione.

Meno lucido del solito, smanioso di strafare e poi troppo provato Cordova; ma, sapete com'è, dà tutto e subito fin dal primo minuto, sennò dicono che è d'accordo col ...suocero.

Riccardo Lalli

ROMA-CESENA 2-0

Marcatore: Prati al 37' e 86'.

Roma: Conti 7,5; Peccenini 7, Rocca 8,5; Cordova 7, Santarini 7,5; Battistoni 6,5; Negrisolo 6, Morini 7,5, Prati 8, De Sisti 7,5, Penzo 6. (All. Liedholm).

Cesena: Galli 6,5; Danova 6,5, Ammoniaci 7; Festa 7, Zaniboni 7, Cera 7,5; Orlandi 6, Catania N. C. (dal 29' Brignani 6,5), Bertarelli 6,5, Rognoni 7, Toschi 6. (All. Bersellini).

Arbitro: Trono di Torino

Palle gol per la Roma 7
Palle gol per il Cesena 4

Conclusioni per la Roma 5
Conclusioni per il Cesena 3

Le elemosine del C.U.

Durante la gestione Valcareggi gli allenatori federali erano 16. Con Bernardini aumenteranno ancora di numero, perché il CT della Nazionale ha promesso di inserire a Coverciano anche il suo fraterno amico Aristide Coscia, ex mediano dell'Alessandria, della Juventus, della Roma e della Sampdoria.

Coscia passò alla Roma nel 1939 quando Bernardini tirava gli ultimi calci della carriera prima di andare a fare il giocatore-allenatore alla Mater. Rimase giallorosso tre anni e nel 1942 vinse quello scudetto che secondo Herrera fu conquistato anche con l'aiuto di Benito Mussolini.

Coscia ha disputato 408 partite in serie A, ma come allenatore ha avuto fortuna solo in Turchia. Qualche anno fa è stato a Perugia come luogotenente di Mazzetti, ma solo perché sua moglie ad Alessandria ha un negozio di moda « Luisa Spagnoli » e alla presidenza del Perugia c'era Lino Spagnoli, fratello dell'omonima Luisa.

Adesso si è ricordato di lui il vecchio commilitone Bernardini, e da ottobre lo manda in giro a visionare i giocatori candidati alla Nazionale. Sinora Voscia non ha ricevuto dalla Federazione una lira di rimborso spese ma continua a svolgere la sua opera con passione perché è sicuro che il CT manterrà la promessa

San Mazzone fa il bis e adesso vuole il... Terni

ASCOLI - L'avevamo previsto già una settimana fa: finché dura lo sciopero dei giornalisti l'Ascoli sarà imbattibile. I fragili nervi dei calciatori agli ordini di Mazzone non sono stati turbati durante la settimana dai cronisti e i giocatori sono scesi in campo con tutta la tranquillità di questo mondo e per il Vicenza non c'è stato più scampo. Anzi poteva finire addirittura con un punteggio tennistico se Zandoli, dopo aver realizzato un gol impossibile, non fosse riuscito a sbagliare due palle gol che anche uno zoppo avrebbe spinto nel sacco.

A parte i meriti indubbi dei giornalisti, l'arma in più di quest'Ascoli che è riuscito a raggiungere le dirette concorrenti e si è rimesso in lizza per la conquista dello scudetto dei poveri si chiama Macciò. La velocissima ala destra è tornata ad Ascoli dopo un anno trascorso con Heriberto Herrera e Mazzone è riuscito a restituirgli quella punta di velocità tanto che è diventato un vero apri scatole per le difese più munite. Sotto i suoi veloci affondi sono saltati i dispositivi difensivi della Sampdoria e del Vicenza.

Puricelli a fine partita andava piangendo: « L'Ascoli ha vinto solo perché noi davanti avevamo due ragazzi di 18 anni e ci mancava gente del calibro di Sormani e di Vitali. Con quei due la partita sicuramente non sarebbe andata a finire così. L'Ascoli ha soltanto cercato il gol e per sua fortuna è riuscito a trovarlo. Buon per lui. Certo che non avrebbe avuto una domenica tranquilla se solo i bianco neri fossero stati costretti ad occuparsi di un certo Sormani ».

Comunque a parte ciò (anche l'Ascoli lamentava alcune assenze di rilievo quali quella di Campanini e Perico) Puricelli ha pagato caro il fatto di avere forse una scarsa conoscenza dei bianco neri. L'unico uomo su cui poteva contare per bloccare l'Ascoli era Bernardis, ebbene l'allenatore veneto è riuscito nel suo capolavoro alla rovescia affiancandogli la guardia di Gola e sottraendolo al suo gran svariare a tutto campo e ai tiri pericolosissimi da fuori area. Gola si è limitato infatti a passeggiare sulla fascia mediana del campo e Bernardis per tutto l'incontro non ha fatto altro che seguirlo e godersi il tiepido sole invernale. Per il resto è stato completamente assente.

Forse le cose sarebbero molto cambiate se il giocatore ascolano fosse stato costretto a tener dietro alle galoppate del vicentino. Il Vicenza comunque ad Ascoli era ingiudicabile. Senza l'estro brasiliano di Sormani la squadra di Puricelli vale ben poco e riesce ad esaltare qualsiasi squadra avversaria. Privo dell'uomo guida il Vicenza si limita a fare una munita cerniera al limite della propria area e a rispedire palloni alla viva il parroco nella speranza di pescare una punta. Se poi col numero 9 in campo c'è un certo Nicoletto che ha tanta paura da nascondersi costantemente dietro agli avversari e farsi pescare in fuori gioco, non esiste più neppure questo briciolo di speranza.

Calisti, l'oggetto misterioso

Certo è che se Sormani non si affretta a tornare dal Brasile e a dirimere i contrasti con i propri dirigenti a questo Vicenza, completamente inesistente sul piano tattico, le cose si metteranno molto male. A ridere comunque, per la seconda volta consecutiva, c'era l'Ascoli. Mazzone è ritornato nuovamente sulla cresta dell'onda e ha riguadagnato i dieci anni di vita persi nella prima parte del torneo. La gente quando parla di lui ha ricominciato ad avere gli occhi lucidi per la commozione.

Il mister è diventato davvero « San Mazzone » e poco manca che i tifosi dopo questa nuova vittoria vadano sotto casa sua ad accendere i ceri. Rozzi da parte sua non fa altro che saltellare per la gioia: i rovesci dell'Ascoli degli ultimi tempi gli avevano reso le cose più difficili e un partito di centro sinistra che da tempo lavora per tirarlo nelle sue file e presentarlo nel collegio senatoriale in occasione delle prossime politiche aveva un po' raffreddato i contatti.

Dopo la partita con il Vicenza i rapporti sono tornati di nuovo più che cordiali e gli esponenti del partito in questione hanno fatto a gara nel prenderlo sotto braccio e farsi vedere dai tifosi nell'atto di abbracciarlo e di esultare con lui per la nuova vittoria. In occasione della partita con il Vicenza poi c'era anche il pubblico adatto per mettersi in mostra. L'Ascoli ha smesso di giocare solo per pochi intimi e le gradinate si sono un po' rimpinguate. D'accordo che è ancora lontano dai pienoni comunque per la gioia dei dirigenti, che stavano già facendo ciao ciao al denaro garantito con la propria firma, gli incassi cominciano a garantire l'indispensabile per il bilancio.

Calisti, l'oggetto misterioso dell'Ascoli, ha davvero toccato il fondo della sfortuna. Il giocatore acquistato per il campionato dell'anno scorso era stato operato al menisco circa un anno fa e non è riuscito a disputare neppure un incontro. Quest'anno aveva ripreso la preparazione, ma era stato bloccato da un nuovo infortunio. Finalmente il giocatore riesce a mettersi in piedi e Mazzone lo porta in panchina contro la Sampdoria e il Vicenza.

Nella sua prima apparizione, l'Ascoli va in gol quasi subito e per lui, punta, cadono tutte le speranze di entrare in campo. Nella seconda partita Mazzone lo fa scaldare all'inizio della ripresa, mentre il pubblico scandisce il suo nome (Calisti infatti, anche se non ha mai giocato, è da sempre un beniamino dei tifosi), il giocatore si toglie la maglia e si avvicina alla linea di metà campo ma mentre Mazzone attende l'interruzione del gioco per farlo entrare, Zandoli (proprio l'uomo che avrebbe dovuto rilevare) va in gol ed a Calisti non resta altro che tornare in panchina. « Mi sono ridotto a fare la mascotte — ha commentato poi amaramente — sembra proprio che all'Ascoli vada tutto bene quando io resto fuori dal campo ».

Per finire un rilievo statistico: i bianco neri hanno fatto più punti nelle ultime due partite che nelle precedenti nove messe assieme.

ASCOLI-VICENZA 1-0

Marcatore: Zandoli al 12' del s.t.

Ascoli: Grassi 7; Minigutti 6, Legnaro 7; Colautti 6, Castoldi 7, Salvori 6; Macciò 7, Vivani 5, Silva 6, Gola 6, Zandoli 7. (All. Mazzone 7).

Vicenza: Sulfaro 6; Gorin 7, Longoni 5; Bernardis 5, Ferrante 7, Berni 6; Perego 6, Savoldi II 5, Nicoletto 5, Faloppa 6, Galuppi 6. (All. Puricelli 5).

Arbitro: Prati di Parma 7

Palle gol per l'Ascoli 8
Palle gol per il Vicenza 1
Conclusioni per l'Ascoli 10
Conclusioni per il Vicenza 5

Il declino di Rivera

Giagnoni ha confidato ai giornalisti che da ora in avanti non farà scegliere a Rivera nemmeno il film del sabato. A Cagliari l'allenatore del Milan avrebbe preferito una pellicola relax: aveva scelto « Un uomo una città » con Enrico Mario Salerno. Ma Rivera nella sua veste di capitano insistette perché tutti andassero a vedere un film sexy che per altro lui aveva già visto: « Amore amaro » con Lisa Gastoni.

Rivera è molto amico di Lisa, che gli era stata presentata da padre Eligio e i rotocalchi hanno più volte parlato di una loro appassionata « love story ». In « Amore amaro » è possibile vedere Lisa Gastoni completamente nuda e si può ammirarla anche mentre fa all'amore con il suo giovane focoso partner, che ovviamente non è Rivera (due amplessi travolgenti che secondo i critici cinematografici sono destinati a restare nell'antologia del cinema erotico).

Rivera evidentemente voleva che tutti i compagni ammirassero la sua amica e si rendessero conto che Lisa Gastoni è sempre affascinante anche se ha ormai passato la quarantina. Nel complesso i giocatori del Milan si sono divertiti.

Giagnoni invece è rimasto deluso: « **Ma che razza di film sono questi!** » ha brontolato al ritorno in albergo. « **Che cosa credono questi registi? Che noi non sappiamo far l'amore e vogliono insegnarcelo? Ma qualche volta l'abbiamo fatto anche noi. A me quelle urla di piacere hanno fatto semplicemente ridere. Eppoi Lisa Gastoni non è quella gran bellezza che vogliono far credere. Le rughe dimostrano l'età che ha. Quella è più vecchia di me** ».

Secondo Giagnoni, Rivera non può vantarsi troppo della storia con la discussa interprete di « Amore amaro ». L'allenatore del Milan ritiene che fosse molto più bella la hostess Irene Zarpanely. Segno che Rivera è in declino anche come play-boy. Un tempo conquistava le fanciulle in fiore. Adesso deve accontentarsi delle tardone.

Marchini bi-editore?

Il petroliere - editore Attilio Monti, ha confermato che è sua intenzione sbarazzarsi al più presto del « Giornale d'Italia ». Secondo il « Corriere della sera » il quotidiano romano del pomeriggio potrebbe essere acquistato dall'Immobiliare tramite l'INA.

L'« Espresso » ha scritto che uno dei maggiori azionisti, Danilo Ciulli ha lasciato l'Immobiliare dicendo: « L'Immobiliare rischia di naufragare proprio perché è espatriata in campi di attività estranei ». E l'esperto Alberto Statera ha spiegato: « è stata rilevata, ad esempio la coincidenza tra l'uscita di Ciulli dall'Immobiliare e le notizie secondo cui la società (o i nove soci che ne detengono il controllo) si appresta ad acquistare due importanti testate, "Il Giornale d'Italia" e "Il Globo". E le coincidenze non sono finite: c'è da aggiungere che Carlo Bordoni, ex braccio destro di Sindona, girò a suo tempo dalla Banca Unione all'Edilcentro un pacco di azioni della Sarom di Attilio Monti (il 33 per cento acquistato per 19 miliardi, contro l'attuale valore di 10 miliardi). Questo pacco potrebbe essere in qualche modo moneta di scambio per "Il Giornale d'Italia" di Monti (valore 4-5 miliardi), mentre, in seguito a qualche complessa partita di giro Monti-Moratti-Eni, i costruttori e i gruppi politici che li sostengono potrebbero impossessarsi anche del "Globo". Operazione che Ciulli non avrebbe approvato ».

Si dice che anche Ghirelli, deluso dal giornalismo economico vorrebbe tornare al giornalismo sportivo. Se Marchini e Genghini avranno a disposizione due giornali e sarà con loro anche Ghirelli, difficilmente Anzalone potrebbe restare alla guida della Roma. Andrebbe così in porto il piano dell'avv. Colalucci. Ma Anzalone è più che mai deciso a battersi sino all'ultimo sangue. Anche contro l'Immobiliare.

*

I giornali hanno raccontato con dovizia di particolari che il principe Luigi d'Angerio di Sant'Agata è sfuggito al rapimento mentre rientrava a Milano da una grande festa che si era svolta nell'antica villa dei marchesi Casati, quelli della strage e delle foto pornografiche. Nella villa di Arcore, ricavata da un ex convento francescano, vi alloggiò spesso anche il filosofo Benedetto Croce che faceva visita al conte Alessandro Casati, esponente liberale come lui. Quattro anni fa il conte Camillo Casati, uccise l'affascinante e spregiudicata consorte Anna Fallarino e il giovane amante di lei, Massimo Minorenti. E dopo lo scandalo la marchesina Anna Maria Casati Stampa decise di vendere la proprietà e di trasferirsi alle favolose isole Seychelles dove vive tuttora con il fortunato marito.

ALVARO MARCHINI

Villa Casati fu acquistata un anno e mezzo fa assieme alla vastissima tenuta adiacente dal dottor Silvio Berlusconi che vi abita con la moglie e i due figli. La pagò un miliardo e mezzo. Tutte notizie già divulgate dai giornali dopo il rapimento.

I giornali hanno però trascurato un particolare importante: l'imprenditore edile dottor Berlusconi, titolare dell'« Immobiliare San Martino » che ha costruito quartieri residenziali in tutta la periferia della metropoli lombarda tra cui la città satellite « Milano 2 », avrebbe dovuto essere il presidente del Milan dopo Franco Carraro. Si era offerto di rilevare le azioni di Carraro e aveva promesso di allestire un grosso Milan. Il giornalista Mino Mulinacci fece una nobile e coraggiosa campagna di stampa in favore del costruttore nababbo, ma Carraro disse che il Berlusconi non aveva un passato sportivo che offrisse garanzie e preferì cedere il suo pacchetto al petroliere Buticchi.

Rivera e frate Eligio sono molto legati anche a Buticchi ma adesso rimpiangono che Carraro non abbia appoggiato l'operazione Berlusconi.

Se Berlusconi fosse diventato presidente del Milan ora potrebbero partecipare anche loro alle favolose feste nella villa che vide i colloqui filosofici di Benedetto Croce con il marchese Casati e gli amplessi erotici di Anna Fallarino con il fusto Minorenti. Secondo Rivera e frate Eligio forse Berlusconi sarebbe stato il presidente ideale per il Milan che hanno sempre sognato.

Mazzola ha fatto scuola. Dopo la sua controversia con una ditta costruttrice di pupazzi a sua immagine e somiglianza (che gli ha fruttato milioni), è ora la volta di Johan Cruijff: visto che il giornale belga « De Poste » ha pubblicato un suo poster, ha immediatamente chiesto un risarcimento pari a cento milioni di lire. I campioni costano

Calcio internazionale

IN ARGENTINA O IN EUROPA - Non siamo ancora usciti dall'anno dei « mondiali » di Monaco e già si fa un parlare persino eccessivo della sede dei prossimi campionati. L'Argentina (per quanto risponda all'esigenza di Joao Havelange, neo presidente della FIFA, il quale essendo brasiliano intende ripagare chi l'ha eletto alla suprema carica riportando la competizione in una sede sudamericana) lascia completamente perplessi.

Lo stesso Havelange ha dichiarato a Roma: « Lo stadio di Rosario è incompleto, quello di Cordova non esiste, quello di Mendoza è vecchio, quello di Mar de la Plata non si sa come è fatto perché la commissione non è arrivata in quella sede per difficoltà logistiche. Ma i dirigenti argentini mi hanno assicurato che in tre anni sarà tutto pronto. E io non posso mettere in dubbio la loro parola ».

Tenendo conto di questa situazione, tuttavia, Olanda e Belgio hanno proposto di organizzare congiuntamente la manifestazione nel 1978. E una decisione definitiva verrà presa solo a metà di gennaio. Anche se Havelange insiste a tranquillizzare i suoi amici argentini che la sede non cambierà.

CRUYFF E MAZZOLA COSTANO - E' nota la vertenza che ha opposto Sandro Mazzola ad una casa produttrice di pupazzetti raffiguranti il « baffo » dell'Inter. Il tribunale non ha potuto che dare ragione a Mazzola, (ora legato pubblicitariamente alla « Ferrero » per « Carosello »), intimando alla ditta padovana di distruggere tutti gli esemplari esistenti dei bambolotti, oltre a pagare un risarcimento. La vicenda ha avuto un epilogo giudiziario per la semplice ragione che non è stato trovato un punto di accordo fra il giocatore e la ditta produttrice di bambole.

Sapevamo che Johann Cruyff era l'astro del calcio mondiale, e ora abbiamo la conferma che egli ci tiene a ribadirlo anche fuori campo. Così, quando ha visto che sul giornale belga « De Post » era stato pubblicato un suo poster ha chiesto un risarcimento pari a cento milioni di lire. I campioni costano. In qualsiasi nazione.

PELE' ANDRA' ANCHE IN CINA - Dopo essere stato in Giappone, dove più che pubblicizzare il gioco del calcio ha svolto il suo incarico di rappresentante per una grossa ditta brasiliana, Edson Arantes do Nascimiento, in arte calcistica Pelè, andrà anche in Cina. Dove però parlerà solo di calcio. E' una manovra combinata fra lui e il suo connazionale Havelange, presidente della FDB, la federazione brasiliana, oltreché della FIFA, il quale intende ingraziarsi la Cina Popolare, con la quale il Brasile ha da qualche tempo frequentissimi rapporti economici. Anche se i militari di Brasilia non la pensano esattamente come Mao.

BAYERN E AJAX: CHE CRISI! Il Bayern di Monaco e l'Ajax di Amesterdam diedero vita l'anno scorso alla finale di Coppa dei Campioni. Erano i massimi esponenti del calcio continentale. E anche mondiale, come ha dimostrato la finale dei campionati del mondo che ha visto impegnate a Monaco la Germania Ovest e l'Olanda, piene dei giocatori delle due squadre nominate. Poi l'incantesimo si è rotto. La pubblicità, con i suoi favolosi quadagni ha traviato Beckembauer e soci (sicché ora il Bayern naviga a metà classifica) mentre la partenza di Cruyff e Neeskens, l'abbandono dell'ala sinistra Keizer, l'infortunio dello stopper Hulshoff che si prolunga, hanno reso l'Ajax una squadra battibile. Come ha dimostrato la Juventus che ha superato con pieno merito gli olandesi negli ottavi di « Coppa Uefa ».

Così, mentre tutti esaltano il calcio totale degli olandesi e la potenza atletica dei tedeschi, le due maggiori squadre di quelle scuole calcistiche tradiscono i sintomi di una crisi che la stessa stampa delle due nazioni non esita a giudicare irreversibile.

Sarà un '75 a sorpresa?

I valori della classifica della serie B si stanno delineando con sempre maggiore chiarezza: possiamo suddividere le squadre in tre gruppi abbastanza distinti tra loro, per punti e anche per obiettivi.

Le prime quattro (Perugia, Verona, Brescia e Novara) vanno considerate ormai senza alcun dubbio le autentiche protagoniste di questa prima fase. Sono state disputate tredici partite, un terzo del cammino. E adesso è ormai tempo di considerare i valori emersi come qualcosa di più di labili indicazioni. Chi si trova davanti ora è perché se lo merita. In tutti i sensi. Questo non significa, ovviamente che si possa ipotizzare che da queste quattro squadre uscirà certamente il terzetto che salirà in serie A. Perché in serie B i cedimenti sono all'ordine del giorno. Ma certamente se sono in quella posizione adesso hanno i mezzi per restarci.

Il Perugia ha dato un'altra dimostrazione di forza. Non si può rimontare due volte uno svantaggio e poi vincere se non si ha una preparazione psico-fisica eccezionale. I « grifoni » umbri sono allenatissimi, come assicura il preparatore atletico che offre il suo contributo scientifico a quel maniaco della preparazione che è Castagner. Potrebbero benissimo reggere fino al termine. Ed essere la sorpresa del 1975.

Il Verona è in ripresa, specie ora che Zigo-gol ha ripreso a segnare a ripetizione, Brescia e Novara sono complessi solidissimi, di quelli che quando hanno bisogno dello 0 a 0 in trasferta ce la fanno ad ottenerlo.

Il secondo gruppo. Va dal Foggia, che culla tuttavia ambizioni legittime di agganciarsi al primo, al Palermo. Contiene « grandi » deluse (Genoa — sempre più «Vedovo Corso » — e Palermo, oltre al Foggia) e matricole che valgono (Pescara e Alessandria). E' quel centro-classifica tutto speciale che in serie B è sempre foriero di sorprese.

Il terzo gruppo. Va dal Como al Brindisi. Contiene anche questo una « grande », anzi una grandissima, quell'Atalanta che all'inizio della stagione veniva data come la favoritissima alla promozione, e che ormai ha fatto rientrare qualsiasi velleità, essendo staccata di dieci punti dalla prima. Per il resto c'è solo una gran confusione, di valori, di possibilità e di speranze. Spal e Arezzo, ad esempio, erano considerate possibili revelazioni all'inizio. E invece nulla: sono fra le peggiori. A Brindisi, addirittura, dopo l'arrivo di Invernizzi si parlava di serie A: il « mago di Abbiategrasso » aveva colto nel segno dicendo che c'era invece da stare attenti a non retrocedere.

Vincenzi ha vita corta

Ora arriva la nazionale di Lega. Che cosa abbiamo visto la volta scorsa non è una cosa seria. Speriamo, quanto meno, che serva a portare una ventata di tranquillità e di serenità. In attesa che riprenda il campionato il 5 gennaio 1975. E che l'anno nuovo ci porti qualche lieta novella. Auguri.

Non può durare a lungo la situazione di Vincenzi alla guida del Genoa. La squadra della « Lanterna », partita con propositi quanto mai ambiziosi, sta tradendo in pieno le attese dei suoi appassionati sostenitori. Dopo la partenza bruciante — ricorderete le quattro vittorie consecutive che avevano indotto gli scribi a parlare di una squadra imbattibile, di un complesso da serie A, ed altre amenità del genere — i rossoblù sono precipitati in una crisi che non accenna a risolversi. Il Genoa ha conquistato, dopo quegli otto punti iniziali, appena altri sei punti nelle successive nove partite. Una media che ha tenuto anche la Reggiana, e che non garantisce neppure la permanenza in serie B!

Ora è chiaro che, considerando anche l'estrazione sampdoriana di Vincenzi, i tifosi non possono sopportare troppo a lungo la situazione. Molti cominciano a dare segno di impazienza, anche perché si sono accorti che non è assolutamente più il caso di invocare la sfortuna o altre cose del genere quando la squadra va male. In realtà sono stati sbagliati troppi acquisti. A partire da Mutti, che non è riuscito ancora a conquistarsi un posto fisso in squadra, a Campidonico (anche se lui si appella ancora all'infortunio che l'ha bloccato all'inizio), per arrivare ad Arcoleo, una pappamolla che in campo sembra esserci per sbaglio, fino allo stesso Rizzo, che si sente un dio, e dopo aver fatto l'umile quando doveva essere ingaggiato, ora comincia ad atteggiarsi a divo. Oltre agli acquisti sbagliati, vorremmo citare anche una cessione del tutto inutile: quella di Garbarini. Il Genoa il libero ce l'aveva in casa, ha voluto cambiare prendendo Campidonico, ora paga le conseguenze. Della Bianchina si è dimostrato insufficiente, e adesso nel ruolo gioca Rosato che non ha certo le attitudini del libero.

La somma di questi errori sarà scaricata addotto a Vincenzi, anche se, come sempre il responsabile non è solo lui, visto che quella squadra l'ha voluta fortemente Silvestri, e l'ha messa in piedi.

Dopo il brillante inizio di campionato in cui conquistò 8 punti in quattro partite, il Genoa privo di Corso è precipitato nella crisi più nera realizzando sei soli punti in 9 incontri. Per la squadra del grifone il mancino ex interista è assolutamente indispensabile per non aggravare ulteriormente una già drammatica situazione

Il c... di Viciani

Viciani era considerato il «teorico del gioco corto ». Ora, data la presunzione che lo contraddistingue si farà chiamare « il teorico della vittoria in extremis ». Il Palermo, infatti, ha già conquistato tre vittorie all'ultimissimo minuto, sul suo terreno: contro il Foggia arrivò un rigore provvidenziale a sbloccare la situazione; contro il Parma non ci fu bisogno del rigore, ma il gol-vittoria giunse ugualmente al 90'. Domenica contro la sfortunatissima Reggiana, il 2 a 0 che potrebbe far pensare ad una netta supremazia dei rosanero è maturato negli ultimi due minuti.

Viciani dice che tutto dipende dalla preparazione, ma se volesse essere sincero dovrebbe ammettere che si tratta di un c... spaventoso. Ma a lui va bene così, ovviamente. Almeno fino a quando i tifosi del Palermo non si stancheranno di rischiare l'infarto ogni domenica.

Arezzo: Di Bella non viene più

Riunione notturna tra i dirigenti dell'Arezzo per decidere se assumere oppure non un nuovo allenatore dopo la cacciata di Landoni. L'alternativa è quella di affidare la squadra a Rossi, l'uomo che la guidò per 37 giornate (ossia dall'inizio) l'anno scorso dopo il siluramento di Bassi, oppure se chiamare al capezzale, uno di quei taumaturghi che sono tanto bravi da essere tuttora a spasso. Nella fattispecie Carmelo Di Bella, allenatore meridionale. E una volta tanto, dopo gli errori commessi in precedenza, i dirigenti aretini hanno scelto per il meglio, tenendosi Rossi.

Le cifre della domenica

- Ventitre gol, nonostante due incontri siano terminati in bianco sono un bel gruzzolo, anzi costituiscono la migliore prestazione stagionale in fatto di marcature.
- Una sola doppietta: quella dell'alessandrino Mazzia, il quale fin dai tempi in cui giocava nella Juventus aveva sempre dimostrato pochissima propensione al gol. Ebbene Castelletti, giovane tecnico della compagine piemontese sembra stia ottenendo risultati contrari, visto che Mazzia segna da due domeniche, e ha già all'attivo tre gol.
- A proposito dell'Alessandria occorre dire che i grigi hanno finalmente espugnato... il loro campo! Al « Moccagatta », infatti fino a domenica la squadra di Castelletti non aveva mai vinto. Pur dimostrandosi quanto mai intraprendente in trasferta, dove è possibile usare l'arma del contropiede, i grigi accusavano battute a vuoto sul loro campo. Erano gli unici a non aver mai vinto in casa, come la Reggiana.
- La Reggiana resta proprietaria del record negativo in fatto di successi: ancora non è riuscita nell'intento di vincere un incontro.
- Sempre imperforabile la difesa del Brescia, che ha subito appena quattro gol: uno ogni tre partite e un quarto.
- Due sole espulsioni: quella di Salpini dell'Avellino e quella di Nemo, del Catanzaro. Due anche i rigori: entrambi sul campo di Parma, ed entrambi, stando alle cronache, inventati dall'arbitro Mascali.

Non c'è pace tra cadetti e semiprof

Giuseppe Corradi l'uomo dei miracoli

LA SPEZIA - Ultimamente la città è travagliata da conflitti e tensioni che investono pure il mondo dello sport. Soprattutto, investono l'ambiente della squadra locale.

Il presidente, l'industriale romagnolo Alfeo Mordenti, coadiuvato dal nipote Sauro fa quel che può (né poco né tanto); i consiglieri lo abbandonano e per giunta seminano zizzania in continuazione, la stampa locale ha assunto un atteggiamento ipercritico.

Per fortuna l'impulsivo padrone del vapore può fare affidamento su due uomini che sanno il fatto loro. Uno è Silvano Cecchi, che sulle orme di Fedi, Refini e Ballarin, lascia la Gazzetta dello Sport e si prende la più brutta gatta da pelare. Armonizzare cioè l'ambiente e strutturare la società: La Spezia deve ritornare ai fasti del passato. Perché il pubblico spezzino, bilioso e stizzoso finché si vuole, è competente ed esigente.

Il retroterra culturale non si discute: a La Spezia si condensano pregi e difetti dei gruppi etnici liguri, emiliano e toscani. Quindi assistiamo a momenti di euforia esagerata (le tre vittorie fuori casa ad inizio di campionato con la squadretta dell'anno scorso: il solo Derlin rileva Poletto passato al Catania) a momenti di attesa, conditi da toni sarcastici e pungenti (il mercatino di novembre non offre niente: Trinchero è troppo vecchio e costituirebbe un doppione, la «foca» Skoglund prima accetta il trasferimento poi per bocca di Manni fa sapere che lui pensava che lo Spezia giocasse in B! (Chi lo conosce — che tristezza — questo Spezia F.B.C.?).

Biloni, il « Pruzzo del Golfo »

Ora le acque si sono calmate, molti hanno capito che dopo tutto Livorno e Lucchese hanno speso nella campagna acquisti una quindicina di milioni. Senza accennare alla Lucchese. Tutte e tre ora navigano nei quartieri alti: come Lo Spezia; Beppe Corradi è abituato a ben altre platee. Ma è un uomo tutto d'un pezzo, di parola (non vede l'ora di scappare a Genova dai suoi Lella, Lollo e Gianni e quando può a Modena da mammina).

Non sta bene a La Spezia, non capisce il dialetto, forse non avverte che gli attacchi alla sua persona costituiscono solo il complemento di sentimenti di una città frustata e delusa. In passato ha pagato caro i suoi iedalismi, non è venale ma tiene duro. I mordenti hanno cieca fiducia in lui. Sanno che l'ex nazionale ai tempi del Lecce non ne volle sentire dei pentimenti tardivi di Solombrino, sanno che per due anni è stato blandito dal Catania che avrebbe offerto garanzie economiche più che vantaggiose.

Ma lui aveva dato la parola ai Mordenti. I ragazzi sono con lui e Corradi si preoccupa innanzitutto del loro avvenire. Lo Spezia si prefigge grossi traguardi: benissimo, allora si provvederà in proposito. In caso contrario sarà opportuno far spiccare il volo al «Pruzzo del golfo» quel Biloni che promette un mondo di bene. E come dimenticare Frigeri? Che ha messo a tacere con un bel gol le ambizioni della capolista Grosseto?

Beppe Corradi si è voluto concedere il più bel regalo per il Natale '74. Il miracolo si è ripetuto. Segno che la squadra — il Guerino è stato smentito e ne siamo lieti — è viva e vegeta. Cari Mordenti e cari tifosi spezzini, ci vogliamo andare in serie B?

Gianni Asinelli

Lodetti è il vero mister di Foggia

FOGGIA - Da ottobre il cielo è tornato a sorridere. I « trapianti » hanno operato il miracolo. Delusioni, mediocrità, polemiche appartengono ormai ad un passato già cancellato. La spinta poderosa viene dai « correttivi » del mercato-bis. La « spina dorsale » del Foggia è rifatta di sana pianta con merce di valore. Una volta tanto sulle bancarelle supplementari dell'Hilton non si è fatta incetta di mezze cartucce e non si è ricorso ai « pannicelli caldi ». Il presidente Fesce ha visto ed operato nella giusta direzione. Per bontà sua la squadra è cambiata come dal giorno alla notte. Toneatto deve baciare la terra dove mette i piedi.

Lodetti, Inselvini, Borgo non sono un caso. Costituiscono una realtà che si tocca con mano di domenica in domenica e che ha cambiato i connotati tecnici della squadra. L'ex-milanista è una specie di « asso nella manica ». Dalla pedana della sua lunga esperienza (13 campionati di serie A hanno lasciato un solco profondo nella sua personalità di atleta capace e generoso) e dall'alto del suo consumato « mestiere » dirige il gioco con insospettata abilità e porta per le redini una schiera di giovinotti ricchi di temperamento e di ardore combattivo.

I maligni dicono ed insinuano che adesso la « presenza » di Toneatto sulla panchina è perfettamente inutile. Chi comanda in campo, giurano, è Lodetti. Il quale decide di fare o di non fare certe cose anche se le stesse sono in contrasto ed in dispregio con le teorie del « sergente di ferro ». Ormai, insistono, l'allenatore fa solo rappresentanza e coreografia ed il suo lavoro si è ridotto esclusivamente all'« unò-duè » della preparazione atletica settimanale. Cosa che un insegnante di educazione fisica farebbe meglio. Chi dirige, invece, la partita è Lodetti. Alla panchina non dà retta più nessuno.

Completano i magnifici vertici del triangolo di centrocampo l'accoppiata di ex-laziali (Maestrelli sta mordendosi il gomito per la grossa « puttanata » di averli ceduti al Foggia, mentre con i chiari di luna che corrono per la Lazietta gli avrebbero fatto arcicomodo), un tandem assortito nella misura ideale e che si completa a vicenda in un prezioso interscambio di qualità e di quantità. L'uno, Inselvini, si avvale della tremenda velocità di esecuzione e della chiara limpidezza del passaggio profondo, dritto come una sciabolata; l'altro, Borgo, si spacca in quattro sul campo e riempie con la sua fatica e col suo sudore tutti interi i novanta minuti, rompendo e costruendo, costruendo e rompendo in un estenuante lavoro di certosina pazienza.

Dice Lodetti con una spavalderia che non gli è certo abituale e che indubbiamente sorprende: « *Dateci tempo ancora un mese. Poche settimane soltanto. Finché le ultime sbavature trovino il tempo di scomparire e di essere limate. C'è ancora da accordarsi su qualche dettaglio, da chiarire qualche sfumatura, da correggere i contorni di piccoli equivoci tattici. Poi vedrete. Poi, cioè, potrà batterci solo la iella più nera e la sfortuna più malvagia. Perché in B non vedo squadre che possano farlo!* ».

Parole. Di Lodetti. Uno che se ne intende. Parole che Toneatto ascolta compunto e compito come un ragazzino al cospetto di un professorone. Ed è qui che il presidente Fesce ha compiuto il suo capolavoro. Ha risolto il problema tecnico ingaggiando Lodetti come giocatore. Un « machiavello » degno di un cancelliere di stato.

Giovanni Spinelli

Como da rifare

Il rientro del centravanti Renato Cappellini, nelle file del Como, non ha portato quei benefici che tutti speravano. Gli azzurri lariani hanno continuato a segnare con il contagocce. I punti sono arrivati, come succede quest'anno al rallentatore. Marchioro, l'allenatore, sta, quindi, cercando nuove vie per migliorare un Como sotto tono. Il trainer comasco ha, comunque, indicato, come nuovo salvatore della patria comasca, il mediano Mario Guidetti, classe '51, appena operato di menisco. Secondo Marchioro, appena Guidetti rientrerà, tutti i guai del Como spariranno come d'incanto.

Nel frattempo, però, è scoppiato il caso Correnti. Il capitano e cervello del centrocampo lariano, che possiede un nigth-discoteca ad Orzinuovi, gestito dai fratelli, ha chiesto di stare a riposo. Motivo ufficiale: si sente giù di corda. Motivo probabile: è stufo, a trentatre anni, di correre anche per i compagni di reparto, molto più giovani di lui. Correnti, già da alcuni anni, è il regista «pensante» del Como. Non ha mai corso molto.

Anche il centrocampo, quindi, ha alcuni problemi da risolvere. Marchioro, convinto che Guidetti, suo pupillo già a Verbania, sia l'unico e vero toccasana, ha rispolverato Lombardi al posto di Correnti. Ma il Como ha bisogno per far qualche gol dei lanci di un Correnti in forma. Perché Guidetti è un centrocampista che sa marcare e correre ma non sa lanciare le punte in gol. E, poi, quando Guidetti, che è stato da poco operato di menisco,sarà disponibile, la classifica del Como potrebbe essere molto più compromessa che non attualmente

L'entourage comasco è, ora, convinto che solo Guidetti potrà risolvere il momento critico in cui è caduta la squadra. A nostro avviso, invece, oltre a Guidetti, bisognerà anche recuperare Correnti che, per aiutare gli altri, ha finito per giocarsi il proprio prestigio personale ed, ora, ha preferito starsene un po' dietro le quinte.

L'impressione è, peraltro, che il Como di quest'anno sia come una coperta corta che comunque la tiri, manca sempre, in qualche parte, di un pezzo.

Dietro le quinte

CADE' - L'allenatore-baritono Giancarlo Cadè ha deciso di portare i giocatori del Verona a vedere solo film western. Alla vigilia della partita di Brescia, per accontentare Zigoni accettò di andare a vedere « Emanuelle » e choccati da quella vicenda troppo erotica i giocatori del Verona l'indomani entrarono in campo primi di energie e persero una partita che, come minimo, potevano pareggiare. Cadè, infine segue con interesse il fidanzamento tra la cantante veronese Gigliola Cinquetti e il medico di Ca' di David Giuseppe Manzini che lavora al Policlinico di Verona e si sta specializzando in ortopedia. Il dottor Manzini è infatti uno sportivo e ha giocato a lungo al calcio. E' molto amico di Sega, che fu una delle « bandiere » del Verona. Ad un certo momento su consiglio di Sega, Manzini ha smesso di giocare e si è laureato in medicina. Così adesso potrà sposare la Cinquetti. Che avrebbe sicuramente snobbato un giocatore di serie B.

VICIANI - L'allenatore del Palermo Corrado Viciani è molto superstizioso. Non voleva fare trasferire la moglie (che è insegnante) perché dice che porta sfortuna. Quando la fece trasferire a Bergamo dopo poche settimane fu licenziato dall'Atalanta. L'anno scorso è rimasto solo a Palermo, quest'anno invece ha chiamato la consorte, perché era sicuro di portare il Palermo in serie A e quindi di essere confermato anche per il prossimo campionato. E' contento di avere al fianco la moglie che lo assiste nei momenti difficili. Però è rimasto abbandonato l'appartamento di Castiglion Fiorentino in provincia di Arezzo. Ne hanno approfittato i soliti ignoti che hanno portato via da casa Viciani argenteria, quadri d'autore, biancheria e oggetti vari per un totale di 15 milioni. In pratica quest'anno Viciano dovrà allenare il Palermo per recuperare quanto gli hanno rubato i ladri. Avrebbe fatto meglio a rimanere a Castiglion Fiorentino. Tra l'altro la pensano così anche i tifosi del Palermo.

INVERNIZZI - Il giornalismo moderno sta diventando troppo crudele. Sulla « Gazzetta dello sport » si è letto:

« PRENDI L'AEREO e vieni a Brindisi: c'è la squadra, l'ambiente è ottimo, il presidente entusiasta. Nel giro di un anno porteremo il Brindisi in Serie A! Così telefonarono a Invernizzi, prima della partita con il Perugia. E lui, non conoscendo la squadra, si fidò di chi insisteva perché tornasse a Sud. Che doveva fare, il tecnico? Avendo bisogno di lavorare, ma soprattutto ritenendo che il Brindisi avesse una squadra valida, accettò il dialogo con Fanuzzi, il presidente. Adesso è impegolato in un mondo di guai. Altro che portare il Brindisi in A: gli andrà bene se riuscirà a salvarlo dalla retrocessione. E intanto, ringrazi, Invernizzi, chi insistette perché prendesse l'aereo... ».

Per chi non l'avesse capito, a telefonare a Gianni Invernizzi di raggiungerlo a Taranto, era stato Maurizio Refini, da pochi giorni assunto come general manager. Sino a poche settimane fa Refini ha fatto il giornalista, lavorava alla « Gazzetta » ed era titolare della rubrica di serie B. Non è che si attendesse dagli ex colleghi un briciolo di aiuto, ma non si aspettava di certo nemmeno questa pugnalata alla schiena.

VINCENZI - L'allenatore del Genoa Guido Vincenzi si è fatto un sacco di risate leggendo sul « Corriere Mercantile » addirittura in prima pagina una notizia datata Goteborg (Svezia) e secondo la quale Gunnar Gren si appresterebbe a tornare in Italia a guidare il Genoa. Gren avrebbe dichiarato al giornale svedese « Oftonblandet »: « Il Genoa ha giocato male quest'anno e i suoi dirigenti hanno licenziato il vecchio allenatore e mi hanno chiesto di prendere il posto. Non è improbabile ch'io torni in Italia l'anno prossimo per portare in porto le trattative ». Nella corrispondenza pubblicata dal giornale genovese si legge pure: « Gren che ha giocato nel Genoa verso la fine della sua carriera di professionista in Italia, ha detto che da parte della squadra con cui è impegnato ora, il Gotahed, non ci sarebbero difficoltà se decidesse di tornare in Italia ». E' chiaro che Gren ha fatto quelle dichiarazioni per farsi un po' di pubblicità, dato che come allenatore non riesce ad avere fortuna è quella del Gotahed è la sedicesima squadra che cambia da quando ha smesso di giocare. Vincenzi non ha nemmeno aspettato la smentita del presidente Fossati per ridere di gusto leggendo i propositi di Gren che provenendo da Federazione straniera non potrebbe essere tesserato in Italia (e per questo Fraizzoli dovette rinunciare a portare Kovacs all'Inter). Non stupisce che l'« Oftonblandet » non conosca i regolamenti in vigore in Italia. Stupisce invece che non li conoscano i giornali genovesi. Evidentemente il « Corriere Mercantile » è autorevole solo quando pubblica la posizione delle navi.

Giancarlo Cadè ha deciso di portare i giocatori del Verona a vedere solo film western. Colpa di « Emanuelle » che il giorno dopo la sua visione li ha mandati in campo spompati. Così è venuto il pareggio di una partita che potevano comodamente vincere

MAZZETTI - L'allenatore del Taranto Guido Mazzetti è preoccupato perché i tifosi cominciano a contestarlo e l'hanno definito « allenatore da retrocessione » (alludendo al Catania). Mazzetti ammette che la classifica del Taranto ha qualche punto in meno del preventivato, però è ugualmente ottimista. E invita i tifosi a inviare lire 3.500 sul conto corrente postale N. 1/29088, intestato ad Aldo Primerano via Benincasa 20 - Roma. Riceveranno così per tutto il 1975 « Alé Taranto » il mensile dei tifosi rossoblù. E' strano che il mensile del Taranto venga edito a Roma. Comunque vale la pena di leggere il maxinumero di dicembre che reca come servizio-bomba « Il mestiere di moglie Gianna Biondi». Mario Biondi, nato a Como, gioca nel Taranto da sette anni. Mazzetti lo porta ad esempio perché ha trovato la moglie ideale. E il servizio di « Alè Taranto » lo dimostra.

NAVARRINI - Nel Novara gioca (o meglio dovrebbe giocare) un attaccante che si chiama Urano Navarrini e che un tempo si chiamava Urano Benigni. Abbiamo usato il condizionale, perché l'allenatore Seghedoni non lo utilizza quasi mai, il più delle volte lo lascia in panchina. Eppure Navarrini ha 29 anni, è al massimo della potenza atletica. Viene dalla scuola del Milan e con i rossoneri ha giocato anche in serie A. La sua sfortuna è cominciata quando da Benigni è diventato Navarrini. Benigni è il cognome della madre, Navarrini il cognome del padre, che ha potuto riconoscere solo quando è stata approvata la legge sul divorgio. Nuto Navarrini, padre di Urano, era il famoso « re dell'operetta », scomparso qualche tempo fa. Quando ha potuto prendere il cognome del padre, essendo diventato un Navarrini il bravo Urano ha cominciato a essere definito un « giocatore da operetta ». Ed è stato messo al bando. Anche se non lo merita.

ETTORI - A Brindisi l'allenatore Gianni Invernizzi ha conquistato il primo punto quando si è deciso a lanciare in orbita il giovane Giancarlo Ettori, centrocampista di grandi possibilità. Ettori è nipote del famoso « talent scout » pisano Umberto Marranini, che tre anni fa l'aveva prestato all'Imperia perché imparasse il mestiere alla scuola di « Cina » Bonizzoni. Ma l'ex allenatore del Milan (e di cento altre squadre) utilizzava Ettori come punta mentre invece il ragazzo-prodigio è un centrocampista. Adesso tutti dicono che Ettori il « marchio M » e quindi arriverà alla Nazionale, come ci sono arrivati gli altri giocatori scoperti da Marranini (da Bertini a Cuccureddu). Ma Marranini che ha rivelato al Guerino che all'Hilton Ettori è stato rifiutato da 6 società di A, 12 di B, 25 di C e 16 di serie D. Tutti pensavano che lo zio volesse vendere il nipote per risolvere i problemi di famiglia. Ettori a novembre è passato al Brindisi, solo perché il presidente del Brindisi Mimmo Fanuzzi è cugino del giornalista pisano Giuliano Fontani, fraterno amico di Marranini. Adesso che Ettori è esploso a Brindisi, tutti si mordono le dita.

QUAGLIA - Ad Alessandria l'ex dirigente Dino Quaglia (che si considera un allievo di Italo Allodi, di cui è grande amico) ha dichiarato guerra al « padrone » della società Remo Sacco, e non è facile prevedere come andrà a finire. E' facile però annunciare che tutti gli amici di Quaglia diventeranno nemici di Sacco Aristide Coscia, che ora fa l'osservatore per conto di Bernardini, ha rivelato che anni fa quando era allenatore dell'Alessandria, fu invitato a cena dal dottor Quaglia. Prima di recarsi al ristorante, telefonò al segretario perché avvertisse il presidente: « Sacco che poi è un ingegnere "svizzero" e sul diploma che ho visto ci sono buoi all'aratro, e quindi deve essere "laureato" in agricoltura, quando seppe che ero andato a cena con Quaglia, ordinò al segretario di cancellare il mio credito con l'Alessandria. Mi venivano 900.000 lire. Io ho preso i soldi dappertutto, per sino in Turchia, ma quelle 900.000 lire da Sacco non sono più riuscito ad averle ». Non sarà quindi facile per Quaglia scalzare Sacco. Che anche nella vita privata, è sempre abituato a vincere.

I giochi si vanno delineando. Chi ha carte in mano va avanti, altrimenti è destinato ad uscire dalla comune. Ma non gliene facciamo colpe. Ha fatto quanto era nelle sue possibilità ed anzi ha tirato l'andatura dando un po' di pepe, almeno sull'avvio, ad un campionato destinato al non interesse. Perché che il Piacenza partisse con intenzioni di vincere il campionato, che il Mantova facesse un tentativo, il Venezia illudesse, l'Udinese potesse stare al passo si sapeva. Mentre nessuno poteva prevedere che il Sant'Angelo Lodigiano, rappresentante di un piccolo centro lombardo, potesse farli tremare.

Oggi il Sant'Angelo scende dalle stelle. In maniera brusca, con una sonora sconfitta in casa. Ma chi si sente di dare colpa a Guerrino Rossi? Il presidente Chiesa, d'accordo, ha scucito soldoni per fare più grande la squadra, ma ha sbagliato i cavalli.

Con Speggiorin e Skoglund è andato incontro alla delusione.

Colpa di chi lo ha consigliato (male). Resiste ancora il Trento, ma il pareggio con la Junior fa presumere che anche questo capitolo è destinato a chiudersi presto. Così in testa trovi il Piacenza ed è regolare, come è logico il secondo posto dell'Udinese e ti meravigli, semmai, che il Mantova abbia iniziato solo adesso a vincere anche fuori casa ed il Venezia non riesce a fare il pieno con il Clodia. Per non parlare del Lecco che perde in casa. Non sorprende neppure l'ultimo posto del Legnano.

Angelillo si è fatto furbo

Ormai lì è il dramma.

E non da adesso. E questo per quanto riguarda il girone A.

Se scendi di un passo e vai al centro, vedi che anche qui ormai non si bluffa più. il Grosseto ha dato tutto, Bassi lo ha messo alla frusta forse anche per paura di trovarsi in brache di tela, e, ad un certo punto, si è trovato a comandare il gruppo. Ma, da uomo saggio, non ha mai fatto reclami. Conosceva i suoi polli e sapeva come sarebbe andata a finire. Se poi si ritrova alle spalle un'allegra società che si lascia fregare da un dipendente i soldi della « tredicesima » dei giocatori, allora sa di non potere avere scampo. Solo ha fiducia che non si getti a mare.

Ha fatto sognare i tifosi per un po', adesso si torna alla realtà. Dunque chiede comprensione.

Nel frattempo allunga il Rimini. Anche Angelillo, cultore del bel calcio, s'è fatto furbo. A Massa, avesse osato qualcosa in più, avrebbe anche potuto vincere. Ma, avrà pensato, chi me lo fa fare? Se perdo mi danno del pollo ed un punto è meglio che niente. Così il gioco fila liscio e lui comanda la briscola. E gli va pure bene. Perché dietro, regge solo il Modena, mentre la Lucchese morde il freno a San Giovanni ed il Livorno impatta rischiando la sua parte. Ora gli basta tener d'occhio il Modena e non dovrebbe temere altri concorrenti.

Se Pirazzini, allenatore del Bari, continuerà a fare le barricate non annullerà sicuramente lo svantaggio che ha nei confronti del Catania

Il Catania è un'altra cosa

di LICIO MINOLITI

Al sud la storia si ripete. Il Catania sta lentamente (neanche troppo) uccidendo il campionato e non serve che il Messina faccia i suoi punti in casa. Piuttosto si poteva pretendere qualcosa di più dal Bari. Giocava a Caserta e gli ultimi avvenimenti nella società campana (il rapimento del comm. Moccia, presidente, anche se dimissionario) avrebbero dovuto schoccare l'ambiente. Invece Pirazzini ha fatto le barricate a Lodi, quando ha visto lo schieramento avversario, ha tirato un sospiro di sollievo. Certo non è facendo muro in trasferta che il Bari può pensare di annullare lo svantaggio dalla capolista. Ma forse è questione di mentalità (e di premi) per cui è inutile stare a discutere. C'è chi nasce con l'animo del guerriero e chi è per la Pace. È Pirazzini appartiene a questa seconda categoria. Chissà che non siano i tifosi a dargli la sveglia. Perché è difficile tener buona la gente che ha ingoiato rospi per troppo tempo.

Gulletta cerca pubblico

Il Lecce continua a vincere. A Solombrino, ormai, non ci pensa più nessuno. Nemmeno quelli che gli tenevano bordone.

Ha sei punti di disavanzo rispetto al Catania, eppure in Puglia ancora ci credono. Forse perché hanno esperienza in questo senso. Prima erano loro a fare da lepre e, puntualmente venivano raggiunti. Ora sperano che il Catania scoppi. E non solo a Lecce lo sperano. Tutti, infatti sono convinti che, quando arriveranno i primi caldi, alle falde dell'Etna la squadra si scioglierà con la neve. Sono convinti e lo dicono anche. Sono i soli a crederci. Perché al sud, siamo convinti, il scorso è finito prima ancora di cominciare. Anche se il presidente-ortofrutticolo del Messina Gulletta continua a pretendere il massiccio intervento del pubblico, se Granillo cerca di incentivare l'interesse dei giocatori se il Crotone continua a fare miracoli. Il Catania è di un'altra categoria. Può perdere solo lui, questo campionato. Gli altri non possono vincerlo.

Benservito a Trapanelli?

A proposito di contestazioni. A Monza il dirigente Brugola ha messo sotto accusa tutti. Giocatori e tecnici. Ha detto che la società ha fatto di tutto, ha aperto i cordoni della borsa, ha comprato quello che si doveva. Risultato. Giocatori che non si allenano, che si presentano agli allenamenti ancora con gli occhi stanchi e le gambe molli. Logico che la domenica facciano flanella anche in campo. Questa volta David ha preso un brodino con la Solbiatese. Era un derby e l'ha vinto di misura. Ma il pubblico non è rimasto contento lo stesso. Il gioco è rimasto fuori dallo stadio e non si vede come si possa inserire nel dialogo al vertice. Ma forse ormai alla B non ci pensa più nessuno.

Un po' a Padova. Boldrin non fa più scene. Anche se si perde in casa. Chissà che non mediti di dare il berservito a Trapanelli. Ma tanto, a che servirebbe? Lui di assumere un altro allenatore e pagarlo non ne ha proprio voglia. Il tifoso si è abituato all'idea di un campionato mediocre (da anni) e quindi andrà avanti. Fino a quando non troverà qualcuno disposto a pagargli la buonuscita. Ma ha già detto che costa troppo, dunque rimarrà al suo posto.

Anche a Novi sono stanchi di contestare. E aspettano che il destino si compia. Robbiano ha fatto di tutto per complicare le cose. Ha messo l'allenatore Hanset in minoranza e lo ha costretto a rimanere in panchina. Il risultato è che i giocatori considerano Hanset come il due di picche nella briscola a oro. Avesse coraggio Hanset se ne andrebbe. Ma dove li trovi più gli uomini coraggiosi?

C Facciamo il punto su tre semiprof

Nuovo entusiasmo per il Ravenna

RAVENNA - Adesso al Ravenna mancano soltanto i risultati. Perché la società si è ristrutturata modernamente, il nuovo presidente Gino Ugolini è al vertice d'un apparato dirigenziale piuttosto prolisso, così voluto proprio per mettere la persona adatta in ciascun posto adatto. Sicché sono diventati collaboratori di Ugolini, Edoardo Bullini, Alfredo Cavezzali, Adolfo Amorati, Antonio Gismondi, Gianfranco Minardi, Saturno Bucci, Libero Gelosi, Giancarlo Gambi, Mario Gagni, Primo Fabbri, Aredio Gimona e Decio Testi con mansioni di addetto-stampa. Ancora: Renato della Tomasina economo, Adolfo Amorati al settore giovanile, con Saturno Bucci e Pietro Manetti coadiutori.

Ritornano le soddisfazioni

Sintetizzato il « quadro » dei responsabili del Ravenna, c'è da mettere in risalto il franco comportamento di Ugolini che, assumendo l'incarico, non si è atteggiato a « sotutto » del calcio bensì ha sottolineato che casomai errare è umano, quindi l'eventualità di compiere qualche sbaglio è logicamente ammissibile in rapporto all'attività compiuta. In sostanza, solo chi fa niente è al riparo da pecche: non, però, da quella dell'inazione. Insomma, intorno al Ravenna c'è una rifioritura di entusiasmo, non estemporanea. Se ne sono resi conto anche al « Club dei Fedelissimi-Forza Ravenna » che seguono la squadra organizzando servizi di pullman.

Ecco, la squadra. Gino Pivatelli, che la guida, di esperienza e « mestiere » ormai ne possiede da vendere. Il « Piva » intanto è un appassionato del bel calcio, crede nel gioco, non si affida agli ostruzionismi magari di moda o comunque di contingente tornaconto. Solo che, però, il Ravenna compie ogni tanto qualche leggerezza: talmente madornale che poi ne paga lo scotto in (preziosi) punti. Perché la posizione del Ravenna avrebbe potuto essere senz'altro migliore, in rapporto al rendimento esibito ed ai mezzi che possiede, se si fossero evitate le « distrazioni ». Che in campo costano care. Tipo la sconfitta patita al domicilio del Riccione.

Comunque, di soddisfazioni il Ravenna se ne prenderà ancora. E... occhio a quel Bergamo, uno degli elementi più interessanti del girone.

Una Pro Vasto da centro classifica

VASTO - Per l'anagrafe il centravanti-panzer della Pro Vasto è Lo Vecchio. Ma per il vigoroso apporto fornito, dovrebbe cambiare cognome. Chiamarsi Lo Giovane. Perché Lo Vecchio trascina esemplarmente la Pro Vasto e, malgrado tanti tornei disputati nell'infuocato girone meridionale, adesso che milita nel raggruppamento centrale (dove si gioca di più, è notorio) sfodera il suo repertorio di energie dirompenti suonando la carica all'intero complesso.

La salvezza in anticipo

Questo attuale, per la Pro Vasto è uno scorcio terribile. Il calendario le assegna, dopo quella sul campo del Modena, trasferte al domicilio di Grosseto e Lucchese successivamente all'impegno casalingo contro il Livorno. Però la Pro Vasto ha le carte perfettamente in regola per disputare un campionato decoroso.

Affidata a Renzo Uzzecchini, vuole garantirsi con un certo anticipo la salvezza per mettere in vetrina diversi giovanotti di belle speranze. Evidentemente la cessione del jolly difensivo Anzivino all'Ascoli (e il conseguente stimolo dell'introito che ha impinguato le altrimenti quasi esangui casse sociali) ha insegnato qualcosa. Ora, agli ordini di Vinciguerra che si occupa delle formazioni minori, scalpitano elementi tipo il portiere Ritucci (vent'anni appena), il diciassettenne Di Bartolomeo, Savastio che (anni ventuno) ormai è molto più d'una semplice rivelazione e Cericola, tanto per fare qualche nome. Mentre il difensore Raimondi s'è saputo guadagnare la fiducia di Uzzecchini che l'ha già proficuamente utilizzato.

Insomma la Pro Vasto dovrebbe viaggiare sui binari della più stabile regolarità. Per la cittadina abruzzese, la squadra in C è una specie di fiore all'occhiello. E i dirigenti soltanto loro lo sanno quali, (e quanti) salti mortali bisogna compiere per far quadrare il bilancio. Sperano che il rendiconto finanziario sia confortato dal mercato estivo. E non sono semplici supposizioni. A Uzzecchini, infine, un consiglio: badi maggiormente alla tenuta atletica.

Con un supplemento di resistenza alla fatica dei 9', la Pro Vasto sarà capace di andare oltre le migliori previsioni.

Piacenza: dopo il primato lo sciopero

Come una bella mela matura. Primato in classifica, squadra che si muove a tutto campo, produce gol, gioco e spettacolo; Zanella il « bomber » tornato a impaurire i portieri; compagine finalmente a ranghi completi, salvo il meniscato Landini. Insomma tutto a tinte rosee per il Piacenza da serie B?

Nossignori. Sotto la pelle levigata del successo e del favore popolare c'è un tarlo che lavora da diverse settimane. Se ne sente lo scricchiolio nelle chiacchiere della tifoseria. Se ne sono avvertiti i sintomi la scorsa settimana: i calciatori scioperano. Anzi, hanno già scioperato, con Fabbri che aspettava infreddolito sul campo, l'allenamento del giovedì. Non gli tornavano i conti dei premi partita — è stato detto — ma il malinteso è stato chiarito dal presidente « Gigin » Loschi.

Le ombre, comunque, non sono state del tutto scacciate. Si è cercato di minimizzare, ma resta il fatto che, per chiarire questa bolla di sapone, ci sono volute ben due ore di colloquio fra gli interessati: troppe per una faccenduola da niente! Intanto il mugugno fra i giocatori continua a serpeggiare. Questo perché vogliono che vengano stabilite definitivamente le esatte tabelle dei premi partita.

Tutti questi contrasti, tuttavia vengono ad affievolirsi alla luce del primato in classifica nella dorata sede di via San Siro,

A proposito del Sant'Angelo e di Ballarin

Di Alberto Ballarin di cui si diceva che avesse cessato le pubblicazioni del Calcio Illustrato perché allettato dall'offerta di Carlo Chiesa (che gli aveva proposto di andare a fare il Direttore sportivo del S. Angelo Lodigiano), l'interessato ha precisato alcuni punti. Il primo è che Carlo Chiesa era anche l'editore di Calcio Illustrato, il secondo che lui stesso era già vice-presidente di quella squadra, nonché D.S., avendo preso egli in mano la responsabilità del Sant'Angelo quando ancora era in promozione, ossia quando il Calcio Illustrato usciva regolarmente, prima come settimanale, poi come mensile.

Inoltre, particolare importante ,il S. Angelo è una S.p.A. e dai suoi conti risulta che Alberto Ballarin non percepisce alcuno stipendio, collaborando quindi del tutto disinteressatamente. Questo voleva precisare il collega Ballarin.

Il «colonnello» Tino Pietrogiovanna, detto «Elicottero» ha completato nel gigante di Madonna di Campiglio il trionfo di Pierino Gros (a destra) che non aveva avuto fortuna nella seconda « manche » dello slalom

Prove falsate bisogna rimediare

Gli sconosciuti all'arrembaggio

La Coppa del Mondo si è congedata dal 1974 alla «3-Tre» di Campiglio. E' stata una «3-Tre» carica di sorprese. Sorprese in slalom, sorprese in gigante. Lo svolgimento delle due gare potrebbe far pensare ad una rivoluzione, tanti sono stati gli outsiders che si sono messi in luce. Ma non sono tutti valori autentici, soprattutto quelli saltati fuori in slalom. La prova è stata falsata e condizionata da una partenza troppo affrettata, alle nove del mattino, su una pista di ghiaccio-vetro che si è radicalmente trasformata dopo l'apparizione del sole, pochi minuti dopo. Cosicché se i «big del primo gruppo hanno fatto fatica ad affrontare sul muro del Miramonti le insidiosissime porte piazzate dall'allenatore azzurro Oreste Peccedi, per gli altri, per tutti gli altri è stato facile. La pista è diventata indulgente. E' per questo che alla fine della prima manche Gros era soltanto ottavo, Fausto Radici nono, lo spagnolo Ochoa dodicesimo, Thoeni tredicesimo, Neureuther diciannovesimo e Stenmark addirittura ventiduesimo. Tutti gli specialisti conosciuti insomma sono precipitati in classifica, superati da tanti nomi sconosciuti, troppi per essere tutti autentici fenomeni.

La seconda manche dell'austriaco Leitner ha rimesso parecchie cose a posto. I «big» sono tornati a far valere la loro classe, gli outsiders sono scomparsi, salvo quelli che contano. Ma ormai anche la seconda prova era condizionata. I migliori dovevano assolutamente recuperare terreno e perciò sono stati costretti ad attaccare al massimo, rischiando molto. In questi casi si tenta di seguire la linea più breve, sfiorando ogni volta i pali con la punta degli sci. Per questo Gros ha uncinato un paletto dopo una decina di secondi dalla partenza. E' risalito e continuato, ma ormai la sua gara non contava più. Thoeni non ha avuto miglior fortuna. Egli ha uncinato un paletto a una ventina di porte dall'arrivo, dopo che si era riportato in testa alla gara.

La fortuna ha aiutato invece lo svedese Stenmark. Il quale, attaccando e rischiando come gli italiani, è riuscito a condurre in porto una manche aggressiva quanto pulita vincendo la sua prima gara di Coppa del Mondo. Stenmark ha dissipato ogni dubbio sul suo conto dimostrando di essere un campione di razza, freddo come Thoeni, aggressivo come Gros.

Tra gli altri outsiders, si è confermato De Chiesa. Se il giovane azzurro avesse voluto rischiare un po' di più nella seconda manche, avrebbe potuto addirittura sconfiggere il campione svedese che ha voluto dedicare la vittoria al suo scopritore Ermanno Negler, ex commissario tecnico azzurro, ricoverato all'ospedale di Bolzano per un attacco cardiaco. Paolo De Chiesa però non ha sbagliato. Rischiando avrebbe potuto vincere, è vero, ma avrebbe anche potuto buttar via un risultato eccezionale che nelle gare di gennaio gli consentirà di partire nel primo gruppo anziché nel terzo. Alle sue spalle un altro azzurro: Fausto Radici apparso in buona salute. Quindi la rivelazione americana Bruce.

In slalom è riapparso anche Rolando Thoeni, lontano cugino di Gustavo, dopo una lunga pausa dovuta a due gravi incidenti. Slalomista eccelso, Rolando ha sofferto la « retrocessione » in partenza. E' apparso un po' nervoso alla sua prima gara ma ha anche fatto vedere qualcosa di buono. La classe non è acqua.

Lucio Zampino

MONDIALE MARCHE 1975.
Ecco la situazione.
Sci: 1) Rossignol punti 134; 2) Atomic 93; 3) Blizzard 92; 4) Fischer 88; 5) Spalding Persenico 62; 6) Dynastar 59; 7) Kästle 47; 8) Dynamic 46; 9) Elan 45; 10) Völkl 37; 11) Kneissl 23; 12) Head 2.
Attacchi di sicurezza: 1) Look Nevada punti 199; 2) Marker 162; 3) Salomon 140; 4) Cober 41; 5) ex-aequo Geze e Tyrolia 6.
Scarponi: 1) Caber punti 183; 2) Humanic 140; 3) Lange 91; 4) Dolomite 88; 5) Strolz 43; 6) Nordica 40; 7) Trappeur 39; 8) Heschung 30; 9) Kastinger 16; 10) Heierling 10; 11) San Marco 3.
Bastoncini: 1) Komperdell punti 161; 2) Ramy 128; Blizzard 92; 4) Kerma 71; 5) Gipron 70; 6) Cober 62; 7) Moon 45; 8) Lilijedhal 24; 9) Klemm 23; 10) Kneissl 19; 11) Scott 11; 12) Colin 10; 13) Geze 2.

Mario Cotelli, via-radio, ha corretto le lamine. Ma Thoeni era già sceso

Il «gigante» nove volte azzurro

In gigante, seconda affermazione stagionale di Pierino Gros. L'azzurro si è vendicato subito vincendo abbastanza nettamente, con la determinazione che lo distingue. E' la sua, la nona vittoria consecutiva dell'Italia in gigante. Gli azzurri nel 1974 hanno vinto tutte le prove della specialità in calendario di Coppa, stabilendo un primato difficilmente uguagliabile.

Con Gros, ai vertici della classifica avrebbe potuto esserci Gustavo Thoeni se non fosse stato vittima di un grave errore tecnico che l'ha costretto a fare la cavia per tutti gli altri. A Gustavo è toccato il numero uno. I tecnici azzurri si aspettavano di trovare il ghiaccio in pista, ma di ghiaccio nemmeno l'ombra. Thoeni ha capito subito il perché del suo ritardo. Aveva le lamine troppo affilate. Ha riferito le sue impressioni a Cotelli e questi — via radio — ha dato ordine di correggere gli sci degli altri azzurri. Così Pierino, più fortunato nel sorteggio, ha potuto esprimersi al massimo del suo valore. A questo punto ci si domanda: era proprio necessario attendere la discesa di Thoeni per capire che sul Pancugolo non c'era ghiaccio?

E' stata, quella dei tecnici, un'imprevidenza infantile.

Gustavo ha subito un altro inconveniente: il vento. Nell'attimo stesso in cui è stato dato il via, il Pancugolo è stato investito da un mulinello di vento che è rimasto in pista per circa tre minuti. L'ha sofferto anche lo svedese Stenmark, partenza numero due.

A parte questi inconvenienti, il gigante della « 3-Tre » (sarebbe meglio chiamarla «2-Due» visto che la discesa libera non c'è più) era abbastanza facile. Le uniche difficoltà obbiettive erano quelle create dai tracciatori Peccedi e Fayolle con alcuni angoli molto interessanti. Il temutissimo muro era davvero poca cosa, brevissimo. Ciononostante nessuno si aspettava che alle spalle di Gros si piazzasse l'americano Greg Jones. E' stata davvero una sorpresa anche se è lecito attendere una controprova prima di parlare di rivelazione.

Continua a sbalordire la rivelazione Paolo De Chiesa (nella foto accanto al titolo) schizzato dalle nevi di Sestriere ai fasti della Coppa del Mondo. Attenzione a Klammer. Eccezionale discesista, questo austriaco (foto sopra) si batte bene anche in slalom. E' dunque uno di quei polivalenti che più da vicino possono minacciare in classifica gli azzurri

Un'altra grossa sorpresa l'ha fornita Klammer che nella seconda manche ha fatto registrare il secondo miglior tempo classificandosi al quarto posto assoluto, alle spalle di un recuperato Tino Pietrogiovanna e davanti a Gustavo Thoeni. Con quest'impresa Franz Klammer aumenta notevolmente le sue chances di vittoria in Coppa del Mondo. Ma anche per lui ci vuole una verifica, a Saalbach, Klammer riuscì a far ancora meglio sulla neve fresca. Poi, appena tornato sul ghiaccio, sparì. Potrebbe ripetersi. Se invece Klammer avesse fatto progressi veri in gigante, allora diventerebbe pericoloso per i nostri alfieri di Coppa.

Decimate le azzurre

Polemiche. Ce ne sono state molte. Una riguarda i cronometristi dell'Omega. Non hanno funzionato bene. Il tabellone luminoso si è fermato molte volte prima che l'atleta tagliasse il traguardo. Poi i tempi sono stati corretti. Ma saranno davvero tutti giusti?

L'alta polemica riguarda direttamente gli organizzatori e la FISI. Gros, Pietragiovanna, De Chiesa e Radici quando sono saliti sul podio si sono rifiutati di indossare il pettorale de L'Alpina che patrocinava la « 3-Tre » per ordini superiori Questo l'antefatto L'Alpina era nel Pool. Ora non c'è più. In un negozio di Campiglio sono stati trovati maglioni de L'Alpina col marchio del Pool. Di lì la « rappresaglia » della FISI. Ci sono stati violenti scontri verbali. Gli organizzatori hanno minacciato di non consegnare i premi agli italiani e questi alla cerimonia della premiazione non si sono presentati. Il caso potrebbe avere un seguito.

In campo femminile, strapotere di Annemarie Proel-Moser? Non sempre. La Francia, la Germania, la Svizzero (oltre all'Austria) hanno squadre notevoli. L'Italia ha una sola campionessa, ora infortunata. Claudia Giordani si è rotta a Cortina lo scafoide, un minuscolo ossicino navicolare del polsi. Secondo i medici Claudia aveva due possibilità: operazione o 2 mesi di gesso. L'azzurra ha scelto la seconda via, con una variante inattesa. Vuol continuare a correre lo stesso. « Duvillard — ricorda a sportivissima Giordani — qualche anno fa ha corso per una stagione intera con il gesso al polso vincendo anche uno slalom! ». Sì, ma è inutile farsi illusioni. Le eccezioni non si ripetono.

Claudia dunque non si arrende. E' la nostra discesista più completa, temuta anche dall'imbattibile Proell. Purtroppo il suo incidente è stato seguito da una lunga serie nera: Silvestri, altra grande speranza, cadendo a Cortina su un sasso, si è rotto un braccio; un altro incidente ha bloccato Tiziana Bracelli in Francia, in una gara di Coppa Europa; a Sansicario anche Valeria Giordani, sorella di Claudia, ha fatto anch'essa conoscenza col gesso.

l. z.

a cura di ALBERTO PERETTI

Attacchi tasto delicato

Il problema della sicurezza è importantissimo e pertanto non va preso troppo alla leggera

In Italia, paradiso della faciloneria, c'è però qualcuno che gli sci non li ama soltanto perché ci si diverte e ci fa ancora delle buone gare, ma li conosce e li sa preparare e curare come si dovrebbe. Ennio Pedotti, tecnico milanese raffinato, studia teoricamente il problema della sicurezza dello sciatore discesista e lo applica quotidianamente. Questo articolo è la sintesi della lunga conversazione avuta con lui.

Molti meccanismi sono stati adottati nel tempo per rendere solidali gli scarponi agli sci. Dalle cinghie di cuoio e staffe metalliche, si è passati via via a sistemi più pratici, sino ad arrivare ai primi congegni di sicurezza per la salvaguardia degli arti inferiori. Gli attacchi moderni hanno la doppia funzione di fissare lo scarpone allo sci e di ridurre la percentuale di rischio. Le cause maggiori di incidenti sono le «torsioni» e le violente «trazioni» in avanti cui sono sottoposti gli arti inferiori. Gli attacchi liberano gli scarponi dallo sci quando esso viene sollecitato oltre certi limiti di sicurezza. La maggior parte degli attacchi in commercio sono costituiti da un congegno anteriore che libera lo scarpone sottoposto a rotazione pericolosa nei due sensi e da un congegno posteriore che invece lo libera quando il tallone è tirato verso l'alto nelle cadute in avanti. Con viti si regolano i valori della forza di sganciamento o di apertura, nei due congegni.

Esiste un bloccaggio minimo sotto il quale non si potrebbe sciare perché i congegni si aprirebbero senza necessità provocando improvvise cadute, e un massimo oltre il quale il rischio sarebbe troppo alto. Il valore minimo dipende dal peso dello sciatore, dalla sua altezza, dalla misura e dal tipo dei suoi scarponi, dal suo modo di sciare e ancora dalla qualità della neve. Il valore massimo invece dipende principalmente dalla resistenza delle sue ossa alla frattura e dalla sua efficenza muscolare. La resistenza della struttura ossea si pretende di determinarla con la semplice misurazione del plateau-tibiale. Ma ci sono altri fattori di difficile rilievo che richiedono una grande pratica e molta prudenza. Più facile è «tarare» i congegni, tenuto conto di questi valori, come vedremo nella prossima puntata.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

MADONNA DI CAMPIGLIO - Slalom: 1. Ingemar Stenmark (Sve) in 111''02 (54''90+56''12); 2. PAOLO DE CHIESA 111''21 (53''43+57''78); 3. FAUSTO RADICI 111''34 (54''02+57''32); 4. Geoff Bruce (Usa) 111''82 (53''21+58''61); 5. Otto Berger (Ger) 112''30 (53''73+58''57); 6. Willy Frommelt (Liec) 112''34 (53''64+58''70); 7. Christian Neureuther (Ger) 112''68 (54''64+58''04); 8. Franc Fernandez Ochoa (Sp) 112''69 (54''30+58''39); 9. Max Rieger (Ger) 113''71 (53''77+59''94); 10. Alain Navillod (Fr) 113''92 (54''10+59''82).

Slalom gigante: 1. PIERO GROS (1'33''66+1'32''72) 3'05''38; 2. Greg Jones (1'34''57+1'31''51) 3'06''08; 3. TINO PIETROGIOVANNA (1'33''63+1'33''03) 3'06''68; 4. Franz Klammer (1'34''88+1'31''87) 3'06''75; 5. GUSTAVO THOENI (1'34''74+1'32''12) 3'06''86; 6. Erik Haker (1'34''44+1'32''53) 3'06''97; 7. Hans Hinterseer (1'33''53+1'33''45) 3'06''98; 8. PAOLO DE CHIESA (1'35''01+1'32''63) 3'07''64; 9. Jim Hunter (1'34''43+1'33''49) 3'07''92; 10. Miroslav Sochor (1'34''39+1'33''92) 3'08''41.

CLASSIFICA
1. Franz Klammer (Austria) p. 69; 2. PIERO GROS p. 50; 3. Ingemar Stenmark (Svezia) p. 45; 4. Werner Grissmann (Austria) p. 35; 5. PAOLO DE CHIESA p. 25; 6. Erik Haker (Norvegia) p. 24; 7. TINO PIETROGIOVANNA p. 21; 8. Gregg Jones (USA) e HERBERT PLANK p. 20; 10. Veith (Germ. Occ.), Cordin (Austria), Walcher (Austria), RADICI p. 15.

DONNE

SAALBACH - Discesa libera: 1. Nelson (USA) 1'36''26; 2. Nadig (Svi) 1'36''49; 3. Mittermeyer (Ger. Occ.) 1'37''; 4. Epple (Ger. Occ.) 1'37''11; 5. Treichl (Ger. Occ.) 1'37''16; 6. Deufl (Austria) 1'37''32; 7. Proell-Moser (AU) 1'37''43; 8. Wenzel (Liecht.) 1'37''63; 9. Clifford (Can.) 1'37''65; 10. Drexel (AU) 1'37''74.

CLASSIFICA
1. Proell-Moser punti 69; 2. Nelson 56; 3. Mittermeyer 46; 4. Drexel 42; 5. Serrat 38.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Marielle Goitschell tra i cimeli della sua gloria

Gloria sportiva e realtà

Si vincono titoli mondiali e olimpici, si gira il mohdo, si guadagnano dei bei soldi. Poi comincia la vita vera; spesso si batte la testa nel muro. E' successo a Marielle Goitschell, una delle più grandi sciatrici di tutti i tempi. Conosce un bel ragazzo, lo sposa, ha due figli; lui l'allontana dallo sci e si prende il suo denaro, che deposita nelle maledette banche segrete: lei resta a terra con i figli. Ora il bel ragazzo la ricatta per il divorzio... Da me intervistata, non vorrebbe che ne scrivessi. Invece può essere utile per altre ragazze: «Il denaro è merde; se lo tenga; riprendo la mia libertà; vivremo con il mio lavoro: insegno sci a Val Thorens».

Grandi spazi e molta neve

La volta scorsa, avvicinandosi le festività di fine anno, dicevo che la distribuzione del manto nevoso sul versante italiano dell'arco alpino era molto irregolare. Mi sono ora recato nelle «Trois Vallées» per constatare i progressi del «plus grand domaine skiable du monde». A Courchevel-Méribel-Les Menuires ci sono stati talvonta problemi di scarso inne vamento. Quest'anno la neve ha incominciato a cadere il 23 settembre; è poi divenuta sempre più spessa. Compressa dai battipista ad ogni nevicata, rende possibile uno sci facile su un territorio immenso: 300 km di piste con un tesserino!

Montanare e cittadine

Continuano gli infortuni alle ragazze della squadra italiana. Prima andavano piano; ora si rompono facilmente. Marchelli, Riva e Giordani erano e sono eccezioni. Le campionesse dello sci bisogna cercarla più fra le robuste montanare che fra le cittadine, spesso delicate, per avere una vera squadra, solida e che vince.

Biatlon internazionale

Dura battaglia fra biathleti sulle alte nevi del Passo Rolle. L'individuale del grosso calibro è stata vinta da Menz-Karl della Repubblica Democratica Tedesca, che ha preceduto due rumeni, il bravissimo Spiller, un altro tedesco orientale e il «capitano» Bertin. Nella staffetta l'Italia ha trionfato con Spiller, Jordan, Clementi e Bertin che hanno superato i forti rumeni.

Vecchi e giovani

Quest'anno nelle gare di fondo in Italia sono stati messi a cuocere insieme, a Selva e al Rolle, i «vecchi» campioni e le giovani promesse. E' certamente utile per i «vecchi» la presenza in pista dei giovani. E' istruttivo per i giovani inseguire gli sci di un campione. E' sciocco scrivere «il fondo a fondo» se i giovani, scarsi di esperienza e non ancora stagionati, non battono i vecchi. Fu scritto anche lo scorso anno; poi Biondini, nell'assoluta assenza della stampa italiana, fu ottavo ai mondiali, miglior nostro risultato di sempre nella 50 km.

Ancora Gros a Sportinia

Tanto per non perdere l'abitudine, Pierino Gros ha vinto a Sportinia (cioè sulle nevi di casa) uno slalom di Coppa Europa, al secondo posto Radici, al quarto Nanni De Ambrogio, amico e rivale di Paolo De Chiesa. Entrambi sono cresciuti insieme allo sci club Sestriere, entrambi non hanno ancora diciannove anni. A Sportinia si è appreso che l'azzurra Tisot non è andata a Saalbach perché vorrebbe essere allenata dal marito, e non apprezza la conduzione tecnica

Nel numero 32 del 4 dicembre, sotto il titolo « Sospetti », abbiamo denunciato che si stava tramando il misfatto di cambiare a campionato in corso gli accoppiamenti per la seconda fase della « B ». Oggi sappiamo che quei sospetti erano fondati. I gentiluomini federali, alla fine del girone di andata(!), hanno cambiato le carte in tavola, procedendo alla desiata rimasticatura, rispetto ai gironi che Haussman aveva distribuito alle società prima del « via ». Poiché Coccia veleggia assente, Padre Dante sta trafficando per mettere Bonturo Dati alla testa di una siffatta canestreria. Sarebbe l'uomo adatto.

La preghiera della notte santa

Il super Morse nel presepio

Natale senza troppe scosse, con Alco e Brina (sorelle di marchio) che si tengono in corsa passando a Roma e Castelfranco, ed unendosi alla Forst nelle scorrerie prefestive. La capolista ha fatto gli auguri a tutti attraverso la televisione, ed io mi permetto qui di unire il mio voto sentitissimo per tutto il basket italiano.

C'è Giunco che ha un diavolo per capello perché a Roma hanno rimaneggiato i gironi della « B » al fine (così dicono) di far risparmiare le squadre, e infatti a lui sono toccate due trasferte in più che costano il triplo. Ma è nata e, anche Giunco zittisca il giusto risentimento. Era stato fra i capi della Lega di serie B, ovvio che a Roma qualcuno voglia rendere qualche piccola vendettuccia. Però è Natale, perdoniamo a tutti.

Perdoniamo agli arbitri, che non hanno visto — così hanno detto — i « salti » di Faina dentro il campo, ma hanno regolarmente punito il perfido Landa. Il grido che echeggia da un fischietto all'altro, è univoco: « Ecrasez l'infame » questo è un grido che non si quieta neppure per Natale.

LEZIONI - Credo che in due giorni della scorsa settimana, a quarantotto ore di distanza, Bob Morse abbia dato due esibizioni diverse, ma egualmente tra le più grandi mai registrate su un campo italiano. A Milano è stato enorme in difesa su Jura (!). Il pivot-ammazzasette della Mobilquattro, castigamatti di tutti i pivot del campionato, ha trovato proprio in un'ala il francobollatore più spietato. Poi Morse si è ripetuto in difesa contro il Vienna (mancando « perticoni-USA » di due e dieci) ed ha mitragliato in attacco da par suo. Hanno capito adesso, a Varese, perché Nikolic lo preferì a Raga? A Varese non conoscevano neanche Yelverton. Anche qui, qualcuno aveva storto il naso per la scelta di Gamba. Per Raga c'era una meritatissima predilezione sentimentale; ma nessuno che l'abbia seguito un po' può dubitare che « Yel » è fra i più grandi in assoluto che abbiano mai calcato i campi europei. In ogni caso, mi sembra che l'incidente-Meneghin abbia dimostrato anche che il secondo americano — se una squadra ha delle grosse ambizioni — va sempre preso. Non tanto per avere un « asso » in più, quando per avere una « unità » in più. Se si fa male un giocatore, se non altro c'è da rimpiazzarlo. Qualche allenatore obietta: « Ma il secondo americano, che gioca solo ogni tanto, crea dei problemi tecnici ». Certo che li crea. Ma spetta all'allenatore risolverli. Altrimenti, cosa ci sta a fare? L'idea di risolvere i problemi abolendoli, sarà seducente ma non mi sembra molto utile.

VAGLIO - Ogni tanto, diamo qui un'occhiata ai vari concorsi tecnici. Oggi ci occupiamo dell'Uomo-chiave che ha evidenziato un'altra schiera di assi nelle due prime giornate di « ritorno ». Altre quattordici partite sono passate al vaglio della classifica speciale, che intende sottolineare lo speciale apporto alla squadra che vien fornito dai migliori elementi del campionato. Ed è confortevole constatare che i nostri si battono bene, in questa classifica. A parte i più noti, anche i Zanatta, Villalta e compagnia riescono a tenersi al passo coi mostri-USA. E' una soddisfazione.

Ma torniamo a quel fenomeno di « Super-Morse ». Il Basket italiano lo pone nel presepio anche per il suo record stagionale di punti. Ne ha realizzati la bazzecola di cinquantatre. Domenica lo aspettano a Siena particolarmente agguerriti, e il Sapori avrà di certo buon gioco sui rimbalzi. Ma non sarà facile mettergli la museruola.

Questi americani, quando ci si mettono, sono davvero grandi. Hanno monopolizzato quasi tutte le luminarie natalizie. In Udine il « Divin Redentore » è color cioccolato. La Snaidero era in crisi, la Mobilquattro in ascesa. Ma il signor Mc Daniels è salito nell'empireo, e ha rimesso in discussione la sesta poltrona di questa benedetta « poule ». Non è che interessi molto, ma dobbiamo attaccarci a quella che è l'unica incertezza di questo « fase-farsa », più inutile che mai. Anche Mc Millen è rimasto sopra i trenta, ed anche Sutter. Lo stesso De Vries, gran capo dei rimbalzisti, continua a svettare. Insomma, la brigata degli « USA » merita che le società italiane apprestino per Natale, alla loro tavola, il tacchino ripieno della loro tradizione. Il « boom » del basket gli deve molto.

Nella « notte santa », rivolgiamo tutti una fervida preghierina al « Bambinello » perché salvi il basket dalle nequizie della formula. E così sia.

Aldo Giordani

Oscenità arbitrali

● Vedi Yelverton, e annoti decisioni immonde da parte di alcuni arbitri particolarmente sprovveduti. Yelverton sale altissimo in sospensione e resta in aria per un « tempo » più degli altri. Accade che il difensore, trovandosi in ritardo nel tentativo di disturbo per il tiro, finisca regolarmente « sotto » l'attaccante che ridiscende. Qualche arbitro ha fischiato... sfondamento (sic!). Ora bisogna proprio non aver mai preso la palla in mano, per non sapere che — in sospensione — lo sfondamento si potrà caso mai fare prima del tiro, ma dopo, no di sicuro! Anche al raduno arbitrale di Napoli, l'illustrissimo Maestro Nucatola, sottolineò testualmente (ed ovviamente) che, quando un giocatore sale in sospensione, ha il diritto di avere lo spazio per ridiscendere. Se nella parabola discendente urta, il contatto non dipende certamente da lui, ed è sempre casuale.

● Vi ricordate Tecoppa? Quando qualcosa non gli andava se la cavava dicendo: « Non accetto ». Piove? E io non accetto. Mi menano? E io non accetto! Anche la FIP ha fatto la stessa cosa. Ha detto che « non accetta », cioè « non riconosce » gli Europro. A parte il fatto che si tratta di una gratuita frescaccia, perché gli Europro sono già stati riconosciuti dalla FIBA, e questo implica un automatico riconoscimento anche della FIP che è affiliata alla FIBA e deve riconoscerne le decisioni, è molto divertente constatare che la FIP accetta i professionisti autentici che provengono dalla NBA o ABA americane (e infatti li ammette nei propri campionati) mentre non intende accettare i « mezzi professionisti », cioè quelli che provengono dalla asfittica leguccia europea, che perde colpi su colpi ogni giorno che passa. E' anche divertente rilevare che, come al solito, di un problema di vertice come quello dei professionisti, hanno deciso i soliti scrocchiazeppi espertissimi dei problemi di provincia o comunali, che non hanno e non possono avere un'idea sparata delle questioni che riguardano « l'elite ».

507 MORSE	m.p. 33,8	314 BRUMATTI	m.p. 20,9	270 CHRISTIAN	m.p. 17,9
485 McMILLEN	32,3	312 BOVONE	20,8	270 MARZORATI	17,9
457 JURA	30,4	308 HUGHES	20,5	265 MENEGHIN	18,9
450 McDaniels	30	297 ANDREWS	19,8	254 PERELLO	16,9
388 VILLALTA	25,8	297 SERAFINI	19,8	238 MEYER	15,8
360 DE VRIES	24	281 RECALCATI	18,7	234 JOHNSON	15,6
356 SORENSON	23,6	278 MALAGOLI	10,5	220 LAZZARI	14,6
333 LAURISKI	23,4	271 LIENHARD	18	217 DELLA FIORI	14,4

presenta il GRUPPO A

RISULTATI QUINDICESIMA GIORNATA

Innocenti Milano-Brill Cagliari	84-80
Sinudyne Bologna-Fag Napoli	98-62
Ignis Varese-Canon Vicenza	107-95
Alco Bologna-*IBP Roma	63-62
Snaidero Udine-Mobilquattro Mi.	83-69
Forst Cantù-*Sapori Siena	68-66
Brina Rieti-*Duco Castelfranco	68-65

DOMENICA PROSSIMA

Brina Rieti-Sinudyne Bologna
Mobilquattro Milano-Brill Cagliari
Sapori Siena-Ignis Varese
Alco Bologna-Innocenti Milano
Fag Napoli-Duco Castelfranco
Canon Vicenza-IBP Roma
Forst Cantù-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	15	14	1	1426	1182	28
Ignis Varese	15	13	2	1414	1159	26
Innocenti Mi.	15	13	2	1329	1173	26
Sinudyne Bo.	15	10	5	1280	1193	20
Sapori Siena	15	9	6	1065	1066	18
Mobilquattro Mi.	15	8	7	1251	1250	16
Alco Bologna	15	8	7	1163	1178	16
Brina Rieti	15	8	7	1137	1170	16
Snaidero Udine	15	6	9	1212	1241	12
Canon Vicenza	15	5	10	1158	1219	10
Brill Cagliari	15	5	10	1207	1285	10
IPB Roma	15	4	11	1074	1201	8
Duco Castelfr.	15	2	13	1191	1334	4
FAG Napoli	15	0	15	1057	1283	0

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+17
Forst Cantù	+16,2
Innocenti Milano	+10,4
Sinudyne Bologna	+ 5,8
Mobilquattro Milano	+0,06
Sapori Siena	—0,06
Alco Bologna	— 1
Snaidero Udine	— 0,9
Brina Rieti	— 2,2
Canon Vicenza	— 4
Brill Cagliari	— 5,2
IBP Roma	— 8,9
Duco Castelfranco	— 9,5
FAG Napoli	—15

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bisson 37 su 42 (88%); 2. Brumatti 47 su 54 (87); 3. Della Fiori 37 su 31 (87); 4. Bertolotti 29 su 34 (85); 5. Morse 63 su 77 (81); 6. Christian 44 su 54 (81); 7. Cosmelli 40 su 49 (81); 8. Sorenson 48 su 60 (80); 9. Cedolini 34 su 42 (80); 10. Fucile 42 su 54 (77); 11. Malagoli 35 su 45 (77); 12. Ferello 36 su 48 (75); 13. Fossati 28 su 37 (75); 14. Nizza 27 su 36 (75); 15. McMillen 57 su 80 (71).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 32 tiri liberi.

Ignis	167 su 223	74%
Sinudyne	171 su 232	73%
Mobilquatt.	189 su 274	68%
Forst	142 su 211	67%
Sapori	201 su 301	66%
Innocenti	177 su 268	66%
IBP	164 su 245	66%
Snaidero	159 su 198	66%
Alco	162 su 249	65%
Brina	158 su 244	64%
Fag	149 su 230	64%
Canon	129 su 200	64%
Duco	210 su 336	62%
Brill	153 su 247	61%

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

La settimana in cifre

QUATTORDICESIMA GIORNATA

Brill-Sapori 80-72

Primo tempo 39-30
BRILL**: Vascellari n.g., Lucarelli**** 10, Serra** 1 (1 su 2), Villetti*** 2, Sutter***** 30 (4 su 4), Ferello***** 23 (1 su 2), Nizza** 2 (2su 2), De Rossi**** 12 (4 su 4), Maxia, Mastio. TIRI LIBERI: 12 su 14. FALLI: 21.
SAPORI***: Franceschini*** 8 (1 su 2), Barlucchi** 3 (1 su 2), Giustarini***** 16, Johnson**** 11 (3 su 4), Bovone***** 22 (2 su 6), Cosmelli*** 12 (2 su 2), Castagnetti**, Ceccherini, Sensi. TIRI LIBERI: 10 su 16. FALLI: 30. **ARBITRI:** Martolini e Fiorito (Roma)***. **I MIGLIORI:** Sutter per Landa e per Cardaioli.

Alco-Duco 106-82

Primo tempo 42-42
ALCO****: De Vries***** 29 (1 su 6), Giauro*** 8 (4 su 4), Devetag, Benevelli***** e lode 29 (3 su 4), Caglieris*** 13 (1 su 2), Arrigoni*** 15 (5 su 6), Viola** 8 (6 su 6), Biondi, Fabris*** 4, Orlandi. TIRI LIBERI: 20 su 28. FALLI: 24.
DUCO***: Villalta***** e lode 32 (2 su 8), Meyer**** 21 (5 su 8), Cedolini* 3 (1 su 2), Bertini** 4 (0 su 2), Quintavalle*** 6, Buzzavo*** 2, Dalla Costa**** 12 (2 su 2), Borghetto n.g. 2, Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI: 10 su 22. FALLI: 29. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Morelli (Pontedera)***. **I MIGLIORI:** Villalta per Giomo e Nikolic.

Mobilquattro-Ignis 81-80

Primo tempo 43-46
MOBILQUATTRO****: Gergati P.*** 2, Papetti n.g., Giroldi**** 19 (3 su 4), Guidali***** 19 (1 su 2), Jura**** 25 (7 su 8), Rodà***, Crippa** (0 su 2), Gergati G.**** 16 (4 su 4), Veronesi, Castellani. TIRI LIBERI: 15 su 20. FALLI: 16.
IGNIS***: Rusconi**, Ossola*** 4, Bisson**** 11 (3 su 4), Morse***** 31 (11 su 12), Zanatta***** e lode 26, Meneghin n.g. 8 (2 su 2), Rizzi, Salvaneschi **, Gualco n.g., Carraria. TIRI LIBERI: 16 su 20. FALLI 23. **ARBITRI:** Brianza e Solenghi (Milano)**. **I MIGLIORI:** Giroldi per Guerrieri, Zanatta per Gamba.

Innocenti-Fag (d.t.s.) 90-79

Primo tempo 38-34; Secondo tempo 75-75
FAG***: Mele n.g., Abbate, Musetti** 4 (2 su 2), Fucile** 2, Errico**** 10, Cioffi*** 11 (1 su 2), Andrews***** 24 (0 su 2), Trevisan**** 15 (1 su 2), Scodavolpe*** 17 (1 su 2), D'Amico*** 6. TIRI LIBERI: 5 su 10. FALLI: 24.
INNOCENTI***: Iellini**** 16 (2 su 6), Bariviera** 4, Brumatti**** 22 (0 su 2), Ferracini*** 7 (1 su 2), Benatti**, Hughes**** 23 (3 su 6), Fabbricatore, Vecchiatto, Borlenghi, Bianchi***** 16. TIRI LIBERI: 8 su 18. FALLI: 18. **ARBITRI:** Bianchi e Teofili (Roma)*. **I MIGLIORI:** Andrews per Pentassuglia, Bianchi per Faina.

Brina-Snaidero 69-60

Primo tempo 39-31
BRINA****: Simeoni**, Stagni n.g., Zampolini, Masini*** 12 (2 su 2), Bastianoni**, Cerioni**** 12, Vendemini*** 7 (3 su 6), Gennari***** 20, Altobelli, Lauriski**** 18. TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 21.
SNAIDERO***: Melilla*** 11 (5 su 6), Pieric** 2 (2 su 4), Giomo** 2, Delle Vedove, Natali n.g., Paschini** 1 (1 su 2), Biasizzo, Malagoli**** 20 (4 su 6), McDaniels**** 22 (0 su 2), Cagnazzo** 2. TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 19. **ARBITRI:** Soavi e Maurizzi (Bologna)***. **I MIGLIORI:** Gennari per Lombardi, Malagoli per Lamberti.

Sinudyne-Canon 88-79

Primo tempo 45-42
CANON***: Carraro**** 12, Milani*** 10 (0 su 2), Christian*** 10 (2 su 2), Bufalini*** 10, Spillare**, Gorghetto***** 20, Medeot n.g. 4 (2 su 2), Barbazza*** 8, Rigo n.g. 4, Chinellato n.g. 1 (1 su 2). TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 31.
SINUDYNE****: Antonelli*** 7 (1 su 2), McMillen***** 39 (9 su 11), Serafini***** e lode 27 (5 su 6), Bertolotti** 7 (1 su 2), Albonico n.g., Benelli*** 8, Tommasini n.g., Violante, Bonamico. TIRI LIBERI: 16 su 21. FALLI: 18. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A) e Carmina (Milano)*. **I MIGLIORI:** Serafini per Peterson, nessuno per Zorzi.

Forst-IBP 96-70

Primo tempo 41-40
FORST****: Cancian, Recalcati**** 19 (1 su 2), Meneghel** 4 (2 su 2), Della Fiori**** 13 (1 su 1), Farina**** 12, Cattini**, Lienhard*** 23 (1 su 2), Marzorati***** 21 (5 su 8), Beretta*** 4 (0 su 2), Tombolato**. TIRI LIBERI: 10 su 17. FALLI: 22.
I.B.P.***: Quercia**** 8, Marcacci**, Lazzari*** 6 (0 su 2), Tommasi, Rago*** 4, Corno*** 6, Malachin*** 5 (1 su 2), Sorenson***** e lode 37 (9 su 10), Fossati*** 2 (0 su 2), Kunderfranco*** 2 (2 su 4). TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 25. **ARBITRI:** Compagnone (Napoli) e Portaluri Brindisi)*. **I MIGLIORI:** Marzorati per Taurisano, Farina per Bianchini.

QUINDICESIMA GIORNATA

Innocenti-Brill 84-80

INNOCENTI**: Iellini**** 24 (6 su 8), Brumatti**** 29 (7 su 7), Bariviera*** 8 (2 su 2), Bianchi P.** 3 (1 su 2), Hughes*** 12 (2 su 2), Ferracini*** 9 (1 su 2), Vecchiato** (0 su 2), Benatti** (0 su 2), Borlenghi n.g., Fabbricatore n.g. TIRI LIBERI: 18 su 27. FALLI: 28.
BRILL****: De Rossi** e mezzo 7 (1 su 2), Sutter***** 31 (7 su 10), Nizza** e mezzo 9 (3 su 4), Ferello***** 24 (4 su 6), Vascellari*** 2 (0 su 2), Serra**, Villetti** 2 (0 su 2), Lucarelli** 5 (1 su 2), Mastio, Maxia. TIRI LIBERI: 16 su 30. FALLI: 25. **ARBITRI:** Bucovich (Venezia)* Enverh (Trieste zero. **I MIGLIORI:** Iellini per Faina, Brumatti per Landa.

Forst-Sapori 68-66

FORST****: Cancian n.g., Recalcati***** 22, Meneghel*** 4, Della Fiori***** e lode 22, Farina**** 8, Cattini, Lienhard*** 7 (1 su 2), Marzorati*** 3 (1 su 2), Beretta** 2, Tombolato. TIRI LIBERI: 2 su 4. FALLI: 20.
SAPORI****: Franceschini** 4 (0 su 2), Barlucchi**** 4, Giustarini*** 4 (1 su 2), Johnson***** 22 (2 su 2), Bovone***** e lode 26 (6 su 6), Cosmelli** 6 (0 su 2), Sensi***, Ceccherini, Dolfi, Castagnetti n.g. TIRI LIBERI: 20 su 26. FALLI: 18. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) e Rotondo (Bologna)****. **I MIGLIORI:** per Cardaioli Bovone, per Taursiano Della Fiori.

Snaidero-Mobilquattro 83-69

SNAIDERO****: Melilla***** 6, Giomo**** 16, McDaniels***** e lode 37 (1 su 4), Malagoli*** 12 (2 su 2), Pieric*** 6, Natali, Paschini*** 6, Cagnazzo***, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI: 3 su 6. FALLI: 19.
MOBILQUATTRO***: Jura**** 21 (7 su 10), Crippa*** 6 (2 su 2), Guidali*** 12 (2 su 2), Veronesi*** 4, Giroldi*** 10, Gergati G.**** 10 (0 su 2), Gergati P.*** 6, Rodà**, Papetti. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 19. **ARBITRI:** Cagnazzo e Filippone (Roma)****. **I MIGLIORI:** McDaniels sia per Lamberti che per Guerrieri.

Sinudyne-Fag 98-62

SINUDYNE****: Albonico, Antonelli*** 8, Benelli**** 16 (2 su 4), Valenti*** 2, Bonamico n.g. 2, McMillen***** 36 (4 su 8), Serafini***** 20, Tommasini** 2, Bertolotti**** 12 (4 su 4). TIRI LIBERI: 10 su 16. FALLI: 16.
FAG**: Errico** 4, Cioffi**** 14 (2 su 4), Fucile**** 20 (2 su 2), Musetti*** 6, Trevisan*** 10 (2 su 2), Andrews* 2, Abbate n.g. D'Amico*, Scodavolpe*** 6. TIRI LIBERI: 6 su 8. FALLI: 18. **ARBITRI:** Solenghi (Milano) e Melone (Brindisi)***. **I MIGLIORI:** per Pentassuglia Cioffi, per Peterson McMillen.

Alco-IBP 63-62

IBP**: Quercia** 12 (6 su 6), Lazzari** 5 (1 su 2), Rago*** 5 (1 su 4), Corno*, Malachin*** 8 (2 su 2), Sorenson**** 26, Fossati*** 4 (2 su 2), Tommasi n.g., Kunderfranco** 2, Marcacci. TIRI LIBERI: 12 su 16. FALLI: 24.
ALCO***: De Vries***** 22 (2 su 6), Devetag, Biondi* 2, Caglieris** 8 (4 su 4), Benevelli**** 19 (3 su 6), Giauro**** 7 (1 su 2), Arrigoni** 2 (0 su 2), Viola* 3 (1 su 2), Orlandi, Fabris*. TIRI LIBERI: 11 su 22. FALLI: 21. **ARBITRI:** Ugatti G. e V. (Salerno) zero. **I MIGLIORI:** per Nikolic De Vries, per Bianchini Sorenson.

Brina-Duco 68-65

BRINA***: Simeoni n.g., Stagni***, Masini*** 12, Bastianoni, Cerioni**** 16, Vendemini***** 14 (0 su 2), Gennari*** 4, Altobelli, Lauriski**** 22 (0 su 2), Zambolini. TIRI LIBERI: 0 su 4. FALLI: 19.
DUCO***: Quintavalle** 8, Dalla Costa**** 14, Cedolini**** 8 (4 su 4) Gorghetto** 1 (1 su 2), Villalta*** 16 (2 su 4), Mayer**** 17 (3 su 4), Buzzavo** 1 (1 su 2), Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 16. **ARBITRI:** Albanesi (Busto Arsizio) zero e Carmina (Milano)**. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi e Cerioni per Giomo.

Ignis-Canon 107-95

IGNIS***: Zanatta***** 26 (2 su 2), Morse***** e lode 53 (5 su 8), Ossola**** 8, Bensi, Bisson*** 6, Rusconi**** 6, Rizzi*** 4, Gualco, Salvaneschi*** 4, Carraria. TIRI LIBERI: 7 su 10. FALLI: 20.
CANON**: Milani*** 6, Christian**** 29 (7 su 8), Bufalini*** 8, Spillare* 2 (2 su 2), Gorghetto**** 22 (2 su 2), Medeot*** 4, Carraro***** 22 (0 su 2), Barbazza n.g. 2, Rigo. TIRI LIBERI: 11 su 14. FALLI: 12. **ARBITRI:** Martolini e Rosi (Roma)*. **I MIGLIORI:** Morse per Gamba, Carraro per Zorzi.

Subito in vacca la formula k.o.

● Gli sputasentenze decretano: « La zone-press è superata ». Infatti la Mobilquattro ha battuto l'Ignis con la zone-press! Taluno aveva aggiunto: « Uffa, quel McGregor, gioca ancora coi passaggi lunghi sulla rimessa da fondo! ». Infatti la Mobilquattro catapulta Jura a canestro in quel medesimo modo!

Si era scritto (noi ed altri): « I nodi della nuova formula verranno al pettine nel girone di ritorno, specie in coincidenza con le Coppe ». Ed ecco, puntualissima, la controprova: alla prima scadenza di quel facile presagio, la formula va clamorosamente in vacca! A Milano, per la prima volta in dieci anni, il Palalido rimane mezzo vuoto per una visita dell'Ignis. Infatti, i varesini se ne restano a casa perché la gara non ha per l'Ignis alcun interesse effettivo; e se ne restano a casa quelli dell'altra parrocchia, in quanto è pura follia pretendere che la gente si appassioni per un eventuale... sesto posto (!) della propria squadra; inoltre, non c'è nessun gusto a battere chi può sempre dire: « Tanto, per noi, vincere o perdere era la stessa cosa! ». La serata era bellissima, quasi tiepida. Ma la Mobilquattro, che di mercoledì sera aveva fatto il pienone per l'arrivo di McDaniels, alla seconda di campionato, si trova, nella prima di ritorno, a registrare un forno pauroso, ancora di mercoledì sera, coi Campioni d'Italia! E' uno smacco allarmante e cocente per tutto il basket. Ma con formule così deficienti, il « boom » farà presto a sgonfiarsi!

Poi la partita. Adesso andate a cavare dalla testa di Sinudyne, Sapori, Alco, Brina e compagnia, la convinzione che l'Ignis abbia snobbato la partita di campionato a causa dell'impegno di Coppa immediatamente successivo. Volutamente, non l'ha fatto di certo. Ma all'inconscio non si comanda. Gli atleti non sono dei robot. Nessuno va in campo con la determinazione di spremersi in una partita platonica alla vigilia di una partita che conta!

In più, quasi a beffare ancor di più gli ideatori della formula kaputt (forse la formula più sciagurata mai ideata da chicchessia in qualsiasi sport di qualsiasi paese), è venuto anche l'incidente a Meneghin, successivamente rivelatosi molto serio. Se l'Ignis quella sera avesse avuto bisogno dei due punti per lo scudetto, gli avrebbero fatto un'iniezione di novocaina e l'avrebbero tenuto in campo (un Meneghin menomato vale sempre più di un Salvaneschi: e infatti, nei pochi minuti che ha giocato, si è fatto valere anche già infortunato). Invece, siccome l'incontro per l'Ignis non valeva (ma valeva doppio per la Mobilquattro, e pesava doppio per le avversarie dei « mobilieri ») l'Ignis si è guardata bene, logicamente, dall'insistere sul Monumento Nazionale. Si capisce che ha fatto benone. Ma il risultato di quell'incontro conclusosi con un solo punto di scarto, è stato falsato dalla riserva mentale e può falsare tutto il campionato.

Qualcuno ha anche detto che alla vigilia in Varese si scommettevano cifre ingenti sulla Mobilquattro, e che i « varesini-in tricolore » hanno fatto ben volentieri un gratuito piacere ai molti « varesini-in-giallo-rosso ». Si è anche letto sul « Giorno » che i giocatori « si scambiavano buffetti, sorrisi e battute» in quell'inizio di partita davvero all'amichevole. Sta di fatto che una formula non deve mai consentire alla squadra più forte di poter pardere. Andate adesso a togliere dalla testa dei tifosi di quelle squadre cui il successo della Mobilquattro può costare l'estromissione dalla « poule » che l'Ignis ha preso la partità sottogamba per procurarsi il vantaggio di avere una trasferta agevole nel girone decisivo, e poter essere accompagnata allora da centinaia di tifosi al seguito.

« Stra-Varese » a Milano: la formula alimenta i sospetti

Insomma, in un campionato le squadre che lottano per il primato debbono sempre avere la sollecitazione di dover vincere a tutti i costi. Solo così la lotta per il primo posto (quello che conta) è credibile, e non condiziona gli altri piazzamenti. Altrimenti diventa una burla.

Ma tutto ciò era facilmente prevedibile, e infatti era stato previsto. Solo che — se dirigere è prevedere — i « capoccia » del basket, i quali non prevedono neanche, in un salto a due, cosa fa una palla dopo che ha raggiunto il suo apice ascensionale, sono tutto fuorché dirigenti.

Mister Pressing

S'accende l'albero di Natale

Buon Natale a tutti. Buon Natale ai parametri, alle designazioni arbitrali e agli arbitraggi. Buon Natale alla « B » rimasticata » tre volte, ai favoritismi elettorali, alle « campagne » orchestrate dall'alto. Buon Natale al Divin Fanciullo (col baffo) che gioca « pro domo » coi canestri altrui.

Buon Natale a Tav e Pentassuglia, a Gamba e Giomo; Buon Natale a chi vince e chi perde, Buon Natale — salvognuno — anche a Landa e Peterson, se scrive meno male non è. Buon Natale a Tesini ammaliato dalla Sirena; Buon Natale ai forgitori di squadre e ai portatori di voti; Buon Natale a Mc Millen e a Meyer, Buon Natale financo all'Europro, giocando e pagando che male ti fo?

Buon Natale ai campionati regolarissimi, al pilotaggio dei risultati, a chi vince sul serio, e a chi perde non paga. Buon Natale nell'area di parcheggio e alla lista di attesa, al gioco dell'oca e all'ultima dea. Buon Natale a Vinci e Garcea, a Mazzetti e Vitale, a Soavi e Salerno, Buon Natale a tutti.

Buon Natale al Geas maramaldo, alle azzurre di bronzo ,al fanciullame in crisi, allo Shape e ai magliari, Buon Natale a Zambelli, chiudono sempre — in ogni epoca — la « Bocca-della-Verità ».

Buon Natale al CAF (Convivio al Fulmicotone) e al CIA (Congrega Ignari Aruspici), Buon Natale al Giudice Unico e alle sue dotte sentenze, ai comunicati che non arrivano, ai « clinics » che non si fanno, ai maghetti sindacalisti, ai playmakers ciechi, alle favole tecniche e alla difesa « bla-bla-bla ».

Buon Natale all'Innocenti e all Forst, Buon Natale anche alle società con la filastrocca di nomi, Buon Natale ai votaioli, ai legaioli e ai societari, Buon Natale a Tricerri che sgobba e a Milazzo che dorme, Buon Natale a chi si batte per giocare di meno. Buon Natale a Primo e agli Azzurri, sotto l'Albero ritrovano la Coppa Europa, possono forse aspirare a qualcosa di più?

Buon Natale a Menego jellato blu, Buon Natale a Lucky che « semel in anno », Buon Natale a Dido e a Pippo, a Morse e Jura, all'eccellente Sor Enson dei quiriti, a bravi e no, Buon Natale ai parcheggiatori dell'A2, Buon Natale-bis agli arbitri (ne hanno bisogno), Buon Natale veramente a tutti.

Buon Natale all'Europro, che ovunque sta mollando i pappafichi, sotto le raffiche dei balzelli-FIBA. Buon Natale a Mc Daniels, che adesso si ritrova accanto la dolce compagna giunta dagli « States ». Buon Natale a Coccia, che nell'ultima battaglia al CONI ha mollato Nostini, e — fedele al suo stile — nella votazione si è ben guardato dal prendere posizione e si è astenuto. Buon Natale a Fiorito, che asseconda la sua fama di « Tiziano » strettamente osservante perseguitando Landa ad ogni piè sospinto; Buon Natale ai vicentinveneziani » che hanno inscenato un inedito « cocoricò » in occasione dell'ultima partita interna, e che adesso temono i fulmini dell'illuminatissimo Giustiniano.

Buon Natale a Jones e Stankovic, a russi e americani, a cinesi e sudafricani, a calmucchi ed ottentotti, solo noi al mondo, (in qualcosa bisogna pur primeggiare) ci perdiamo a discutere se gli stranieri in Italia debbono giocare o no.

Mister Zoning

Ferello (prima foto) allenta una manata sulla jugulare di Ferracini. Nella foto centrale, Zanatta « sparafucile » guarda Spillare. Nella foto di destra, un grappolo tutto-Alco vittoriosa a Roma con l'onnipresente De Vries in primo piano

Il Brill sfiora il colpaccio

MILANO - Un'altra vittoria molto poco convincente della Innocenti, stavolta con la doppia attenuante di uno Hughes malaticcio al punto da essere impiegato a singhiozzo (26' in tutto, con 5 su 9 e 7 rimbalzi) e da essere addirittura inviato anzitempo negli spogliatoi (dove è stato poi vittima di un leggero collasso) e di un Bariviera ancora a mezzo servizio per la botta rimediata a Napoli. Non fosse per questo si potrebbe parlare di una Innocenti davvero malmessa, ispirante pessimismo sul proprio futuro. Merito anche di un Brill coriaceo ed impegnato, capace di mettere subito i milanesi nella pania di una zona adattata piuttosto efficace, affondabile solo da « fuori », per la scarsa mobilità di De Rossi (e poi Villetti) in punta. In più alla guida di un Landa col dente avvelenato, un gran contropiede e un attacco organizzato in modo razionale e brillante, con giusta costanza di appoggi al bravissimo Sutter, (11 su 23 da fuori, 1 su 2 da sotto, 9 rimbalzi) e un grosso apporto di intelligenza, grinta e iniziativa, da parte di Ferello

Purtroppo la squadra, in attacco come in difesa, ha il suo punto debole nel settore-piccoli, dove De Rossi (play-maker... da 6 palle perse) fa parecchia confusione e fatica a portare su palla. Solo discreto Nizza (3 su 5 e 7 rimbalzi), idem Lucarelli, utilizzato poco (perché mai? Ha totalizzato 2 su 5 e 6 rimbalzi in 13'). Dall'altra parte una squadra incerta, fuori registro, con l'apice negativo in Bianchi (1 su 6 e svagatissimo in difesa) e le eccezioni positive nel Brumatti del primo tempo (11 su 19) (dai calcoli di qualcuno pare sia rimasto in campo fino al 6. fallo) e nello Iellini del secondo (11 su 20 e 3 assists). Questa Innocenti ha patito il Brill dal primo all'ultimo minuto, restando a lungo sotto nella prima frazione (11-14 al 7' 33-39 al 17') senza riuscire a staccarsi decisamente neppure nella ripresa (75-73 ancora a 1' dalla fine). Una coppia arbitrale infelice e male assortita ha strabiliato protagonisti, giornalisti e pubblico con una serie incredibile di puttanate. L'ultimo minuto di gioco è stato una farsa. E' la partita è virtualmente finita al 18'50" quando, con l'Innocenti avanti 2 punti (e probabilmente destinata a condurre in porto « anche meritatamente » la sudata vittoria) un assurdo « tecnico » alla panchina ha tarpato le ali ai sardi. Landa si agitava dal primo minuto, senza però offendere nessuno: perché punirlo? E perché proprio nel momento cruciale del match?

Gianni Menichelli

Via facile per Mc Millen e compagnia

BOLOGNA - La fiammata di mercoledì scorso, quando la Fag impegnò fino al supplementare la Innocenti, si è immediatamente spenta. Come faccia Pentassuglia a tenere in piedi la squadra, proprio non si riesce a capire. Qualche cifra: 28 su 65 nel tiro, pari al 44% con 20 rimbalzi complessivi!

La Sinudyne non si spreca, finisce con un buon 51% nel tiro, 44 su 87 e stravince sotto le plance: 47 rimbalzi. Fucile tiene fede al nome, spara da ogni posizione, qualche volta ci azzecca, 9 su 20 è decoroso. Cioffi combatte, i tentacoli degli avversari lo chiudono, compie qualche prodezza, 6 su 12 alla fine. Musetti entra solo nelle ultime battute, centra 3 su 3 buonasera. Un uomo distrutto sembra l'ex promettente Scodavolpe, il coach lo utilizza pochissimo, dice che ha la testa altrove. Errico è già fuori per falli al 4' della ripresa, resta Andrews, segna l'unico cesto al 15' del primo tempo, pare che alla vigilia abbia avuto problemi intestinali ed oggi le gambe dicevano di no: comunque 1 su 10 non ha bisogno di commenti.

Sinudyne al galoppo, Benelli ritrovato, in campo per tutta la partita, 7 su 12, buon lavoro ai rimbalzi. Bertolotti sul play è la novità tecnica offerta da Peterson, che schiera 4 lunghi più Antonelli. Serafini 10 su 16 e 10 rimbalzi è incontenibile, Mc Millen spolvera le plance, 18 rimbalzi, è meno « marziano » del solito nel tiro, comunque 16 su 33. Peterson alla fine soddisfatto anche per la conferma di Valenti, un peperino dalle gambe di caucciù.

Nando Macchiavelli

Babbo Natale con la barba di McDaniels

UDINE - Jimm Mc Daniels si traveste da Babbo Natale e riporta il sorriso in un « Carnera » ancora stipatissimo a dispetto

Il campionato al microscopio

dei risultati deludenti della Snaidero. Jimm Super Star ha tolto di mano a Guerrieri le due palline arancioni che il maghetto dei mobilieri intendeva porre nel suo albero di Natale completando dopo l'inattesa regalia Ignis una coppia di strenne insperate. Alla Mobilquattro è mancato il conflitto « running play », il corri e tira, quel casino organizzato che ha costituito una delle poche novità tecniche di questa prima fase della stagione. Forse il merito è anche della torretta arancione 1-2-2 adattabile ai movimenti d'attacco, che si è via via rinvigorita col passare dei minuti eliminando le falle centrali, dove Vidali (5 su 10) ha utilizzato spazi vincenti in lunetta e elasticizzandosi verso gli angoli zona di battuta del bomber Giraldi (4 su 12 complessivi, ma 3 su 5 nei primi quindici minuti). Chuck Jura si è trovato impapinato in un minestrone e scelleratezze offensive e non ne è saputo uscir fuori da solo anche perché il Babbo Natale arancione gli ha arraffato non meno di quattro palloni. Riempiendo il pacco dei doni con stoccate siderali e con sapienti « cerniere » sottocanestro.

La novità Snaidero è comunque rappresentata dal trapianto cerebrale tentato con fortuna da Lamberti, che ha inserito il tiodo-Melilla nella materia grigia densa, ma impersonale, di Giomo. Il capitano ha finalmente capito che deve ragionare con la testa della squadra e soprattutto prendersi delle responsabilità, non solo gli onori delle giornate-sì. Il suo ingresso in campo ha rovesciato la medaglia della partita. La Mobilquattro davanti è stata costretta alla rincorsa a capofitto in un'altalena interminabile. Ha accettato palloni nel muschio del presepe friulano, dove gli arancioni raddoppiavano verticosamente le loro visite devote al canestro meneghino, come pastori in pellegrinaggio

Maffeo Furlani

Forst salva per soli due secondi

SIENA - La Forst non dimenticherà facilmente i due tiri liberi che lo specialista Cosmelli si è mangiato a due secondi dal termine. Veramente si è mangiato solo il primo, poi ha sbagliato il secondo sull'anello per sperare in un rimbalzo favorevole ai suoi « lunghi ». Ma non ha avuto fortuna. La Forst fa così il Natale in letizia e il Sapori è costretto ora a battere l'Ignis, visto che i pretenziosi appassionati senesi avevano chiesto a Cardaioli di fare almeno due punti contro le due « Big ». Siccome l'Ignis non avrà Meneghin, non si vede come il pur magnifico Morse possa opporsi al « Bovone-super » di quest'anno, e al Johnson che è la spalla ideale di sua altezza il rinnovatissimo Enrico I.

I due « grattacieli » del Sapori hanno fatto tutta la loro parte, ma sono stati mal aiutati dai loro esterni, che non « ciuffano » e neanche tirano. Invece Recalcati non si faceva pregare, Meneghel lo imitava. Farina all'inizio spanierava alla grande, e Della Fiori non mancava di centrare di continuo il padellone retinato. Sono stati specialmente Recalcati e Della Fori gli artefici del Natale dolce della Forst, che non ha mancato di ammirare il comportamento del pubblico senese: neanche un biglietto del tram buttato sul campo, molto vociare, anche qualche sfottò, ma soprattutto incitamento per i propri colori.

La Forst ha sempre marcato a uomo tranne una brevissima parentesi di zona; il Sapori si è incollato a uomo su Marzorati (e l'espediente di Cardaioli ha funzionato) mentre gli altri si mettevano a zona. Il Sapori ha cinque partite nel ritorno abbastanza agevoli in casa, ma ha dimostrato di poter competere da pari a pari anche con avversari valorosi come la Forst, che ha sempre giocato con tranquillità, con molto acume, e ha in sostanza sempre comandato la partita. Però, se Cosmelli avesse messo i due tiri liberi e si fosse andati ai « supplementari », la situazione dei falli era nettamente favorevole alla squadra di casa. La Forst insomma doveva fare un regalo a Cosmelli. Anche se per essa vincere o perdere non aveva proprio nessuna importanza.

Lanzo Borsi

IBP suicida e l'Alco fa cin-cin

ROMA - L'Alco surgela l'IBP Roma, andando a vincere di un punto al Palazzo dello sport il cui clima popolare favorisce senz'altro gli ospiti bolognesi. Bianchini sinora si era beccato tre tecnici, poteva anche prendersene un quarto, ma non avrebbe avuto tutti i torti a protestare violentemente verso gli ineffabili fratellini salernitani Ugatti-Ugatti. I due fischietti hanno letteralmente affossato i capitolini nel finale di gara, ignorando falli plateali sotto il canestro petroniano. Ad ogni modo gli uomini di Bianchini hanno fatto di tutto per favorire gli avversari con un secondo tempo-suicidio, veramente deprimente, nel corso del quale nessuno si è salvato dal tracollo. Forse un'attenuante si può trovare nell'infortunio patito da Sorenson (un mostro nei primi venti minuti), colpito duramente al naso, cosicché anche l'americano è andato a incrementare il lazzaretto stellino, ove Quercia si distingueva per un vistoso turbante che serviva a coprire la ferita rimediata in quel di Cantù. L'Alco ha giocato in maniera opposta ai suoi avversari: tanto mediocre il primo tempo, tanto veemente il secondo. Per i tifosi romani quindi una bruttissima strenna natalizia, per i due Ugatti qualche schiaffone evitato per un pelo, per l'Alco due punti d'oro, anzi di platino.

Anco Marzio

Zago e Morse col mitra spianato

VARESE - Sull spinta della coppa campioni l'Ignis ha travolto anche la Canon. Tuttavia mentre i viennesi, piuttosto modesti, avevano buscato sodo 109 a 66 (Morse 42 e Yelverton 30), i fotografi veneziani sono riusciti a contenere il passivo in limiti decenti. Ma a conti fatti non è un merito bensì un demerito. Contro una Ignis priva di Meneghin e con Bisson inesistente (sostituito ben presto da Rizzi) i giovani virgulti veneziani avrebbero dovuto gasarsi ed invece si sono afflosciati, continuando con un gioco troppo lento e poco redditizio. Zorzi ha forse commesso l'errore di insistere troppo con la difesa a zona (1 3 1, poi 2 3 ed infine con la mista 4 a zona e 1 1 a uomo); quando ha optato per la difesa individuale è riuscito a fare gioco pari ma ormai era troppo tardi, poiché i campioni d'Italia avevano ormai un sufficiente margine per vivere di rendita.

Buona la percentuale di tiro 42 su 75 ma solo 29 rimbalzi. Gran primo tempo di Carraro (11 su 15 e 3 rimbalzi, peccato però per le 8 palle perse), ottimi Crhistian (11 su 18 e 8 rimbalzi) soggetto a qualche rudezza di troppo e Gorghetto (10 su 18 e 12 rimbalzi) qualcuno da parte Ignis si è lamentato degli arbitri e Zorzi si è infuriato come mai in effetti negli ultimi dieci minuti se ne sono viste di cotte e di crude. Perché Martolini e Rosi erano tutti intenti ad osservare Bob Morse nel suo show personale, il più bel regalo di Natale per i 3000 di Masnago. Il biondo americano approfittando della presenza della Canon F. 1 ha mostrato tutto il suo ricco repertorio: tiro da fuori, da sotto, in tap-in, contropiede e schiacciate, per finire con un gancio destro da fantascenza proprio all'ultimo secondo.

Così il record più volte sfuggitogli per un nonnulla nel corso della stagione è finalmente suo e con pieno merito. E pensare che nel finale Zorzi gli aveva riservato un trattamento di tutto rispetto, piazzandogli davanti Crhistian e dietro Medeot. Ma non c'è stato nulla da fare.

Candido Guzzi

Il Brina sculaccia Villalta

CASTELFRANCO - Sta veramente andando tutto a rotoli in casa mestrina. Contro la Brina, niente di eccezionale e con parecchi uomini fuori forma. I veneti della Duco hanno intascato la dodicesima sconfitta consecutiva che, se non è un record, poco ci manca. Tre punti soltanto di scarto, ma una prestazione collettiva per niente entusiasmante anche se dobbiamo sottolineare come la Duco ha regalato Bertini, influenzato con 40 di febbre, continuando così ad avere una sfortuna nera, degna di una chiamata di un esorcista.

Giomo ha tentato il tutto per tutto, ma Villalta ha perso il confronto con Vendemini, anticipando il tiro e scffrendo non poco la vistosa marcatarura aggressiva, mentre Meier, come al solito, ha giocato soltanto un tempo su valori di una certa decenza, pur prodigandosi per salvare il salvabile.

Del Brina poco da dire. Un ottimo Lauriski nella ripresa (però marcato per modo di dire da Buzzavo), un Gennari ottimo in fase di regia, ma evanescente al tiro, un Masini troppo falloso. Un quintetto che deve portare un bel cero alla madonna per aver vinto.

Da segnalare la prestazione di Albanesi. Dopo essere stato contestato a Udine, poi a Vicenza anche a Castelfranco ha fatto il suo show di puttanate, dimostrando di essere fuori forma o di non saper arbitrare. Carmina è stato un gradino più su, ma non basta per assolverlo.

Giorgio Neckar

presenta il GRUPPO B

RISULTATI SETTIMA GIORNATA

Jolly Forlì-Pintinox Roma	85-67
Moretti Chieti-Rondine Brescia	78-74
Saclà Torino-Prandoni Bergamo	74-67
Maxmobili Pesaro-Lloyd Trieste	84-77
Libertas Brindisi-Ausonia Genova	66-59

PROSSIMO TURNO

Pintinox Roma-Brindisi
Jolly Forlì-Maxmobili Pesaro
Rondine Brescia-Prandoni Bergamo
Saclà Torino-Lloyd Trieste
Ausonia Genova-Moretti Chieti

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	7	6	1	580	520	12
Saclà Torino	7	5	2	546	485	10
Maxmobili Pesaro	7	5	2	602	549	10
Pintinox Roma	7	4	3	498	487	8
Moretti Chieti	7	4	3	504	504	8
Rondine Brescia	7	4	3	604	505	8
Libertas Brindisi	7	4	3	505	515	8
Lloyd Trieste	7	2	5	495	538	4
Ausonia Genova	7	1	6	471	567	2
Prandoni Bergamo	7	0	7	455	502	0

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+ 8,7
Jolly Forlì	+ 8,5
Maxmobili Pesaro	+ 7,5
Pintinox Roma	+ 1,5
Moretti Chieti	0
Rondine Brescia	— 0,1
Libertas Brindisi	— 1,4
Lloyd Trieste	— 6,1
Prandoni Bergamo	— 6,7
Ausonia Genova	—13,7

I migliori marcatori del GRUPPO B

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la settima giornata di campionato

176	BROOKS	m.p. 25,1
166	MARISI	23,7
158	KIRKLAND	22,5
157	WASLEY	22,4
153	HUGHES	21,8
151	JOHNSON	21,6
149	WILLIAMS	21,4
129	GURINI	18,4
128	LAING	m.p. 18,3
127	RATLIFF	18,2
126	MITCHELL	18
123	SOLFRIZZI	17,5
114	RIVA	16,2
102	DANZI	14,5
99	FABER	14,1
95	FLABOREA	13,5
89	DEVETAG	m.p. 12,7
88	LABATE	12,6
85	BAGGI	12
85	GRASSELLI	12
84	PALEARI	11,9
82	VALONCINI	11,6
80	LESTINI	11,4
77	FABRIS	11

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

dopo la quattordicesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 170) - Lienhard 121-192 63%; Marzorati 110-179 61; Christian 103-173 60; Morse 198-334 59; Jura 189-324 58; Lauriski 135-233 58; Hughes 131-235 56; Brumatti 124-222 56; McMillen 196-356 55; Recalcati 123-234 53; Malagoli 118-223 53; Meneghin 117-219 53; McDaniels 188-364 52; Andrews 133-256 52; Bovone 112-219 51; Serafini 134-270 50; Ferello 99-199 50; Bianchi 89-179 50; Iellini 86-176 49; Gorghetto 85-174 49.

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 72; De Vries 70; Villalta 63; Lienhard 62; Andrews 59; Morse 57; Meier 55; Mc Millen 52; McDaniels 50; Johnson 47; Lauriski 45; Sorenson 45; Della Fiori 44; Ferello 43; Meneghin 43; Nizza 43; Jura 41; Lazzari 40; Pierich 39; Bianchi 38.

RIMBALZI DIFENSIVI - De Vries 192; McDaniels 184; Jura 168; Andrews 150; McMillen 136; Christian 134; Villalta 132; Lauriski 128; Meneghin 127; Hughes 114; Lienhard 114; Sutter 111; Morse 90; Serafini 90; Meier 86; Bovone 81; Sorenson 81; Malagoli 77; Guidali 67; Ferracini 65.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 262; McDaniels 234; Andrews 209; Jura 209; Villalta 195; McMillen 188; Hughes 186; Lienhard 176; Lauriski 173; Meneghin 170; Christian 169; Johnson 167; Sutter 149; Morse 147; Meier 141; Sorenson 126; Serafini 121; Bovone 113; Guidali 104; Della Fiori 102.

ASSISTENZE - Caglieris 59; Cosmelli 30; De Rossi 29; Franceschini 29; Andrews 28; Marzorati 25; Ossola 22; Iellini 21; Serafini 18; Brumatti 17; Gennari 17; Gergati G. 17; Meneghin 17; Fossati 16.

PALLE RECUPERATE - De Vries 54; Caglieris 49; Hughes 48; Jura 48; De Rossi 45; Marzorati 45; Giustarini 41; Meneghin 39; Gergati G. 38; Morse 38; Cedolini 36; Ferello 36; Ossola 36; Cosmelli 33; Johnson 33.

VALUTAZIONE - Jura 483; Morse 464; McMillen 445; McDaniels 426; De Vries 380; Hughes 375; Andrews 369; Lauriski 360; Lienhard 359; Villalta 341; Meneghin 330; Sutter 324; Christian 309; Johnson 298; Sorenson 279; Serafini 260; Malagoli 250; Marzorati 246.

Brindisi-Ausonia 66-59

Primo tempo 38-29

Brindisi*:** De Stradis*** 4, Cecco *** 11 (3 su 6), Labate**** 16 (4 su 4), Solfrizzi*** 15 (3 su 4), Calderari*** 6, Pentassuglia, Williams**** 14 (2 su 2), Arigliano**, Millo, Cordella. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI: 19.

AUSONIA:** Dordei*** 8 (2 su 2), Pironti** 3 (1 su 2), Scartozzi** 4, Bileri*** 12, Marinaro, Canepa** 2, Beretta**** 22 (4 su 4), Lasagni** 2 (0 su 2), Arpe, Kirkland*** 6 (0 su 2). TIRI LIBERI: 5 su 12. FALLI: 23. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)****. **I MIGLIORI:** Labate per Primaverili, Beretta per Bertolassi.

Jolly-Pintinox 85-67

Primo tempo 40-31

JOLLY: Tesoro** 16, Rosetti** (0 su 2), Marisi***** 37 (11 su 12), Fabris* 3 (3 su 4), Miccel**** 17 (1 su 2), Morettuzzo** 6 (2 su 4), Zonta* 2, Trevisan*** 2, Mizzoli e Castellucci n.e. TIRI LIBERI: 17 su 24. FALLI: 24.

PINTINOX: Laguardia** 2, Johnson**** 18 (2 su 4), Danzi***** 27 (1 su 2), Napoleoni*** 4, Tognatta*** 8, Fanello*** 6 (2 su 4), Zanda** 2 (1 su 2), Azzoni*, Santoro*, Tosogatto n.e. TIRI LIBERI: 7 su 12. FALLI: 25. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Duranti (Pisa)**. **I MIGLIORI:** Marisi per Paganelli, Danzi per Paratore.

Maxmobili-Lloyd 84-77

Primo tempo 45-35

LLOYD**:** Millo*, Cepar*, Pozzecco* 2, Meneghel** 6, Oeser** 2 (0 su 2), Iacuzzo*** 14, Forza, Bubnich***** 16, Bassi**** 12, Chittolina n.g., Brooks***** 25 (3 su 6). TIRI LIBERI: 3 su 8. FALLI 25.

MAXMOBILI***:** Gurini***** 27 (11 su 12), Fiorio* 2 (2 su 2), Grasselli*** 12, Canciani* 5 (1 su 2), Cenciarini*, Hughes***** 22, Lestini***** 16 (0 su 2), Diana, Gorgoni, Natali. TIRI LIBERI: 14 su 18. FALLI 16. **ARBITRI:** Fiorito e Giacobbi (Roma)**. **I MIGLIORI:** Gurini per Vianello e McGregor.

Saclà-Prandoni (d.t.s) 74-67

Primo tempo 36-25; Secondo tempo 63-63

SACLA**:** Anconetani*** 6 (2 su 2), Celoria**, Cervino** 2, Riva**** 23 (5 su 12), Sacchetti** 1 (1 su 2), Frediani** 4 (2 su 2), Merlati***** 14 (8 su 10), Paleari*** 10 (2 su 4), Laing**** 14, Mitton. TIRI LIBERI: 20 su 32. FALLI: 23.

PRANDONI*:** Labate*** 8, Pedrazzi** 4, Maffezzoni**** 10 (2 su 2), Valoncini***** 25 (1 su 2), Baggi**** 13 (5 su 6), Negri, Defendi n.g., Wasley** 5 (1 su 2), Mancinelli*** 2 (2 su 4), Boniforti. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 30. **ARBITRI:** Soavi e Graziani (Bologna)****. **I MIGLIORI:** Merlati per Toth, Valoncini per Moizo.

Moretti-Rondine 78-74

Primo tempo 42-37

MORETTI**:** Leombroni n.g., Pizzarani**** 10 (4 su 4), Marzoli*** 12, Odorisio, Rossi**** 19 (5 su 6), Dindelli*** 4 (0 su 2), Faber*** 16 (4 su 6), Oliveti** 2, Devetag**** 15 (1 su 2), Lugli. TIRI LIBERI: 14 su 20. FALLI 24.

RONDINE**:** Romano**** 14 (4 su 4), Nava*** 5 (1 su 2), Polzot**** 15 (1 su 2), Bartolucci**** 2, Mascellaro*** 4, Solfrini, Flaborea*** 9 (1 su 2), Chiarini*** 4, Ratliff**** 21 (3 su 4), Amadini n.g. TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI: 27. **ARBITRI:** Compagnone e Montella (Napoli)****. **I MIGLIORI:** Rossi per Rinaldi, nessuno per Curinga.

33

Marisi - big e arbitri da manicomio

FORLI' - La partita la rovinano gli arbitri regalando falli natalizi a Jonson ne toccano quattro in 17 minuti ma come si fa a dimenticare Miccel e Danzi poverini. Morelli Durante rimediano nei primi minuti della ripresa poi chiudono gli occhi e smettono di fischiare. Ovviamente si va a far benedire tutto. Danzi segna un mare di punti cercando di costringere Miccel al quinto personale di la Morettuzzo carica il negro sperando nella botta assassino. Quando c'è qualche contatto, Morelli va a cercare il piccoletto che circola nei paraggi e gli affibbia la penalità. Insomma, tutto da ridere. Finché non ci hanno messo le mani i due arbitri, la partita è stata anche passabile. Prator, un mezzo fallimento della zona contro i cecchini Tesoro Morisi, è riuscito a trovare le giuste contromisure con il marcamento individuale. Miccel e Johnson si annullavano a vicenda, finendo entrambi il primo canestro al quindicesimo (20 pari). Poi al quarto failo di Johnson con conseguente richiamo in panchina, la Pintinox crollava improvvisamente (da meno 4 a meno 9) e continuava la rottura anche con il rientro del negrone (61 a 42 all'ottavo della ripresa).

Miccel ha vinto il confronto con Jonson su riparte del tiro (19 contro 14 e 8 su 11 contro 8 su 15). Danzi e Marisi hanno giocato al tiro al bersaglio (13 su 21 e 13 su 20) ma in più il forlivese ha infilato una caterva di tiri liberi (11 su 12). La Jolly ha chiuso con 34 su 72 la Pinti con 29 su 54. Troppe le palle perse dei romani (21 ed appena 7 recuperate).

Giulio Ovara

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 7. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Marisi	Merlati	Hughes
Danzi	Lestini	Broocks
Gurini	Labate	Johnson
Valoncini	Polzot	Mitchell
Bubnich	Riva	Ratliff

Il campionato al microscopio

Protagonisti del « gruppo parametrico » in azione. A sinistra George Johson, ottavo colle di Roma, e (a destra) Frediani, che è ancora del Saclà avendo in estate rifiutato il trasferimento a Pesaro

Brooks è solo imperversano Gurini-Hughes

TRIESTE - La Maxmobil è passata sul difficile campo di Trieste, ma con tanta fatica. E' pur vero che la Maxmobili è stata sempre in vantaggio, che Gurini ha giocato sublimamente, che Hughes ha realizzato alcuni cesti da gran campione, che Lestini e Grasselli sono stati molto precisi e sempre pronti al contropiede, ma i marchigiani hanno faticato. Criticano McGregor, ma tutti giocano come lui, pressing e contropiede oggi li fanno tutti ad alto livello. Però Mc Gregor è stato tradito da Cinciarini quando lo ha « messo » per Canciani poi ha provato Florio, che è stato una frana. Così la Maxmobili si è salvata, ma a 2 minuti e 27 secondi — dopo essere stata in vantaggio di quasi venti punti — il suo quintetto conduceva per soli tre punti 78 a 73.

Fortuna ha voluto che contro la Maxmoili si è trovata la formazione del Lloyd che è esistita solamente in tre personalità: Brooks (grande lottatore), Bubnich (instancabile combattente e cecchino prezioso che però Vianello ha fatto bruciare per cinque falli) e Bassi (ritornato ai tempi d'oro) qualche cosa in più si è vista da Peser e Iacuzza, ma solamente nella seconda frazione di gioco.

Attila Frizzo

Wasley latita nonno Merlati salva Toth!

BERGAMO - Il Saclà natalizio, colmo di olive farcite, ha penato le tradizionali sette camicie, più una supplementare, per sintonizzarsi sull'onda di un Prandoni portatile, che aveva peraltro mancato di accendere il ripetitore di Wasley, che così non si è potuto assolutamente vedere sul teleschermo del campo. Il Saclà ha vinto nel solo tempo supplementare, ma lo si deve a Toth, che ha tentato di tutto per non vincere, rinunciando anche a due tiri liberi quando mancavano un soffio di secondi alla fine. Nonno Merlati si è preso sulle ginocchia i nipotini e con l'aiuto della sua somma esperienza ha cullato la ninna nanna della vittoria. Anche Riva ha molto ben giocato, e insomma la squadra torinese ha vinto, ma deve giocare molto meglio se vuole andare in finale. Anche Laing non è che abia incantato, e ad un certo momento i due allenatori hanno tolto i due americani, così lo spettacolo è scaduto a livello di un campionato di « promozione ».

Filippo Fantini

Moretti chi la fa l'aspetti

CHIETI - Insomma questo Moretti non si sa ancor bene di che pasta sia fatto. Certo che, tenuto conto di come ha saputo giocare i blasonati granatieri del Rondine, di birra e d'astuzia ne deve avere una bella riserva. In confronto — vista la stazza fisica dei due quintetti — potrebbe essere « passato » come la lotta tra Davide Moretti e Golia Rondine, anche perché sono stati i « piccoli » prima a saper menare i loro avversari per l'aia e poi, nel finale, con due botte bene assestate, a rimandarli a casa con le pive nel sacco. Dalla panchina dei chietini veniva fuori un fumo denso denso, risultato dell'ebollizione a cui era giunto il cervello di Rinaldi a furia di elucubrare stratagemmi per farla a Curinga i cui paladini qualche spicciolo in più, su piano della tecnica, dimostravano di avercelo. Ma la brigata locale, non in vena di fare regali, come già l'era capitato abbastanza recentemente con Jolly, si è messa, di buzzo buono e con le idee straordinariamente chiare, a macinar gioco spesso sapiente e l'ha avuta vinta.

Il Rondine dopo quella specie di terno secco della sua vittoria inter ansui romagnoli, doveva aspettarsi la contro botta. Invece niente e, soprattutto nel finale, si è data letteralmente in pasto ai leoni. Perché quella zona negli ultimi quattro minuti, oh Curinga? Se ci sei batti un colpo. Per quanto riguarda i numeri è presto detto: i bresciani hanno tirato 58 volte mettendo dentro in 32 occasioni (55,1% niente male); i chietini han fatto peggio: 32 bersagli, ma su 79 tentativi 40,5%).

Nicolò Palma

Alti e bassi in chiave di austerity

BRINDISI - Il Brindisi, come di consueto, inizia a spron battuto e dà l'impressione di poter agevolmente disporre della spenta lanternina ligure. E' però una tale austerity che le poche luci alla ribalta si accendono e si spengono in continua intermittenza. Così a turno Cecco, Labate, Solfrizzi, Williams si concedono delle ...pause e Beretta e company ne approfittano per restare sempre a ridosso dei locali. Nel secondo tempo le « luci » brindisine si spengono più frequentemente e i liguri con ben imposti contropiedi, annullano lo svantaggio. Nel finale è mancato agli ospiti la determinazione soprattutto la consapevolezza di poter cogliere un insperato successo. E il Brindisi senza eccessivi affanni raggranula il definitivo vantaggio. Labate (6 su 8 da fuori) il migliore in campo. Williams anche quando non al meglio delle proprie possibilità continua a mettere il bavaglio ai colleghi yankee di turno. Questa sera è stata la volta del tanto chiacchierato Kirkland. La gazzella nera è stata valida in difesa (11 rimbalzi) nullo in attacco.

Brizio Tommasi

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Marisi 22 su 25 (88%); 2. Labate 22 su 26 (84); 3. Merlati 13 su 16 (81); 4. Williams 25 su 32 (78); 5. Gurini 26 su 36 (72); 6. Beretta 13 su 18 (72); 7. Pizzirani 20 su 28 (71); 8. Morettuzzo 17 su 24 (70); 9. Polzot 18 su 26 (69); 10. Devetag 11 su 16 (68); 11. Solfrizzi 19 su 30 (63); 11. Zanello 19 su 30 (63); 13. Laing 14 su 22 (63); 14. Faber 15 su 24 (62); 14. Grasselli 15 su 24 (62);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 16 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra				
Pintinox	68	su	98	69%
Yolly	86	su	131	65%
Saclà	76	su	116	65%
Brindisi	87	su	134	64%
Moretti	76	su	120	62%
Maxmobili	81	su	140	57%
Prandoni	56	su	100	56%
Rondine	72	su	136	52%
Ausonia	60	su	116	51%
Lloyd	62	su	124	50%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la settima giornata

MIGLIORI

BRINDISI: Labate
AUSONIA: Beretta
JOLLY: Marisi
PINTINOX: Danzi
SACLA': Merlati
PRANDONI: Valoncini
RONDINE: —
MORETTI: Rossi
LLOYD: Gurini
MAXMOBILI: Gurini

CLASSIFICA

HUGHES	5
KIRKLAND	5
GURINI	4
LAING	4
BROOKS	3
JOHNSON	3

Basket radiofonico

● L'Italia ha trionfato nello «Shape». La squadra americana battuta per soli due punti è diventata immediatamente «Gli Stati Uniti». Nella prossima intervista che concederà a Rubini, il CT Primo comunicherà che tutti i dodici giocatori americani fanno parte degli All Stars della NBA, e che il Pentagono con legge speciale aveva provveduto al loro richiamo alle armi per l'occasione. Nell'intervista saranno anche additati al pubblico ludibrio coloro che ricordano come questi conclamati «Stati Uniti» siano la squadra (cfr. Stars and Stripes) della base operativa di Falkland.

● Abe Saperstein è stato ammesso al «Museo delle Celebrità Negre» Saperstein era bianco, ma fu anche il fondatore dei celeberrimi Harlem Globetrotters, la formazione nera universalmente nota.

● La Lega esaminerà a metà «ritorno» le conseguenze del la formula. L'Ignis ha già fatto sapere che non ha alcun bisogno di attendere tanto, per informare che ha venduto il 30% in meno di abbonamenti, e il 35% in meno di biglietti.

● La Lega ha ottenuto per la fase finale del campionato la trasmissione radiofonica «Tutto il basket minuto per minuto», ma è ancora da vincere la resistenza federale, che non vuole la dizione «trasmissione effettuata col concorso della Lega Società di Pallacanestro».

● Deteriorati i rapporti «Milano-due» con «Varese-due». L'ing. Maumary ha fatto sapere di aver raggiunto il tetto dell'impegno finanziario per la costruzione della piscina promessa in cambio di Guidali e Veronesi, e di non poter dunque proseguire i lavori. La Robur et Fides dice che, in questo caso, rivendica la proprietà dei giocatori. Da Milano si replica che verrebbe allora rivisto il canone dell'abbinamento-Toiano. Insomma, buridone-kolossal provocato dalla recessione e dall'aumento dei costi.

● Coccia è imbufalito per lo smacco che ha subito in campo internazionale. Aveva scritto una lettera alle altre federazioni invitandole a far guerra ai professionisti, e la FIBA invece(che rappresenta tutte le federazioni) si è affrettata a riconoscerli.

tuttodonne

Vandoni schiavista spietato

Zigo Vasojevic aveva profetizzato una vittoria di 15 punti contro la Tazza d'Oro: può ringraziare la Fiorio se non è finita in tragedia. La Standa ha giocato un buon primo tempo, poi si è bloccata, restando 7 (sette) minuti senza realizzare. A un certo punto Vasojevic è entrato in campo facendo un cazziatone a Licia Apostoli, che è scoppiata in lacrime. Positive Bozzi e Fiorio: le due fanciulle sono ora attese a una conferma in trasferta. La Tazza d'Oro ha delle ottime esterne, ma le lunghe mancano ancora d'autorità nelle conclusioni.

● Sarà forse colpa del fatto che, non esistendo lotta al vertice, non esistono valide argomentazioni sportive, ma l'ambiente del basket femminile sta diventando sempre più un salotto di vecchie signore, tutte intente a tagliarsi l'erba sotto i piedi l'una con l'altra. Tizio riferisce un retroscena su Caio, Caio racconta un fatterello su Tizio. Dopodichè entrambi se la prendono col povero cronista, colpevole solo di aver riportato quanto ha saputo. Ma lasciamo perdere, per carità di basket.

● Vandoni, lo schiavista. Ha intenzione di partecipare al torneo di Torino, il 27-28-29, e questo passi. Le ragazze hanno scelto questa soluzione alle sedute in palestra. Ma vuol fare allenamento anche il 30, il 31 e il 2. Vandoni si difende dicendo che il 5 si gioca in campionato e (cosa ben più importante) l'8 ci sono le pericolose magiare in coppa Europa. Sicché deve assolutamente far disputare un training «post abbuffata» il due gennaio, per poter poi lavorare in scioltezza fino al match di coppa. Ma le ragazze non ci sentono, e meno ancora ci sentono parenti e amici: sarebbero loro infatti, ancora appesantiti dalle libagioni, a doverle riportare a Milano col traffico caotico del due... Vedremo come andrà a finire.

● I maligni dicono che Vandoni ha voluto, fortemente voluto la Sandon, oltre che per tentare di competere con gli squadroni dell'est, per poter affiatare sempre meglio il quintetto della «sua» futura nazionale. Infatti visto che difficilmente il coach Benvenuti ritornerà in panchina, chi meglio del primiano Claudio (molto popolare e ben visto anche dalle nazionali non geassine) potrebbe raccoglierne l'eredità. Vero o meno che sia il pettegolezzo (se ne era già parlato prima di Cagliari) il ragionamento ha la grossa falla nel fatto che Vandoni, tra un paio d'anni, potrebbe trovare un posto su qualche panchina di serie A maschile, ben più appetite di quelle della femminile, anche se nazionale. Vero è che il nostro non ha problemi finanziari, però...

● Da qualche domenica Umberta Pareschi è in crisi, il morale è sotto i tacchi delle scarpe. La ragazza s'impegna, ce la mette tutta per far bene, ma Vasojevic, tenendola in panchina per quasi tutta la gara (come contro il Fiat), non fa certo molto per rinfrancarla. Il tecnico dice che deve dimostrare di rendere di più in allenamento, Umberta ribatte che ha bisogno di giocare. In effetti il discorso di Zigo andrebbe bene per una giovane montatella e un po' svogliata, ma con una Pareschi proprio non funziona.

● Chiara Guzzonato è ai ferri corti col trainer Novarina che si «ostina» a farla giocare pivot, e a farle marcare la lunga avversaria più pericolosa. Risultato: contro Mabel Bocchi «Guzzi» se n'è tornata a casa con trenta punti sul gobbo. Ma non è colpa di Novarina se non c'è più la Sandon...

● Ennesimo tonfo del Vicenza, assai vulnerabile fuori casa. Per il Pinotic un'altra grossa impresa da registrare e il sesto posto in classifica. Il derby emiliano è stato molto meno interessante degli anni scorsi: poca fatica per la Cerdomus. Il Geas ha dovuto chiedere «inversione di campo»: a Cagliari non c'era un buco libero dove dormire, né un posto in aereo. Alla faccia della recessione!

presenta LE PROTAGONISTE DEL CAMPIONATO

ANNA BOZZI

Esplode? Non esplode? Ancora un po' e sarà Zigo Vesojevic, allenatore di questa diciannovenne dal fisico ottimale (per il basket e... non), dai garretti d'acciaio, dal tiro che spacca, ad ...esplodere. Di rabbia! Perché la fanciulla alterna grosse prestazioni (contro squadre di media e bassa classifica) a magre paurose, spesso nelle «partite che contano». Quando ne parla ufficialmente, Zigo sottolinea che spesso non bastano 3 o 4 anni a una giovane (per quanto promettente sia) per diventare una stella. Ma vedendo che in allenamento da dei metri sullo scatto a tutte, ed entra incontenibile nel cuore della difesa, fa poi rabbia osservarla alla domenica in campo, con la testa fra le nuvole, o pronta ad abbattersi se due tiri di seguito le vanno storti. In una Standa che ha scelto la linea verde, le occasioni (per lei come per Apostoli e Fiorio, le altre due «stelle in potenza» dei «magazzini») non mancano. Forza, allora!

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Geas Sesto S.G.-Cus Cagliari	81-30
Standa Milano-Tazza d'Oro Roma	56-55
Pagnossin Treviso-Despar Parma	93-41
Fiat Torino-Ignis Varese	63-60
Pinotic B.A.-Vicenza	79-73
Cerdomus Faenza-Oscar Col. Bo.	71-56.

DOMENICA PROSSIMA

Pinotic B.A.-Ignis Varese
Oscar College Bologna-Tazza d'Oro Roma
Cus Cagliari-Cerdomus Faenza
Geas Sesto S.G.-Standa Milano
Despar Parma-Fiat Torino
Vicenza-Pagnossin Treviso

LA CLASSIFICA

Geas	8	8	0	690	276	16
Tazza d'Oro	8	7	1	502	380	14
Standa	8	6	2	591	447	12
Cerdomus	8	5	3	455	415	10
Pagnossin	8	5	3	517	454	10
Vicenza	8	4	4	487	506	8
Pino Tic	8	4	4	463	525	8
Oscar College	8	3	5	406	469	6
Fiat	8	3	5	397	527	6
Despar	8	2	6	390	540	4
Ignis	8	1	7	345	499	2
Cus Cagliari	8	0	8	314	610	0

Il duello dei due «Mac»

Nell'andata, una delle cose più belle
è stato il duello dei due « mac ». In alto, McDaniels
si fa piccolo come un furetto per sfuggire a McMillen.
Qui a sinistra, un'entrata del divin Tommasino
trova già « aperto » l'ombrello smisurato
del gigante d'ebano. Qui sopra, è Antonelli
che va a canestro sotto gli occhi del Mac udinese.
McDaniels e McMillen, due fuoriclasse
che giocano pulito, e che onorano il basket
nell'espressione più bella dei virtuosismi tecnici:
un esempio invidiabile per i nostri giovani
che da simili contatti trarranno, (si spera), grande giovamento

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

I nostalgici dell'autarchia

Illustre signore, a me va benissimo che ci siano gli stranieri, ma non riesco a pensare cosa potrebbe succedere se li mandassimo via.

GIGI LARICELLA
(Torino)

Guardi il calcio, e prenda un periodo di vent'anni. Chiama gli stranieri, e migliora il livello tecnico del gioco. Una volta aumentato il « plafond », pensa di poter tornare all'autarchia, e chiude un'altra volta le frontiere. Di lì a qualche anno (finiti i vantaggi anche d'insegnamento che la presenza del Campione con la « C » maiuscola apporta), il livello tecnico diminuisce paurosamente; e si torna ad invocare — come adesso — la presenza degli stranieri. Nel basket è accaduta la stessa cosa. Li mandammo via, e il basket divenne uno sportucolo da due soldi. La Nazionale prese a perdere, ma Scuri non voleva saperne di richiamarli. Allora le società elessero Coccia, che si presentò a Formia con un unico programma: richiamare gli stranieri. Detto e fatto, iniziò il « boom ». E dopo qualche anno la Nazionale prese a conseguire risultati mai ottenuti in precedenza. Siccome adesso andiamo a gonfie vele, qualche talpa e qualche facilone vorrebbe... rimandarli via. Col risultato che andremmo subito male, e dovremmo tra un lustro richiamarli, dopo aver perso cinque anni. Ma lei crede che la gente si convinca dell'evidenza? Neanche per sogno. Per fortuna, pare che Coccia voglia tener duro. Nello sport si migliora solo con la presenza dei migliori (siano giocatori, allenatori, arbitri, medici, tutti gli « addetti-di-lavori ») senza distinzione di nazionalità. Chi fa nel '75 una questione di passaporto lo fa per tornaconoto personale, su questo lei può giurare.

Anagrafe e opinioni

Signor Giordani, ma questo saccentone di Mangano (e chi è?) sembra che sappia tutto e poi dice che il nostro Carpineti è un giovane (...)

RENZO LISIATA
(Cagliari)

Magari gli errori di Mangano fossero solo di anagrafe! Ma adesso non facciamone un bersaglio. Se non altro, ha avuto il coraggio delle proprie opinioni.

Tempo al tempo

Mister Jordan, Guerrieri difende la sua Mobilquattro, ma i punti in classifica gli danno torto. Sales, coi tre rinforzi che ha avuto la squadra, sarebbe alla pari col Sapori.

LUIGI NERVIANI
(Milano)

Lei cerchi di non confondere. I punti in classifica sono il « giudizio-di-Dio » solo per gli allenatori stranieri. Per gli italiani non contano. Bisogna comunque lasciare anche a Guerrieri (come a tutti) il tempo di cui necessita per dare un'impronta alla squadra.

Retorica a GO-GO

Caro Giordani, lo sport, che è puro come acqua di fonte, vede proprio nel basket, una attività tra le più nobili tra tutti i campionati (eccetera).

FRANCO LIMONTA
(Roma)

Scusi se ho tagliato bruscamente la sua lettera. Ma sono un po' troppo vecchio per ascoltare ancora le favole.

I migliori non ci sono

Signor Giordani, come mai il livello tecnico delle direzioni di gara si è abbassato rispetto all'anno scorso?

FELICE PORZIO
(Roma)

Amico mio, i due migliori, per il momento, sono appiedati: senza Zambelli e Ardito, a tacer d'altro, lei poteva forse supporre una conseguenza diversa? Se nell'Ignis mancano Morse e Meneghin, il livello tecnico può forse restare invariato?

Le qualità che contano

Signor Giordani, lei ha enunciato le doti per un buon arbitro. E per un buon allenatore?

FRANCO DIBIASI
(Venezia)

Intanto bisogna distinguere. Per allenare i giovani, occorrono innanzitutto capacità didattiche, conoscenza tecnica, possibilmente capacità dimostrativa. Per allenare grandi squadre, il discorso è diverso. Le conoscenze tecniche si debbono dare per scontate. Oggi, quel che serve lo sanno tutti. Pertanto, entrano in ballo altre doti. Innanzitutto, la capacità di « leadership », l'abilità psicologica nei rapporti coi dirigenti e nelle dichiarazioni pubbliche, la virtù innata di contare. Poi vi sono « atouts » che non s'imparano a nessuna scuola: solo l'esperienza può farti intuire se un tuo giovatore ha bisogno di riposare o di lavorare di più; se ha bisogno di starsene queto o di andare a donne; se deve alzarsi prima o deve dormire di più. Un allenatore esperto, queste cose le « capta » con un colpo d'occhio. Un novellino potrebbe saperlo solo per grazia dello Spirito Santo. Queste sono le doti che fanno l'allenatore della grande squadra. Ai miei tempi, io ero bravo perché la « 1-3-1 » la conoscevo solo io (senza alcun merito, beninteso). Quello era un grosso vantaggio. Adesso, tutti sanno tutto. Ma solo i « leaders », cioè i « coaches » (appunto sinonimo di « leader ») hanno le qualità che contano.

Un figlio di emigranti

Egregio sig. Giordani, scusi gli errori, sono figlio di un emigrato. Sono un ammiratore del vostro giornale e un grande appassionato di basket. Gioco nella squadra della mia scuola, ma debbo fare un provino per lo Standard. Non per vantarmi, ma mi chiamano Archibald. Ho diciassette anni, sono alto 1,85, posso giocare playmaker? Vorrei una risposta da Marzorati, Ossola, Brumatti. Chi sa se potrò un giorno giocare in Italia?

TEDDY BRAGAGNOLO
rue Mallieue 122
4240 St. George (Liegi)

Caro ragazzo, ti faccio i miei migliori auguri. Alle altre domande che mi hai rivolto, ti risponderò privatamente. Marzorati, Brumatti, Ossola ti dicono di insistere, di applicarti, di lavorare molto con la palla: Certo che puoi giocare playmaker! La tua lettera mi ha commosso. E non posso fare a meno di considerare con tristezza che, per le illuminate leggi cestistiche di Giustianiano Coccia, se tu verrai in Italia sarai considerato straniero a tutti gli effetti! E nessuno se ne vergogna!

Balle fiorite

Caro Giordani, non ti riconosco più. Non hai ridicolizzato Mangano, che accusa Landa di far applicare la « zone-press » al Brill con giocatori inadatti, eppoi viene a raccontarci che Zorzi applica quella difesa « run and jump » (?) che Dean Smith, presentandocela, ha detto che l'Innocenti avrebbe dovuto aspettare i giocatori della prossima generazione (eccetera).

GIANNI SCHINA
(Vicenza)

Non mi ero riproposto di « ridicolizzare » chicchessia. I giovani, è meglio cercare di farli ragionare, non già di deriderli.

time-out

LELLA MARABINI, Bologna - Spiacente, non conosco l'indirizzo dei « Sabras ». *FIORENZO SILIMBANI, Modena* - Io penso che Bariviera schiaccerebbe con la testa. *RENATO RUMI, Milano* - A Belgrado sarà dura. Passano gli anni, ma la « Rubineria » la mandano sempre nella stessa fornace. *MARIO ASSENZI, Varese* - Che all'Ignis manchi un « lungo », l'ho detto da quattro mesi. E non l'ho detto solo io, ma tutti. *UGO LANZONI, Milano* - Tony Vlastelica (Cantù e Pesaro) di gran lunga il miglior gancista di sempre. Poi Thoren. Su quel che scrivono gli altri, perché si rivolge a me?

Il minuto dei «maghi»

Danno la carica e spiegano le tattiche

Non tutti urlano

Cosa dicono i « maghi » durante il « time-out »? E' una domanda che si pongono molti. Ovviamente, danno istruzioni sulle tattiche da applicare: anche se, a sentire qualche atleta, non pochi allenatori — durante il « time-out » — dovrebbero essere illuminati dai.... giocatori su quanto sta accadendo sul parquet. In alto, i baffoni sono del « canonista » Zorzi. In centro, l'espressione galvanizzatrice di Gamba. Sopra l'espressione sconcertata di Lamberti attorniato da McDaniels and his boys. Infine a sinistra la tranquillità di Taurisano di... birra canturina

trenta secondi

● Il risultato dell'incontro Lloyd-IBP (ma soprattutto l'andamento della gara dominata dai soggetti della « A2 ») consentono riflessioni tecniche. Oggigiorno, in Italia, la difesa più ardua da battere, specie per le squadre di levatura inferiore è l'ammucchiata sotto canestro. Un Lloyd, affrontato con l'ammucchiata si trova in difficoltà, perché non ha grandi chiavistelli dalla media distanza. Inoltre, l'ammucchiata imprigiona il suo Brooks. Invece le squadre della « A1 » (noblesse oblige) non si « degradano » all'ammucchiata, e ritengonono « a la page » praticare il pressing. Contro il pressing, al giorno d'oggi, tutti — siccome lavorano discretamente la palla — si trovano benone. L'IBP ha fatto la difesa aggressiva, e il Lloyd l'ha infilato. Inoltre, uno contro uno, « Steve-dal-baffo » ha potuto imperversare. Comodo giocare contro i monotoni pressatori. Difficile è saper fare qualcosa quando gli avversari ti danno spazio, e davanti a te si para l'insuperabile muro dell'ammucchiata. Volete vincere? Ammucchiatevi.

● Pier Luigi Marzorati, l'Euclide del basket, studia la geometria degli schemi al tavolo da disegno. Marzorati prenderà la laurea di ingeneria supersonica discutendo la tesi: « Il calcolo infinitesimale dei richiami alle armi per lo Shape all'italiana ».

● Una fatto esilarante è accaduto ultimamente fra un tecnico ed un giornalista di grido. Il primo, parlando ad altri colleghi, insisteva nel dire che la sconfitta della sua squadra era solo colpa dei giocatori e delle sue stesse scelte. Il collega, infuriato, diceva invece (poi il suo pensiero lo abbiamo anche visto scritto) che la sconfitta era da imputare solo agli arbitri. Il tecnico insisteva per la sua versione, ma il giornalista non voleva sentirci. Neanche davanti alle preghiere ha accettato di cambiare parere. Una bella fede.

● L'Ignis, chiedeva l'anticipo al 19 dicembre della partita di Coppa dei Campioni con il Vienna in programma, in origine, il 2 gennaio 1975, e poi spostata al 20, ha dimostrato: 1) a Varese, del campionato in programma mercoledì sera, 18 dicembre interessa ben poco. Infatti con un'altra formula, una partita difficile come quella contro la Mobilquattro in trasferta non sarebbe stata certamente abbinata ad un incontro, seppur facile, di Coppa. 2) l'organizzazione varesina non sapeva che la cessione del Palazzetto al complesso musicale dei Pooh era stata fissata da molto tempo per la sera del 19 dicembre. Comunque si può concludere che, per i giocatori italiani, è molto più pericolosa una partita di Coppa, dopo le libagioni di fine anno, di un incontro, dopo quaranta minuti che si presumono piuttosto duri, in campionato italiano « formula Mombello ».

● Il Terranova di Bob Morse è malato di cuore. I veterinari gli avevano dato un anno di vita. Per le cure di Mrs. Morse è vissuto molto di più. Studiando tre ore al giorno, anche sui testi di veterinaria, Morse e signora si sono impadroniti di un correttissimo e fluente italiano.

● Curinga, allenatore della Rondine Brescia, è tornato fuori da una lunga apnea. Le sue quotazioni sono salite dopo la vittoria con l'odiata Pintinox (laziale di estrazione, ma bresciana di nascita economica) e con il Jolly Forlì capoclassifica. I nemici della Rondine davano Flaborea alla testa di una... congiura, ma noi siamo sicuri che questa è una notizia falsa, conoscendo e stimando l'ex-pilastro dell'Ignis e della Nazionale. Felicità per Curinga, solidarietà con il suo lavoro e le sue capacità. Però consigliamo a tutti gli allenatori di stare molto attenti, per il futuro, quando debbono dare dei giudizi. Se si afferma che un giocatore non è mai stato ben impostato, che un altro non conosce il basket e che un terzo è assolutamente digiuno di fondamentali, ci si fanno parecchi nemici. Gli allenatori italiani sono bravi nel fare certe crociate, però sono anche i migliori quando devono segare la panchina di un collega.

intervista

Ancora un fanta-colloquio verace registrato su nastro elicoidale

I monatti i mali i lamenti

Innocenti sempre sotto trasfusione. Ogni tanto il sangue non passa, la paralisi mentale toglie alla squadra i punti-idea. I « monatti » in circolazione dai tempi dei « Promessi Sposi », forse anche prima, magari dal periodo in cui il basket si giocava fra gli atzechi, arrivano puntuali ogni volta che l'elettrocardiogramma lascia un segno uniforme sulla carta.

Il sangue nuovo si chiama in tanti modi: Filippo Faina, l'allenatore giovane, Kim Hughes, il personaggio-pivot che con i baffi gioca a Pesaro e senza si esibisce a Milano, riscuotendo due ingaggi senza che Coccia possa intervenire, Paolo Bianchi, il talento di casa che ogni tanto si svita le valvole del cuore, Silvio Bertacchi, l'assistente che finalmente aiuta l'allenatore-capo, una squadra che tale cerca di riconoscersi pur avendo sempre poca voglia di fare allenamento.

Il paziente-Innocenti si lamenta. All'inizio soffriva molto. Oggi è già più tranquillo. Prende a calci i « monatti », trova dentro di se le difese organiche per guarire da mali cronici, pericolosi. L'anticorpo viene calpestato, il giocatore che fa il muso dopo un cambio forse scomparirà; il cuore Innocenti sta tornando al ritmo di prima ed in primavera, forse, farà rifiorire un personaggio squadra che non può assolutamente mancare.

Il pigiama a righe è la più grossa novità tecnica dell'Innocenti di quest'anno

Oggi, però, l'Innocenti è in corsia. Un ospedale di lusso, si capisce, dove il malato riceve tutte le cure, dove però è anche facile carpire un'intervista in stato comatoso, strappare delle cose assurde, smentibili, che però ci fanno gioco.

Jellini non cambia volentieri

Visto che i « monatti » vorrebbero portar via per primo il conte Faina, prendiamolo di petto una volta di più in un altro fanta-colloquio verace registrato su nastro elicoidale. Ma lui gioca d'anticipo:

« Il posto mi piace, quindi non dico molto affermando che mi batterò duramente per conservarlo ».

— Dicono che Iellini, qualche volta, dopo un cambio in partita, l'abbia mandata a quel paese. E' vero?

« E' vero che a Iellini non piace uscire dal campo quando sente di star bene. Lui però, molte volte, non si accorge che sta perdendo in freschezza. Comunque con lui non ho mai avuto problemi anche perché il suo cambio è Maurizio Benatti, un ragazzo che fino ad oggi ha assolto con eccezionale bravura il suo compito. Alla gente piace forse inventare su certe situazioni, l'obiettivo però non si vede ».

— Questo Kim Hughes non parla mai e poi, in campo, si lamenta sempre, Siete pentiti di aver comprato un giocatore poco socievole che rende a corrente alternata?

« Neanche per sogno! A primavera Kim sarà fortissimo. E' un giocatore in ascesa, senza limiti per ora. Quando avrà capito certe cose di questo basket darà spettacolo ».

— Lei, che non è nessuno, perché parla male di Nikolic e Peterson?

« Nikolic è un maestro, Peterson è americano. Potrei parlarne male? Certo non sono obbligato a condividere tutto il loro operato ».

Attila Virag

L'angolo tecnico

A seguito delle richieste di molti lettori, specialmente giovani, vedremo di volgarizzare alcune fasi tecniche del gioco. Senza pretesa di insegnare alcunché, ma anzi con l'intendimento di sbriciolare l'abc del basket ai « non-addetti-ai-lavori ». Abbiamo cominciato coi blocchi. Altre pagine didascaliche seguiranno.

Il mistero dei blocchi

Riandiamo, nella pausa del campionato, a qualche fase tecnica evidenziata dalle partite dell'andata. Anche a Bologna, nel convegno degli allenatori, si è parlato dei « blocchi ». Qui a fianco, Lucarelli ne « piazza » uno per Ferello. Nella foto in basso a sinistra, mentre tutta la panchina della Canon osserva la lezione, Christian blocca Bianchi liberando Carraro. Qui sotto, una correttissima esecuzione di De Vries per Caglieris. Sui blocchi si discute molto. Non è facile per gli arbitri distinguere il blocco regolare da quello falloso.

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Completiamo la rassegna delle più forti squadre universitarie

I nomi di tutti i ‹big›

Per proteggere gli occhi feriti, Jabbari gioca con occhiali da sci

MIDWEST - Nella sfida per il primato tra l'Indiana ed il Purdue potrebbero inserirsi il Michigan ed il Minnesota, con l'Illinois nel ruolo di outsider. Il forte Bowling Green potrebbe vincere il titolo del Mid America e tra gli indipendenti troviamo Marquette, Notre Dame, Dayton, Cincinnati e Depaul. Completano il quadro Detroit, Southern, Illinois ed Illinois State. Il cast dell'Indiana comprende Quin Buckner, Scott May, John Laskowsky, Ted Abernathy e Kent Benson oltre la matricola Jim Wisnan.

Il Purdue ha perso tre dei suoi migliori giocatori, ma in compenso sono ritornati John Garrett, 2,10 m, e Bruce Parkinson ed il tecnico Fred Schaus ha dei buoni sostituti in Tom Scheffler, secondo anno di 2,05 m, Pat Manshan un secondo anno dal buon tiro ed Eugene Parker, una matricola ricca di talento.

Il Minnesota ha concluso la miglior campagna acquisti tra le squadre che militano in questo campionato. Poiché la scorsa stagione mancava un centro, il tecnico Bill Musselman ne ha presi quattro: il 2 m Mark Olberdinger, il 2 m Chad Nelson, il 2,05 Dave Winey ed il 2,13 Eric Boney. Il Michigan ha perso Campany Russel, ma la squadra ha un altro talento di pari valore in Steve Grote. Il tecnico John Orr ha anche il centro C.J. Kupac, lo straniero Wayman Britt e Joe Johnson in difesa con Grote.

MIDLANDS - Questo appare il girone più scontato, il Louisville è la squadra numero uno del Missouri Valley, il Kansas non dovrebbe avere problemi nel Big Eight e l'Oral Roberts si affermerà quasi di sicuro tra gli indipendenti. Il Louisville ha perso Bill Butler, ma sono tornati ben dodici giocatori più Bill Bunton, che è stato riformato all'accademia, e Phil Bond. La selezione delle All-Star dell'MUC nel pre campionato è stata indicativa per comprendere e valutare la forza del Louisville. Cardinals' Junior Bridgeman, Allen Murphy e Wesley Cox facevano infatti parte di quella selezione. L'1,95 Bridgeman fu, la scorsa stagione il miglior giocatore del torneo, Murphy il miglior tiratore del Louisville e Cox, 1,95 m, « Rookie » dell'anno della MVC.

Il Kansas vinse il titolo del Big Eight terminando con un record di 23 vittorie contro 7 sconfitte. La squadra è molto esperta ed allinea cinque ottimi tiratori incluso Danny Knight, 2,08 m, Norm Cook, 2,03 m, e Rick Suttle, 2,08 m. Cook fu inoltre, lo scorso anno, « Rookie » del torneo. L'Oklahoma sarà probabilmente il più temibile avversario del Kansas poiché presenta Alvan Adams un formidabile tiratore e rimbalzista di 2,05 m che nelle ultime due stagioni ha realizzato 1016 punti. Jerry Hale, il nuovo tecnico dell'Oral Roberts proveniente dal Southern Idaho J.C., ha acquistato Arnoid Dugger una guardia di 1,92 m.

SOUTHWEST - L'Houston è ancora una volta la compagine più forte del Texas. Questa è l'ultima stagione come indipendente del Gougars infatti giocheranno nel campionato del Southwest. Nell'Houston, che è stato protagonista di dieci « pre-campionati » nelle ultime quattordici stagioni, ritornano tre giocatori ed alcune matricole piene di talento. Il 2,05 Louis Dunbar, che vanta un record di 21,7 punti e 8,5 rimbalzi, guiderà la squadra. Vi sono inoltre la guardia Otis Birdsong e il 2,07 m Maurice Presley.

Nel SWC è facile prevedere in Rick Bullock del Texas Tech il miglior talento del campionato. Questi vanta un record di 21,4 punti e 10,7 rimbalzi e la sua presenza fa della squadra la favorita del torneo.

FAR WEST - In questo campionato l'UCLA ha perso Bill Walton ed altri tre giocatori. La nuova squadra per una nuova era è costruita accanto a Drollinger che da ragazzo fu in Italia. I « Trojans » hanno in Gus Williams (visto in Italia) e Biff Burren una difesa molto esperta ed una forte linea d'attacco in Bob Trowbridge, John Lambert e Clint Chapman. Inoltre vi sono Earl Evans con 25,1 punti e 20,6 rimbalzi, e Steve Melovic con 28,7 punti. Nevada, Las Vegas e Seatle si daranno battaglia per il titolo del West Coast Conference. Il Seattle ha Frank Oleynick, sesto miglior realizzatore del campionato con 25,1 punti, Eddie O'Brien, Jerry Lec, Keith Harrell, Jerome Maultsby, Carl Washington e Kelvin Souther.

Il Los Angeles State ed il Santa Barbara son tra le compagini più forti del Pacific Coast Athletic Conference ed il Long Beach State ha bisogno di altri cinque giocatori per completare la rosa. Il Pacific conta molto su Keith Young, che sarà spalleggiato da Gary Dean, Chad Weyer, Ron James e Leonard Armato. L'Haway, tra gli indipendenti, è una delle squadre più preparate. Il Rainbows ha preso giocatori molto validi un po' dovunque e punta ad un campionato di testa.

tuttamerica

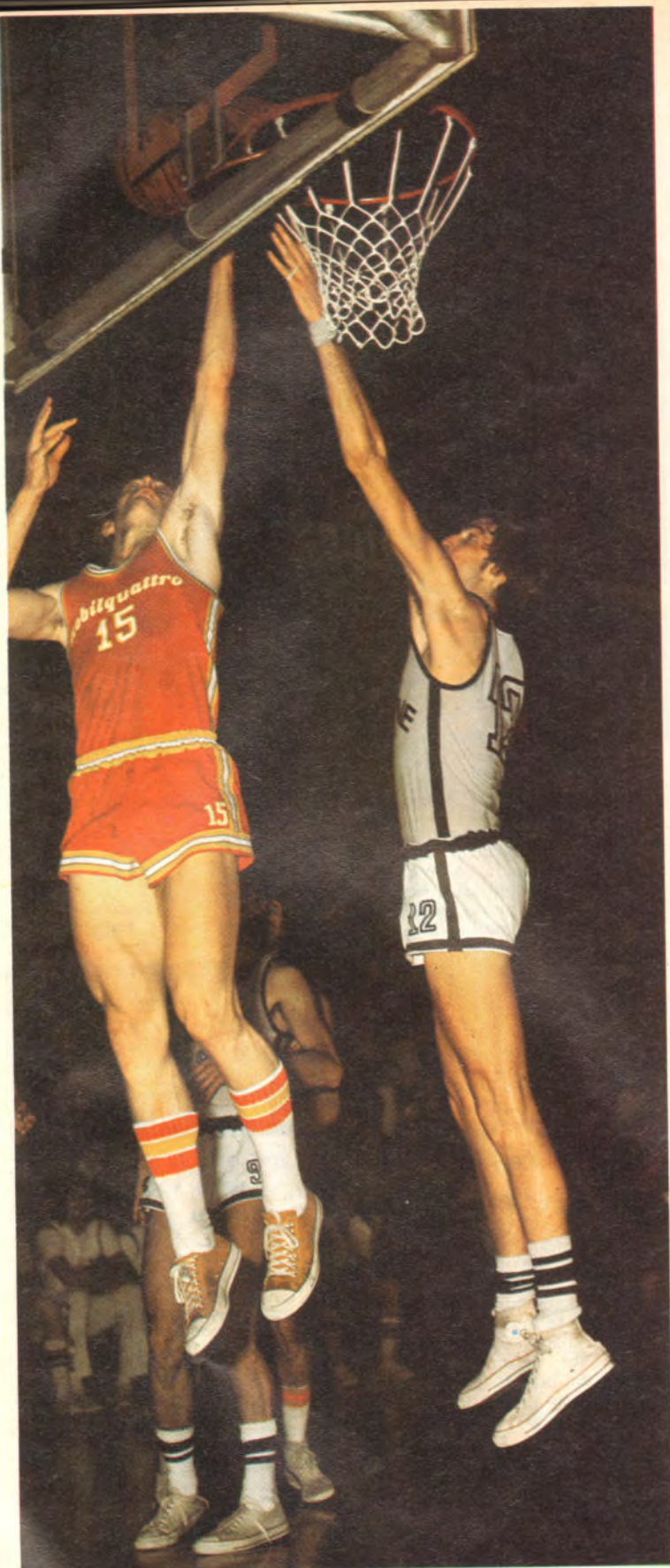
● L'Idaho State è la favorita per il titolo del Big Sky e l'Utah State è la squadra più forte tra gli indipendenti. L'Arizona presenta la squadra più giovane con quattro giocatori del secondo anno ed una matricola. Bob Elliot, matricola di 2,05 m, ha dimostrato il suo valore realizzando 39 punti e 26 rimbalzi contro l'Arizona State. Tra i dieci talenti agli ordini del tecnico Fred Snowden ci sono anche Al Fleming, Jim Rappis e Herman Harris, il migliore giocatore del WAC. C'è molto ottimismo nel clan dell'Arizona poiché l'Università ha stanziato otto milioni di dollari per la messa a punto di uno stadio di 14.227 posti.

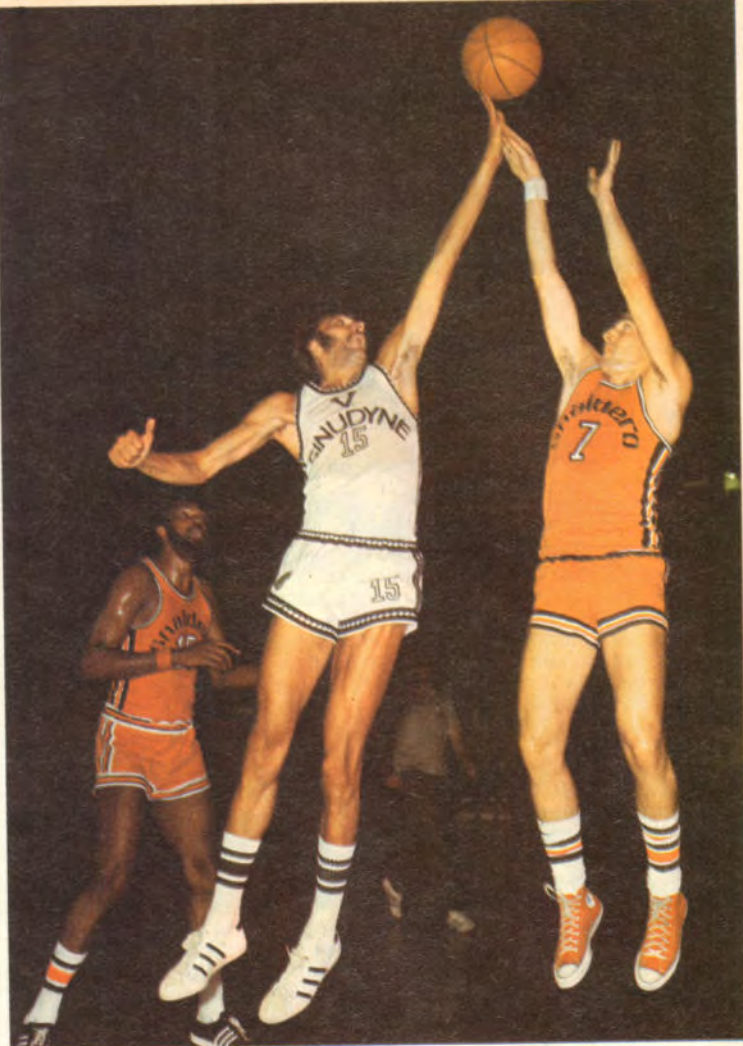
● All'Utah il nuovo tecnico Jerry Primm ha degli ottimi elementi in Ticky Burden, Charles Menatti e Doug Terry. Burden, 1,88 m, si classificò 16. tra i marcatori nazionali con 23,7 punti. Steve Hayes, 2,13 m, e Dave Allen, un 2,05 m che vanta un record personale di 20 punti, sono le grandi speranze. In difesa troviamo Kevin Hoyt e George Rodriguez, ma il problema è l'attacco. L'Utah State vinse 14 partite in casa, ma in trasferta solo 2 contro 10 perse.

● Wilt Chamberlain segnò quei famosi 100 punti il 2 marzo 1962 nell'incontro tra i Philadelphia Warriors e i New York Knicks, a Hershey in Pennsylvania. Wilt ebbe 36 su 63 nel tiro e sbagliò solo 4 tiri liberi su 32. Segnò 23 punti nel primo quarto e 18 nel secondo; nel terzo ne mise a segno 28 e nel quarto 31. « Suspense » negli ultimi secondi: Chamberlain segnò il centesimo punto quando restavano solo 42 secondi alla fine dell'incontro. Philadelphia vinse 169 a 147.

● Larry Steele, dei Portland Trail-Blazers, vinse lo scorso anno la classifica per le palle recuperate strappando agli avversari ben 217 palloni; Elmore Smith, invece, dei Los Angeles Lakers, vinse quella delle stoppate, bloccando 393 tiri (4.85bpg.) davanti al mitico Jabbar che ne stoppò « solo » 283.

Non è, come sembrerebbe, un ...colpo di testa di Larry Green su Leroy Ellis

Wilkes lascia Hudson (che blocca) e si porta su Wetzel in entrata

Sono preziosi i violini di spalla

Il campionato ha preso una giornata di libertà. Ora la recupera a metà settimana, in attesa del normale turno di domenica ventura. E' un'occasione per guardare anche (e ancora) ai comprimari. Beppe Gergati (sopra) è stato la più valida « spalla » di Jura, nel gioco a singulti della Mobilquattro. In alto a destra è ritratto Bertolotti, cui non è giovato il tentativo di trasformazione in esterno-dietro, poi rientrato. Qui a fianco, uno dei molti centrocampisti dell'Alco: Viola va a canestro contro il Duco

tiri liberi

● **Melini**, oriundo italo-americano, capeggia in Grecia la classifica-cannonieri.
● **Il Kuwait** sta organizzando un torneo estivo fra squadre di quattro continenti.
● **L'Inghilterra** ha superato le mille squadre affiliate. Si muove anche la Vecchia Albione!
● **I caporioni** del sindacalismo panchinistico hanno il coraggio di accusare i giornalisti di aver « strumentalizzato » le loro famigerate dichiarazioni milanesi. Hanno il coraggio di parlare proprio loro che « strumentalizzano » ancor oggi la malaccorta lettera di Peterson, che fu certo una coglionata, ma che non è poi quell'inobliabibile reato che i mammasantissima vogliono far credere.
● **Il Palalido** di Milano dopo il premio sporcizia, inefficienza, freddo polare, ha ricevuto, per il 1974, il riconoscimento barnum. Impossibile intervistare gli allenatori subito dopo la partita. Nei corridoi davanti agli spogliatoi, dopo ogni gara, si assiepano trecento, quattrocento persone petulanti. Il padre del giocatore non impiegato che minaccia l'allenatore. La fidanzata del campione tal dei tali che si lamenta perché il suo « boy » non ha giocato tutta la partita. La moglie del tale che ringhia contro il tal altro. I tifosi che urlano, strepitano e dicono stupidaggini. L'ultima trovata è di un pseudo tifoso Mobilquattro dopo la vittoria della sua squadra contro l'Alco. Mentre Nikolic diceva: « sconfitta meritata, abbiamo sbagliato troppo, giocando alla rovescia... » quel tipo interveniva con il suo apprezzamento: « facile vincere tutto con l'Ignis... ». Che un tecnico, un giocatore, i giornalisti, debbano sopportare certa gente oppure accettare un dialogo anche fatto solo di insulti con personaggi che nel basket italiano rappresentano lo zero assoluto, ci sembra solo un assurdo.
● Al Trofeo Lloyd Adriatico che si è disputato a Trieste, ha presenziato Mirko Novosel, allenatore della Nazionale jugoslava, che non manca mai di assistere agli incontri di cartello. « Come mai non c'è Primo? » ha chiesto. « E' allo Shape », gli hanno risposto. Il nostro C.U. ha anche questi handicaps. La Lega jugoslava non ha concesso alla Nazionale i giocatori per più di due giorni di allenamento prima dei Giochi Balcanici. Ha personalmente confermato Novosel: « Io tento di ringiovanire. Ma se, al momento delle competizioni, i vecchi saranno ancora i più forti. chiamerò i vecchi! ».

L'ambiente va bene anche se spesso è comodo accusarlo

Diagnosi dei mali di Udine

UDINE - Spesso si accusa « l'ambiente » udinese. Ma il termine è usato talvolta a sproposito e impropriamente. Attualmente l' ambiente non sta creando grosse difficoltà agli arancione, anche perché si tratta delle solite cose di sempre (critiche più o meno velate all'osteria) a cui occorre ormai essere vaccinati. Né assume importanza ai fini tecnici del problema la composizione del nuovo consiglio direttivo, rinnovato forzatamente da Snaidero per dare credibilità ad un istituto che per tre anni era stato completamente cancellato.

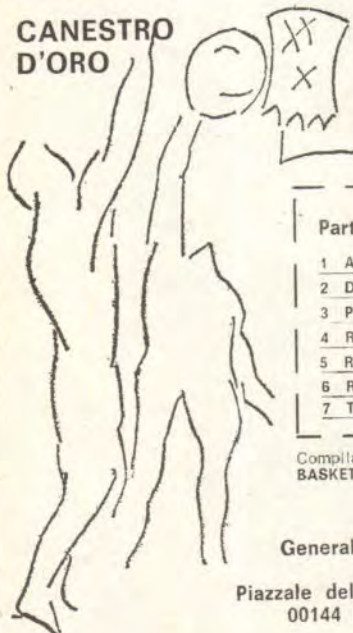
Paron Rino ha naturalmente mantenuto il pieno potere ma non ha potuto esimersi dal prestare orecchio ai Marzona, Pittini, Marcolin e Larocca jr. (quello del caso-Borghese, pubblicizzato da Rubini) che stanno dando la caccia a quelle streghe che essi stessi hanno creato ai tempi della scalata ai vertici nazionali.

Sì, perché se la Snaidero è malata lo si deve proprio a quei tempi quando si è voluto raggiungere l'obiettivo A senza tener conto che un quintetto da categoria superiore si può creare facilmente ma che ben più difficile è il discorso per una società, un club sempre vissuto ai margini del basket maggiore seppur immerso per qualche anno nel Shan-gri-la dello scudetto femminile.

Avete presente gli steroidi a cui ricorrono certi atleti per potenziare il fisico e sfornare prestazioni-record oppure la cura ormonica di certe nuotatrici vichinghe? Ecco, questi strumenti che taluni hanno reputato e reputano necessari per raggiungere certe mete, si possono facilmente comparare ai metodi usati dai « pares » udinesi per portare in A in brevissimo tempo una formazione priva di risorse giovanili per il ricambio delle ultratrentenni pedine e quindi soggetta quasi ogni anno ad aprire le borse per partecipare all'asta dei « mercenari del paquet » lasciati liberi dai clubs che avevano già iniziato una sana politica di costruzione dei vivai. Gli « steroidi » friulani erano i « Marco Polo » di Rino Snaidero, allora già appassionatissimo ma ancora non così addentro nel mondo dello sport per capire che non si può vivere alla giornata senza rischiare un imborghesimento della... mano d'opera e un collasso ad ogni programmazione che non sia legata ad una rigida partecipazione al « mercato delle vacche », destinato a diventare sempre più avaro di pezzi pregiati e carissimo.

Luigi Maffei

MARIO BERETTA - Nato il 6 giugno 1955 a Bergamo. **Altezza** 204. Peso forma kg. 100. **Professione:** studente (perito industriale). **Celibe.** E' alla Forst dalla stagione 1970-71. **Ruolo:** pivot.

Lo chiamano « la quercia bergamasca » per quel suo fisico quadrato, che non teme confronti nei duelli con i più quotati avversari e che gli consentirà, una volta assimilate tutte le astuzie del mestiere, di diventare un protagonista sotto le plance. Un bagaglio tecnico abbastanza buono. Sul campo è una vera forza della natura. Indubbiamente, ha fatto molto bene a Mario, la partecipazione ai tornei estivi, dove misurandosi con i più quotati assi d'oltre oceano ha potuto imparare (ed osare) cose che in campionato non avrebbe potuto fare, acquisendo quel clima agonistico, che gli permette certe iniziative in entrata e certi interventi difensivi che sono il frutto di una sicurezza interna e di molta dimestichezza con il clima del nostro campionato.

Fiasconaro assicura che il matrimonio gli darà la carica

Sally val bene una medaglia a Montreal

L'oriundo della nazionale di atletica leggera Marcello Fiasconaro, non ha potuto venire in Italia nemmeno per la luna di miele. Dopo aver condotto all'altare la deliziosa Sally Burton, è rimasto un po' solo con lei in una sconosciuta località del Sud Africa, poi ha ripreso a fare l'industriale e a giocare a rugby. Il primatista mondiale degli 800 metri, ha spiegato: « *Neppure il viaggio di nozze mi ha concesso di tornare in Italia. L'avrei rivista con gioia, anche perché una volta tanto non avrei dovuto sottopormi ad allenamenti. L'Italia la conosco ancora troppo poco, e anche quel poco molto superficialmente. Sarebbe stato il luogo ideale per festeggiare le nostre nozze. Ma gli impegni di lavoro e la ripresa degli allenamenti non mi hanno permesso di restare troppo lontano da casa* ».

Come rappresentante dell'Italia sinora il sudafricano Fiasconaro non è stato molto fortunato. I malanni al piede gli impedirono di partecipare alle Olimpiadi di Monaco, agli europei ha gareggiato senza un'adeguata preparazione e quindi ha deluso. Ma per il futuro è ottimista, il suo traguardo rimane l'Olimpiade di Montreal nel 1976.

Più utile la moglie dell'allenatore

« *Sono certo* — ha confidato — *che ora la mia vita avrà un andamento molto più tranquillo, regolare. Potrò allenarmi con serenità, senza avere il pensiero rivolto altrove. Sally mi accompagnerà ovunque. Con il suo appoggio ripagherò i miei tifosi di tante amarezze* ».

Fiasconaro sostiene che la donna amata gli è più utile dell'allenatore preferito, lo scozzese Steve Banner che pure stima molto.

« *Non posso stare lontano da Sally* — ha raccontato ai cronisti — *l'ho conosciuta tre anni fa. Un giorno che un mio amico, che corre i 400 metri, mi aveva proposto di uscire con la sua ragazza e con una loro amica. Quell'amica era Sally. Da quel giorno abbiamo cominciato a vederci da soli, sempre più spesso. Però l'amore non mi ha mai impedito di allenarmi come dovevo. Sally e io uscivamo a ballare una sera la settimana, e quella era l'unica volta che facevamo un po' tardi. Altrimenti finivamo in un cinema. Ma quando mi trasferivo in Italia per la stagione atletica, avvertivo troppo la sua lontananza e allora la invitavo a raggiungermi. Se non avessi potuto contare sul suo amore non so se sarei mai riuscito a realizzare, due anni fa all'Arena di Milano, il primato mondiale. E' stata lei a darmi la carica necessaria per dimenticare i miei malanni* ».

I federali non bastano

E il presidente della Federatletica Primo Nebiolo, che per l'oriundo ha già speso un patrimonio, si augura che Sally dia a Marcello la carica per vincere le prossime olimpiadi. Per Fiasconaro gli allenatori federali non possono bastare. Ci vuole l'amore. Sally val bene una medaglia.

Dopo la romantica fuga matrimoniale con José Germano e la successiva storia d'amore con l'industriale Franco Ostini, la contessina Giovanna Agusta si fa ora accompagnare dal fotografo Gianni Bozzacchi.

La moglie di Bongo Bongo cambia ancora

L'industriale Franco Ostini, il secondo uomo nella vita di Giovanna Agusta. L'ultimo è il fotografo Gianni Bozzacchi

La contessina Giovanna Agusta moglie separata dell'ex ala destra del Milan Josè Germano, detto Bongo-Bongo, ha cambiato ancora una volta cavaliere. Ha annunciato infatti che non sposerà più l'industriale Franco Ostini che è tornato ad abitare a Milano, mentre lei a Roma si fa vedere sempre più spesso in compagnia del fotografo Gianni Bozzacchi e di Lucky, un campione di «Kung-fu» che fa da guardia del corpo.

«Eva Express» ha fatto notare il «curioso ritorno al fianco di Giovanna» di un uomo di colore: Lucky infatti ha la pelle olivastra come Germano, che dopo la separazione è tornato a fare il contadino in Brasile.

Germano venne in Italia per volere di Nereo Rocco che lo preferì a Jair Da Costa acquistato poi dall'Inter. Ma nel Milan, Germano deluse e l'anno dopo fu prestato al Genoa. Rientrato al Milan venne immediatamente ceduto allo Standard di Liegi. Si seppe che era stata la famiglia Agusta a chiedere questo piacere ai dirigenti del Milan perché nel frattempo Giovanna si era innamorata di «Bongo Bongo».

La villa degli Agusta ad Arcore è vicina al centro di Milanello. Tra un allenamento e l'altro Germano ebbe modo di conoscere la giovanissima Giovanna, appena uscita dal collegio dove aveva ricevuto dalle reverendissime suore un'educazione forse troppo rigorosa.

Fu il classico colpo di fulmine tra la timida verginella al suo primo amore e il baldo atleta di colore che, complessato dall' «apartheid», si vedeva finalmente trattato da pari a pari. Il Milan dopo aver mandato in Belgio Germano spedì a Liegi anche il compianto general manager Bruno Passalacqua a convincere la ragazza a rinunciare alle nozze, ma non ci fu nulla da fa- Giovanna rimase a fianco di Germano e l'anno dopo (1967) volle coronare davanti al sacerdote il suo romantico sogno d'amore. Il 12 dicembre del 1968 nacque la piccola Lulù che ora studia in un collegio svizzero, a Losanna.

Giovanna Agusta, la piccola Lulù e il marito José Germano. Ora l'ex calciatore del Milan fa il contadino in Brasile e da tre anni non ha più contatti né con la moglie né con la figlia

«*Se ripenso a tutto quel che ho passato a causa del clamore che accompagnò la mia relazione con Germano* — ha confidato la contessina Agusta all'uscita del noto locale romano Jackie O — *non mi sembra vero d'essere riuscita a ritrovare un po' di pace, d'essere stata almeno per un po' di tempo, dimenticata. Ho vissuto in quel periodo esperienze difficili, mi sono trovata in situazioni assurde che però ormai appartengono al passato. E' certo comunque un fatto, il mio colpo di testa di allora, la mia fuga da casa con Germano, furono il risultato del mio desiderio di evasione. Mio padre era un uomo adorabile, ma non mi lasciava un minimo di libertà. Nel suo smisurato affetto per me, non capiva che a vent'anni ero ormai una donna e non più una bambina. Povero papà. E' morto nel 1971 e ancor oggi provo rimorso per avergli dato quel dispiacere*».

Dopo la nascita di Lulù, papà Agusta perdonò la figlia e accolse Germano come un figlio. Ormai «Bongo Bongo» ingrassato paurosamente, non era più valido nemmeno come giocatore e invano andò ad allenarsi con il mago Helenio Herrera. Il suocero industriale provò a inserirlo nelle sue aziende. Ma cosa poteva fare un povero negro allevato nelle foreste del Brasile? Ormai era finito anche l'amore. Giovanna si accorse di aver sbagliato, se ne accorse anche Germano. Nel 1970 si separarono e Germano tornò a Conselheiro Pena. Disse che sarebbe tornato in Italia a riprendersi la figlia. «*In realtà* — ha raccontato Giovanna Agusta — *da tre anni non ho alcuna notizia diretta di Germano. Non ha mai scritto, non si è più fatto vivo, tra me e lui, da tre anni, c'è il silenzio assoluto: un vero muro. Hanno lavorato soltanto gli avvocati specializzati in diritto ecclesiastico per ottenere il riconoscimento di nullità del nostro matrimonio perché, certamente, all'epoca in cui mi sposai, io non avevo considerato la gravità dell'impegno che prendevo. Ero troppo giovane e inesperta per il matrimonio, così come la Chiesa lo configura. Non sapevo quel che facevo, le difficoltà cui andavo incontro. Indubbiamente il mio era un matrimonio viziato alle origini e quindi non valido. Ancora non ho ottenuto il riconoscimento di nullità, ma spero di ottenerlo tra breve*».

Sperava che l'annullamento le servisse per sposare l'ing. Franco Ostini che a sua volta aveva ottenuto il divorzio da Maria Grazia Retilli, ma anche questa «love story» è finita.

«*A questo punto* — ha detto Giovanna — *non ha più senso negarlo. Ma per carità non montiamo la storia, non facciamone un fumettone: tra me e Ostini tutto è finito semplicemente perché doveva finire. Tutte le storie hanno un principio e una conclusione*».

Ora è iniziata la storia d'amore tra l'ex signora Germano e Gianni Bazzocchi, che a sua volta è sposato con Claudie, l'ex segreteria di Liz Taylor, che ad aprile gli ha dato una figlia, Vanessa. A proteggere la loro privacy c'è il lottatore di colore Lucky che è stato guardia del corpo di vari personaggi internazionali tra cui la cognata dell'ex «play boy» Gunther Sachs. Ora Giovanna Agusta si sente protetta, però sta sempre in guardia: «*Con gli uomini ho sbagliato due volte* — dice — *e devo stare attenta a non sbagliare ancora*». Ha escluso però di tornare a vivere con l'ex ala destra del Milan. Ormai il capitolo-Germano è chiuso per sempre. Della parentesi calcistica, le è rimasto solo una figlia, Lulù.

Con il sequestro di Peppino Moccia l'Anonima Sequestri fa il suo debutto nel mondo del calcio

Chi ha rapito il presidente?

CASERTA - Innanzitutto non è morto, è vivo: i discorsi commemorativi quindi sono di stupidità eccezionale. Cara donna Rosa fatevi coraggio; presto Peppino Moccia tornerà a casa (se non è già tornato).

Certo resta la beffa, un miliardo secco, ha detto un'ora dopo il rapimento una voce truccata al telefono. Non un soldo in più, non un soldo in meno. Preparatelo e non sarà torto un capello a suo marito. Passeremo a prenderlo tra qualche giorno. Prima naturalmente vi faremo una telefonata. State tranquilli però...

Peppino Moccia è l'ex presidente della Casertana. Esattamente due settimane fa, a causa di una partita andata male, un gruppo di tifosi stavano quasi per ribaltare la sua auto nella quale era anche Cominato, il direttore tecnico che da due anni sta tentando di rimettere in sesto la baracca rossoblù. La cosa dispiacque molto a Don Peppino, autentico satrapo del calcio di Caserta, e il giorno dopo, secondo lo stile tipico suo, dette le dimissioni.

« Venga avanti qualcuno — disse al sindaco Galligola, quando questi gli chiese spiegazioni sulle sue dimissioni — paghi e tutto sarà a posto ». « Ma non è possibile, così da un momento all'altro » — risponde il Sindaco.

« Me ne frego. La mia gestione finisce a novembre. Affinché tutto sia chiaro, tenete presente che per fine mese occorrono venti milioni per pagare i giocatori ».

In realtà la gestione della Casertana costava sui 120-140 milioni l'anno. Una bazzecola per un industriale della sua portata, proprietario di due cementifici, così attivi da avere spaventato per un certo periodo perfino Carlo Pesenti; tre fabbriche di mattoni, azionista pare di maggioranza della Nocera Umbra, di una piccola fabbrica di aerei per diporto, democristiano, sindaco di Afragola, amico ad un tempo di Bosco e di Gava, grande elettore mancato di un suo parente tremante, a deputato nella passata legislatura, interessato all'edilizia attraverso terzi interessato anche alla siderurgia, ma non certo con successo per la grande forza che sul piano meridionale hanno i Gentile, anch'essi dimoranti a Napoli.

Sei anni fa, quando venne fuori Ferlaino, doveva diventare presidente del Napoli. Roberto Fiore aveva fatto il suo tempo e vendeva per duecento milioni i trenta milioni di azione che deteneva. Era forse il « partito migliore » per il Napoli e, per quanto ci riguarda, favorimmo il suo avvento, facendo maniera che i fratelli Mercadante, incaricati da lui, potessero impossessarsi delle azioni. Ma quando si trattò di dare il benestare all'autentico business che Fiore stava cercando di realizzare, ai danni del Napoli, è ovvio, fece un passo indietro e Ciccio Mercadante, che pure voleva entrare con lui nella società, fu costretto a dare via libera a Ferlaino, alla lunga dimostratosi un buon presidente.

Allora portò, forse per ripicca, la Casertana in B, non dopo aver lottato un anno prima con il Taranto di Di Maggio e quasi fatto esplodere, involontariamente, una specie di rivoluzione a Caserta, con vetrate fracassate e guerriglia urbana tra polizia e civili. Solo lui, sollevando in alto le due braccia, riuscì a fare desistere i dimostranti.

L'anno successivo comunque ci riuscì. La vittoria a Taranto pare fu determinata dal fatto che la rivoluzione tarantina avrebbe causato maggiori danni perché i dimostranti avrebbero potuto bloccare il ponte girevole, che avrebbe causato addirittura la paralisi economica della città. Le cose d'Italia vanno in fondo anche così...

Tra le tante storie che riguardano Peppino Moccia sportivo c'è anche quella dell'offerta da parte di Bruno Passalacqua, allora manager del Milan, a tramutarlo in presidente della società rossonera, allorché Carraro fece capire di non avere più alcuna intenzione di continuare a presiedere il vecchio Milan.

« Non occorrono soldi » chiarì Passalacqua a Moccia, ma questi non accettò l'offerta, anche perché in fondo i suoi interessi maggiori li aveva distribuiti tra Napoli e Caserta, e da Napoli e Caserta aveva stabilito rapporti commerciali con la Russia e l'Argentina.

Quanti miliardi possiede? Difficile dirlo. Certo diversi. « Le mie migliori ore sono quelle del mattino — soleva dire. Difatti si svegliava alle 5 e alle 6 era già in via Pica, dove aveva lo studio di rappresentanza. Di mattina, come è noto, grazie ad alcuni segnali stradali falsi che ne hanno dirottato il percorso abituale, è stato rapito.

Cosa dicono gli ambienti sportivi casertani? Presto detto, in questa rapida carrellata raccolta a botta calda da un collega del « Roma ».

L'allenatore Lodi appare come il più scosso:

« Ho saputo dell'accaduto in sede e non nascondo che per me è stato veramente un colpo tremendo ».

— Lei conosceva Moccia soltanto da quando è qui a Caserta?

« Sì, ma è come se lo avessi conosciuto da sempre, tanto lo stimo e gli sono legato ».

— Quali erano i suoi rapporti con il presidente dopo le sue dimissioni?

« Erano rimasti improntati alla più cordiale familiarità. Per me la Casertana continua ad identificarsi in Moccia ».

Tra i giocatori, tutti sono sinceramente addolorati per l'accaduto. Il capitano Fazzi parla a nome di tutti i compagni di squadra:

« Vorrei che i familiari del presidente sapessero del nostro dolore. Tutti siamo fortemente dispiaciuti. Io, personalmente, conosco Moccia da ben sette anni e gli sono molto legato, non solo sul piano professionale, ma anche su quello strettamente umano. Certo che la situazione in seno alla società si complica notevolmente, ma tutto passa in second'ordine, dopo quanto è successo ».

Il portiere Buffon ha appena saputo del rapimento:

« Stento a crederci — afferma — non ne sapevo niente ed ero venuto per partecipare all'allenamento come ogni giorno. Quando me lo hanno detto, credevo che volessero giocarmi uno scherzo ».

Gli fa eco il difensore Pigozzi:

« La notizia, comunicatami dal mister, mi ha lasciato senza parole. Conosco Moccia soltanto da qualche mese, ma prima ancora che giungessi alla Casertana avevo sentito parlare di lui. Sapevo che Caserta era la "Mecca" del calcio, con Moccia alle spalle ».

Paolettoni, dal conto suo, così commenta:

« E' stato un brutto colpo per tutti. Se potessimo fare qualcosa per lui, son certo che nessuno di noi esiterebbe un solo istante. Purtroppo però, possiamo solo sperare che tutto si concluda al più presto e felicemente ».

— Sul piano professionale, quali contraccolpi è possibile prevedere?

Risponde Lodi: « Non mi sembra il caso di fare considerazioni di tal genere in un momento tanto drammatico. La condizione in cui versa la società attualmente, non lo metto in dubbio, è quanto meno sconcertante, ma, ripeto, non mi sento di fare riflessioni, per certi versi egoistiche ».

« Per quanto ci riguarda — replica Fazzi — **noi continueremo ad allenarci e a fare per intero il nostro dovere. Non nascondo, anzi, che sono sicuro che tutti ne risentiremo nelle prossime partite. Dobbiamo farci coraggio e stringere i denti. Se ci lasciamo andare le cose peggioreranno sempre più ».**

Questo il quadro, esattamente dopo il rapimento. Il « Guerin Sportivo », che non ha mai lesinato le sue oneste critiche a Peppino Moccia, quale presidente della Casertana, si augura che, quando questo numero vedrà la luce, don Peppino sia già tornato a casa e come ringraziamento per l'avventura conclusasi positivamente, sia pure a prezzo di un miliardo, ritiri le dimissioni da presidente del sodalizio di terra di lavoro.

Guido Prestisimone

Dai progetti «missilistici» di Fanuzzi all'ultimo posto in classifica

Tutto da rifare povero Brindisi!

BRINDISI - « E' stato soltanto il calcio a portare alla ribalta il nome di Brindisi città ». Così pontificò il giovin presidente Mimmo Fanuzzi. Ergo: se un impiegato del catasto di Cusano Milanino ha appreso che in Puglia c'è una città di nome Brindisi, il merito è da ascrivere a Fanuzzi. In questa convinzione, Fanuzzi junior dette fiato alle trombe e perfezionò e completò la campagna pubblicitaria (l'Ente Turismo ha ringraziato?), combinando un gran casino in pochi giorni. Un can can passato ormai alla storia.

Ora, come si sa, Fanuzzi è presidente dimissionario. Dal distacco globale (restò a casa durante Brindisi-Novara) è passato alla fase di disimpegno: « Rimarrò al mio posto sino alla fine della stagione agonistica. Poi metterò in liquidazione il Brindisi, salvo che qualcuno non si faccia avanti per rilevare società e squadra ».

Tre giocatori del Brindisi, tre storie diverse, un'unica realtà: la squadra va male. Da sinistra, Cantarelli (libero) punto di forza della squadra è infortunato e squalificato. Al centro, Collavini pare non mantenere le promesse iniziali (avallate dallo stesso Invernizzi) e lo stesso dicasi per il portiere Di Vincenzo

Il braccio di ferro Presidente - Comune

E' in guerra con l'amministrazione comunale il 26enne presidente che nel maggio scorso ereditò dal padre impresa edilizia e società di calcio. Una lunga sequela di accuse. Prima: una miseria di contributi (centododici milioni in tutto, dal '66-67 al '73-'74). A chi obietta che il Comune si è accollato l'onere di un'uscita di 500 milioni per la sistemazione dello stadio, Fanuzzi risponde che i cinquecento milioni sono stati spesi male: « Con la stessa cifra, si sarebbe potuto costruire uno stadio nuovo ». E, a questo punto, fa la storia dei finanziamenti paterni, a partire dal '66, quando tifosi e sindaco pregarono letteralmente il Comm. Franco, per convincerlo ad assumere la presidenza di una società che rischiava di « chiudere ». Dalla D alla B sempre soldi all'uscita.

In breve, per Mimmo Fanuzzi, l'amministrazione comunale fa dell'ostracismo: la caldaia che non viene riparata, l'asciugatoio che non si sistema, il precampo che non si può usare, eccetera, eccetera. La causa? E qui Fanuzzi scomoda nientemeno i « motivi politici ». A Brindisi c'è un' amministrazione di centrosinistra che per scopi elettorali avrebbe interesse a spingere il basket. Alla faccia del calcio che, vedi vedi, è rappresentato da un dirigente di tendenze liberali (chissà se c'è relazione con la circostanza che il compianto Comm. Franco si presentò candidato nelle liste del P.L.I.).

Dietro la facciata del braccio di ferro Fanuzzi-Comune esiste di tutto. Dove sta la verità? Innanzitutto, c'è una lunga teoria di misteri attorno al giovane presidente che rendono perplesso chi ha seguito le vicende del Brindisi. Prendete la storia della povertà, della società che non aveva neppure una lira. Il Guerino ha già parlato della strana metamorfosi, del miracolo dei centesimi trasformati in milioni sonanti. Si doveva svendere ed invece arrivò l'informata dei rinforzi e l'ingaggio dell'accopiata Refini-Invernizzi che di certo non si è scomodata da Milano per far beneficenza.

Un assurdo proclama di forza

Ora con un giro di milioni alla Paperone, è evidente che le richieste di contributi al Comune fanno solamente ridere: a Fanuzzi, diciamolo papale papale, se la realtà delle improvvise uscite ha fondamento (di solito i milioni non si possono sostituire con la... fantasia), le « cifrette » dell'amministrazione farebbero il solletico. In parole povere, l' amministrazione brindisina, con i mille problemi di città del sud, visto l'andazzo, potrebbe aver fatto un discorso opportunistico: « Ma guarda un po' a chi devo dare i miei risparmi... ».

Ipotesi a parte, la battaglia dei dispettucci c'è, a rendere più caotica una società di calcio che d'improvviso ha abbracciato il verbo dell'utopia, mettendosi nei guai con le proprie mani: il sogno di grandezza, addirittura di serie A, ha fatto fare il passo più lungo a Mimmo Fanuzzi. Un' assurda proclamazione di forza, fatta senza guardarsi attorno: Brindisi, porto mercantile settantamila abitanti, ha un minipubblico (sei milioni e mezzo d'incasso, in otto giornate storiche) che non garantisce assolutamente campionati d'avanguardia, salvo la presenza costante di un mecenate disposto a scucire bigliettoni senza battere ciglio. Le sconfitte hanno ridimensionato per fortuna (dico-

L'accoppiata Fanuzzi-Invernizzi, nonostante i proclami iniziali, naviga all'ultimo posto in classifica. Il Presidente da la colpa a non meglio imprecisati « motivi politici » messi in atto dal Comune che preferisce il basket, l'allenatore parla di « mancanza di personalità » e giura che mai gli era capitato di avere un squdra in cui ben sette giocatori sanno usare solo il sinistro. Nella foto a destra, il centravanti Marino una dei principali accusati, dopo l'exploit delle pre-campionato

no i saggi) i progetti... missilistici.

A proposito delle dimissioni, qualcuno sussurra che Fanuzzi è stato consigliato: una mossa tattica per smuovere le acque. Se l'intento di partenza era questo, si può dire senza mezzi termini che il tentativo ha fatto acqua. Da tutte le parti.

I magnifici sette mancini

Il futuro? Il presidente, con la minaccia della liquidazione all'occhiello, resterà. Recupererà le simpatie perse per l'esonero del leccese Renna (suo ex compagno nelle partite di poker) e per certe battute (« Renna lo presi quando ero frastornato per la morte di mio padre »). Il resto lo faranno il general manager Maurizio Refini e Gianni Invernizzi. Se resteranno, di certo Fanuzzi (definito da Renna « un bambino che gioca con un giocattolo troppo grande per lui ») non andrà più in giro dicendo che gli acquisti e le cessioni sono soltanto compito suo.

Refini e Invernizzi. Ecco, ha sbalordito la loro calma durante la fuga di Fanuzzi. « Per forza — s'è detto — quelli i milioni li han già presi, almeno una buona fetta ». Qualche maligno ha aggiunto che, magari, loro stessi, con Fanuzzi, hanno deciso collegialmente sul da farsi.

Mah! per Invernizzi è un colorito bis: a Taranto, ci furono il caso di Maggio, l'esonero rientrato a furor di popolo, le dimissioni dello stesso Di Maggio, la riconferma tiratissima ed il successivo « no » per una questione di sottobanco; a Brindisi l'ex allenatore dell'Inter non c'entra, ma il caos è uguale, anzi...

Insomma, sembrerebbe tutto nel segno di Invernizzi, un tecnico che ama la Puglia (stando a sue dichiarazioni ufficiali) e che dice di dare all'ingaggio sempre un ruolo secondario. Invernizzi arrivò assicurando che c'erano tutte le premesse per far bene. Dopo rivide tutto in fretta, lamentando fra l'altro che mai gli era capitato di trovare una squadra con in dotazione ben sette elementi che sanno usare solo il sinistro.

Procurarsi spettatori

Accuse di attaccamento alla... lira a parte (non si vive solo di soddisfazioni), Robiolina — per inciso, sempre evocato a Taranto da nostalgici inguaribili — assicura il massimo impegno: il Brindisi verrà fuori, non gli mancano i mezzi. Magherini, uno dei tanti baby sfiduciati da Nereo Rocco nel Milan del « largo ai vecchi », potrebbe diventare (il condizionale ci sta tutto) quell'uomo-guida che manca al Brindisi dalla cessione avventata (per una cifra irrisoria) del « cervello » Franzon. Se l'ex milanista non trova il passo giusto, a centrocampo si vivrà all'insegna dell'improvvisazione, anche perché Liguori (provato pure a libero) nonostante il lavoro di ricostruzione fatto da Toneatto lo scorso campionato nel Foggia, non è tornato il Liguori preincidente.

Come se non bastasse, manca pure il libero titolare Cantarelli, autentico punto di forza della squadra, trattato anche da Vinicio prima di Burgnich nonostante la non verde età, infortunato e squalificato. E, ancora, stenta Marino, in precampionato accostato, ad un vero centravanti brasiliano (nato a Castel Fiorentino, è cresciuto in Brasile).

Sui mali della squadra, giudicando nell'insieme, ha fatto una diagnosi dettagliata Invernizzi, parlando anche di mancanza di personalità (nel gioco), tirando in ballo, per un esempio eloquente, Mazzola (« grandi doti più nella vita normale ») e Corso (« introverso e timido nella vita condottiero in campo »).

Insomma, teoria più teoria, meno, ci sarà da lottare, in barba alla ventilata serie A. E lotterà anche Refini, manager di fresco conio, che, a contatto della realtà di Brindisi, avrà rivisto il suo bel programma inneggiante alla collaborazione, che parlava di ristrutturazione, di vivai. Probabilmente, Refini dovrà soprattutto affannarsi per procurare spettatori al Brindisi. Una caccia all'uomo nelle scuole e nelle fabbriche. Che fatica fare il manager!

Gianni Spinelli

Toniolo lascia la «Gazzetta»

Le vicende della « Gazzetta del popolo » hanno provocato il terremoto anche nella redazione sportiva del glorioso quotidiano torinese. Da qualche tempo infatti i lettori sono privati degli arguti commenti tecnici dell'autorevole Alfredo Toniolo che da lustri, cioè dopo la scomparsa del compianto Arnaldi, era la prima firma del giornale.

Alcuni giornalisti, tra cui il redattore sportivo Enrico Heiman e gli inviati Piero Novelli e Cenzino Mussa, che spesso scrivevano anche di sport come fustigatori di costumi hanno rassegnato le dimissioni in attesa che la situazione si chiarisca, perché evidentemente non credono molto nella formula dell'autogestione, anche se nel comitato di redazione del giornale c'è Carlo Donat Cattin figlio del battagliero Ministro del Lavoro.

Toniolo — uomo tutto d'un pezzo — non ha mai nascosto le sue idee. Crede in Dio e nella Patria. Quando vede il tricolore si commuove. L'inno del Piave che il leggendario CT della Nazionale Vittorio Pozzo, da vecchio alpino, faceva suonare negli spogliatoi per caricare gli azzurri, gli fa venire i lucciconi. In questo periodo di autogestione della « Gazzetta del popolo » ne succedono di tutti i colori e l'anarchia regna sovrana. Ognuno fa quello che vuole. Il giovane Vittorio Sabadin, educato a « Tuttosport » decise di fare un'inchiesta sulle Forze Armate. Secondo Toniolo si trattava di un « reportage » a livello goliardico, con troppe inesattezze per essere pubblicato in un giornale serio. Non poteva accettare una dissacrazione del genere. « *Se pubblicate il servizio di Sabadin sull'esercito italiano* — disse la firma numero uno della redazione sportiva — *io smetto di lavorare*

Il servizio di Sabadin è stato stampato, e Toniolo ha cessato di scrivere sulla « Gazzetta del popolo ». Ha detto di aver voluto dare un fulgido esempio a quanti credono ancora nella Patria e nel Tricolore. E' uscito dalla sede della « Gazzetta », che secondo lui si è gettata troppo a sinistra, gridando: « Viva l'Italia! ».

rugby

a cura di ALDO FOA'

Un'altra storia assurda

La politica entra anche nel nobile sport della palla ovale

Velocità, potenza, grinta, decisione, senso di percezione... C'è tutto in questa foto di vero rugby (quella palla tenuta stretta al petto con una sola mano, che esempio...)

Povero rugby! Che fosse tartassato lo sapevamo, da tanti anni a questa parte ne ha viste e passate di tutti i colori. Però che si arrivasse addirittura a metterlo sul medesimo piano della politica proprio non ce l'aspettavamo!

Intrighi, sotterfugi, lettere segrete, addirittura un ambasciatore in ballo.

Tutto parte dalla famigerata « apartheid » sudafricana che ha messo in subbuglio sport e federazioni nazionali e internazionali di tutto il mondo. Si sperava che almeno la pallaovale ne restasse fuori; invece anche questa disciplina tanto « seria » (lasciatecelo dire) è finita nel grande calderone. Come si ricorderà, la « tournée » dei famosi Springboks sudafricani, che avrebbero dovuto giocare a Treviso ed a Brescia il 7 e l'11 dicembre, era stata annullata dalla Federrugby dopo i rifiuti delle autorità civili, politiche, sindacali ecc. delle due città a concedere i campi di gioco. Con i « grandi » avrebbe dovuto venire in Italia anche una specie di Nazionale studentesca sudafricana avente in programma tre partite contro nostre selezioni giovanili a Napoli (il 13 dicembre), a Prato (il 17) ed a Padova (il 20). Ovviamente, andata a monte la « tournée » degli Springboks, anche quella dei giovani finì nel nulla.

Ora ecco la notizia fragorosa (che però, negli intendimenti governativi e federali, avrebbe dovuto rimanere segreta) data da un'agenzia di stampa: venticinque giovani « ruggers » sudafricani sono partiti lunedì 10 dicembre da Johannesburg per disputare una serie di confronti con squadre italiane.

Già, perché il comico (ma poi neanche tanto) della faccenda è che nessuno degli atleti, degli accompagnatori, dei tecnici, sa dove e quando la squadra giocherà. Pensiamo sia questa la prima volta nella storia dello sport mondiale che nemmeno i dirigenti siano al corrente delle località e delle date in cui i loro atleti dovranno scendere in campo, in terra straniera...

Storia assurda, ma purtroppo attuale e, quello che è peggio, che capita nel nostro paese. Soltanto l'allenatore Jan Preuyf sa che, arrivato a Roma, deve presentarsi all'ambasciatore sudafricano dal quale ricevere un elenco « segreto » nel quale sono indicate città e date degli incontri in programma.

Evidente lo scopo di tutto questo: evitare che avvengano manifestazioni o peggio contro i giovani atleti sudafricani, rei soltanto di voler scendere in campo per onorare nel modo migliore il loro sport. Ma l'«apartheid» li bolla; e, di fronte a questo, non c'è nulla che valga, almeno per parte dei nostri politici, dei nostri dirigenti, dei nostri reggitori... Ma cosa ne pensa il massimo ente sportivo nazionale, cosa ne pensa la nostra Federazione, cosa ne pensano i rugbisti italiani?

Anzi vorremmo sapere se il CONI e la Federrugby sono esattamente al corrente, e da quando, di tutto questo! Se sì, perché lo hanno tenuto nascosto, sperando nel solito stellone e nella fiducia in loro riposta da tutti noi? Se no (ma in questo caso ne vorremmo le prove) come mai possono succedere certe faccende senza che le parti interessate ne sappiano qualcosa.

Non sarebbe ora che, cadreghini a parte, ognuno si assumesse le proprie responsabilità, per quanto pesanti possano essere e sapesse (e volesse) prendere anche le conseguenti decisioni? Ci saranno senz'altro prese di posizione, discussioni, anche tentativi di approfittare di certe situazioni per tentare di minare la posizione di certi «capi»; ma almeno ci si guarderebbe tutti a viso aperto, occhi negli occhi, sicuri che quanto si fa è soltanto frutto di coscienza e di serietà. A meno che in alto si pensi sempre che pubblico e sportivi italiani si possono gabbare come e quando si vuole...

E questo senza tener conto della figuraccia che si fa nei confronti, in questo caso, dei sudafricani. Perché non ci vengano a dire che quelli di laggiù possano farsi un'opinione molto alta di noi o, almeno, di chi ci dovrebbe guidare e rappresentare. Saranno razzisti, questo non lo neghiamo, però hanno almeno il coraggio delle loro opinioni e delle loro azioni, per quanto sbagliate possano essere. Noi, beh...

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Arcari ha perso una marcia

Per ora, Napoles è meglio lasciarlo dove si trova e non correre inutili rischi

Arcari, dopo essersi battuto vittoriosamente con il canadese Hafey, ora sta facendo un pensierino anche a Napoles, ultimo ostacolo per il mondiale

Di Hafey, come di mamma, ce n'è uno solo. Mento cortesemente reclinato al levar del gauche arcariano, il gentile canadese ha fatto del suo meglio al Palalido milanese per non irritare il signore del ring, al cui cospetto era stato invitato. Non che abbia fatto melina, e neppure il mestiere nascondeva usura eccessiva, questa la nostra idea. Pur beccandosi il richiamo contrattuale (come noto i « partners » del ciociaro non dovrebbero possedere testa), Hafeyzzo nostro non ha mai tentato di incrudelire il match e di arrecare danno ulteriore alle gloriose cicatrici incastonate, come oggi avviene per le cucine in un blocco unico, nelle arcate di Arcari.

Hafey si era presentato garantendo: « Sono un picchiatore che non concede respiro », ma forse parlava di suo fratello. Comunque di questo signor Hafey che, con tutta probabilità non avremo più possibilità di apprezzare il talento decorativo, possiamo tranquillamente fare a meno di interessarci.

Il punto di domanda, il quesito base resta lo stesso: Arcari farà bene a bussare a Napoles? (che intanto, in sole tre riprese, si è disfatto dell'argentino Saldano, accettato a corte, come a suo tempo rilevato, per sole esigenze di pronta cassa). In altre parole, da Papo Villa a Lawrence Hafey si è visto qualcosa di nuovo? Sì, un certo miglioramento c'è stato innegabilmente; dal peso di due chili quasi di ciccia in meno sono già qualcosa all'occhio, l'ex campione del mondo dei Welters jr. è parso più in palla. Però, i punti dolenti non mancano. L'azione resta bloccata alla doppietta, serie se ne registrano al contagocce. E quanto alla variante tattica, cioè l'Arcari in forcing, ci convince meno di tutto il resto. Sino quando era in salita, Bruno lasciava all'avversario il compito di farsi strada, poi aggiustava tempo, mira e botta. Oggi osa per primo ma non si tratta di un falso invito per agganciare il tipo che gli sta di fronte e manovrare di rientro; no: ci sembra onestamente che, pur nella notevole potenza di fuoco che ancora gli rimane, il nostro abbia perso una marcia. Farà dunque benissimo a pretendere ancora un paio di collaudi nell'arena milanese, che l'ha eletto schiettamente a proprio paladino, riconoscendo la genuinità della sua boxe e la freschezza del temperamento. Per ora, Napoles lo lasceremmo dove si trova.

E poiché stiamo parlando di mostri sacri, il nome di un certo Emil Griffith ha diritto pieno di transito in questa rubrichetta.

Zio Griffith l'avevamo lasciato — ricorderete — pochissime settimane fa, scornato nel suo angolo, dopo un verdetto che la speranza di italo-americano Antuofermo si era aggiudicato con pieno merito al termine di dieci riprese meno aspre del previsto. Griffith ha voluto subito chiarire a chi stava per celebrarne il de profundis di essere ancora vivo, vegeto e pieno di idee.

L'aver messo sotto a Montreal Donato Paduano, quest'ultimo una speranza quasi ex ormai, con verdetto unanime, chiarisce perfettamente perché Griffith non intenda ritenersi un sorpassato. Pronto a battersi contro ogni giovane in vena di sfidarlo e speranzoso di poter rientrare in zona titolo allorché Carlino Monzon deciderà di piantarla.

Considerazioni finali. E perché no Franco Udella leader della neocategoria dei minimosca? Se il peso non lo infastidisce, come pare, le possibilità di sfondare appresso al messicano Martinez, secondo papabile finalista, sono ottime e rilevanti.

Ci sono smargiassate che non divertono e trovate (verbali) accettabili nel mondo della boxe, anche se si tratta di un mondo che preferisce i fatti alle parole. Così, ad un Clay che sfida nella stessa serata Foreman e Frazier, risponde un Frazier che chiede al neo-campione del mondo un incontro senza intervallo fra round e round e « sinché kappao non li divida ».

Lo sfortunato è comunque Foreman: prima un claun che lo strapazza come sappiamo. Poi una claq, la moglie ventenne che lo lascia all'indomani dell'ingloriosa serata. D'accordo, d'accordo, semplice coincidenza...

moto

a cura di BRUNO DE PRATO

Ci salverà l'amica Vespa

Un mezzo confortevole, ideale per il traffico cittadino e per farci recuperare un po' di libertà

Noi italiani ci dimentichiamo facilmente dei tempi in cui eravamo capaci di fare qualche sacrificio. Ora che i tempi stanno tornando dovremmo rammentarci dei sistemi che allora usavamo per risparmiare qualche lira.

Oggigiorno chi non va in macchina peste lo colga. La macchina è un mezzo di locomozione insostituibile in un sacco di situazioni, ma sostituibilissimo, e con profitto, in altrettante. E' questione di fare delle scelte. L'elasticità mentale dovrebbe rimanere una caratteristica fondamentale dell'Uomo, anche in tempi di stereotipi come sono questi in cui ci è toccato di vivere.

Ed è in base ad un condizionamento impostoci proprio da un mal interpretato spirito di rivalsa che ci portiamo dietro dai tempi duri del dopoguerra, quando l'auto era roba da « americani », che ora non sappiamo essere lucidi e rinunciare, quando ci converrebbe, al nostro adorato servo-padrone. Forse automobilisticamente non siamo ancora arrivati a quello stadio di maturità per cui anche una rinuncia consapevole e validamente motivata ci appare solo sotto l'aspetto di una intollerabile sminuzione della nostra rispettabilità.

Tornare ad andare in ufficio con la Vespa ci sembra assolutamente inaccettabile, anche se sappiamo che decurteremo del 50% il tempo che impieghiamo a percorrere il tragitto da casa al luogo di lavoro, che di altrettanto sarebbe alleggerita la spesa per il carburante, che trovare da parcheggiare sarebbe roba di un secondo. E forse ci sentiremmo un po' più giovani, meno seduti, meno arrivati. Eppure quanti hanno nel loro passato una Vespa. Era una conquista, come oggi avere la macchina. Fedele e indistruttibile, una Vespa per fare tutto. Per andare a lavorare, per andare con la ragazza, per fare la sfida con i Lambrettisti. Non erano tutti usi consoni alla struttura ed alle caratteristiche dello scooter, ma allora non ci si poteva permettere a seconda delle occasioni, l'auto, la moto di grossa cilindrata e il commuter cittadino per gli spostamenti di routine. Commuter è uno dei molti neologismi inglesi che si infiltrano nel nostro vocabolario così come sono perché noi pigri latini non sappiamo inventare il corrispettivo nelle nostre lingue. Il commuter non è altro che il mezzo di cui ci serviamo per compiere il tragitto da casa al lavoro, da casa a scuola, da casa al supermercato, tragitti cioè di routine, non di piacere. Il commuter ideale, quindi, deve essere agile nel traffico, economico sia di utenza che di manutenzione, sufficientemente confortevole e che non richieda attrezzature ed equipaggiamenti particolari. La Vespa, appunto. Forse può sembrare fuori luogo parlare di rinunciare alla calda auto a favore dello scooter proprio in questi giorni sottozero, ma non si è mica detto di fare gli spartani subito. Cominciamo a riscoprire il gusto di sentirci liberi appena il tempo ce lo consentirà, poi vedrete che sarà sempre più difficile rinunciare ad una libertà conquistata per nostra consapevole scelta, in barba ai condizionamenti. Le virtù che decretano il successo della Vespa sono ancora valide adesso: la buona protezione che, con l'applicazione di un parabrezza, la sua struttura è in grado di assicurare contro le intemperie, la facilità di guida, la ripresa brillante assicurata da tutti i modelli targati, da 125 Primavera al 15 Sprint al 200 Rally, e infine la proverbiale affidabilità meccanica ed economicità di consumi della Vespa.

A Serblin il Casco d'oro 1974

Il giovane campione è stato scelto dai lettori di Autosprint che l'hanno eletto con un referendum

Gabriele Serblin vicentino ventiquattrenne, è la rivelazione italiana dell'annata automobilistica appena trascorsa. A lui la rivista settimanale Autosprint ha attribuito il « Casco d'Oro » per le sue prestazioni nel campionato di F. 2. Anche la Ferrari ha preso contatti con il giovane pilota

Il 12 dicembre scorso, Emerson Fittipaldi compiva 28 anni.

Un giovane uomo che non aveva ancora 26 anni quando, nel 1972, divenne il più giovane campione del mondo.

Nel frattempo, cioè quest'anno, ha vinto il mondiale un'altra volta, sostituendo il grande Pelé nel cuore dei brasiliani.

Il giovane bi-campione è stato l'ospite d'onore della tradizionale festa dei « Caschi d'Oro » che il settimanale Autosprint organizza, da nove anni, con sempre miglior successo, soprattutto di pubblico. E' stato proprio per accontentare il maggior numero di appassionati che quest'anno la premiazione di Autosprint è stata spostata addirittura al Palasport bolognese, in modo che — finalmente — tutti coloro che volevano vedere da vicini i propri beniamini avessero la possibilità di farlo.

Fittipaldi, a soli due giorni di distanza, è stato così ripagato della formale freddezza della premiazione « vera », quella che a Parigi la Federazione Internazionale dell'Automobile aveva indetto per la consegna ufficiale dei riconoscimenti automobilistici '74. Emerson a sua moglie Maria Helena si meritavano tutti gli applausi che hanno ricevuto, soprattutto perché anche il pubblico italiano ha riconosciuto che il brasiliano è un campione del mondo degno del titolo, anche se questo ha significato che è stata la Ferrari a non vincerlo.

Assenti i due « valletti » di Emerson nella classifica iridata, cioè Regazzoni e Scheckter, gli applausi sono quindi andati a coloro per i quali la manifestazione del « Casco d'Oro » fu ideata, cioè le giovani promesse (o realtà) dell'automobilismo da corsa italiano. Quest'anno Autosprint aveva deciso di far scegliere ai suoi lettori, tramite un « referendum », i nomi dei premiandi da scegliersi in una rosa di nomi. Ha ottenuto il casco d'oro, a furor di tifosi, quel Gabriele Serblin di cui si è accorta — finalmente — anche la Ferrari. Dietro di lui, il romagnolo Giancarlo Martini, rivelazione della Formula 2 che ha strappato il casco d'argento alla nostra invidiatissima « ragazza-da-corsa », cioè Lella Lombardi (che però ha avuto un « caschetto » di consolazione), mentre proprio all'ultimo minuto la bilancia dei voti ha assegnato al vincitore della Formula Italia, Gianfranco Brancatelli, il casco di bronzo che il giovanissimo rallista Fulvio Bacchelli sembrava in un primo tempo poter conquistare.

Sette medaglie d'oro hanno poi « consolato » gli altri piloti della « rosa » dei papabili che non sono entrati nella selezione finale, ed altri messisi particolarmente in luce in questa stagione. Si tratta appunto di Fulvio Bacchelli, di Claudio de Eccher, Maurizio Flammini, Emilio Paleari, Riccardo Patrese (giovanissimo « mondiale » di karting in procinto di passare all'automobilismo), Alessandro Pesenti-Rossi (unico assente degli italiani, per malattia) e Mario Venanzi.

Molti di questi nomi non colpiscono il grosso pubblico, ma è proprio da essi che gli appassionati italiani sperano (ed a volte non invano) che escano i « Fittipaldi » di domani.

Fra i tanti che Autosprint ha voluto ricordare con un premio « speciale » c'era Keith Duckworth, l'ingegnere inglese « padre » degli imperversanti 8 cilindri Ford-Cosworth, e Frank Williams, il manager anch'egli inglese per cui corre il nostro miglior pilota attuale, Arturo Merzario. A Merzario è toccato il simpatico compito di premiare i due colleghi che lo hanno sostituito, quest'anno, nel campionato assoluto italiano, cioè Carlo Facetti ed Andrea de Adamich, il quale fra l'altro è stato il brillante intervistatore-interprete di Duckworth.

La manifestazione è uscita dai tradizionali canoni della premiazione con una serie di iniziative molto apprezzate dal pubblico e dagli invitati. Il parterre del Palazzo dello Sport era infatti circondato da una rappresentanza sceltissima delle più moderne vetture da competizione e di produzione, in testa alle quali era naturalmente la Texaco-Marlboro del campione del Mondo: un vero e proprio Racing Car Show.

Una nuova importante iniziativa Fiat

Da un sondaggio presso gli utenti Fiat è risultato che l'iniziativa della Casa torinese di rilasciare un apposito certificato di garanzia per le riparazioni eseguite dalle sue Filiali e Concessionarie sulle autovetture e sui veicoli derivati ha avuto un enorme successo. Una sicurezza in più per gli utenti, che disporranno così di una normativa precisa su questo importante aspetto dell'assistenza post-vendita. Questa garanzia prevede, nell'arco di tre mesi e senza limitazione di percorrenza, la ripetizione gratuita di qualsiasi intervento effettuato a pagamento, in caso di difetto di materiale o di montaggio. Come è naturale l'intervento gratuito dovrà però essere richiesto esclusivamente all'ente che aveva eseguito la prima riparazione, e non potrà superarne il relativo importo.

L'Alfa Romeo tipo P2 al Gran Premio d'Europa del 1925 a Spa

L'Alfa Romeo Campione del Mondo in mostra a Firenze

Dal 14 al 31 dicembre si tiene nel capoluogo toscano la prima edizione di una rassegna, che sarà biennale, e che viene denominata « Firenze motori ieri e oggi ». Scopo della manifestazione è di illustrare l'apporto fiorentino alla realizzazione, alla storia e allo sviluppo della motorizzazione documentando tutti i settori dall'automobilismo, al motociclismo, all'aeronautica, alla nautica, alla modellistica. Vi partecipa anche l'Alfa Romeo, che, interpretando alla lettera la formula della rassegna, ha argomenti da vendere e da regalare. La P2, del 1924, vincitrice del titolo mondiale nel 1925, la 33tt12, vincitrice della edizione '74 della Mille chilometri di Monza e l'Alfetta rally, protagonista del San Martino di Castrozza, sono i « pezzi » Alfa Romeo più interessanti che i visitatori della manifestazione toscana potranno ammirare. Tra questi, certo fa ghiottoneria per gli appassionati, la P2 che con Brilli Peri, un toscano (quasi in omaggio alla città che ospita la mostra), con Ascari e Campari, conseguì per l'Italia il Campionato del Mondo automobilistico, istituito proprio nel 1925 e assegnato alla marca, e già da allora portò l'Alfa Romeo dalla strada alla leggenda. Questa vettura merita una illustrazione che prendiamo dal libro di Luigi Fusi « Le vetture Alfa Romeo ».

Tutte equipaggiate Kleber le vetture della Formula Italia 1975

Un nuovo successo della Kleber nel campo sportivo: nel 1975 tutte le vetture della « Formula Italia » saranno equipaggiate con pneumatici Kleber CM 24. Questo tipo di pneumatico è stato quindi ritenuto idoneo per le gare di questa formula, che ha avuto grande risonanza negli ultimi due anni. Per le gare saranno utilizzate vetture Fiat-Abarth, che monteranno anteriormente pneumatici 10/16 - 13 e posteriormente 12/19 - 14.

Il Servizio Competizioni della Kleber — via Castelgomberto 100, 10137 Torino — è fin da ora a disposizione degli interessati. I tecnici addetti ai servizi corsa seguiranno un apposito corso di addestramento a Parigi. La CSAI diramerà prossimamente una specifica comunicazione riguardante sia le modalità di partecipazione, che l'articolazione delle gare, con relativo calendario.